MONITOR ECCLESIASTICUS

Fundatus a. 1876 ab E.mo Card. Casimiro GENNARI
peculiari S. Sedis adprobatione continuatur

MODERANTIBUS

ARCADIO LARRAONA
Secretario S. C. De Religiosis

FLORENTIO ROMITA
A Studiis S. C. Concilii

ADIUVANTIBUS

ANTONELLI F., O. F. M., Relator. Gener. Sect. Hist. S. C. Rituum — BARTOCCETTI V., Subsecr. S. C. De Disciplina Sacramentorum — BENDER L., O. P., in Pont. Athenaeo *Angelicum* Professore Juris Canonici — BIDAGOR R., S. J., Cons. S. C. De Disciplina Sacramentorum — CAPPELLO F. M., S. J., Cons. S. C. Concilii — CASTELLANO M., O. P. S. C. S. Officii — DE ANGELIS S., Substit. S. Paenitentiariae Apostolicae — GUTIERREZ A., A Studiis S. C. De Religiosis — HERMAN Ae. S. J., Cons. S. C. Pro Ecclesia Orientali — INDELICATO S., Off. S. C. Rituum — LENTI PROF. J., Adv. S. Romanae Rotae — MAURO A., Add. Secr. Status — OESTERLE G., O. S. B., Cons. S. C. Pro Ecclesia Orientali — PAVENTI X., A Studiis S. C. De Propaganda Fide — ROMANI S., Subpromot. Fidei S. C. Rituum — ROMEO A., A Studiis S. C. De Semin. et Univers. Stud. — ZERBA C., Subsecr. S. C. De Disciplina Sacramentorum

Aliisque S. Romanae Curiae Officialibus, Consultoribus et Advocatis.

DESCLÉE & C^i — EDITORES PONTIFICII

ROMAE (117) PIAZZA GRAZIOLI N. 4 — TEL. 64.395 — C. C. P. 1-4270

OFFICIUM REDACTIONIS ET ADMINISTRATIONIS - PIAZZA GRAZIOLI N, 4. TEL. 63.931

Periodico Trimestrale - *Sped. in Abb. Post.* - Gruppo IV

IMPRIMATUR

Sorae, 15 - XII - 1953.

† Blasius Musto
Episcopus Aquini, Sorae et Pontiscurvi

OMNIA IURA PROPRIETATIS VINDICABUNTUR

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI - ISOLA DEL LIRI

SUMMARIUM

ADNOTATIONES IN ACTA S. SEDIS

S. C. de Seminaris et Studiorum Universitatibus.

Trattamento economico e giuridico del personale insegnante . . Pag. 547
Tabella della misura oraria degli stipendi mensili . . . . » 551
Delucidazioni (***) . . . . . » 560

ACTA OFFICIORUM

Commissio Pontificia de re biblica:

Declaratio: de libro R. D. Bernardi BONKAMP, cui titulus: *Die Psalmen.* (Adn. F., SPADAFORA) . . . . . » 564

Pont. Comm. ad canones C. I. C. authentice interpretandos:

De personalitate iuridica dioeceseos. (Adn. F., ARNOLD) . . . » 567

Pont. Comm. ad redigendum codicem I. C. Orientalis:

Litterae Apostolicae motu proprio datae « Crebrae allatae sunt » (XXII mense februario, anno MDCCCCXXXXIX), de disciplina Sacramenti matrimonii: interpretationes authenticae. (Adn. AE., HERMAN, S. J.). . . . . » 573

JURISPRUDENTIA SACRAE ROMANAE ROTAE

Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente.* BERYTEN MARONITARUM. - *Nullitatis sententiae et refectionis damnorum* d. 7 octobris 1949. » 587
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente.* BURDIGALEN. - *Nullitatis Matrimonii* d. 28 martii 1952 . . . . . » 589
Coram R. P. D. Dino STAFFA. *Ponente.* SYRACUSANA. *Nullitatis Matrimonii.* d. 24 decembris 1951 . . . . . » 591
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente.* SOUTHWARCEN. - *Nullitatis Matrimonii* d. 9 novem. 1951 . . . . . » 593
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente.* TERRACINEN. *Crediti.* d. 13 februarii 1953 . . . . . » 595
Coram R. P. D. Arcturo WYNEN. *Ponente.* PARISIEN. *Nullitatis Matrimonii.* Diei 22 ianuarii 1953 . . . . . » 596

STUDIA ET CONSULTATIONES

BENDER, . De su iecto passivo potestatis concessae (Can. 1045) . » 603
ROMITA, F. Quinquagesimo redeunte anno ab edito Motu Proprio « Inter pastoralis officii » Beati Pii PP. X deque eius originibus ac interpretatione . . . . . » 613

JUS ECCLESIASTICUM

Italia.

Lo Statuto della « Pontificia opera di assistenza in Italia ». (Adn. ***) . . . . . Pag. 629
Effetti civili del rapporto che vincola il religioso all'Ordine. (Avv. MERLINI, G.) . . . . . » 637

RECENSIONES

DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITÀ PIO XII°. (I. P.) . . » 645
L'ANNÉÉ CANONIQUE - T. I°-1952. (B. JACQUELINE) . . . . » 646
A. LANZA. - P. PALAZZINI. *Theologia Moralis - Appendix de castitate et luxuria.* (I. P.) . . . . . » 648
LA PARROCCHIA E L'APOSTOLATO DEI LAICI. (E. CANZONERI) . . » 650
P. R. GARRIGOU-LAGRANGE. *Sintesi Tomistica.* (F. CARPINO) . . » 651
DUFAY, F. *La Stella contro la Croce.* (L. C.) . . . . . » 652
DON COLUMBA MARMION. *Cristo ideale del Sacerdote.* (V. BARONE) . » 654
C. M. HENZE. *Quadriduum Exercitiorum Spiritualium.* (V. BARONE) » 654
T. DA CELANO. *La leggenda di Santa Chiara d'Assisi.* (V. BARONE) » 655
G. BARRA. *Uomini nuovi.* (I. P.) . . . . . » 655
H. TONDINI. *Inscriptionum Fasciculus Tertius.* (I. P.) . . . . » 656

DOCUMENTA

Il Sommo Pontefice al VI Congresso internazionale di Diritto Penale . . . . . » 659

CHRONICA

Acta Pii PP. XII° - Acta SS. Congregationum. (MAURO, A.) . . » 673
IV° Centenarium Pontificiae Universitatis Gregorianae (1553-1953). (R. RUOTOLO) . . . . . » 681
Preziose norme ed augusti voti del Sommo Pontefice per la XXVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. . . . . » 707
Le conclusioni della XXVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Palermo. . . . . » 711
Il discorso del Cardinal SIRI alla cerimonia di chiusura della XXVI Settimana Sociale . . . . . » 715
Index Generalis Vol. LXXVIII (1953) . . . . . » 717
Index Bibliographicus.

ADNOTATIONES
IN
ACTA SANCTÆ SEDIS

Digitized by the Internet Archive
in 2024

https://archive.org/details/monitor-ecclesiasticus_1953_78_4

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITA' DEGLI STUDI

UFFICIO SCOLASTICO CENTRALE

Prot. N. 0119/53

Roma, 8 Settembre 1953

TRATTAMENTO ECONOMICO E GIURIDICO DEL PERSONALE INSEGNANTE

Questo Sacro Dicastero si è più volte interessato al buon andamento degli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica in Italia.

Ora, anche per la particolare condizione che si è venuta determinando, ritiene opportuno richiamare la vigile attenzione degli Eccellentissimi Ordinari d'Italia, e, per quello che li riguarda, dei Rev.mi Superiori delle Famiglie Religiose, sull'importante questione del trattamento economico e giuridico del personale insegnante laico di detti Istituti, la cui soluzione, secondo i dettami della giustizia e dell'equità cristiana, si rivela, per molteplici aspetti, urgente e improrogabile.

Tale questione, per superiore mandato, è stata di recente sottoposta all'illuminato esame degli Eminentissimi Cardinali componenti questa medesima Sacra Congregazione, i quali nell'Assemblea Plenaria del 28 luglio u. s. hanno deliberato di adottare, per il sempre migliore funzionamento delle scuole, taluni provvedimenti che vengono con la presente lettera portati a conoscenza delle Autorità Ecclesiastiche interessate.

Importanza dell'Apostolato educativo scolastico

A nessuno sfugge l'importanza che ha in Italia la Scuola tenuta dagli Enti Ecclesiastici per la formazione religiosa e civile della gioventù.

Essa ha compiuto e compie tuttora una vasta opera di apostolato, penetrando nelle varie classi sciali e preparando, secondo i principi della pedagogia cattolica, degni figli alla Chiesa e cittadini esemplari alla Società. Ben a diritto le famiglie vi ripongono la meritata fiducia e la Chiesa stessa da tale preziosa attività si ripromette i più larghi frutti di bene.

E' necessario peraltro che la Scuola cattolica si adegui sempre più ai bisogni dei tempi e dei luoghi, eliminando ogni eventuale manchevolezza, elevando via via il tono dell'insegnamento, perfezionando incessantementemente metodi ed azione educativa.

Graduale aumento del personale ecclesiastico e religioso insegnante

Per poter più agevolmente corrispondere ale giuste attese e insieme alle crescenti difficoltà si dovrebbe poter disporre interamente di personale insegnante ecclesiastico e religioso, e, nel frattempo, occorre aumentarlo gradualmente, anno per anno, per quanto è possibile, a costo anche di sacrifici.

A tal fine gli Ecc.mi Ordinari e i Rev.mi Superiori delle Famiglie Religiose che si dedicano all'nsegnamento non mancheranno di adoperarsi, con ogni mezzo a loro disposizione, affinchè elementi sempre più scelti e preparati si applicano alla scuola, in numero sempre maggiore.

La loro particolare cura si rivolgerà a ottenere che i propri dipendenti frequentino gli appositi Atenei eretti dalla Santa Sede per conseguire i necessari titoli accademici.

Apporto del personale insegnante laico

Senza dubbio l'opera degli insegnanti laici, ove manchi il personale ecclesiastico e religioso, si rivela necessaria e merita di essere degnamente riconosciuta per il prezioso contributo che reca al buon funzionamento delle scuole, quando gli stessi insegnanti siano debitamente preparati e selezionati.

Occorre considerare tali insegnanti come validi collaboratori nell'apostolato educativo, annoverarli quale parte integrante della propria comunità scolastica, corrisponde loro la giusta mercede in relazione all'effettivo lavoro svolto, alle necessità della vita per loro incombenti, alla tranquillità e sicurezza dell'impiego, agli assillanti bisogni del futuro.

Necessità di un adeguato trattamento economico e giuridico

Sono note a questo Sacro Dicastero le difficili condizioni economiche nelle quali versano gli Istituti, nela loro grande maggioranza, per la non sufficiente consistenza finanziaria, dovuta a molteplici cause, per gli oneri fiscali e assicurativi dei quali sono gravati, per la rarefazione, talvolta grave, della popolazione scolastica.

E' altresì risaputo che agli Istituti dovrebbe essere rivolta la particolare attenzione degli Organi statali, intesa ad alleviare il gravame fiscae e a corrispondere l'adeguato aiuto economico inrelazione all'apporto da essi dato alla pubblica istruzione, sì da rendere realmente effettiva la libera scelta della scuola che ai genitori spetta, per diritto naturale, a vantaggio dei propri figli.

Ma ciò non esime i dirigenti responsabili dalla osservanza dell'obbligo di giustizia nei confronti del proprio personale, osservanza che — nell'interesse sopratutto delle scuole da essi dipendenti — dev'essere attuata anche superando eventuali gravi difficoltà.

Se agli insegnanti venisse rifiutato il trattamento giuridico ed economico adeguato, gli Istituti mancherebbero ad un dovere di giustizia, legittimerebbero lo scarso rendimento dee personale stesso, darebbero luogo a giustificati malumori e a pericolose recriminazioni tali da compromettere il buon nome della scuola cattolica in Italia.

Per questi motivi la Congregazione Plenaria degli Eminentissimi Signori Cardinali ha ritenuto opportuno disporre che l'Ufficio Scolastica Centrale di questo Sacro Dicastero, con l'ausilio di tecnici e di esperti, procedesse alla compilazione delle *Tabelle* delle retribuzioni orarie mensili e delle *Norme fondamentali* riguardanti la nomina, la assunzione, lo sviluppo di carriera, il trattamento previdenziale e mutualistico del personale insegnante.

Tali Tabelle, che rappresentano la misura minima indispensabile dello stipendio da corrispondere agli insegnanti in rapporto alle categorie dei vari Istituti, ai diversi insegnamenti e agli anni di servizio, sono state approntate, insieme alle dette *Norme fondamentali*, nell'unito Allegato, che viene trasmesso agli Ecc.mi Ordinari e contemporaneamente ai Rev. Superiori Religiosi, perchè vogliano curarne l'osservanza da parte dei dipendenti Istituti.

A tal fine questa medesima Sacra Congregazione rivolge particolare preghiera agli Ecc.mi Ordinari, perchè, ove lo ritengano opportuno vogliano nominare un'apposita Commissione diocesana composta dai rappresentanti degli Istituti esistenti in Diocesi e di per-

sone di riconosciuta autorità e competenza, la quale sia incaricata di studiare, sotto la prudente guida del Vescovo o del suo Delegato diocesano, la condizione delle varie Scuole, sollecitare le loro Direzioni all'adempimento di quanto viene proposto, vagliare, caso per caso, le difficoltà che eventualmente si opponessero all'esatta osservanza delle predette disposizioni.

Speciale attenzione deve essere posta agli Istituti femminili, i quali, per il minore numero di alunne, l'esiguo ammontare delle rette scolastiche la diversa condizione in cui genearlmente si trova il loro personale insegnante, meritano una diversa e particolare considerazione.

Del lavoro svolto da tale Commissione gli Ecc.mi Vescovi non mancheranno di inviare una accurata relazione a questo Sacro Dicastero.

I medesimi Ecc.mi Ordinari e, nella loro sfera, i Rev.mi Superiori Religiosi, cureranno inoltre che le eventuali controversie, che si determinassero tra gli insegnanti e gli Istituti nell'applicazione delle norme, siano sempre composte *pro bono et aequo* con la dovuta soddisfazione di entrambe le parti, sì da evitare in ogni caso il ricorso ad azioni legali.

Questa Sacra Congregazione si rende pienamente conto del grave dovere affidato agli Ecc.mi Vescovi, nonchè ai Rev.mi Superiori Religiosi, ma, conscia del loro sapiente ed illuminato zelo, nutre fiducia che, con la volenterosa collaborazione di quanti vedono nella scuola cattolica un efficace strumento di apostolato, si possa raggiungere, mercè anche i necessari sacrifici che il Signore saprà adeguatamente ricompensare, lo scopo desiderato che è qulelo di assicurare ai diletti Istituti a vita e o sviluppo indispensabili a preparare un avvenire sempre migliore, a vantaggio della Chiesa e della Società Cristiana.

Il Segretario
† C. Confalonieri

Il Prefetto
+ G. Card. Pizzardo

TRATTAMENTO ECONOMICO

TABELLA
DELLA MISURA ORARIA DEGLI STIPENDI MENSILI

OSSERVAZIONI GENERALI

Valore delle Tabelle

Le presenti Tabelle hanno carattere nazionale.

Esse riguardano la misura *minima* delle retribuzioni dovute al personale insegnante e di segreteria degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, a partire dall'anno scolastico 1953-54.

Ove già esistano *migliori* condizioni di trattamento, esse devono essere mantenute.

Categorie degli Istituti

Secondo la retta media annua delle scuole secondarie esistenti in un Istituto [1], e prescindendo dal numero degli alunni, gli Istituti stessi vengono divisi in 5 ***categorie***:

I. Istituti con rette medie annue di L. 60.000 e oltre;
II. Istituti con rette medie annue tra le L. 45.000 e le L. 59.999;
III. Istituti con rette medie annue tra le L. 30.000 e le L. 44.999;
IV. Istituti con rette medie annue tra le L. 20.000 e le L. 29.999;
V. Istituti con rette medie annue inferiori alle L. 20.000.

La retta media annua si calcola computando quella della scuola media, del ginnasio e del liceo (e analogamente per gli Istituti di altro tipo e grado) escludendo quella delle scuole elementari eventualmente annesse all'Istituto. Queste ultime, per altro, rientrano nella categoria cui, per il computo delle rette delle scuole secondarie, appartiene l'Istituto stesso.

Nel computo della retta media annua va calcolato ogni versamento inerente al normale corso di studi.

---

[1] Allo scopo di evitare eventuali sperequazioni che possono creare motivo di dannose concorrenze le Direzioni degli Istituti esistenti nella stessa località, nel determinare – all'inizio dell'anno scolastico – le rette dei vari tipi di Scuola, non mancheranno di procedere di mutua intesa sotto la guida della competente Autorità Ecclesiastica.

Gli Istituti che comprendono le sole scuole elementari sono divisi in corrspondenti categorie:

I. Istituti con rette medie annue di L. 40.000 e oltre;
II. Istituti con rette medie annue tra le L. 30.000 e le L. 39.999;
III. Istituti con rette medie annue tra le L. 20.000 e le L. 29.999;
IV. Istituti con rette medie annue tra le L. 10.000 e le L. 19.999;
V. Istituti con rette medie annue inferiori alle L. 10.000.

Divisione dello stipendio e scatti di anzianità

Le retribuzioni complessive vengono divise in due voci: *stipendio-base* e *carovita*.

Lo stipendio-base subisce scatti di anzianità e varia per le diverse categorie degli Istituti e per i diversi tipi di insegnamento (Gruppi A, B, C, E) di cui al titolo seguente. Il carovita è *identico* sia per anzianità, sia per categorie d'Istituto, sia per tipo d'insegnamento. Potrà essere corriposto *ridotto* agli insegnanti che siano impiegati e pensionati dello Stato o di altre pubbliche amministrazini.

Per avere la misura della retribuzione mensile, sia lo stipendio-base come il carovita, indicati nelle Tabelle, devono essere moltiplicati per il numero di ore settimanali d'insegnamento. Ma, mentre il computo dello stipendio-base si fa moltiplicando la cifra corrispondente della Tabella per il numero delle ore settimanali di insegnamento, il computo del carovita si fa moltiplicando la cifra predetta per il numero delle ore settimanali di insegnamento del gruppo E (Elementare), deve il computo del carovita raggiunge le 24 ore settimanali d'insegnamento.

Il *primo* scatto di anzianità avviene dopo il primo triennio d'insegnamento, e i *successivi* scatti si computano dopo ogni cinque anni, ma col trentesimo anno di permanenza nell'Istituto cessa ogni scatto. E cioè: 1-3; 4-8; 9-13; 14-18; 19-23; 24-28; 29-40;

Divisione dei gruppi d'insegnamento

I diversi *insegnamenti* sono classificati nei seguenti *gruppi*:

il Gruppo *A*) comprende l'insegnamento: 1) della Religione in tutte le Scuole Medie di primo e secondo grado; 2) delle materie delle Scuole Medie di secondo grado, eccezion fatta per l'Educazione fisica, il Disegno, la Musica e Canto Corale, l'Economia domestica e le Esercitazioni di lavoro.

il GRUPPO *B*) comprende l'insegnamento: 1) delle materie delle Scuole Medie di primo grado; 2) dell'Educazione fisica e del Disegno in tutte le Scuole; 3) di tutte le altre materie previste in programma, eccezion fatta per le discipline di cui al Gruppo *C*).

il GRUPPO *C*) comprende l'insegnamento: 1) della Musica e del Canto Corale; 2) della Calligrafia, Stenografia e Dattilografia; 3) dell'Economia domestica e le Esercitazioni di lavoro in qualsiasi Scuola.

il GRUPPO *E*) compende l'insegnamento nelle Scuole Elementari.

Assegni familiari e tredicesima mensilità

La corresponsione degli *assegni familiari* (che sostituiscono le antiche quote complementari di carovita) è fatta, a parte, secondo le norme della Cassa Unica Nazionale Assegni Familiari, gestita dall'I.N.P.S.

La retribuzione verrà corrisposta, sin dal primo anno d'insegnamento, per 12 *mesi* (supponendo che l'insegnante abbia iniziato il servizio con il mese di ottobre); ad essa sarà aggiunta, normalmente per le Feste Natalizie, una *tredicesima mensilità*, comprensiva dello stipendio-base e del carovita.

Assicurazioni Sociali e Assistenza Malattie

Le Assicurazioni Sociali (particolarmente quelle relative alla invalidità e vecchiaia) saranno applicate in corrispondenza alle cifre predette.

Parimenti i contributi per l'Assistenza Malattie saranno in relazione alle cifre stesse.

Personale di Segreteria

La retribuzione per il personale di Segreteria si computa moltiplicando per 18 le cifre indicate per gli insegnamenti del Gruppo *C*, nella supposizione di un orario di ufficio di 6 ore giornaliere.

Per un orario normale superiore alle 6 ore giornaliere la retribuzione dovrà essere aumentata di un valore unitario (desunto dalla misura di retribuzione per il Gruppo *C*), ma senza carovita, per ogni due ore di lavoro in più alla settimana.

Ritenute

Le cifre indicate si intendono al lordo e quindi soggette alle ritenute di legge.

TABELLE NUMERICHE

Indicazioni preliminari

1. *Misura dello stipendio-base mensile*

Accanto alle cifre dello stipendio-base viene indicata — tra parentesi, quale esemplificazione pratica per comodità degli Istituti — la somma dello stipendio base mensile e del carovita, computandolo intero e non ridotto, risultante per un insegnamento di ore 18 settimanali per le discipline dei Gruppi A, B, C, e di ore 24 settimanali per l'insegnamento del Gruppo E (Elementare).

2. *Misura del carovita mensile per tutte le località.*

Carovita intero L. 700; Carovita ridotto L. 600.

Categorie degli Istituti

I Categoria

(Istituti con rette annue medie dei corsi secondari, di L. 60.000 e oltre e, se trattasi di Scuole Elementari isolate, con rette annue medie di L. 40.000 e oltre).

Anzianità	Gruppo A		Gruppo B		Gruppo C		E (Elementari)	
1-3 anni . .	1.400	(2.100)	1.300	(2.000)	1.200	(1.900)	600	(1.300)
4-8 anni . .	1.500	(2.200)	1.400	(2.100)	1.300	(2.000)	700	(1.400)
9-13 anni. .	1.600	(2.300)	1.500	(2.200)	1.400	(2.100)	800	(1.500)
14-18 anni .	1.700	(2.400)	1.600	(2.300)	1.500	(2.200)	900	(1.600)
19-23 anni .	1.800	(2.500)	1.700	(2.400)	1.600	(2.300)	1.000	(1.700)
24-28 anni .	1.900	(2.600)	1.800	(2.500)	1.700	(2.400)	1.050	(1.750)
29 anni . .	2.000	(2.700)	1.900	(2.600)	1.800	(2.500)	1.100	(1.800)

II Categoria

(Istituti con rette annue medie dei corsi secondari, tra le L. 45.000 e le L. 59.999 e, se trattasi di Scuole Elementari isolate, con rette annue medie tra le 30.000 e le L. 39.999).

Anzianità	Gruppo A		Gruppo B		Gruppo C		E (Elementari)	
1-3 anni . .	1.300	(2.000)	1.200	(1.900)	1.100	(1.800)	550	(1.250)
4-8 anni . .	1.400	(2.100)	1.300	(2.000)	1.200	(1.900)	650	(1.350)
9-13 anni. .	1.500	(2.200)	1.400	(2.100)	1.300	(2.000)	750	(1.450)
14-18 anni .	1.600	(2.300)	1.500	(2.200)	1.400	(2.100)	850	(1.550)
19-23 anni .	1.700	(2.400)	1.600	(2.300)	1.500	(2.200)	900	(1.600)
24-28 anni .	1.800	(2.500)	1.700	(2.400)	1.600	(2.300)	950	(1.650)
29 anni . .	1.900	(2.600)	1.800	(2.500)	1.700	(2.400)	1.000	(1.700)

III Categoria

(Istituti con rette annue medie dei corsi secondari, tra le L. 30.000 e le L. 44.999 e, se trattasi di Scuole Elementari isolate, con rette annue medie tra le L. 20.000 e le L. 29.999).

Anzianità	Gruppo A		Gruppo B		Gruppo C		E (Elementari)	
1-3 anni . .	1.100	(1.800)	1.050	(1.750)	950	(1.650)	500	(1.200)
4-8 anni . .	1.200	(1.900)	1.150	(1.850)	1.050	(1.750)	600	(1.300)
9-13 anni. .	1.300	(2.000)	1.250	(1.950)	1.150	(1.850)	650	(1.350)
14-18 anni .	1 400	(2.100)	1.350	(2.050)	1.250	(1.950)	700	(1.400)
19-23 anni .	1.500	(2.200)	1.450	(2.150)	1.350	(2.050)	750	(1.450)
24-28 anni .	1.600	(2.300)	1.550	(2.250)	1.450	(2.150)	800	(1.500)
29 anni . .	1.700	(2.400)	1.600	(2.300)	1.550	(2.250)	850	(1.550)

IV Categoria

(Istituti con rette annue medie dei corsi secondari, tra le L. 20.000 e le L. 29.999 e, se trattasi di Scuole Elementari isolate, con rette annue medie tra le L. 10.000 e le L. 19.999).

Anzianità	Gruppo A		Gruppo B		Gruppo C		E (Elementari)	
1-3 anni . .	850	(1.550)	800	(1.500)	750	(1.450)	350	(1.050)
4-8 anni . .	950	(1.650)	900	(1.600)	850	(1.550)	450	(1.150)
9-13 anni. .	1.050	(1.750)	1.000	(1.700)	950	(1.650)	500	(1.200)
14-18 anni .	1.150	(1.850)	1.100	(1.800)	1.050	(1.750)	550	(1.250)
19-23 anni .	1.250	(1.950)	1.200	(1.900)	1.100	(1.800)	600	(1.300)
24-28 anni .	1.350	(2.050)	1.250	(1.950)	1.150	(1.850)	650	(1.350)
29 anni . .	1.400	(2.100)	1.300	(2.000)	1.200	(1.900)	700	(1.400)

V Categoria

(Istituti con rette annue medie dei corsi secondari, al di sotto delle L. 20.000 e, se trattasi di Scuole Elementari isolate, con rette annue medie sotto le L. 10.000).

Anzianità	Gruppo A		Gruppo B		Gruppo C		E (Elementari)	
1-3 anni . .	750	(1.450)	680	(1.380)	650	(1.350)	225	(925)
4-8 anni . .	850	(1.550)	780	(1.480)	750	(1.450)	300	(1.000)
9-13 anni. .	950	(1.650)	880	(1.580)	850	(1,550)	350	(1.050)
14-18 anni .	1.050	(1.750)	950	(1.650)	900	(1.600)	400	(1.100)
19-23 anni .	1.100	(1.800)	1.000	(1.700)	950	(1.650)	450	(1.150)
24-28 anni .	1.150	(1.850)	1.050	(1.750)	1.000	(1.700)	500	(1.200)
29 anni . .	1.200	(1.900)	1.100	(1.800)	1.050	(1.750)	550	(1.250)

TABELLA RIASSUNTIVA

con l'indicazione:

a) delle *cifre complessive* relative allo stipendio-base e al carovita intero per l'inizio del servizio e per il massimo di anzianità rilevate dalle Tabelle precedenti;

b) delle *cifre risultanti* per un insegnamento di ore 18 settimanali nel gruppo A; 16 nel gruppo B; 18 nel gruppo C e 24 nel gruppo E (Elementare), sempre all'inizio e al massimo dell'anzianità di servizio:

Categorie Istituti	Gruppo A (ore 18		Gruppo B (ore 16)		Gruppo C (ore 18)		E (Elementari) (ore 24)	
I	2.100	(36.900)	2.000	(32.000)	1.900	(34.000)	1.300	(31.200)
	2.700	(48.600)	2.600	(41.600)	2.500	(45.000)	1.800	(43.200)
II	2.000	(36.000)	1.900	(30.400)	1.800	(32.400)	1.250	(30.000)
	2.600	(46.000)	2.500	(40.000)	2.400	(43.700)	1.700	(40.800)
III	1.800	(32.400)	1.750	(28.000)	1.650	(29.700)	1.200	(28.800)
	2.400	(43.200)	2.300	(36.800)	2.250	(40.500)	1.550	(37.200)
IV	1.550	(27.900)	1.500	(24.000)	1.450	(26.100)	1.050	(25.200)
	2.100	(38.800)	2.000	(32.000)	1.900	(34.000)	1.400	(33.600)
V	1.450	(26.000)	1.380	(22.000)	1.350	(24.300)	925	(22.200)
	1.900	(34.000)	1.800	(28.000)	1.750	(31.500)	1.250	(30.000)

TRATTAMENTO GIURIDICO

Norme fondamentali che devono regolare la nomina e l'assunzione, il trattamento economico e lo sviluppo di carriera, la risoluzione del rapporto d'impiego, la corresponsione delle indennità di anzianità, il trattamento di previdenza e mutualistico e il trattamento speciale del personale insegnante e di segreteria.

PERSONALE INSEGNANTE

Norme generali

1) Il personale laico deve essere assunto in base ad accurata scelta da parte del legittimo rappresentante dell'Ente da cui dipende l'Istituto, avuto particolare riguardo, per i singoli aspiranti, sia alle doti didattiche e professionali, sia alle doti religiose e morali, in ordine alle peculiari finalità degli Istituti e alla dipendenza di questi dall'Autorità Ecclesiastica. A tale scopo le Direzioni interessate, oltre la documentazione reativa ai titoli accademici e professionali, richiederanno, per ogni canditato, l'attestato di buona condotta religiosa e morale rilasciato dalla competente Autorità Ecclesiastica.

2) Il personale laico deve considerarsi quale valido collaboratore del pesonale religioso nell'opera educativa svolta a vantaggio della gioventù.

3) Le condizioni relative all'impiego del personale laico, ai suoi diritti e doveri, devono risultare da apposito contratto accettato e sottoscritto da entrambe le parti.

4) Si cercherà di adottare uno speciale trattamento al personale laico che, per la lunga opera fruttuosamente prestata a servizio dell'Istituto, si rivela, per molteplici ragioni, indispensabile al buon andamento delle Scuole, procurando di riservare ad esso particolari condizioni giuridiche, in ordine alla tranquillità e sicurezza di lavoro.

Norme particolari

I) *Nomina e assunzione*

A) *Insegnanti nominati ed assunti con contratto a tempo indeterminato.*

1. Gli insegnanti nominati e assunti con contratto a tempo indeterminato saranno normalmente sottoposti ad una prova iniziale, la cui durata deve essere in relazione alla particolare natura del rapporto di lavoro che si instaura con l'insegnamento e alle esi-

genze della Scuola. In ogni caso il periodo di prova non potrà oltrepassare mai un intero anno scolastico.

2. Superato lodevolmente tale periodo l'insegnante sarà nominato e assunto con contratto a tempo indeterminato nel quale — a tenore delle Norme generali precedenti — saranno chiaramente indicate le condizioni relative all'insegnamento.

3. Il rapporto d'impiego decorre dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno successivo.

4. Le variazioni circa l'insegnamento che, per le esigenze dell'Istituto, si rendessero necessarie, di anno in anno, saranno tempestivamente denunciate all'insegnante per la eventuale accettazione.

B) *Insegnanti nominati ed assunti in qualità di supplenti temporanei in sostituzione di altri insegnanti temporaneamente impediti.*

1. Gli insegnanti nominati e assunti in sostituzione di altri insegnanti temporaneamente impediti, rimangono in servizio sino alla ripresa del lavoro da parte degli insegnanti che sostituiscono, salvo che la direzione della Scuola non intenda provvedere per essi altrimenti, nei modi e nei termini previsti nella lettera A) precedente.

2. La retribuzione per tali insegnanti viene commisurata alle effettive ore di insegnamento da essi svolto.

3. Qualora l'incarico di sostituire il personale impedito raggiunga la durata di sei mesi di insegnamento, gli insegnanti avranno la competente retribuzione per i mesi estivi, oltre al rateo della tredicesima mensilità in relazione ai mesi di servizio.

II) *Trattamento economico e sviluppo di carriera*

1. Al personale insegnante deve essere corrisposto il trattazianità indicati nelle Tabelle stesse.

2. Il personale insegnante ha diritto al trattamento economico in relazione agli anni di servizio, mediante i cosidetti scatti di anzianità indicati nelle Tabelle stesse.

3. Le retribuzioni dovute per eventuali assistenze scolastiche, ripetizioni, corsi estivi od altre prestazioni saranno concordate con intese dirette all'inizio di ogni anno scolastico.

4. In caso di malattia o di impedimento legittimamente riconosciuto il personale insegnante ha diritto al mantenimento del posto d'insegnamento e alla retribuzione per esso dovuta nei termini e nei limiti previsti dalle leggi e disposizioni in vigore.

III) *Risoluzione del rapporto d'impiego*

1. Salvo casi eccezionali, che devono formare oggetto di preventivo accordo, il rapporto d'impiego non potrà risolversi nel corso dell'anno scolastico, eccezione fatta per l'eventualità dovuta a forza maggiore (causa di morte o di inabilità permanente o di mancanza così grave da non consentire, in relazione alle particolari caratteristiche dell'Istituto, la continuazione del rapporto stesso).

2. L'eventuale risoluzione del rapporto deve essere reciprocamente comunicata (sia da parte dell'Istituto, qualora esso non intenda confermare l'insegnante nel suo ufficio, sia da parte dell'insegnante, ove questi decida per la non prosecuzione dell'insegnamento), *tre mesi prima* dell'inizio del nuovo anno scolastico, salvo i casi di forza maggiore.

3. In mancanza del necessario preavviso deve essere corrisposta, da parte dell'Istituto, oltre l'indennità, di cui all'art. 4 seguente, tante altre mensilità o parte di mensilità quanti sono i mesi o parte di mesi di mancato preavviso; mentre l'insegnante riceverà tale indennità con la detrazione delle eventuali mensilità o parte di mensilità corrispondenti alla mancanza, legittimamente comprovata, del preavviso stesso.

4. In caso di risoluzione del rapporto di impiego, ove questa non sia determinata da grave mancanza, di cui al precedente art. 1, sarà corrisposta un'indennità di anzianità commisurata ad una mensilità di stipendio, comprensiva di tutti gli emolumenti e del rateo della tredicesima mensilità, per quanti sono gli anni di servizio prestato.

Tale indennità è anche dovuta qualora la risoluzione del rapporto avvenga per parte dell'insegnante dopo un certo periodo di servizio.

5. Ove il rapporto si risolva per causa di morte o di inabilità permanente dell'insegnante, l'indennità stessa deve essere corrisposta agli aventi causa con l'osservanza anche delle norme stabilite dalla Legge (D. L. L. 1 Agosto 1945, n. 708).

IV) *Trattamento di previdenza e mutualistico*

1. Il trattamento previdenziale per l'invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria, assistenza per la tubercolosi, natalità, nuzialità, assegni familiari deve essere attuato secondo le leggi e le disposizioni in vigore per le Assicurazioni Sociali.

2. Parimenti il trattamento mutualistico per l'assistenza in caso di malattia deve essere particato con l'osservanza delle leggi e disposizioni vigenti in tale materia.

V) *Provvidenze speciali per determinati casi*

E' opportuno che siano attuate speciali provvidenze per i casi previsti nell'art. 4 delle Norme generali, sì da assicurare al personale, che si trovi in tali condizioni, la necessaria tranquillità e sicurezza di lavoro, indispensabili per il migliore funzionamento delle scuole stesse.

PERSONALE DI SEGRETERIA

Per il personale di segreteria saranno adottate, in quanto applicabili, le Norme generali e particolari sopra esposte.

* * *

Le Direzioni degli Istituti, sulla scorta delle precedenti Norme Fondamentali, procureranno di compilare il Regolamento completo per la disciplina del rapporto di impiego in ordine ai diritti e doveri sia degli Istituti, sia degli insegnanti e del personale di segreteria.

DELUCIDAZIONI

1. Commissione Diocesana

Nomina — La Commissione Diocesana, di cui alla Lettera in data 8 settembre 1953, n. 0119/53, deve essere nominata dall'Ecc.mo Ordinario del luogo, se e quando egli lo ritenga opportuno.

Componenti Essa sarà composta di rappresentanti degli Istituti, di ogni ordine, tipo e grado, esistenti in Diocesi e di persone di riconosciuta autorità e competenza nel campo dell'insegnamento.

La Commissione sarà presieduta dall'Ecc.mo Vescovo o dal Delegato Vescovile per gli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Essa funzionerà presso l'Ufficio Scolastico Diocesano, ove questo esista in Diocesi.

Compiti — La Commissione studierà:

— le condizioni delle varie scuole;

— le eventuali difficoltà che si opponessero all'osservanza delle norme;

— la particolare situazione degli Istituti femminili.

L'esame ponderato di quanto sopra dovrà essere specialmente rivolto a sollecitare le Direzioni di tutti e singoli gli Istituti all'adempimento esatto delle disposizioni impartite, suggerendo, caso per caso, i mezzi idonei per superare le difficoltà e far sì che tutti raggiungano lo scopo desiderato.

Relazioni — Le Commissioni ragguaglieranno l'Ufficio Scolastico Centrale della Sacra Congregazione sull'andamento del loro lavoro.

2. Categorie degli Istituti e Tabelle di retribuzione

a) *Le categorie degli Istituti e le Tabelle di retribuzione* sono quelle indicate nell'Allegato alla citata Lettera e rappresentano la *misura minima* di retribuzione dovuta al personale dipendente: non sono quindi previste altre categorie e tabelle ad esse *inferiori*.

Si precisa ancora che le Tabelle hanno *carattere nazionale*.

b) *Nel computo della retta media annua*, ai fini della classificazione nelle diverse categorie, va calcolato — a norma delle Osservazioni Generali contenute a pag. 4 dell'Allegato alla Lettera predetta — ogni versamento inerente al normale corso di studi; si intende, peraltro, escluso da tale computo il versamento relativo alla tassa per esami e all'eventuale quota prevista (durante i mesi invernali) per il riscaldamento.

c) *La classificazione in categoria* va fatta computando la retta scolastica media dell'anno (di cui al numero precedente) notificata nell'Ordinamento o Programma degli studi dell'Istituto, all'inizio dell'anno scolastico, prescindendo dalle eventuali riduzioni o abbuoni praticati in determinati casi e per determinati alunni e senza tener conto del numero sia delle classi e sezioni collaterali, sia degli alunni, di cui sono costituite le classi stesse.

3. Divisione dei gruppi di insegnamento

Circa la divisione dei gruppi A, B, C, E è opportuno, altresì, chiarire che l'insegnamento delle materie (elencate alla pag. 5, n. 2 dell'Allegato) nelle classi: *quarta* e *quinta* del Ginnasio, *prima* di collegamento dell'Istituto Magistrale, *prima* e *seconda* di collegamento del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico e in *tutte le altre classi* alle quali si acceda dopo un corso secondario triennale inferiore, è da considerarsi appartenente al Gruppo *A*. Ad esso pertanto dev'essere attribuito il trattamento economico corrispondente.

4. Tredicesima mensilità

La tedicesima mensilità che va data quale integrazione dello stipendio dovuto per dodici mesi, viene normalmente corrisposta per

le Ferie Natalizie ed è costituita dall'importo dello stipendio di un mese, quale è percepito dall'insegnante (*stipendio-base*, *con gli emolumenti eventuali a carattere continuativo*, *gli scatti di anzianità e il carovita*).

Nel primo anno di insegnamento tale stipendio è calcolato sulla base del *rateo*, in relazione ai mesi di servizio.

5. Risoluzione del rapporto d'impiego

A — *Decorrenza del preavviso*

Nel numero III, *art. 2 delle* « Norme particolari » — riportate nell'Allegato — viene stabilito che l'eventuale risoluzione del rapporto di impiego dev'essere reciprocamente comunicata (sia da parte dell'Istituto, sia da parte dell'insegnante) *tre mesi prima* dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Allo scopo, peraltro, di armonizzare tale disposizione con quella contenuta nel Codice Civile Italiano è necessario precisare quanto appresso:

a) *Il preavviso*, da parte dell'insegnante, dev'essere, in ogni caso, comunicato all'Istituto *tre mesi prima* dell'inizio del nuovo anno scolastico;

b) *Il preavviso*, da parte dell'Istituto, dev'essere comunicato all'insegnante:

— *tre mesi prima* del nuovo anno scolastico, se egli abbia una anzianità di servizio inferiore ai cinque anni;

— *tre mesi e mezzo prima* del detto termine se egli abbia una anzianità di servizio tra i cinque e i dieci anni;

— *quattro mesi prima* del medesimo termine se egli abbia una anzianità di servizio superiore ai dieci anni.

B — *Computo dell'indennità di anzianità*

a) *In caso di risoluzione del rapporto d'impiego*, di cui al numero III, art. 4, comma secondo delle « Norme particolari » del citato Allegato, spettano all'insegnante, a titolo di *indennità di anzianità*, tante mensilità *intere* per quanti sono gli anni di servizio prestato.

b) *Allo scopo di avere le determinazione*, per quanto possibile, esatta di tale mensilità (che deve comprendere: *lo stipendio-base*, *gli eventuali annessi emolumenti a carattere continuativo*, *gli scatti di anzianità e un dodicesimo di una mensilità*) è consigliabile effettuare la media aritmetica delle ore settimanali d'insegnamento svolto dall'insegnante durante tutto il periodo del rapporto d'impiego ed attribuire a tale media la misura di retribuzione delle

Tabelle, vigenti, moltiplicando la risultante per gli anni di servizio e aggiungendo alla somma totale anche il rateo della tredicesima mensilità calcolato per i mesi di servizio prestato nell'ultimo anno solare.

c) *Comunque, al riguardo, potrebbe essere anche adottata la soluzione* di considerare, ai fini dell'indennità di anzianità, l'ultima mensilità di stipendio effettivamente percepita dall'insegnante (*con eventuali annessi emolumenti a carattere continuativo, scatti di anzianità e un dodicesimo di una mensilità*) moltiplicando tale cifra per il numero degli anni di insegnamento e aggiungendovi — come sopra — il rateo della tredicesima mensilità.

C — *Risoluzione del rapporto d'impiego per parte dell'insegnante*

E' noto che la vigente legislazione non attribuisce, *stricto iure*, un'indennità all'insegnante che lasci il servizio di sua volontà. Tuttavia la consuetudine invalsa da qualche anno (in analogia a quanto è attuato per determinate categorie di prestatori d'opera sulla base di taluni contratti di lavoro, la cui applicazione viene gradualmente estendendosi nel settore dell'impiego privato) ha originato la prassi di corrispondere l'indennità di anzianità anche nei casi di risoluzione del rapporto stesso per parte dell'insegnante, dopo un certo periodo di servizio.

Allo scopo, quindi, di adottare al riguardo una norma uniforme è opportuno precisare che l'indennità, di cui sopra, va corrisposta, nei termini e nei modi fissati dalle precedenti norme, ove il rapporto si risolva per parte dell'insegnante, dopo che questi abbia almeno maturato il *secondo scatto* di anzianità.

6. Quesiti vari

E' stato infine richiesto che venisse disciplinata, con acconce norme, la materia relativa:

a) *Al trattamento economico e giuridico* del personale subalterno;

b) *All'indennità di esame* spettante agl'insegnanti e personale addetto alle Commissioni giudicatrici che non siano quelle per gli esami di Stato di maturità e di abilitazione;

c) *Alla retribuzione* dovuta al Preside o Direttore delle varie Scuole, con o senza obbligo di insegnamento;

d) *Ad altri punti* del rapporto di impiego.

Si precisa che gli accennati argomenti sono tuttora oggetto di studio da parte dell'Ufficio Scolastico Centrale della Sacra Congregazione.

* * *

ACTA OFFICIORUM

COMMISSIO PONTIFICIA DE RE BIBLICA

DECLARATIO

DE LIBRO R. D. BERNARDI BONKAMP, CUI TITULUS: DIE PSALMEN

« Opus a R. D. Bernardo Bonkamp editum: *Die Psalmen nach dem hebräischen Grundtext. Mit einem Vorwort von Univ. Prof. Dr. A. Allgeier. Verlag Wilhelm Visarius, Freiburg i. Br.* (*Imprimatur*: *Freiburg, 9. Februar 1949*), *VI, 634 pp.*, non satisfacit legibus hermeneuticis catholicis, sed posthabitis traditione catholica et normis Magisterii ecclesiastici, innititur magna ex parte criteriis subiectivis et prorsus arbitrariis. Quare illud opus in Seminaria et in Collegia religiosorum ne introducatur ».

Die autem 9 Iunii 1953, in audientia infrascripto Consultori ab Actis benigne concessa, Ss.mus Dominus Noster Pius Pp. XII praedictam Declarationem ratam habuit et publici iuris fieri mandavit.

Romae, die 9 Iunii a. 1953.

Athanasius Miller, O. S. B., *Consultor ab Actis*

(*A.A.S.* vol. 45, pag. 432.)

ADNOTATIONES

Psalmorum authenticitatis temporisque compositionis determinationi, opus D. Bonkamp essentialiter et fere esclusive studet. Criteriis nixus tantum internis Auctor Davidi Psalmorum denegat compositionem, quos traditio pio regi assignat modernique catholici exegetae plus minusve davidicos tenent.

Voces et sententiae quae in uno alteroque Psalmo recurrunt Auctori sufficiunt ad identitatem originis et doctrinae statuendam; item verbum aliquod, linguae aramaicae tributum vel ab akkadica

derivatum, in textu occurrens vel coniecturaliter tantum restitutum, certum Auctori praebet argumentum ut psalmum vel psalmos post Ezechiae regnum assignet, cum lingua aramaica tunc iam nota Israelitis appareat (II *Reg.* 18, 26s.) et influxus culturae assyriacae notabilis videatur.

Exempli gratia, *Ps.* 51 ab inscriptione Davidi tribuitur. Cum Jahweh in *Ps.* 50 iudex, pium de natura oblationum eius reprehendens et impium ad conversionem appellans, inducatur; cum *Ps.* 51, poenitentialis, humilem pii responsionem, et *Ps.* 52 duritiam iniqui qui exortationem Domini respuit, exprimant, eodem tempore et ab eodem auctore compositos Auctor affirmat.

Nunc autem in *Ps.* 50, 11 vox occurrit akkadicae originis *ziz* (= sum. zi-iz) ad animalia significanda; in v. 20 pro *tèšèb* (a. P. Vaccari, ex. g., retentum) Auctor legit toš (= akk. *tuššu* « mendacium »), ut Fr. Delitzsch proposuerat. « Quas voces, ut prostant, impossibile est tempore Davidis extitisse » (p. 13 s.). Ideo *Ps.* 50-52 post Ezechiam remittuntur.

Ps. 3 hunc titulum prae se fert: « Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom ». Sed psalmista — arguit B. — vocat Jahweh « Deum suum »; ergo oppositores eius deum alterum colebant; nequeunt ergo esse israelitae qui secuti sunt Absalom! *Ps.* 3 simul ponitur cum *Ps.* 4. 16. Nunc *Ps.* 4, 7s. populus oppressus apparet carestia frumenti et vini; conditio haec tempori immediate post-exilico responderet! In *Ps.* 4, 8 e contra, sententiam parabolicam unusquisque faciliter agnoscit: laetitia conscientiae bonae qualemcumque aliam laetitiam materialem superat.

« Jahweh in *Ps.* 5, 3 a psalmista appellatur « rex meus et Deus meus ». Quod Davidi tribui nullo modo potest; ipse etenim rex erat et idea alicuis regis alteri regi imperantis tunc ab Israelitis erat prorsus aliena!

Cum Assyrii regem regum ducem suum vocaverunt, tunc Israelitae hunc titulum tribuerunt Jahweh. Ita in *Ps.* 47-48, qui ideo post a. 701 compositi sunt ».

Eadem ratione *Ps.* 93; 96, 10; 97; 99 cum Jahweh regem appellent, davidici esse non possunt.

Ps. 2 canticum retinetur intronisationis alicuius principis; quem B. Manassem esse putat! (pp. 48-56). Quod valet et de *Ps.* 110; 72 qui simul cum *Ps.* 2; 9-10 orti sunt. In *Ps.* 2 duo aramaismi occurrunt: v. 1 *rāgĕšû* e v. 9 tĕ'orēm; ideo tempori Ezechiae (post a. 701) psalmus assignatur.

Sat mire, tandem, *Ps.* 8 festivitati dicitur destinatus « uvam calcantium in torculare ». Titulum *'al haggittîth* textus Masoretici LXX legerunt *'al haggittoth* « pro torcularibus », ut habet Vulgata

latina. B. hanc retinet lectionem, quam hoc modo explicat: « Psalmus canebatur apud torcularia, quia pedibus uva calcabatur, sicut v. 7 b manifeste confirmat »!

Sed en verba Psalmi: « Fecisti eum (hominem) paulo minorem Deo. *Omnia subiecisti pedibus eius* (7b): oves et boves universas etc. ».

Opus non est aliud proferre, ad Auctoris methodum illustrandam. Critica « altior » talis est naturae ut facilius ad arbitrium et ad opus adducat fantasiae, quam ad validos fructus. Exegesi utilis est quando argumentis certe probabilibus fulciatur; sed generatim simplicem dat possibilitatem.

Vis argumentorum nulla est cum elementa a critico prolata generalia, vel secundaria, immo et erronea sunt. Quod valet, ex. g., de argumentis a B. adductis quoad *Ps.* 50-51-52; quoad *Ps.* 8; item quoad *Ps.* 3, 2.

Aliquando voces recurrentes, quibus Auctor argumentatur, prorsus communes sunt (ex. g., *'oz* « potentia », « fortitudo », in *Ps.* 68; 21; 132); aliquando, ut supra vidimus, nec in textu habentur, sed coniecturaliter tantum in ipso immittuntur!

Ne verbum quidem in opere B. de citatione et interpretatione messianica Psalmorum in Novo Testamento; nihil de traditione Patrum et de authentica Ecclesiae interpretatione.

Praecipui Psalmi messianici (2; 110; 72) regales tantum vocantur (cf. Podechard, Steinmann, ecc.) et hymnis babylonicis assimilantur; eo quod eadem de rege idea ac apud Babylonios, Hebraeis et auctori sacro tribuatur. Quod certissime falsum est cum de religione legitima et de auctoribus agitur inspiratis.

Utinam haec Pontificiae Commissionis Biblicae declaratio « frenum apponat » auctoribus qui, methodum expositam sequentes (quam *scientificam existimant*), circa libros Veteris Testamenti sententias adsumunt a dimidio iam saeculo propositas; dum assyriologi, documentis freti his decenniis detectis, iisdem sententiis contradicunt.

Exemplum de Psalmis adducam. W. F. Albright, in conventu a *Societaty for Old Test. Study*, habito 19-22 Iulii 1949, relationem legit de vetere poësi hebraica. Litteraturam poeticam hebraicam tempore post-exilico retinere compositam A., post litteraturam religiosam in Ugarit rerpertam, impossibile ducit.

Argumentis litterariis ab eadem ugaritica litteratura desumptis, multos Psalmos a prima periodo israelitica — non post sec. X — procedere demonstratur; ideoque eorum indolem davidicam absque fundamento denegari.

Franciscus Spadafora

PONT. COMMISSIO AD CANONES C. I. C. AUTHENTICE INTERPRETANDOS

DE PERSONALITATE IURIDICA DIOECESEOS

Commissio Pontificia ad Codicis canones authentice interpretandos Ordinario Vindobonensi dubium de personalitate iuridica dioecesium proponenti d. 23. Junii 1953, Prot. N. 3/53 respondit sequentibus verbis:

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Pervenerunt ad hoc Pontificium Consilium Eminentiae Tuae litterae die 3 m. februarii h. a. datae, in quibus eidem Consilio duas proponebas questiones circa sensum can. 1495, par. 2.

Quibus dubiis attento examini subiectis, huic Consilio clare omnino, et nullo fere negotio, respondendi modus patuit, videlicet:

D. 1 — Utrum verba can. 1945, par. 2 C.I.C. « ecclesiis singularibus » intelligi debeant etiam et forte imprimis de dioesesibus.

R. Affirmative.

D. 2 — Utrum interpretatio data in responsione ad 1 sit declarativa *an* extensiva.

R. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Dum haec Eminentiae Tuae nuntio, venerationis atque obsequii sensus testor manusque Tuas deosculor.

Eminentiae Tuae Reverendissimae
humillimus et addictissimus uti servus
M. Card. Massimi, *Praeses m. p.*
A. Coussa *m. p., a secretis.*

ADNOTATIONES

Petitioni Ordinariatus Archiepiscopalis Vindobonensis ansam dedit sententia Tribunalis Supremi Austriaci, quae vivaces discussiones suscitavit circa capacitatem possidendi dioecesium in iure canonico et in iure civili austriaco.

In testamento quodam archidioecesis Vindobonensis ut heres instituta erat. Tribunal Supremum sententia sua statuit, designatio-

nem archidioeceseos seu archiepiscopatus ut heredis non esse rectam; archiepiscopatum constituere regionem administrativam ecclesiasticam absque personalitate propria iuridica; cameram financiariam alio in loco nominatam, vel ordinariatum archiepiscopalem, etiam carere personalitate iuridica. E contra Ecclesiam catholicam Romanam in Austria esse corporationem publicam iuridicam: « Personalitate iuridica gaudet non archiepiscopatus seu archidioecesis, neque camera financiaria neque ordinariatus archiepiscopalis, at Ecclesia romana catholica in Austria ut corporatio iuris publici, representata ab organis suis constitutivis, v. g. ab ordinariatu archiepiscopali » [1].

Sententia Tribunalis Supremi respicit statum iuridicum dioecesium in iure civili Austriae, attamen ratione habita momenti quod ius canonicum habet in iure civili Austriae, arcte cohaeret cum iure canonico. Cum Ecclesia catholica in Austria sit corporatio iuris publici [2], iuri canonico vis est tribuenda iuris statutarii in systemate iuris civilis [3]. Ea de causa interpretatio recta iuris canonici magni momenti est etiam pro officiis et tribunalibus civilibus. Quod apparet in definiendo conceptu « Ecclesiae catholicae in Austria ».

Designatio enim corporationis publicae privilegiatae, seu, quod idem est, corporationis iuris publici a iurisperitis in Austria non pro Ecclesia universali accipiebatur, quasi Ecclesia catholica ut Ecclesia universalis (can. 100 par. 1 et 1495 par. 1 CIC) in Austria non fuisset agnita ut persona iuridica. Plerique iurisperiti Austriae Ecclesiam Catholicam habebant et hodie habent summam dioece-

---

[1] Sententia de die 17 Januarii 1950 in: Entscheidungen des obersten Gerichtshofes in Zivil - und Justiz - verwaltungssachen XXIII (1950), Wien 1951, Nr. 5.

[2] Klang Heinrich, Kommentar zum allgemeinen bürgerlichen Gesetzbuch Österreichs, 2. Aufl. Wien 1948, p. 192 f.

[3] Köstler Rudolf: Die katholische Kirche Österreichs, eine staatskirchenrechtliche Untersuchung in Zeitschrift für öffentliches Recht, Bd. XVI, Wien 1936, p. 63 f. Adamovich Ludwig, Grundriss des österreichischen Verwaltungsrechtes, 4. Aufl. Wien 1948, p. 32: Corporationes iuris publici sunt corporationes uti tales a legislatore expressis verbis agnitae vel quarum ratio corporationis iuris publici ex contextu legum clare apparet... Corporationes iuris publici ex praeceptis legum semper ad cooperandum cum admnistratione publica vocatae sunt. p. 33: Jubente articulo 15 constitutionis rei publicae Austriacae agnitis ecclesiis ius competit regendi vel ordinandi et administrandi relationes internas propriis legibus.

Jam in motivis legi 7 Juli 1874 annexis, per quam post renuntiationem unilateralem concordati anno 1855 initi status iuridicus Ecclesiae catholicae in Austria a sola republica definiebatur, expressis verbis statuitur: Locum quem Ecclesia habet,... est corporationis privilegiatae. Status agnoscit, eius indolem et finem rei publicae prodesse, eamque proinde ius habere ad peculiarem unionem cum rebus publicis et ad privilegia specialia. Vide: Burkhard, Gesetze und Verordnungen in Kultussachen, 3. Aufl. 2. Abt. Wien 1895, p. 18.

sium Austriacarum, quam intelligunt ad instar ecclesiae nationalis ut corporationem iuris publici Austriae.

Hic modus intelligendi evidenter provenit ex antiquo iure statali-ecclesiastico Josephinismi. Hic autem modus concipiendi etiam trannsferebatur in articulum II Concordati Austriaci anni 1934: « Ecclesia catholica gaudet in Austria statu iuridico publico » [4]. Ad hoc notavit Nestor ille iuris ecclesiastici in Austria, professor optime meritus iuris ecclesiastici in facultate iurisprudentiae Universitatis Vindobonensis, Rudolf Köslter, hic non posse intelligi Ecclesiam universalem, sed tantum Ecclesiam catholicam in Austria, si verba aliquam saltem significationem habere debuerunt [5]. Haec opinio apud iurisperitos Austriae fere communiter accipiebatur et abs dubio etiam influxum habuit in sententiam Tribunalis Supremi, etsi etiam opinio recta non sine fautoribus manebat [6].

Attamen cum agatur de textu articuli Concordatus, Sedes Apostolica, si opinio Köstler vera esset, approbasset unionem iuridicam et organizationem dioecesium unius Status ad instar ecclesiae nationalis, inveniremus in iure canonico particulari personam iuridicam ex omnibus dioecesibus unius Status efformatam, proinde speciem quandam ecclesiae nationalis, nisi utraque pars in contrahendo concordatu diverso modo intellexit regulam: « Ecclesia catholica gaudet in Austria statu iuris publici » quod etiam affirmabatur [7].

In art°. II° Concordati Austriaci anni 1934 vero non tantum statuitur Ecclesiam catholicam gaudere in Austria statu iuris publici. Singula eius instituta, quae iuxta ius canonicum habent personalitatem iuridicam, eadem gaudent etiam in iure civili, in quantum iam existebant tempore quo Concordatum valere incepit [8]. Cum omnes dioeceses iamdudum existerent, personalitas earum canonica etiam in iure civili saltem per hoc concordatum agnita esse deberet. Quia vero de personalitate iuridica etiam canonica dioecesium in Austria controversio habebatur, necessarium erat responso authentico hanc questionem solvere.

---

[4] AAS. XXVI 1934 p. 249-284.

[5] Köstler l. c. p. 64.

[6] Walker G., Internationales Privatrecht, 5. Aufl. Wien 1934, p. 142.

[7] Melichar Erwin. Die Rechtspersönlichkeit der Diözesen der katholischen Kirche nach österreichischem Staatskirchenrecht in österreichisches Archiv für Kirchenrecht, 1952, p. 233.

[8] Non est hic locus examinandi vim omnium animadversionum quae contra valorem concordatus anno 1934 initi propositae sunt. Vide Arnold Franz, Die Rechtslage der katholischen Kirche im heutigen Österreich, in Theologische Fragen der Gegenwart. Festgabe der kath. theol. Fakultät der Universität Wien zum 50 jährigen Priesterjubiläum und zwanzigjährigen Bischofjubiläum Kardinal Innitzers; Wien 1952, p' 188, Adnot. 5.

Enimvero in Codice Ecclesiae latinae personalitas iuridica dioecesium non expressis verbis statuitur. Formaliter earum personalitas iuridica in iure Ecclesiae orientalis enuntiatur. Hic patriarchatus, archiepiscopatus, eparchiae clare dignoscuntur ut personae iuridicae, quibus competit ius bona acquirendi, possidendi, administrandi [9].

Tres sunt personae morale seu juridicae, quae nobis occurrunt in eparchiis: ipsa eparchia, mensa eparchialis, fabrica ecclesiae [10]. Quae enuntiationes in iure Ecclesiae orientalis mihi videntur constituere progressum in arte legislativa et confirmationem nostrae sententiae circa praescripta CIC huc pertinentia, inprimis can. 1495 par. 2 [11].

Etsi CIC rationem personae iuridicae dioecesibus expressis verbis non concedit, non tamen deest magnus numerus auctorum, qui eam defendunt. Cum vero plerique hi auctores ad sententiam suam probandam vel nulla vel quae non satisfaciunt argumenta afferant, non multum iuvat ad eorum auctoritatem provocare [12]. Quae de re aliam viam ingredi volumus quae ad scopum nos ducat.

Ecclesiam catholica et Apostolica Sedes moralis personae rationem habent ex ipsa ordinatione divina. (can. 100 CIC). Etiam aliae personae iuridicae in Ecclesia habentur, quibus haec ratio personae iuridicae competit sive ipso iure sive eam concedentibus superioribus ecclesiastics competentibus per decretum formale. Verum de episcopis dicitur, eos vi ordinatione divinae praeesse peculiaribus ecclesiis, quas potestate ordinaria regunt sub auctoritate summi Pontificis (can. 329 par. 1 CIC). Peculiares ecclesias hic significare dioeceses nequit in dubium vocari [13]. Institutio qua talis, scilicet episcopum plebi determinatae in depententia a Papa praeesse, est institutum iuris divini, dum supremae potestati ecclesiasticae, proinde iuri humano, reservatur erectio dioecesium, mutatio finium eorum, divisio, unio, suppressio (can. 215 par. 1 CIC), haec est determina-

---

[9] Motu Proprio: Postquam Apostolicis Litteris (M. P.) AAS XXXXIV, p. 65 ss. - cf. can. 232 p. 2, 259 par. 1, par. 4, can. 260. M. B.

[10] Eparchia apparet persona juridica in can. 232 p. 2 M. P.: Ipsi Episcopi personam sustinent *eparchiae* et *mensae* domusve episcopalis in omnibus negotiis iuridicis ad ipsas spectantibus ad normam canonum (secundum can. 260, i. e. in omnibus aquirendi, possidendi, admnistrandi bona temporalia negotiis, sicuti competunt personae iuridicae). Iuxta can. 264 par. 1 M. P. administratio bonorum, quae destinata sunt conservandae, reparandae decorandaeque ecclesiae cathedrali divinoque in eadem cultui exercendo, i. e. *fabricae ecclesiae*, ad episcopum pertinet (conf. can. 265 par. 1).

[11] Hanc nostram opinionem labefactare conatur Melichar l. c. p. 252 s.

[12] Melichar, l. c. p. 237 s.

[13] Haec est communis auctorum opinio.

tio alicuius partis gregis Dominicae seu certi numeri animarum [14]. Alia instituta in Ecclesia, ut capitula, religiones, associationes etiam quod eorum institutionem spectat, iuris sunt mere humani. Haec prae oculis habere debemus interpretantes canones in quibus dioeceses, peculiares vel singulares ecclesiae et aliae personae iuridicae iuxta invicem ponuntur. Hoc significat, legislatorem hic dioeceses seu peculiares vel singulares ecclesias non aequali gradu ponere iuxta alias personas iuridicas, sed illas eximere ex universitate harum personarum iuridicarum. Attamen non idcirco vult illis denegare indolem personae iuridicae et hoc sensu illas a ceteris distinguere. E contra apparent quodammodo ut personae iuridicae altioris gradus.

Clarissime ratio personae iuridicae dioecesium in can. 1557 par. 2 CIC praesupponitur: « Tribunalibus vero Sedis Apostolicae reservatur iudicare... dioeceses aliasve personas morales ecclesiasticas quae Superiorem infra Romanum Pontificem non habent, uti religiones exemptas, Congregationes monasticas etc [15].

Insuper ad rationem personae iuridicae dioecesium approbandam afferimus can. 1495, CIC, qui in initio positus est partis VI libri III CIC. De bonis Ecclesiae temporalibus: Ecclesia Catholica et Apostolica Sedes nativum ius habent libere et independenter a civili potestate acquirendi, retinendi et administrandi bona temporalia ad fines sibi proprios prosequendos. Patet hanc regulam can. 1495 par. 1 CIC deduci e regulis can. 100 par. 1 CIC, iuxta quas Ecclesia universalis et Sedes Apostolica habent rationem ex ipsa ordinatione divina. At etiam, singulis ecclesiis et personis iuridics ab auctoritate ecclesiastica erectis ad normam sacrorum canonum ius competit acquirendi bona temporalia eaque possidendi et administrandi. Quod hae singulares ecclesiae significant tantum dioeceses — in can. 329 § 1 CIC ecclesiae peculiares vocatae — quae iuxta can. 215 CIC ab auctoritate ecclesiastica sunt erectae et iuxta can. 329 par. 1 CIC ab episcopis ut successoribus Apostolorum vi iuris divini reguntur, non vero v. g. mensam episcopalem, ut quidam in Austria asserebant, sequitur e can. 1498 CIC, qui pro sequentibus tantum canonibus concedit vocabulum ecclesiae pro qualicumque

---

[14] Vide Eichmann-Mörsdorf, Kirchenrecht 1. Bd. Paderborn 1949, p. 317 ; Wernz-Vidal, Ius canonicum, II. Bd., Rom 1928, n. 396.

[15] Conf. Lega Bartoccetti, Commentarius in Iudicia Ecclesiastica, I. Bd. Rom 1950, p. 37 : Istae personae morales cum primis sunt dioeceses, quae in Metropolitis non censentur habere Superiorem.... Lammeyer Josef, Die juristischen Personen der katholischen Kirche, Paderborn 1929, p. 195, Lammeyer silentio praeterit can. 1495 par. 2 CIC.

persona iuridica iuris ecclesiastici accipere, in quantum e contextu et natura rei, aliud non apparet [16].

Quia tamen in Austria omnibus hisce argumentis pertinaciter denegabatur vis, Ordinario Vindobonensi visum est Commissioni Pontificiae ad Codicis canones authentice interpretandos dubium submittere, an verba can. 1495 par. 2 CIC « ecclesiis singularibus » etiam et imprimis intelligi debeant de dioecesibus et an haec interpretatio sit declarativa vel extensiva.

Franciscus Arnold
Professor juris can. Facultatis Theol. Univers. Vindobonensis

[16] M. P. Postquam Apostolicis Litteris « in can. 232 par. 2 loco verborum » singulares ecclesiae ponit « patriarchatus, archiepiscopatus, eparchiae » ideoque pro tota parte 2 a. De bonis ecclesiae temporalibus concedere potuit, ut vocabulum « ecclesia » acciperetur pro qualicumque persona iuridica iuris ecclesiastici (can. 235 M. P.).

PONTIFICIA COMMISSIO AD REDIGENDUM CODICEM IURIS CANONICI ORIENTALIS

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE « CREBRAE ALLATAE SUNT » (XXII MENSE FEBRUARIO, ANNO MDCCCCXXXXIX), DE DISCIPLINA SACRAMENTI MATRIMONII

INTERPRETATIONES AUTHENTICAE

CAN. 18 § 2

D. I. — An loci Hierarcha, in cuius eparchia matrimonium celebratur, dispensare possit ad normam can. 18 § 2 a publicationibus matrimonii contrahentes eadem lege adstrictos, diversi tamen ritus.

R. Affirmative, dummodo sit Hierarcha proprius eius qui dispensatione eget.

D. II. — An Hierarcha loci, in cuius eparchia matrimonium celebratur, dispensare possit ad normam can. 18 § 2 a publicationibus matrimonii contrahentes eiusdem quidem ritus ac ipse Hierarcha, qui tamen non sit eorum Hierarcha proprius.

R. Negative.

CAN. 31

D. — Cuius gradus in singulis casibus censendum sit impedimentum quod ex diverso computandi modo, orientali vel latino, sit maioris vel minoris gradus iuxta can. 31.

R. Impedimentum censendum est illius gradus cuius est in disciplina Hierarchae qui dispensationem dedit.

CAN. 32 § 5

D. I. — An per verba can. 32 § 5 « dispensatio petatur ab Hierarcha viri » excludatur potestas Hierarchae mulieris valide dispensandi ab impedimento quod dumtaxat hanc liget.

R. Negative.

D. II. — An praescriptum can. 32 § 5 applicandum sit si contrahentes eiusdem ritus pertineant ad eparchias diversi ritus.

R. Affirmative.

CAN. 85 § 2

D. — Utrum per verbum can. 85 § 2 « benedicentis » intelligatur simplex benedictio an requiratur certus ritus liturgicus.

R. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

CAN. 86 § 1 n. 2

D. — An verba can. 86 § 1 n. 2: « ... sive contrahentes sunt subditi, sive non subditi, *modo sint sui ritus* », collata cum verbis can. 1095 § 1 n. 2 C. I. C.: « ... in quo (territorio) matrimoniis nedum suorum subditorum, sed etiam non subditorum valide assistunt », ita intelligenda sint ut parochus et loci Hierarcha orientalis ritus valeant valide assistere matrimonio duorum fidelium latini ritus, itemque ut parochus et loci Hierarcha latini ritus valide assistere valeant matrimonio duorum fidelium orientalis ritus.

R. Negative.

CAN. 88 § 3

D. — An praescriptum can. 88 § 3 « matrimonia autem catholicorum mixti ritus in ritu viri et coram eiusdem parocho sunt celebranda... » abroget praescriptum can. 1097 § 2 C. I. C. « ... matrimonia autem catholicorum mixti ritus, *nisi aliud particulari iure cautum sit*, in ritu viri et coram eiusdem parocho sunt celebranda ».

R. Affirmative.

Datum Romae, die 3 mensis Maii a. 1953.

De speciali mandato Sanctissimi
M. Card. MASSIMI, *Praeses*

L. ✠ S.

A. Coussa, *a Secretis*

(*A.A.S.* vol. 45, pag. 312-313)

ADNOTATIONES

I. In can. 12 MP. (= Motu proprio « Crebrae allatae sunt ») statuitur: « Publice a parocho denuntietur inter quosnam matrimonium sit contrahendum, iure particulari id ferente ». Si enim in iure latino denuntiationes vel publicationes matrimoniorum iam a multis saeculis praescriptae sunt, in Oriente iure communi non sunt receptae, sed tantum iure particulari in aliquibus ritibus, ut apud Ruthenos, Rumaenos, Maronitas etc. Ubi vero introductae sunt,

nunc ex Motu Proprio in plerisque reguntur normis similibus atque in CIC statuuntur.

In can. 18 MP. producitur textus can. 1028 CIC., paucis quae solam formam respiciunt mutatis. Iustae rationes exsistere possunt ob quas convenit ut a publicationibus in casu determinato dispensetur. Hanc dispensationem concedere potest, secundum can. 18 § 1 MP., loci Hierarcha proprius pro suo prudenti iudicio, ex legitima causa, etiam si publicationes in aliena eparchia faciendae sint; hoc accidit v. g. si unus ex contrahentibus per sex menses in aliena eparchia post adeptam pubertatem commoratus sit, cf. can. 13, § 2 MP. Si plures sint Hierarchae proprii, ut si sponsus et sponsa Hierarcham proprium diversum habeant, illius Hierarchae proprii est dispensare secundum can. 18 § 2, in cuius eparchia matrimonium celebratur; quodsi matrimonium extra proprias ineatur eparchias, quilibet Hierarcha proprius dispensare valet. Notari potest, ut Hierarcha dispensare possit, id in hoc canone in primis requiri ut sit Hierarcha proprius. Criterium secundum quod inter Hierarchas proprios electio fit, est quod in eius eparchia matrimonium celebratur. Ritus ut talis in hac re a MP. non consideratur. Idcirco dubium ortum est an haec norma applicanda sit etiam si fideles non ad ritum Hierarchae in cuius eparchia matrimonium celebratur, sed ad diversum ritum pertinent. Responsum est affirmative, sed explicite statutum est « dummodo sit Hierarcha proprius eius qui dispensatione eget. « Exemplo rem illustremus: duo maronitae pertinentes ad eparchias A et B matrimonium celebrare volunt in eparchia C ritus syri; si ad normam can. 86 § 3 Hierarcha syrus sit eorum Hierarcha proprius, hic dispensare potest a publicationibus (etiam si in ritu syro non sint praescriptae) quae fieri deberent in eparchiis A et B maronitarum. Si vero Hierarcha syrus non sit Hierarcha proprius eorum, uterque ex Hierarchis maronitis dispensare potest, cum dispensare, si matrimonium extra proprias ineatur eparchias, cuiuslibet sit Hierarchae proprii. Legislator hic renuit tribuere momentum diversitati ritus, quae inter Hierarcham in cuius eparchia celebratur matrimonium, et fideles contrahentes existit; sed iterum insistit ut Hierarcha sit proprius fidelium.

Idem directe confirmatur Dubio II ad hunc canonem. In Responso negatur dispensare posse Hierarcham qui sit eiusdem ritus atque contrahentes, sed non eorum Hierarcha proprius. Ratio autem horum Responsorum facile intelligitur. De se parochus proprius et Hierarcha proprius, i. e. parochus et Hierarcha domicilii vel quasi-domicilii melius investigare et melius cognoscere possunt quae validae aut licitae celebrationi matrimonii obstant quam parochus vel

Hierarcha eiusdem ritus atque contrahentes, sed qui non sint proprii eorum.

II. In can. 31 MP distinguuntur impedimenta minoris et maioris gradus. Impedimentorum in hos duos gradus divisio afficit in primis validitatem rescriptorum quae in hac materia eduntur: secundum can. 44 MP. (= can. 1054 CIC.) « dispensatio a minore impedimento concessa, nullo sive obreptionis sive subreptionis vitio irrita est, etsi unica causa finalis in precibus exposita falsa fuerit ». Elenchus vero impedimentorum gradus minoris et gradus maioris quae in disciplina orientali habentur, differt in aliquibus ab elencho impedimentorum gradus minoris et gradus maioris in disciplina latina recepto. Attendenda est in hac re praecipue diversitas computationis graduum consanguinitatis, affinitatis etc.: In iure latino computatio « canonica » quae dicitur, adhibetur; in iure orientali, e contrario computatio « civilis ». Enumeremus impedimenta quae diverso modo in MP. et in CIC. distribuuntur. In iure latino *consanguinitas* in linea collaterali gradus tertii attingentis secundum est gradus minoris, cum habeatur tamquam impedimentum tertii gradus; in iure orientali est gradus quinti, ideoque gradus maioris, cum consanguinitas sexti dumtaxat gradus lineae collateralis inter impedimenta gradus minoris reputetur. *Affinitas* gradus secundi attingentis primum apud Latinos est impedimentum minoris gradus, cum habeatur tamquam impedimentum secundi gradus; in iure orientali est tertii gradus, ideoque gradus maioris, cum minoris gradus sit impedimentum quarti dumtaxat gradus. E contrario impedimentum *cognitionis legalis*, ubi est impedimentum dirimens, in iure CIC. est gradus maioris; in MP. vero semper gradus minoris. Stante hac differentia interrogata est Pontificia Commissio ad redigendum C. I. Can. Orient., cuius gradus in singulis casibus censendum sit impedimentum quod ex diverso modo computandi, orientali vel latino, sit maioris vel minoris gradus. Responsum est censeri impedimentum illius gradus cuius est in disciplina Hierarchae qui dispensationem dedit. Haec norma est logica: nam haec distinctio impedimentorum gradus maioris et gradus minoris respicit dispensationem impedimentorum. Consentaneum igitur est quod applicatur lex ritus illius Hierarchae qui ab impedimento dispensat.

Quid autem si in ritu huius Hierarchae impedimentum non existit, sed tantum in ritu cui ambo vel unus ex contrahentibus adscriptus est? In hoc casu mihi manifestum esse videtur applicandum esse ius illius ritus in quo impedimentum existit: si v. g. habetur impedimentum consanguinitatis quarti gradus attingentis secundum iuxta computationem latinam, i. e. sexti gradus secundum

orientalem, nullum impedimentum habetur iuxta disciplinam latinam, impedimentum gradus minoris apud Orientales; proinde Ordinarius latinus qui de hoc matrimonio inter latinum et orientalem videt, impedimentum gradus minoris habebit, prout habetur in iure orientali. Aliis verbis responsum de can. 31 datum respicit tantum casum in quo in ritu unius ex contrahentibus gradus maioris, in ritu alterius gradus minoris declaratur.

III. Vi canonis 32 MP. locorum Hierarchae habent potestatem ordinariam dispensandi ab impedimentis matrimonialibus intra limites in eodem canone statutos, qua in re sat magni differentia habetur inter ritum orientalem et ritum latinum. In CIC. similis elenchus impedimentorum a quibus Hierarchae locorum dispensare possunt, qualis in can. 32 praebetur, non habetur. Potestatem dispensandi quam Hierarchae orientales ipsa lege obtinuerunt, Hierarchae latini folio facultatum quinquennalium recipiunt. Inter rationes quae legis auctorem moverunt ad talem differentiam statuendam haberi possunt peculiaris Ecclesiae orientalis evolutio et ordo hierarchicus magis complexus.

Stabilitis in genere impedimentis a quibus sive Hierarchae sive Patriarchae dispensare possunt, iam quaeritur quisnam in casu determinato dispensare valeat. Quoties contrahentes sunt eiusdem eparchiae et eiusdem ritus non dubitandum est quin Hierarchae loci sit dispensare, nempe Hierarchae loci communis contrahentium. Quid autem si hi ad diversas eiusdem ritus eparchias pertinent aut ad diversos ritos? Utrique casui in MP. eadem solutio datur: dispensatio petenda est ab Hierarcha viri, et si vir sit acatholicus, ab Hierarcha mulieris (can. 32 § 5). Quod praeferatur Hierarcha viri congruit cum aliis canonibus MP., v. g. can 88 § 3, ubi agitur de parocho qui licite matrimonio assistit; hic quoque praescribitur ut matrimonium celebretur coram parocho viri, salvis certis exceptionibus, ut infra videbitur. Facile accidere potest ut Hierarcha viri difficulter tantum adiri possit, vel non tempestive responsurum esse praevideatur. Si Hierarcha mulieris facultate dispensandi gauderet, hic dispensationem dare posset; si vero can 32 § 5 ita intelligendus sit ut Hierarcha viri solus valide dispenset, haec via impervia foret. Iam vero certum est omnes Hierarchas locorum orientales can. 32 § 1 potestatem dispensandi ab impedimentis accepisse. Si quis affirmat hanc facultatem § 5 arctari quod ad validum usum attinet, debet probare hanc limitationem. Quamdiu id non factum sit, aestimari potest usum potestatis tantum quod ad licitum usum attinet, limitari. Ita etiam commentatores v. g. P. A. Coussa, *De Matrimonio*, p. 55; P. Galtier, *Le Mariage*, p. 75, *Proche-Orient Chrétien*,

t. 3 (1953) 255, qui asserunt § 5 de licita dispensatione intelligi. Cum autem dubium de hac re ortum esset, S. Sedes interrogata est « an per verba can. 32 § 5 'dispensatio petatur ab Hierarcha viri' excludatur potestas Hierarchae mulieris valide dispensandi ab impedimento quod dumtaxat hanc liget »? Responsum est: « Negative ». Certum igitur est Hierarcham mulieris valide dispensare posse ab impedimento quod dumtaxat hanc liget.

Notatu dignum sane est quod quaesitum limitatur ad impedimentum quod dumtaxat mulierem liget. Quid de impedimentis « relativis » quae dicuntur, qualia sunt pleraque impedimenta a quibus Hierarchae locorum dispensare possunt, vel etiam de impedimentis quae virum dumtaxat ligant. Potestae Hierarcha mulieris dispensare valide etiam ab his impedimentis? Responsum de quo agimus nil de hac re dicit. Sed secundum id quod supra diximus, videtur dicendum Hierarcham loci mulieris valide dispensare ab impedimentis relativis, ut in consanguinitate et affinitate, cognatione spirituali, publica honestate, tutela, cognatione legali. Hoc facile intelligitur si utraque pars directe ligatur impedimento, nempe si unum idemque impedimentum ligat utrumque partem, sicut semper est inter contrahentes eiusdem ritus qui eidem legi subiiciuntur, sive ad eandem eparchiam pertinent, sive ad diversas eparchias eiusdem ritus. In hoc casu Hierarcha dispensat proprium subditum, sed eo quod prohibitionem legis in hoc casu relaxat, reddit etiam alteri parti sibi non subiectae libertatem contrahendi matrimonium. Idem dici potest si contrahentes ad ritum diversum pertinent: quamquam v. g. impedimentum consanguinitatis sexti gradus seu tertii secundum computationem latinam inter partem melchitam et partem latinam diversis legibus nitebantur, tamen unius Hierarchae dispensatio sive melchitae sive latini satis erat ad auferendum impedimentum. Hoc ab omnibus iam ante promulgationem CIC. et MP. admissum erat, cf. Wernz, *Ius Decr.* IV, p. 506 n. IV. Difficilior quaestio evadit si impedimentum etsi relativum, unum tantum ex contrahentibus directe ligat, v. g. si iuvenis latinus in casu necessitatis puellam melchitam baptizavit. Secundum ius latinum iuvenis latinus hanc puellam melchitam uxorem ducere nequit, cum obstet impedimentum cognationis spiritualis (can. 1079 et 768 CIC.), secundum ius orientale haec puella melchita ex baptismo recepto nullo impedimento ligatur (can. 70, § 2, n. 1 MP.). Sine dubio Hierarcha latinus iuvenem ab impedimento dispensare potest; potestne Hierarcha loci melchita proprius puellae dispensare iuvenem ab eodem impedimento? Hic sane habemus impedimentum correlativum quamquam impedimentum directe unam tantum partem afficit. Quid vero si agatur de impedimento absoluto? Si vir lati-

nus votum privatum emisit non ducendi uxorem, potestne dispensari ab Hierarcha orientali proprio puellae quacum matrimonium inire statuit? Aut vice versa vir orientalis ritus qui hoc votum fecit, potestne dispensari ab Hierarcha latino, cum agitur de matrimonio ineundo cum muliere huic subdita? Auctores latini ubi de impedimento absoluto loquuntur, hoc negare solent: nec perperam cum talis sit disciplina recepta apud Latinos iam ante promulgationem CIC. Cf. F. Cappello, *De Matrimonio*, ed. IV, num. 252; Wernz-Vidal, *De Matrimonio*, ed. II, num. 423. P. F. Galtier, de iure nunc apud Orientales vigente censet Hierarcham mulieris dispensare posse si agatur de impedimento relativo, etiam si alterutra pars tantum directe impedimento ligatur; non posse si agatur de impedimento absoluto (strictement personnel), *Le Mariage*, p. 76. Tamen rationes quae adducuntur ad hanc sententiam defendendam, praecipue ad decreta et responsiones auctoritatis ecclesiasticae provocant. Non tales igitur sunt quae ex natura rei excludant possibilitatem disciplinae contrariae. Neque rationes deesse videntur ob quas contraria disciplina commendari possit. Hierarcha enim dispensando ab impedimentis absolutis non absolute dispensare censetur, sed ratione matrimonii quod suae invigilantiae et curae et potestati commissum est. Idcirco non incongrue etiam haberet facultatem dispensandi ab impedimentis quae matrimonio obstant. His considerationibus non probare volumus talem potestatem re vera Hierarchis competere, sed de se neque excludi posse. Utrum a novo iure orientali concedatur an secus, ex ipsis fontibus iuris eruendum est.

Jamvero qui can. 32 § 5 attente legit, difficulter negare poterit, talem facultatem in hoc canone innui. Nulla enim facta exceptione statuitur ut dispensatio ab Hierarcha viri expetatur, et si vir sit acatholicus ab Hierarcha mulieris. Si recurrendum esset quoties de impedimentis absolutis agitur, ad Hierarcham eius qui impedimento directe attingitur, mirum esset quod ne verbum de hac re fiat in MP. Id non minus urget, si vir sit acatholicus. Quis enim dispensare potest in hoc casu ab impedimentis absolutis viri? Non Hierarcha viri, cum dispensatio explicite reservetur Hierarchae mulieris. Sed ne hic quidem, cum affirmetur Hierarcham non posse dispensare ab impedimentis absolutis partis quae ei non directe subiicitur. Quae in § 5 statuuntur non possunt bene intelligi in sententia eorum qui negant Hierarcham posse dispensare ab impedimentis absolutis alterius partis. Ceterum, interpretatio nostra confirmatur Responso quod ansam dedit huic nostrae disputationi. Interrogatum enim est: « An per verba can. 32 § 5 'dispensatio petatur ab Hierarcha viri' excludatur potestas Hierarchae mulieris valide dispensandi ab impedimento quod dumtaxat hanc liget ». Responsum est: « Ne-

gative » Attentio dirigenda est ad quaestionem: « an per verba... excludatur ». Aliis verbis ita exprimi potest: an idcirco quod can. 32 § 5 praescribitur ut ab impedimentis absolutis mulieris dispensatio petenda sit ab Hierarcha viri non iam possit valide dispensare ab iisdem impedimentis Hierarcha mulieris. Ex his considerationibus igitur concludendum videtur, de se valide dispensare et ab impedimentis relativis omnibus et ab impedimentis absolutis utriusque partis vi can. 32 § 1 et Hierarcham viri et Hierarcham mulieris, servato ad liceitatem quod attinet, praecepto § 5. Hanc sententiam iam proposuit R.mus P. Coussa, *De Matrimonio*, p. 55, ubi sententiam defendit quae tenet Hierarcham valide et licite posse dispensare etiam peregrinos. Dein pergit: « Nec referre videtur an impedimentum sit absolutum (v. g. votum, aetas) vel correlativum (v. g. consanguinitas, affinitas). Haec enim distinctio, intuitu coarctandae potestatis in dispensante facta, carere videtur fundamento in novo iure ».

Dubium II. de interpretatione can. 32 § 5 faciliorem solutionem habuit. Secundum § 1 eiusdem canonis MP. facultatem valide dispensandi ab impedimentis matrimonialibus intra limites a lege statutos habent Hierarchae locorum proprii. Ne autem propter multiplicitatem Hierarcharum propriorum difficultates et disturbationes orirentur, in § 5 stabilitum est quis inter Hierarchas proprios a fidelibus adeundus sit. In hac § considerantur matrimonia quae contrahuntur inter sponsos qui ad diversas eiusdem ritus eparchias pertinent, vel ad ritus diversos; non autem matrimonia quae contrahuntur inter fideles eiusdem ritus pertinentes ad eparchias diversi ritus. Idcirco interrogatum est an his quoque applicandum sit praescriptum can. 32 § 5 et responsum est: « Affirmative ». In hac re nulla habetur difficultas, cum existent eaedem rationes atque in casibus a MP. in canone citato iam ordinatis.

Hoc dubio soluto possumus proponere elenchum Hierarcharum a quibus contrahentes dispensationem petere debent.

1) Contrahentes sunt eiusdem ritus et pertinent a) vel ad eandem eparchiam — adiri debet Hierarcha huius eparchiae; b) vel ad eparchias diversas eiusdem ritus — applicandus est canon 32 § 5; c) vel ad eparchias diversi ritus — etiam hic can. 32 § 5 applicandus est vi responsi nuper dati.

2) Contrahentes sunt diversi ritus et pertinent a) vel ad eandem eparchiam — adeatur Hierarcha huius eparchiae; b) vel ad eparchias diversas eiusdem ritus — applicandus est can. 32 § 5; c) vel ad eparchias diversas diversi ritus — item applicetur can. 32 § 5.

Diximus supra vi § 1 canonis 32 MP. posse Hierarcham loci dispensare subditos suos ab impedimentis intra limites in can. statutos. Notum autem est non paucos auctores graves docere, posse Ordinarium loci uti iurisdictione sua non iudiciali non solum erga suos subditos ratione domicilii vel quasi-domicilii, sed etiam erga peregrinos, contradicentibus non paucis aliis gravibus auctoribus. In praxi sententia affirmativa tuta est cum applicari possit can. 209 CIC. de dubio positivo et probabili in quo supplet Ecclesia. Huius interpretationis igitur ratio habenda est in explicando can. 32. Cf. G. Michiels, *Normae Generales Iuris Canonici*, t. II, pp. 494 ss.; Cicognani-Staffa, *Comm. ad lib. I Cod. I. C.* t. II, p. 608/9, ubi multi auctores adducuntur pro utraque parte, A. Coussa, *loc. cit.*

IV. Quamquam can. 85 § 1 in plerisque fideliter sequitur textum can. 1094 CIC., adiicit verba: « ritu sacro » et in § 2 nova in qua haec verba explicat, dicit: « Sacer censetur ritus, ad effectum de quo in § 1, ipso interventu sacerdotis adsistentis ac benedicentis ». Cum apud Orientales et catholicos et dissidentes in usu sit benedictio liturgica nuptiarum, aliqui dubitaverunt utrum in can. 85 haec benedictio liturgica ad validitatem matrimonii praescribatur, an sufficiat quaelibet benedictio quae contrahentibus applicatur. Responsum ad dubium propositum datum, clare edicit satis esse « simplicem benedictionem », neque requiri certum ritum liturgicum. Nihil obstat, ut manifestum est, quominus benedictio detur sponsis secundum ritum liturgicum a Patribus traditum; immo extra casum necessitatis hic ritus praescribitur, sed non ad validitatem, sed ad liceitatem tantum, cf. can. 91 MP. Benedictio autem est actio aut verba quibus divina benedictio super contrahentes invocatur. Constare potest solo signo crucis vel etiam verbis quibus divinum auxilium pro sponsis a Deo imploratur. Cf. A. Coussa, *De Matrimonio*, p. 195; Aem. Herman, *Periodica de re mor. can. lit.* t. 38 (1949) p. 110. Aliter censuit P. F. Galtier canonem explicandum esse, reputans hic non praescribi benedictionem, sed habitum quendam (attitude) sacerdotis acsi benediceret. Post nostrum Responsum haec interpretatio non iam sustineri posse videtur. Cf. *Proche-Orient Chrétien*, p. 257.

V. Can. 86 § 1 n. 2 MP. sequitur ad rem quod attinet can. 1095 § 1, n. 2 (Parochus et loci Ordinarius valide matrimonio assistunt: ...) « 2° Intra fines dumtaxat sui territorii; in quo matrimoniis nedum suorum subditorum, sed etiam non subditorum valide assistunt », addit tamen condicionem quae in CIC non invenitur: « dummodo sint sui ritus ». Non obstante hac additione

aliqui censuerunt parochum et Ordinarium latinum in proprio territorio valide assistere matrimonio duorum Orientalium, asserentes normas MP. obligare Orientales, non vero Latinos, nisi expresse mentio Latinorum facta sit. Eandem regulam dein transtulerunt ad parochum et Hierarcham orientalem, qui assistunt in territorio proprio unioni duorum Latinorum, intelligentes additionem « modo sint sui ritus » de solis Orientalibus inter se agentibus. Sed iam ante Responsum nunc datum haec interpretatio admitti non potuit; nam modo omnino generali et sine exceptione requiritur in can. citato ut contrahentes eiusdem ritus sint atque parochus aut Hierarcha loci. Hic sane sermo est de parocho et Hierarcha orientali; sed quod neque parochus vel Hierarcha loci latinus valide assistunt matrimonio duorum Orientalium, elucet ex can. 90 § 1 n. 1 MP., ubi dicitur: « § 1 Ad statutam superius formam servandam tenentur: 1° Omnes in catholica Ecclesia baptizati et ad eam ex haeresi aut schismate conversi... quoties inter se matrimonium ineunt ». Haec forma superius statuta exigit ut parochus vel Hierarcha assistens sit eiusdem ritus atque contrahentes. Ceterum dubium nunc solutum est Responso Pont. Commissionis ad redigendum Codicem I.C.O., unde constat parochum et loci Hierarcham ritus orientalis non valere valide assistere matrimonio duorum fidelium latini ritus, neque parochum et loci Ordinarium latini ritus valide assistere valere matrimonio duorum fidelium orientalis ritus.

VI. In can. 1097 § 2 CIC. et in canone 88 § 3 MP. duplex praescriptum habetur. In priore parte determinatur parochus qui licite assistit matrimonio, si fideles ad eundem ritum pertinent. In iure CIC. « pro regula habeatur » ut assistat sponsae parochus, nisi iusta causa excuset. In MP. parochus qui licite assistit est sponsi parochus, nisi vel legitima consuetudo aliud ferat vel iusta causa excuset. Talis legitima consuetudo, de qua solum MP. loquitur, habetur v. g. apud Ruthenos Americae qui Decretum « Ne temere » receperunt. Consuetudo hic intelligi debet sensu lato quo etiam lex comprehenditur; non enim praesumendum est auctorem MP. velle confirmatum usum celebrandi matrimonium coram sponsae parocho, si hic usus consuetudine stricto sensu introductus sit, abrogatum si lege.

Ad nos vero magis pertinet altera pars canonis. Hic agitur de matrimonio mixti ritus. Iuxta CIC. « matrimonia... catholicorum mixti ritus, nisi aliud particulari iure cautum sit, in ritu viri et coram eiusdem parocho sunt celebranda ». In MP. verba « nisi aliud iure particulari cautum sit », omittuntur; dubitatum autem est an

hac omissione abrogata sit exceptio his verbis statuta. Ad Dubium propositum responsum est: « Affirmative ».

Ut huius responsi rationem melius perspiciamus, mente tenendum est parochum qui matrimonio assistit apud Orientales secundum traditionem esse parochum sponsi et id facile comprehendit qui condiciones Orientis, praecipue temporibus praeteractis mente recolat et statum socialem mulieris quae in publico parum apparebat. Apud Latinos e contrario receptum erat ut parochus sponsae matrimonio assisteret. Plerique Orientales proprium usum retinebant etiam ubi de matrimonio mixti ritus agebatur. Cf. F. Galtier, *Le Mariage*, p. 263/4 qui accurate collegit indicationes fontium de hac re. Pro Italo-Graecis Benedictus XIV in constitutione « Etsi pastoralis » (1742) statuerat: « Matrimonium inter maritum Latinum et Graecam mulierem Latine coram parocho Latino contrahatur; inter maritum vero Graecum et mulierem Latinam, potest contrahi vel Graece coram parocho Graeco, duobus vel tribus testibus praesentibus, vel Latine coram Latino, ubicumque maritus Graecus voluerit ». § VIII, n. XI, *Collectanea S. C. de P. F.*, t. I, n. 338, p. 127.

Proprius ad ius latinum accesserunt Rutheni qui in celebri « Concordia » anno 1863 inter Episcopos Ruthenos et Latinos inita declaraverunt, secundum antiquissimam consuetudinem matrimonium inter Ruthenos ipsos a parocho sponsae benedicendum esse, et matrimonium inter latinum et ruthenum eandem normam sequi, nisi ambo sponsi contrarium expeterent, C. c., D. b., *Collectanea*, t. I, n. 1243, p. 686/7. In primo decreto dein edito a S. Congregatione de Propaganda Fide pro Ruthenis regionis Canadiensis (1913) decretum erat, ut matrimonium inter partem ruthenam et partem latinam celebraretur in ritu sponsi et coram eius parocho; sed in posterioribus decretis editis sive ab eadem S. Congregatione sive a S. Congregatione pro Ecclesia Orientali vel pro Ruthenis Statuum Foederatorum Americae septentrionalis (1924 et 1929), vel pro Ruthenis Americae meridionalis (1916) vel pro Ruthenis Canadiensis regionis (1930) ordinatur ut et matrimonium ex utraque parte ruthenum et matrimonium mixti ritus coram sponsae parocho celebrarentur. Primus vero passus, etsi cautus, ad mutationem huius disciplinae factus est in Decr. S. C. pro Ecclesia Orientali die 27 Aprilis 1940 quo ad textum anteriorum Decretorum haec addita sunt: « Quodsi iusta causa adsit, poterunt nuptiae celebrari in ritu viri, de iudicio et de consensu Ordinarii loci, *A.A.S.*, t. 33 (1941) p. 27.

Nunc vero disciplina particularis statuens in celebratione matrimonii mixti ritus assistere parochum sponsae, a MP. abrogata est ut clare dicitur in Responso. Quae sunt rationes huius mutationis? Introducta est forte ad disciplinam magis unificandam. Facilius

enim admittitur differentia disciplinae rituum, ubi singuli ritus suam disciplinam bene ordinatam sequuntur. Ita v. g. matrimonium inter fideles latinos celebratur coram parocho sponsae, matrimonium inter fideles melchitas, aut maronitas etc. celebratur coram parocho sponsi. Unusquisque ritus suam disciplinam servat neque adest periculum confusionis. Sed si leges pro diversitate ritus alterius partis mox parochum sponsi, mox parochum sponsae matrimonio assistere statuunt, facile perturbationes et difficultates oriuntur. Ob hanc rationem forte MP.. omnibus matrimoniis ritus mixti eandem regulam applicavit.

Tamen si hanc exceptionem generalem abrogavit, aliqui mirantur quod ipsum MP. novam exceptionem inducit quae quidem in singularibus casibus locum habebit. Dicitur enim in fine can. 88 § 3: « nisi vir, domicilium vel quasi-domicilium habens in regione orientali, consentiat ut matrimonium ritu sponsae et coram huius parocho celebretur ». Non negamus aliqua ratione hunc textum pendere a Constitutione « Etsi pastoralis » et a « Concordia », tamen non videtur hoc praescriptum explicandum esse praecipue ex studio conservationis antiquitatis vel ex considerationibus historicis; notetur eius vim limitatam esse ad « regiones orientales ». Secundum Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris », can. 303, § 1, n. 2 « nomine regionum orientalium intelliguntur loca omnia, etsi in eparchiam, provinciam, archiepiscopatum vel patriarchatum non erecta, in quibus orientalis ritus ab antiqua aetate servatur ». Servire igitur debet nova exceptio in primis bono rituum orientalium et eorum consolidationi. Propter multiplicitatem rituum in his regionibus non raro accidit ut sponsus ingrediatur familiam alius ritus; in hoc casu non raro confert ad pacem internam familiae et ad pietatem communem promovendam, si vir se conformat ritui sponsae, non vice versa. Unde hoc praescriptum quoque, quod initio forte singulare videtur, iusta ratione inniti apparet.

Aemilius Herman S. I.

JURISPRUDENTIA
SACRÆ ROMANÆ ROTÆ

Coram R. P. D. Dino Staffa, *Ponente*

BERYTEN. MARONITARUM

Nullitatis sententiae et refectionis damnorum

In Jure. - I) Quamquam « petitionis formam pronuntiatio seu sententia sequi debet » (c. 2, V, 11, in Clem.), et a litis contestatione sententia dependet, universis tamen actis in judicio sententia ipsa est conformanda. Hoc enim aequitas naturalis postulat (cfr. c. 11, X, I, 36; F. X. Wernz-P. Vidal, *De Processibus*, n. 592, II), et canones sanciunt sive veteris sive novi iuris. Decreverat enim Innocentius III: « Judex officii debitum exequatur eo semper adhibito moderamine, ut iuxta judicii formam sententiae quoque forma dictetur » (c. 31, X, V, 3), iudicii forma non libellum vel tantum dubia concordata, sed et acta et probata comprehendens, prout expresse Clemens V postea declaravit: « Sententiam diffinitivam (iudex) proferat... prout ex petitione et probatione et aliis actitatis in causa faciendum » (c. 2, V, 11, in Clem.). Tandem can. 1873, § 1, n. 1 praescribit sententia definiendam esse: « controversiam coram Tribunali agitatam; hoc est reum aboslvere vel condemnare quod attinet ad petitiones vel accusationes adversus eum prolatas » non in solo libello litis introductorio vel in litis contestatione contentas, quae aliquibus mutationibus obnoxia sunt ((cfr. cann. 1708, n. 2; 1729, § 4; 1731, n. 1; F. X. Wernz - P. Vidal, l. c.; Roberti, *De Processibus*, vol. II, ed. 1926, p. 183).

Quoad vero litis contestationem notum est eamdem non requiri ad validitatem sententiae, quae sustinetur dummodo obiectum controversiae litigantes probe noverint, et super eodem iura sua defendere potuerint. (*Decisiones S. R. Rotae*, vol. VII, Dec. VII, n. 4, p. 74, c. *Sebastianelli*, 5 martii 1915).

Quamvis post litis contestationem actori haud liceat (can. 1731, n. 1) libellum seu obiectum controversiae mutare, non prohibetur reo convento, etiam lite jam contestata, quae ex lege positiva vel iure ipso naturae consequuntur, exigere.

Immo, ad normam can. 1618, § 1 (coll. can. 2355), quoties publicum Ecclesiae bonum aut animarum salus id postulet, potest iudex circa eadem decernere ex officio, absque partis petitione.

Etsi tandem dicatur sententiam extra vel ultra petita nullitate laborare, jure naturae (cfr. F. Roberti, *o. c.* p. 230, n. 494), contra

eam tamen, iuxta doctrinam intrinsece et extrinsece probabilem (cfr. *Decisiones S. R. Rotae*, vol. XIX, Dec. XXXIV, nn. 3-14, c. *Parrillo*, 5 julii 1927; F. X. WERNZ-P. VIDAL, *o. c.* n. 623; T. MUNIZ, *Procedimientos ecclesiasticos*, t. III, n. 505; contra F. ROBERTI, *o. c.* II, p. 228, n. 492), quaerela nullitatis proponi non potest, sed tantum appellatio aut petitio restitutionis in integrum. Hoc enim nullitatis vitium, sicut et alia, nec in can. 1892 nec in can. 1894 recensetur. Animadvertendum est insuper nullitates juris privati, seu respicientes negotia quae privatorum tantum intersunt, etiam juris naturalis (e. g. citatio sine indicatione litis cui refertur), generaliter expressa vel tacita renunciatione sanari (in casu citato spontanea comparitione). Tacita renunciatio praesumitur si libere pars progressa sit ad ulteriora (cfr. F. ROBERTI, *De Processibus*, ed. 1941, vol. I, pp. 675, 683). Sententia nullitate sanabili laborans sanatur ope legis, nisi querela nullitatis intra terminum statutum proposita fuerit (can. 1895).

Recolendum est tandem et in hoc casu generale principium, quo in dubio standum est pro valore actus (cfr. D .XXIV, 5, 12; c. 25, X, V, 40; cann. 11 et 15).

II) Si querela nullitatis proponi non potest, et appellationi non sit locus (can. 1880, n. 4), datur remedium extraordinarium restitutionis in integrum « dummodo de evidenti iniustitia rei judicatae manifesto constet » (can. 1905, § 1), et laesus laesionem sibi non esse imputandam probet (can. 1687, § 2). De iniustitia manifesto constare censetur in quatuor casibus, quorum unus habetur cum « legis praescriptum evidenter neglectum fuerit » (can. 1905, § 2). Restitutio ergo in integrum non datur ex hoc capite, quoties dubia sit praescriptio legis aut judicis negligentia. Ad illam concedendam, si ex neglecto praescripto legis petatur, competens est tribunal superius illo quod dedit aut confirmavit sententiam (can. 1906), nam in hoc casu etiam tribunal appellationis legis praescriptum neglexit.

III) Can. 1989 causas tantum matrimoniales respicere, quatenus iisdem status personarum definitur, una cum nostra Jurisprudentia (*Decisiones S. R. Rotae*, vol. XIV, Dec. XIX, n. 4, pp. 192-194, c. *Prior*, 20 junii 1920), interpretes Codicis unanimiter docent (cfr. e. g. I. NOVAL, *De Processibus*, pars I, p. 579; MATTH. CONTE A CORONATA, *Institutiones*, II, n. 1500; S. SIPOS, *Enchiridion juris canonici*, ed. 3ª, p. 934). Item tenuerunt Veteres, dicentes tunc tantum sententiam in causa matrimoniali in rem iudicatam transire non posse, ubi eiusdem observantia peccatum fovet, quia veros coniuges separat aut eos, qui coniuges esse nequeunt, unit (cfr. e. g. TH. SANCHEZ, *De S. Matrimonii Sacramento*, lib. VII, disp.

100, n. 1; Ern. Pirhing, *Jus canonicum*, lib. II, tit. 27, n. 52; V. Pichler, *Jus canonicum*, lib. II, tit. 27, n. 15; A. Reiffenstuel, *Jus canonicum*, lib. II, tit. 27, n. 120; F. Schmalzgrueber, *Jus ecclesiasticum*, lib. IV, tit. 18, n. 27; etc.).

Causae ergo in quibus de vinculo non agitur nec de personarum statu, transire possunt in rem judicatam.

Romae, in Sede Tribunalis S. R. Rotae, die 7 octobris a. 1949

Coram R. P. D. Dino Staffa, *Ponente*

BURDIGALEN.

Nullitatis Matrimonii

In Jure. - Quum fuse in decisionibus ante nostram latis, de interpretatione cann. 81 et 1045, § 1, nec non de decreto *Proxima Sacra* a S. Congregatione Concistoriali edito die 1 maii a. 1918 (*Acta Apostolicae Sedis*, X, p. 190 ss.) actum sit, Nobis pauca de iisdem animadvertenda supersunt. Jam ante responsum Pontificiae Commissionis Interpretis C. J C. diei 27 iulii a. 1942 (*A.A.S.* XXXIV, p. 241), iurisprudentia N. S. O., rectis principiis innixa, tenuit Ordinarios dispensare posse ab impedimentis matrimonialibus intra fines can. 81, etsi nondum omnia parata sint ad nuptias (cfr. *Decisiones S. R. Rotae*, vol. XVIII, pp. 319-320, nn. 3-4, dec. 10 augusti 1926, *coram Massimi;* vol. XIX, pp. 71-73, nn. 2-4, dec. 14 martii 1927, *c. Parrillo*). Potestas enim dispensandi vi can. 81 Ordinariis concessa, triplici fluit ex fonte: ex concessione explicita, ex concessione implicita et ex casus urgentia; can. vero 1045 facultatem tribuit explicitam et ad primum fontem reducitur, qui nec secundum nec tertium excludit.

Decreto autem *Proxima Sacra* Ordinariis quarundam nationum bello vexatarum, fiebat facultas dispensandi super impedimentis in quibus S. Sedes dispensare solet « quoties aditus ad S. Sedem difficilis aut impossibilis saltem per mensem praevideatur » (*A.A.S.*, X, p. 192-193), quin mentio fieret de periculo gravis damni, quod e contra exigitur expresse in can. 81.

Validitati dispensationis non obstat error dispensantis in indicatione fontis suae potestatis (e. g. in rescripto, invocando can. 1045 loco can. 81 vel aliae specialis facultatis), dummodo revera ex aliqua concessione dispensare valeat, nec ex adducto fonte dispensa-

tionis validitatem pendere velit. Quod ultimum praesumere absurdum foret (*Decisio* cit. c. *Massimi*, n. 15).

Quocumque ex capite oriatur facultas, nequit inferior valide dispensare « sine iusta et rationabili causa, habita ratione gravitatis legis a qua dispensatur » (can. 84, § 1). Sicut error dispensantis quoad fontem suae potestatis, exercitium istius, dummodo reapse existat, irritum non reddit, ita ignorantia vel error dispensantis quoad existentiam iustae causae dispensationem non invalidat, dummodo causa obiective existat, nec eiusdem apta cognitio ad validitatem concessionis requiratur: dispensationis valor pendet enim ab existentia causae, non ab eius cognitione (cfr. e. g. P. Laymann, *Theologia Moralis*, L. I. tract. IV, cap. 22, n. 12; S. Alphonsus, *Theologia Moralis*, lib. I, n. 181; I. D'Annibale, *Summula Theologiae Moralis*, I, p. 233). Ita unanimiter tenent Commentores Codicis, eiusdem textui adhaerentes qui nullibi cognitionem exigit causae.

« Dispensatio in dubio de sufficientia causae... potest licite et valide concedi » (can. 84, § 2), ab inferiore quoque: legislator ergo supremus censetur supplere insufficienti causae, quoties dispensatio concedatur ab inferiore dubitanti de sufficientia eiusdem.

Utrum valeat dispensatio si putetur iustam et sufficientem existere causam, et postquam dispensatio concessa fuit constet de ipsius inexistentia, quin impetrator dispensatorem deceperit, controvertitur. Quidam affirmant (cfr. Th. Sanchez, *De S. Matrimonii Sacramento*, lib. VIII, disp. XVII, nn. 8-9; P. Laymann, l. c.; F. Schmalzgrueber, *Jus ecclesiasicum*, lib. IV, tit. XVI, n. 167; Pyrrhus Corradus, *Praxis Dispensationum Apostolicarum*, lib. VII, c. II, n. 27; V. de Justis, *De Dispensationibus Matrimonialibus*, lib. III, c. III, n. 68), quia praesumendum autumant legislatorem etiam in hoc casu potestatem dispensandi inferiori tribuisse, ne scrupulis et anxietatibus aperiatur aditus. Alii negant (cfr. I. de Salas, *Tractatus de legibus*, Disp. 20, nn. 34-35; M. Bonacina, *Opera de Morali Theologia*, Tom. II, disp. I, quaest. II, punct. III, n. 8; S. Alphonsus, *Theologia Moralis*, lib. III, n. 251; I. D'Annibale, *Summula Theologia Moralis*, I, n. 233), quia plus valet quod est in rei veritate, quam quod in opinione est.

Extra exceptionem pro dispensatione concessa in dubio de sufficientia causae, nulla alia in Codice decernitur, ideoque principium can. 84, § 1 applicandum est, (cfr. can. 19) et dispensatio in errore circa iustam causam elargita invalida censenda. Nec nimis urgeri potest ratio prospiciendi tranquillitati animorum, sive quia validitas dispensationis pendet ab obiectiva existentia causae, sive quia secus dicendum esset Praelatos inferiores semper valide dispensare, etsi

leges generales et disciplinam Ecclesiae absque potestate relaxent. Nec tandem applicari in casu valet principium can. 209, qui dubium positivum et probabile exigit, dum in casu habetur merus error.

Romae, in Sede Tribunalis S. R. Rotae, die 28 martii a. 1952.

Coram R. P. D. Dino Staffa, *Ponente*

SYRACUSANA

Nullitatis Matrimonii

In Jure. - Consensus ex metu praestitus quamdam praefert similitudinem cum consensu conditionato (cfr. S. Thomas, *Summa Theologica*, I, II, q. VI, art. 6, ad tertium; et Suppl. p. III, q. XLVII, a. 1.; Johannes Andreae, *In Decretales novella commentaria*, L. I, *de his quae vi*, ad c. *Sacris* (c. 5, X, I, 40; etc.): metum enim incutiens vim non exercet absolute, sed conditionate, id est nisi consensus praestetur; metum patiens consensum praebet, dependenter tamen a vi sibi inlata; denique consensus ipse meticulosus recusaretur, nisi adessent circumstantiae sub quibus actus ponitur.

Consensus conditionatus duo postulat: id in quod consensus fertur, et circumstantiam ex qua consensus pendet. Item in consensu meticuloso duo necessario requiruntur: id in quod fertur consensus, qui recusaretur nisi malum immineret; et circumstantia propter quam consensus praestatur, id est malum vitandum. Propterea duo sunt praesupposita consensus ex metu praestiti: aversio in obiectum consensus et malum aliquod imminens (contra, ut videtur, G. Dossetti, *La violenza nel matrimonio in d. c.*, Milano, 1942, p. 111 et p. 505).

Nisi adsit aversio, voluntas ex se seu simpliciter et absolute in obiectum dirigitur, ideoque omnino libere; quapropter externa coactio nullam difficultatem superat, nihilque operatur, (cfr. Decisio 15 oct. 1948, c. infrascripto Ponente); et praestatio consensus non est effectus externae coactionis, sed liberae determinationis agentis.

Quae cum aversione fiunt, e contra, omnino voluntaria non sunt, sed aliquid habent involuntarii, quia voluntate plene libera non eligerentur. (S. Thomas, *l. c.*).

Consensus ergo in illa, praeter liberam voluntatem, habet aliam causam, quae tamen, nec semper, nec necessario est vis (cfr. e. g.

Decisiones S. R. Rotae, Vol. XVII, 1925, p. 23, n. 9, dec. 9 jan. 1925, c. *Jullien*).

Sicut ergo duplex est praesuppositum consensus ex metu praestiti, duplex est medium probationis: indirectum ex aversione, directum ex malo comminato, quorum unum alterum perficit, et quorum unum sine alio non sufficit. Quia coactio consentientis ne intelligitur quidem, (cfr. e. g. I. De Lugo, *De Justitia et iure*, Disput. XXII, n. 150; I. D'Annibale, *Summula Theologiae moralis*, ed. 4, vol. I, n. 138, nota 16) ideoque reluctantiam praesupponit ex parte metum patientis, logice (secus ac contendit G. Dossetti, *o. c.* p. 506, nota 1) apud N. S. O. probatio incipitur ab aversione. Haec aversio debet esse, ut innuimus, erga matrimonium, non contra personam tantum alterius contrahentis, quia in casu agitur de probando consensu coacto et obiectum consensus est vinculum. Non requiritur tamen probatio contrarietatis perpetuae in nuptias, sed sufficit gravis aversatio, quae nonnisi gravi et iniusta coactione superari potuit tempore quo matrimonium celebratum fuit. Vinculum enim perficitur libero consensu eo momento praestito, et ideo si tunc voluntas graviter et iniuste coacta erat, libere consensum non tulit, sed ex metu.

Metus dicitur iniustus ratione cuiuscumque circumstantiae, qua legitima norma *obiectiva*, divina vel humana, laedatur (cfr. Decisio 9 aug. 1951, c. infrascripto Ponente). Constanter enim et univoce Codex *iustum* vel *iniustum* vocat quod normae iuris conforme est vel difforme (cfr. e. g. cc. 193, § 2; 397, n. 3: 416; 1115, § 1; 1499, § 1; 1603, § 1; 1921, § 2; etc. alia exempla citantur ab Arct. Lauer, *Index Verborum C. J. C.*, 1941, ad vv. *Justus*, *Iniustus*).

Iniustitia metus haberi potest nedum ex violatione normae divinae, naturalis vel positivae, sed etiam normae positivae ecclesiasticae et normae civilis, intra limites potestatis Status. Praeterea metus potest esse iniustus sive ratione medii (id est mali comminati), sive ratione finis, (quia medium aliquod potest esse iustum respectu scopi ad quem a lege ordinatur vel permittitur, iniustum e contra respectu alterius scopi ad quem a lege neque ordinatur neque permittitur: cfr. quae de his recte scribit G. Dossetti, *o. c.* p. 298, ss.).

Respectu matrimonii metus est iniustus sive si malum comminatum sit a iure prohibitum; sive si malum comminatum sit a lege permissum, sed ab agente ordinatur ad matrimonii celebrationem, seu ad finem diversum ab illo quem iure quis consequi potest (cfr. Decisio citata 9 aug. 1951); sive si malum comminatum sit actus iuridicus proprie dictus (e. g. denuntiatio ad iudicem),

quoties actus ipse iuridicus falso fundamento nitatur vel a minitante ordinetur ad finem diversum ab illo ad quem ordinatur a iure: etenim « metum, qui iuste incutitur ob unum finem, non semper licite incuti ob alium. Ut ob extorquendum matrimonium, e. gr. aliquis habet ius accusandi Titium ob iniuriam sibi illatam per contumeliam, vel per furtum, vel per homicidium: iste potest metum accusationis incutere Titio, ut ab eo extorqueat debitam sibi satisfactionem, et in hoc casu dicitur metum iuste incutere, non tamen potest ob iniuriam sibi illatam per contumeliam, e. c. minari accusationem, ut extorqueat consensum matrimonii. Unde si minetur accusationem, ut extorqueat consensum matrimonii, dicitur metum iniuste incutere, nam iste metus repugnat libertati matrimonii, et est iniuriosus Sacramento... quamvis igitur ille metus accusationis possit esse iustus ob alios fines... nihilominus ob finem extorquendi matrimonium est iniustus ». (M. Bonacina, *De Matrimonio*, Quaest. III, punct. VIII, n. 10. Cfr. etiam B. Pontius, *De Matrimonio*, L. IV, c. XIX, n. 12 ss.; etc.).

Iustus e contra est metus, incussus comminatione actus iuridici, quem lex permittit, nisi metum patiens matrimonium ineat (actio damnorum vi can. 1017, § 3; actio poenalis vi art. 519, 526, 530, 573, 574 Cod. Poen. Italici, ob delicta contra bonos mores, coll. cum art. 544).

Romae, in Sede Tribunalis S. .R. Rotae, die 21 decembris 1951

Coram R. P. D. Dino Staffa, *Ponente*

SOUTHWARCEN.

Nullitatis Matrimonii

In Jure. - Sive agatur de bono prolis, sive agatur de bono fidei, vel de bono Sacramenti. ius ad eadem oritur, tamquam ex sua causa, e consensu matrimoniali proprie dicto, quo nempe utraque pars tradit et acceptat ius in corpus, perpetuum et excluisvum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem (cfr. S. Thomas, *Summa Theologica*, suppl. p. III, q. 45, a. 1; can. 1081, § 2). Si consensus proinde limitatur, limitatur et ius, et nisi consensus limitetur, neque ius limitatur. Quoties ergo matrimonium accusatur propter exclusa memorata bona, quaestio nullitatis in hanc recidit: utrum exclusum vel limitatus fuerit consensus ad ipsa. Quod fit actu positivo voluntatis, seu actu vim conditionis habente, etsi

formam conditionis vel pacti formalis non induat. Pro bono prolis in specie scripsit TH. SANCHEZ: « contractus matrimonialis celebratus sub expressa conditione, ne teneantur contrahentes sibi debitum reddere, est nullus *ea sola ratione*, quia totaliter excluditur ex vi contractus *consensus* implicitus in copulam » (*De Sancto Matrimonii Sacramento*, L. II, disp. 28, n. 3; ubi alii plurimi citantur). Probata consensus coniugalis vera limitatione, inutile est inquirere utrum tantum usus an etiam ius limitatum sit: limitatio enim vel exclusio iuris, necessario secumfert usus limitationem vel exclusionem. Distinctio tamen inter usum et ius gravis ponderis est ad consensus limitationem vel exclusionem probandam: nupturiens enim qui positive excludat vel limitet ius, eo ipso excludit vel limitat consensum; qui e contra simpliciter excludat vel limitet usum, eo ipso non excludit nec limitat consensum matrimonialem proprie dictum; praeterea e causa, modo, perpetuitate, tempore vel aliis circumstantiis propter quas exclusus vel limitatus fuit usus, coniici potest utrum haec limitatio vel exclusio vim habuerit conditionis seu consensum ingressa sit; item e tenacia insuperabili vel minus qua usus denegatus fuit.

Notum est tamen bonum Sacramenti distinctionem inter ius et exercitium iuris non admittere, utpote contradictionem involventem: cum enim conceptus ipse indissolubilitatis conciliari nequeat vel cum unico actu contrario, quia secus cessaret et perpetua amplius non esset, bonum Sacramenti nullam violationem patitur (cfr, S. THOMAS, *Summa Theologica*, suppl. p. III, q. 49, a. 3), secus ac bonum fidei et prolis.

Quia in bono Sacramenti ius ab usu non distinguitur, ex hoc ipso quod contrahens firmiter divertere vult, ius excludit, ideoque consensum limitat proprie matrimonialem. Consequenter haec exclusio seu limitatio vim et effectum habet conditionis, et natura sua praevalet voluntate ineundi verum matrimonium. Dum ergo pro ceteris bonis inquirendum est utrum voluntas excludendi prolem vel fidem praevaleat voluntate contrahendi, pro bono Sacramenti, dummodo constet de ipsius exclusione, ulterius investigandum non est: qui enim perpetuitatem vinculi excludit, in verum matrimonium non consentit.

Romae, in Sede Tribunalis S. R. Rotae, die 9 novembris 1951

Coram R. P. D. Dino Staffa, *Ponente*

TERRACINEN.

Crediti

In Jure. - Vi can. 1529 in casu applicanda sunt principia iuris civilis italici de commissione, quae est « un mandato che ha per oggetto l'acquisto e la vendita di beni per conto del committente e in nome del commissionario » (art. 1731 Codicis Civilis Italici). Ut ex ipsa definitione patet, commissio est species mandati, id est contractus quo « una parte si obbliga a compiere uno o più atti giuridici per conto dell'altro » (art. 1703). Sive pro commissione, sive pro mandato in genere, viget norma art. 1710: « Il mandatario è tenuto a eseguire il mandato con la diligenza del buon padre di famiglia; ma se il mandato è gratuito, la responsabilità per colpa è valutata con minor rigore ».

Si proinde res perit in custodia mandatarii, is a damnis reficiendis eximitur, dummodo probet se diligentiam adhibuisse boni patrisfamilias. (Cfr. etiam art. 1218 et 1256 Cod. Civ. It.). Tunc res perit domino,nam rei dominium manet in illo qui mandatum ad alienandum confert, donec mandatarius rem vendiderit.

Si commissio facta fuerit clerico, recolenda sunt quae tradidit Sententia Rotalis diei 22 decembris 1926, quaeque Rev.mus D. Promotor Justitiae laudabiliter affert: « Ex deposito facto penes clericum seu rectorem ecclesiae aut monasterii, quod postea dolo vel culpa lata istius perierit, non tenetur ecclesia aut monasterium, quia delictum personae non debet in detrimentum ecclesiae redundare (Reg. Juris 76, in VI), et quia depositum personae clerici vel praelati, non ecclesiae aut monasterio supponitur factum. Sed a regula generali est recedendum, si praelatus una cum capitulo vel conventu depositum in suam fidem receperit, vel si res deposita versa fuerit in utilitatem ecclesiae aut monasterii. Nam primo in casu depositum ipsi ecclesiae aut monasterio censetur factum, in altero urget regula qua cavetur neminem cum alterius detrimento fieri locupletiorem (l. 14, D. *de cond. indeb.*. XII, 6; cfr. Reiffenstuel, *Jus Canon.*, lib. III, tit. 16, nn. 48-51) - (*Decisiones S. R. Rotae*, vol. XVIII, p. 430, n. 4, c. Massimi).

Romae, in Sede Tribunalis S. R Rotae, die 13 februarii 1953

Coram R. P. D. Wynen

Parisien. diei 22 ianuarii 1953.

Nullitatis matrimonii

2. *In iure.* Can. 1069, § 1, statuit: « Invalide matrimonium attentat qui vinculo tenetur prioris matrimonii, quamquam non consummati, salvo privilegio fidei ». Si quis bona fide secundum matrimonium iniit postquam eius primum matrimonium, non per duplicem sententiam conformem, sed brevi manu in via administrativa declaratum fuit invalidum; et si deinde secundum matrimonium accusatur nullitatis ex capite ligaminis, tunc in via iudiciaria videndum est, utrum necne constet de nullitate prioris matrimonii. Quodsi res adeo clara et evidens est, ut agatur de casu excepto ab ordinaria procedura iudiciali, pro causis matrimonialibus in can. 1960-1989 praescripta, iuxta can. 1990 et seq. causa tractari poterit. Sin autem actio instituta ad ordinarium tramitem iuris decidenda est, tunc quantum fieri potest inquirendum est, quodnam ex duobus matrimoniis sit validum, et quodnam invalidum.

Si nullitas prioris matrimonii probari nequeat, standum est pro eius validitate, iuxta can. 1014; per consequens secundum matrimonium declarandum est nullum. Id non solum sequitur ex principiis iuridicis recte applicatis, sed etiam ex interpretatione canonis 1014 a Commissione Pontificia ad Codicis canones authentice interpretandos die 26 iunii 1947 data. Haec enim Commissio ad dubium propositum: « An stante positivo et insolubili dubio de validitate primi matrimonii, invalidum vi canonis 1014 declarari debeat secundum matrimonium », respondit: « Affirmative, dummodo causa definiatur ad ordinarium tramitem iuris » (*Acta Apost. Sed.*, vol. XXXIX, pag. 376). Quare «in conflictu inter duo matrimonia dubii valoris, praevalet primum... In iudicio Defensor vinculi defendere debet secundum » (Regatillo, *Interpretatio et Iurisprudentia C. I. C.*, Santander 1949, pag. 327). Ideo Defensoris vinculi est pro viribus nullitatem primi matrimonii demonstrare seu capita pro validitate primi matrimonii adducta refellere et redarguere, et ex parte sua argumenta pro eius nullitate coacervare. In causa autem praesenti Defensor vinculi impugnat primum matrimonium ob defectum formae substantialis et ob simulationem consensus ex parte mulieris.

3. I. Quod imprimis *formam celebrationis matrimonii* spectat, extra quodpiam dubium est contractum matrimonialem, a Christo Domino ad sacramenti dignitatem evectum, fieri consensu partium

iure habililium seu impedimento dirimente non detentarum (can. 1081, § 1). Ecclesia, etsi iam primis saeculis ad liceitatem celebrationis statuerit sacrum foedus in facie Ecclesiae contrahendum esse, tamen usque ad Concilium Tridentinum nunquam lege universali sancivit, quandonam consensus matrimonialis, licet per se fuisset validus, inefficax fieret ad efficiendum matrimonium. Id vero fecit celebri illo capite *Tametsi* Concilii Tridentini, simul tamen de matrimoniis clandestinis declarans: « Sancta Dei Ecclesia ex iustissimis causis illa semper detestata est atque prohibuit » (sess. XXIV, cap. I *De ref. matr.*). Cfr. Wernz, *Ius Decret.*, tom. IV, 154. Ob ortas vero haesitationes et incommoda huius formae substantialis quibus certa loca adhuc obnoxia erant, S. Sedes die 2 augusti 1907 novam et simpliciorem statuit formam subtantialem matrimonii per decretum *Ne temere*. Die autem 1 februarii 1908 S. C. Concilii ad quaesitum: « An decreto *Ne temere* adstringantur etiam catholici ritus orientalis », respondit: « Negative ».

Codex tandem Iuris Canonici, dispositionibus illius decreti in accidentalibus aliquatenus immutatis, formam celebrationis matrimonii in canonibus 1094 ss. definitive statuit. At in can 1. declaratum est hunc Codicem Ecclesiam Orientalem non obligare « nisi de iis agatur, quae ex ipsa rei natura etiam Orientalem (Ecclesiam) afficiunt », sub qua formula certe comprehendi nequit forma matrimonii; qua forma Orientales tunc tantum adstringuntur, « si cum latinis contrahant » (can. 1099, § 1, n. 3°). Insuper can. 1099, § 1, n. 1°, sancitur, licet indirecte, ad statutam formam non teneri haereticos aut schismaticos nunquam ad fidem catholicam conversos, si inter se matrimonium ineunt.

Demum Motu Proprio *Crebrae allatae sunt* die 22 februarii 1949 publicato (*Acta Apost. Sed.*, vol. XLI, pag. 89 ss.) pro universa Ecclesia Orientali prodiit uniformis legislatio de disciplina sacramenti matrimonii, quae tamen applicari nequit matrimonio, de quo hodie disputatur, quippe quod anno 1920 contractum fuit. Insuper haeretici et schismatici baptizati, inter se contrahentes neque unquam ad catholicam Ecclesiam conversi, canone 90 huius Motu Proprio explicite eximuntur a forma matrimonii recenter statuta.

4. Quare ad discernendam validitatem vel minus matrimonii hodie impugnati nequit invocari aliqua lex pro *universa Ecclesia* data, statuens scl. matrimonium nonnisi coram qualificato sacerdote et testibus valide iniri posse. Videndum proinde est, num in legislatione *Ecclesiae Orientalis* eiusmodi lex habeatur. Wernz (l. c., n. 155) ad rem scribit: « Neque minus ab Ecclesia Orientali reprobata est matrimonii clandestinitas, ut iam insinuat Concil. Laodic. c. 1 (a. 343-381)... Postquam Imperator Iustinianus suis Novellis

22, 74, 117, efficere studuit, ut matrimonia publice et in forma legitima contraherentur, inde ex saeculo 9 publica nuptiarum celebratio etiam cum benedictione et coronatione sacerdotali ex universali consuetudine apud orientales fuit recepta et sub gravibus poenis ab Imperatore Basilio Macedone praescripta. Deinde Imperator Leo Philosophus iam eo processit, ut a. 893 matrimonia citra sacram benedictionem celebrata *nulla et irrita* declararet. At iam Nicolaus M., quae Graeci Bulgaris de omnibus solemnitatibus adstruxerunt, ad iustos limites redegit, itemque nostra aetate a S. C. de Propaganda Fide doctrina dogmatica et canonica in hac re catholicis orientalibus in memoriam est revocata. Cfr. Instr. eiusdem S. C. a. 1858 ad Arch. Fogar ».

Tempore recentiore non pauci quidem Auctores de legibus Ecclesiae Orientalis prof.nda instituerunt studia historica, sed probare non potuerunt, in Ecclesia Orientali ante separationem ab unitate Ecclesiae viguisse formam substantialem celebrationis matrimonii, cuius omissionem nullitatem matrimonii secumtulisset. Ideo forma matrimonii, quae hodie apud Ecclesiam Orientalem schismaticam in vigore est, nequit adscribi legi quae a competenti potestate legislativa Ecclesiae condita sit. Sin autem obiiciatur, post riunionem partis Rituum Orientalium cum Sede Apostolica, Episcopos unitos — servatis servandis — potestatem habuisse condendi novas leges, quibus etiam schismatici illius certi ritus adstringantur, Coussa (*Epitome praelect. de iure eccl. orient.*, vol. I, Romae 1948, p. 26) recte animadvertit: « Cum tamen non raro alia sit Catholicorum atque Dissidentium, etiam in loco, condicio (forma mentis, traditio quod attinet ad leges ecclesiasticas, commercium cum Latinis...), non auderem asserere neque praesumptionem, omnes leges a catholicis Episcopis datas censeri debere eo ipso afficere etiam Dissidentes; sed id tantum puto tuto doceri posse, catholicos nempe Episcopos *posse* suis legibus obligare etiam Dissidentes in suis eparchiis degentes ». Et deinde Auctor adducit rationes, quae dissuadeant omnimodam subiectionem Dissidentium legibus omnibus Ritus catholici, qui eorum ritui respondet.

Idem Auctor insuper alibi (pag. 25) scribit: « At aliud est in hierarchia dissidenti non agnoscere iurisdictionem ecclesiasticam, et aliud sacerdotibus eiusdem hierarchiae, ex ratione transcendenti, necessariam suppeditare iurisdictionem fori interni ». Deinde adducit Maroto, (*Institut. iur. can.*, tom. I, Matriti 1921, pag. 670), qui docet: « Certum est, uti iam ab antiquo in S. Officio receptum fuit, quod schismatici Orientales, qui pariter ut scimus non ex uno tantum capite haeretici sunt et quidem notorii, retinent veram iurisdictionem ita ut valide sacerdotes, a competentibus superioribus appro-

bati, absolvant, *valide* parochi et Ordinarii *adsistant matrimoniis* et ita porro ».

Ad hanc doctrinam, quam una cum Maroto non pauci alii Auctores defendunt, Herman in suo tractatu « Quibus legibus subiiciantur dissidentes rituum orientalium » (*Il diritto eccl.*, Milano 1951, pag. 1053) animadvertit se nolle negare, in certis quibusdam casibus « Ecclesiam forte supplere iurisdictionem, v. g. ob errorem communem, vel ob titulum coloratum etc., aut in dispensationibus ab impedimentis matrimonialibus etc. Sed talis suppletio — statim addit — probanda est et de facto talis probatio ad id tempus nondum facta esse videtur ». Tantum iurisdictionem *ordinariam*, cum ipso munere ecclesiastico coniunctam, apud Orientales schismaticos absolute Herman dicit excludendam esse, si non ex iure ecclesiastico seu Codicis I. C., ex iure divino, quemadmodum Card. Billot (*De Ecclesia*, ed. 2, Romae 1903, pag. 308) demonstravit.

5. De quaestione *facti* Coussa in articulo « Ius quo utuntur Dissidentes » (op. cit., vol. III, Romae 1950, pag. 235) haec tradit: « Russi byzantina utuntur, hac in re, disciplina. Candestinitas — dicit Paulow, pag. 231 (cuius liber in lingua russica scriptus a Coussa vocatur « historicus et practicus fons iuris matrimonialis russici ») — nuptias (facit) illegitimas vel potius nefarias, nihilque prorsus esse censendas. Clandestinae autem nuptiae sunt quae sine benedictione ecclesiastica et proprii pastoris (Episcopi vel sacerdotis huius paroeciae) coronatione, praesentibus duobus tribusve saltem testibus, contrahuntur ». Et ibi adnotatur: « Qualitas sacerdotis *proprii* non est ad validitatem ». Et alibi (pag. 222) Coussa ex synodo Sciarfensi Syrorum unitorum refert: « Ritus coronationis non continet nisi deprecationes pro sponsis et benedictionem illis impertiendam, hortationesque quibus instruuntur circa officia sibi invicem praetanda ». Et ex parte nostra addimus: Omnia suadent verbum « coronationis » apud Russos dissidentes, immo in omnibus Ecclesiis Orientalbus unitis vel dissidentibus eundem habere sensum.

Pro causa praesenti indifferens est, utrum forma substantialis matrimonii ab Ecclesia dissidenti russica introducta fuerit, an dictae formalitates pro eliciendo consensu matrimoniali a Ritibus unitis mutuatae et apud schismaticos conservatae vel introductae sint. Quidquid enim sit, moraliter certum est Russos schismaticos, saltem ante formam mere civilem a Russis sovieticis statutam (de qua fuse tractat sententia Rotalis *Vilnen.*, Null. matr., diei 17 februarii 1945, coram R. P. D. Canestri), persuasum habuisse se non posse valide matrimonium inire nisi coram sacerdote et testibus consensum suum praestent, ideoque vix, vel ne vix quidem, antea privatim legitimum consensum matrimonialem elicuisse. Neque opus est dis-

cutere de benedictione vel coronatione in ritu Orientalium praescripto, circa cuius necessitatem ad valorem Auctores in diversas abierunt sententias, et quam Ecclesia catholica demum Motu Proprio *Crebrae allatae sunt*, can. 85, § 2, uti partem substantialem formae celebrationis matrimonii Orientalium statuit. Nam in causa praesenti de defectu illius benedictionis ne verbum quidem habetur in actis.

6. II. Cum Defensor vinculi primum matrimonium, praeterquam ex capite defectus formae substantialis, etiam ob simulationem consensus ex parte mulieris arguerit nullitatis, etiam principia de simulatione consensus recolenda sunt. Sive agatur de baptizatis sive de non baptizatis, sive contrahentes sint catholici sive sint haeretici vel schismatici, a nemine valide contrahi potest matrimonium, si huius unica causa efficiens deficit seu si consensus matrimonialis non vere sed ficte ponitur. Ad probandam autem simulationem consensus nunquam sufficit declaratio seu confessio asserti simulantis; quae si fit demum in iudicio, quin a testibus fide dignis proferri possint eiusdem personae confessiones antenuptiales vel saltem extraiudiciales tempore non suspecto factae, et si insuper quaelibet probationes ex circumstantiis matrimonii desumptae desunt, tunc illa confessio omni caret valora ideoque omnino spernenda est.

STUDIA
ET
CONSULTATIONES

DE SUBIECTO PASSIVO POTESTATIS CONCESSAE (CAN. 1045)

Catharina et Sergius, viduus, ambo Florentiae domicilium habentes, matrimonium contracturi adeunt parochum sponsae, qui omnia peragit quae canonibus 1021-1031 praescibuntur. Cum vero sponsa matrimonium celebrare desideret Senis, in Ecclesia S. Dominici ubi insignis reliquia patronae suae S. Catharinae Senensis servatur, die ante celebrationem ipsa Senas petit. Documenta requisita tradit parocho S. Dominici et confessione apud eum se ad matrimonii sacramentum praeparat. Confessione parochus detegit impedimentum criminis ex adulterio cum promissione matrimonii. Factum est paucis tantum personis discretis notum; stricte loquendo probari potest; sed res non est divulgata neque datur probabile divulgationis periculum. Cum delatio matrimonii secumferat periculum gravis mali, urget dispensatio. Cum impedimentum sit publicum ad normam can. 1037, et Catharina parata inveniatur ad manifestandam rem extra confessionem parocho et Ordinario, parochus rem defert ad Ordinarium, ut dispenset in foro interno non sacramentali, vi can. 1045.

Quaeritur utrum Ordinarius Senensis, qui nulla gaudet facultate habituali, vi can. 1045 § 1 dispensare possit?

In iure. - Potestas dispensandi est potestas iurisdictionis. Potestas autem iurisdictionis potest in solos subditos directe exerceri, ut statuit c. 201, § 1.

Addens verbum *directe*, canon supponit dari duos modos quibus potestas iurisdictionis exerceri potest: directe scilicet et indirecte. Sensus huius distinctionis est hic. Potestas indirecte exercetur, quando actus potestatis in unam personam directe seu immediate exercetur et in ea suos proprios effectus causat, sed vi alicuius connexionis huius personae cum alia persona etiam suos effectos iuridicos proprios exserit in hanc aliam personam (sive ex toto sive saltem ex parte). Habetur indirectum exercitium iurisdictionis, si vir potestate aliqua praeditus nullo titulo, vi nullius legis, hanc potestatem exercere potest erga solum Titium, sed actu suo iurisdictionis attingere potest Caium (etiam solum Caium) cum quo Titius tamen ita connexus est ut actus iurisdictionis erga Caium etiam suos effectus exserit erga Titium. In hoc casu potestas iurisdictionis directe exercetur in Caium, indirecte in Titium. Merito hic modus exercendi iurisdictionem in aliquem vocatur indirectus. Nam indirecte fit quod fit mediante (via) aliqua alia persona, in quam

directe agitur (exercetur). Exemplum lucidum et simplex exercitii indirecti potestatis iurisdictionis, scilicet potestatis dispensandi, est casus in quo Ordinarius dispensat Franciscam, quae domicilium habet in suo territorio, ab impedimento consanguinitatis, quo arcetur a contrahendo cum Livio, domicilium habente et commorante tantummodo in alio loco. Ordinarius iste non potest agere in solum Livium. Potest agere in solam Franciscam, vi legis quae statuit personam domicilium habentem in territorio alicuius Ordinarii esse ei subiectam simpliciter seu quoad totam suam potestatem (can. 94 § 1). Sed dispensatio concessa (directe) Franciscae effectum suum exserit etiam in Livio, qui hoc actu ab impedimento liberatur, vi suae connexionis cum Francisca. Actus ergo iurisdictionis etiam exercetur in Livium; sed indirecte; mediante alia persona.

Animadvertendum bene est nullum dari exercitium *indirectum* potestatis absque exercitio *directo*. Nam ubi habetur impossibilitas exercendi potestatem aliquam *directe*, deest quaelibet possibilitas exercendi hac potestate, defectu scilicet subiecti ut aiunt passivi. Potestas iurisdictionis exercetur proprie loquendo in *homines* et in *solos* homines. Potestas iurisdictionis non exercetur proprie loquendo, in rem vel locum vel territorium. Dispensatio conceditur homini vel hominibus; non loco vel territorio. Sane, non raro homines in quos potestas exercetur, designantur territorio et domicilio vel commoratione actuali. Sed hoc respicit modum designandi et distinguendi personas. Qui dicit: Ordinarius dispensat cum tota sua diocesi, utitur modo loquendi simplici et abbreviato. Exacte loquens dicet: Ordinarius dispensat omnes fideles in sua diocesi (quasi-) domicilium habentes (vel forsitan: omnes qui actu in ea degunt). Leges, praecepta, dispensationes, etc. sunt actus iuridici ideoque semper ponuntur erga personas; non erga loca, res et similia.

Quapropter, qui perhibet in casu quodam dari exercitium *indirectum potestatis* iurisdictionis erga Titum aut erga Titum et Caiam simul, indicare debet erga quam personam (quas personas) hic actus iuridistionis *directe* exercetur.

Ad hoc non advertentes quidam cum Conte a Coronata (Instit. Iur. Can, I, n. 282) in errorem inciderunt putantes haberi exercitium indirectum potestatis iurisdictionis quando iurisdictio exercetur in aliquam personam ratione alicuius *facti* vel *loci*. Actus confessarii qui absolvit poenitentem qui est peregrinus in dioecesi; actus Ordinarii qui dispensat peregrinum a lege ieiunii (can. 1245) essent casus exercitii indirecti potestatis iurisdictionis. Sic doctrina de exercitio indirecto non recte applicatur. In hisce casibus potestas non *exercetur* mediante aliquo alio ente, scilicet territorio vel commoratione in territorio. Actus potestatis exercetur directe in personam,

quae tamen designatur exercenti mediante territorio vel commoratione in territorio. Fieri potest ut persona erga quam actus iurisdictionis exercere possum mihi designatur mediante domicilio in territorio meo aut mediante commoratione actuali in meo territorio. Sed actus meus ergo personam hoc vel illo modo designatam non differt seu in utroque casus est actus quo *directe* exercetur iurisdictio mea.

Consideranti totum Codicem apparet quod Ordinariorum loci aut parochorum constituuntur propri subditi pluribus modis inter se diversis. Quoad omnia et in omnibus seu in generali subditi constituuntur (quasi-) domicilio acquisito in territorio Ordinarii vel parochi. Quoad aliquos actus specifice determinatos etiam aliis modis constituuntur proprii subditi virorum qui potestatem talem habent. Sic quoad potestatem absolvendi a peccatis subditi Ordinarii loci et parochi constituuntur iam sola commoratione in territorio. Quoad potestatem licite assistendi matrimonio commoratio menstrua iam constituit aliquem Ordinarii vel parochi subditum. Alio modo speciali subditi constituuntur can. 1098 n. 2. Agitur de sacerdote simplici, qui per se nullos habet subditos quia non habet potestatem. Sed quando verificatur casus in hoc canone descriptus, et ipse se constituit sacerdotem assistentem ad normam huius canonis, ipso hoc facto gaudet potestate dispensandi ab impedimentis et quidem hos nupturientes. Hi facto memorato constituuntur subditi huius sacerdotis quantum ad hanc specialem potestatem; constituuntur seu designantur mediante actu assistentiae.

Hoc statuentes iam aggressi sumus quaestionem: qui sunt subditi de quibus loquitur can. 201, § 1. Nihil nos commendat ut haec verba restringamus ad subditos ratione domicilii vel quasi-domicilii in territorio illius qui potestatem exercet. In Codice plura dantur facta, quibus aliquis fit subditus alicuius personae potestatem habentis. Quaedam facta efficiunt ut aliquis sit subditus *generaliter* seu quoad *omnem* potestatem iurisdictionis qua superior pollet. Huiusmodi facta praeprimis sunt domicilium et quasidomicilium in territorio personae potestatem habentis. Dantur tamen alia facta quae eandem subiectionem generalem causant, e. g. professio religiosa in ordine vel in congregatione exempta facit ut professus sit generaliter subditus superioris religiosi simpliciter seu quoad omnem potestatem iurisdictionis. Et dantur facta quae aliquem reddunt subditum viri potestatem habentis modo generali ad potestatem quod attinet, transeunter tamen quoad tempus. Huiusmodi factum est commoratio personae vagae in territorio viri potestatem habentis. Iterum alia dantur facta, quae aliquem reddunt subditum viri potestatem habentis non autem quoad *omnem* potestatem quam habet sed quoad aliquam specialem determinatam potestatem. Sic sola

commoratio actualis in territorio proprio huius Ordinarii vel huius parochi reddit aliquem subditum Ordinarii vel parochi quoad potestatem absolvendi a peccatis (can. 881); quoad potestatem dispensandi a lege ieiunii vel abstinentiae (can. 1245); quoad potestatem dispensandi ab impedimentis et forma matrimonii in periculo mortis (can. 1043-1044). Plures adhuc dantur huiusmodi casus, ut ille iam designatus de sacerdote assistente matrimonio ad normam can. 1098, n. 2.

Canones citati ut 881, 1043, 1044, 1245 et similes non intelligendi sunt ut exceptiones ad normam quam praebet can. 201, § 1. Hi canones sunt merae applicationes huius normae generalis. Canon 201 enuntiat regulam: potestas iurisdictionis potest *in solos subditos* directe exerceri. Quinam sint subditi alicuius personae potestate praeditae quaerendum est in aliis canonibus, in codice dispersis. Norma generalis canonis 201 non potest respicere solos subditos ratione (quasi-) domicilii. Nam etiam viri qui non habent huiusmodi subditos aliquando gaudent potestate iurisdictionis, e. g. quilibet sacerdos habet potestatem absolvendi hominem in periculo mortis constitutum; sacerdos electus ab Episcopo ut confessarius ad normam can. 349; sacerdos assistens matrimonio ad normam can 1098 etc. habent potestatem iurisdictionis erga aliquas personas, quas canones ipsis ut subditos assignat, non ratione domicilii sed ratione alicuius facti vel circumstantiae. Secus nullos haberent subditos nequidem momento exercitii potestatis; sed tunc non possent exercere potestatem. Quis igitur sit subditus alicuius viri potestatem iurisdictionis habentis eruendum est e toto complexu legum ecclesiasticarum seu canonum, et non e solis canonibus generalibus ut sunt canones 94 et 499-501.

Tunc videbimus quod praeter canones *generales* ut c. 94 et cc. 499-501 habentur canones *speciales*. In illis statuitur qui sint aliquorum virorum (puta Ordinariorum) subditi proprii quoad omnem potestatem quam habent; in his statuitur qui sint subditi alicuius viri potestatem habentis, puta Ordinarii loci aut sacerdotis confessiones audientis aut sacerdotis simplicis quoad aliquam specialem potestatem quam habet sive solam sive simul cum aliis potestatibus; sive habitualiter sive transeunter durante scilicet aliqua necessitate speciali.

Si lege vel alio actu alicui viro, proprios subditos habenti ratione domicilii in proprio territorio aut ratione professionis religiosae, concedatur aliqua potestas, non necessarium est ut speciali actu designantur personae in quas potestatem suam exercere potest. Hae enim iam designatae sunt norma aliqua generali, e. g. quoad Ordinarios loci canone 94. Si autem potestas concedatur alicui viro, qui non habet huiusmodi subditos, e. g. sacerdoti assistenti ad

normam can. 1098, necessarium est ut sive explicite sive implicite designentur personae in quas hanc potestatem exercere possit et quae tunc pro hac potestate sint eius proprii subditi. In can. 1098 habetur implicita personarum designatio: sunt personae, quarum matrimonio assistat in casu hic descripto. Fieri autem potest ut legislator concedat potestatem non restrictam ad subditos ratione domicilii aut alius relationis stabilis. In hoc casu legislator debet actu speciali designare subditos in quos haec potestas exerceri potest ultra coetum subditorum ratione dictorum titulorum generalium. Hoc fit e. g. verbis, quae tunc in lege habentur: « et etiam in omnes qui actu degunt in territorio », (cc. 1043-44; 1245) aut « etiam peregrinos » (c. 1313) aut alio modo.

Sic explicatur quare in Codice inveniuntur potestates et facultates, quae simpliciter conceduntur et potestates plures speciales quae conceduntur cum indicatione speciali, explicita vel implicita, personarum in quas exerceri possunt. Systema legislationis in codice est hoc. Qui habet potestatem aliquam iurisdictionis eam directe exercere potest in proprios subditos ratione domicilii vel professionis aut similis tituli generalis, nisi in iure aliquid aliud caveatur. Nequit e contra potestatem simpliciter concessam directe exercere erga eos, qui non sunt sui proprii subditi ratione huiusmodi tituli generalis. Ut hoc possit, requiritur ut quoad aliquam specialem potestatem hoc statuatur designatione scilicet personarum in quas solummodo vel in quas etiam (i. e. praeter subditos ratione tituli generalis) hanc suam potestatem exercere potest. Sic potestas dispensandi Ordinario loci simpliciter concessa ab eo exerceri potest erga omnes et solos eos qui (quasi-) domicilium habent in eius territorio. Non autem erga alios e. g. erga peregrinos. Ut exerceri posset etiam in peregrinos in territorio actu degentes requiritur ut hoc modo speciali statuatur, ut fit e. g. in cc. 1043, 1245, 1313 et aliis.

Qui verba c. 201 § 1 « in proprios subditos » restringunt ad « proprios subditos ratione tituli generalis ut domicilii vel professionis religiosae debent admittere quod cc. 881 et alii citati aut constituunt exceptionem quia permittunt exercitium directum potestatis in subditos *ratione aliorum titulorum*, aut constituunt exceptiones quia permittunt ut potestas aliqua exerceatur *in non subditos*. Hoc videtur naturae potestatis contrarium. Potestas natura sua exercetur in subditos et natura sua exerceri nequit nisi in subditos. Illud autem est arbitraria restrictio verborum canonis. Canon loquitur de propriis subditis in generali; non de propriis subditis ratione solius domicilii vel quasidomicilii vel professionis. Mirari etiam deberemus quod canon 201 § 1 esset norma quae tot habet exceptiones in codice et tamen non haberet verba « nisi aliud iure caveatur », sicut habetur in can. 199 § 1 et aliis huiusmodi.

Statuta doctrina generali, tuto aggredi possumus opus interpretationis canonis 1045. In hoc canone Ordinariis, parochis et quibusdam aliis confertur facultas dispensandi in aliquibus casibus extraordinariis. Huius potestatis dispensandi materiam legislator designat remittens ad canonem 1043. Insuper duae clausulae huius canonis 1043 declarantur valere pro usu potestatis concessae hic. Ceterum canon continet normam distinctam et concessionem distinctam a concessione facta in duobus canonibus praecedentibus. Canon 1045 non habet « eadem facultas » vel verba similia, sed absque connexu cum canonibus praecedentibus et stilo independenti canon incipit: « possunt Ordinarii loci dispensationem concedere... ».

Concessio canone 1045 facta est ius Codice ex novo inductum. Ante Codicem nulla unquam potestas dispensandi in impedimentis matrimonialibus fuit iure communi Ordinariis aliisve concessa extra periculum mortis. Quare ad recte interpretandum hunc canonem non possumus recurrere ad ius vetus ad normam can. 6.

Nunc non agitur de interpretando canone 1045 quoad omnes suas partes; sed tantum quoad subiectum ut aiunt passivum potestatis concessae. In quas personas potestas hic concessa potest exerceri? Imo, obiectum interpretationis nostrae magis adhuc restringi utiliter potest. Nam in canone potestas conceditur quattuor personis destinctis, quarum duae, Ordinarius scilicet loci et parochus proprium habent territorium; alii duae autem, confessarius et sacerdos matrimonio assistens ad normam can. 1098 nullum habent territorium. De personis in quas hi duo ultimi exercere possunt potestatem concessam discussio nostra non agit. Ipsorum enim subditi quoad potestatem can. 1045 concessam determinati sunt facto: pro confessario sunt omnes quorum legitime audit confessionem sacramentalem; pro sacerdote assistente ad normam canonis 1098 sunt nupturientes, quorum matrimonio assistet. Discussio nostra respicit potestatem concessam Ordinariis et parochis, utpote habentibus proprium territorium.

Regula rectae interpretationis canonum nobis praebetur can. 18: leges ecclesiasticae interpretandae sunt secundum propriam verborum significationem in textu et contextu consideratam. Huius normae generalis applicatio ad canonem 1045 sic fit. Potestas dispensandi conceditur Ordinario et parocho quin expresse (sive explicite, sive implicite) assignentur personae in quas tamquam subditos hanc exercere possunt potestatem. Desunt verba quae necessaria sunt et quae in multis canonibus eiusdem indolis habentur, ut potestatis exercitium fieri possit in personas, quae non habituali relatione et quoad omnia generaliter sunt subditi eorum, quibus potestas conceditur; a. v. ut potestatem exercere possint in personas quae non habent domicilium aut quasi-domicilium in territorio ipsis proprio

aut saltem tamquam vagi in hoc territorio actu commorantur (c. 94). Desunt verba quae in canone praecedenti (1043) leguntur et quibus potestas ibi concessa extensa declaratur ad « omnes in territorio actu degentes ». Quare regulae interpretationis generales simplici modo ducunt ad interpretationem, qua statuitur Ordinarios et parochus non posse exercere potestatem canone 1045 concessam in peregrinos, etiamsi sint actu degentes in territorio huius Ordinarii vel parochi. Verum sane est huiusmodi peregrinos non expressis verbis excludi ab exercitio huius potestatis, sed hoc nullatenus iustificat dubium de hac exclusione. Nam ex systemate in toto Codice adhibito sequitur ut extensio potestatis ad peregrinos expresse statui debeat, non restrictio qua ipsi excluduntur. Regula generalis est servanda nisi contrarium statuatur. Sufficit ut legislator taceat ut potestas non habeatur extensa ad peregrinos in territorio actu degentes.

Huic reticentiae merito applicatur regula iuris, quae est regulae interpretationis legum: quod legislator voluit dixit; quod noluit tacuit. Quapropter si canones 881, 1043, 1044, 1313 non facerent mentionem de peregrinis, nullus istorum canonum interpretaretur sic ut potestas de qua agunt exerceri possit in peregrinos. Quare quantum ad obiectum nostrae investigationis verba canonis 1045 nihil habent incertum; nihil quod iustificat dubium. Ipsa simplicitate et claritate nos contringunt admittere ut potestas hic concessa non extensa habeatur ad peregrinos etsi in territorio dispensantis actu commorantes.

Dantur canonistae scientia iuridica praestantes qui sententiam hanc nostram reiiciunt et contrariam docent. Sunt pauci; quin tamen multi nobiscum consentiant expresse, quia pars longe maior canonistarum quaestionem nullatenus movet. Wernz-Vidal [1] haec habet: « ambitus potestatis pro casu urgenti idem est ac pro periculo mortis... excepta facultate dispensandi a forma celebrationis ». Sed ex his verbis deduci non potest quid auctor teneat de nostra quaestione. Nam verba « ambitus potestatis idem » potius respicit *materiam* dispensationis concedendae, non personas in quas potestas exercetur. Utrum auctor etiam intendat ambitum *quoad personas dispensandas* saltem remanet dubium. Claris verbis sententiam quam docet proponit A. Darmanin, [2] scribens: « aliquis dubitat num Ordinarius dispensare valeat contrahentes actu in territorio degentes; attentis autem natura rei et fine legis seu concessionis potestatis dispensandi in casu, ad quem in dubio est recurrendum (c. 18), dicendum esse videtur vel actu in suo territorio degentes Ordinarium et parochum dispensare vi c. 1045 posse ».

---

[1] *Ius Matrimoniale*. n. 413.

[2] A. Darmanin. *De Matrimonio*, p. 91. Agitur de opusculo hectografice multiplicato ad usum auditorum in Facultate Iuris Canonici apud « Angelicum », Romae.

Haec interpretatio nobis videtur male facta. Etenim duplici laborat defectu. 1) Recursus ad finem legis instituitur in casu in quo iste fieri non potest secundum can. 18. - 2) Argumentum ex fine legis non est recte constructum et ideo non sufficienter probat.

Ad primum quod attinet, notandum est quod recursus ad finem legis a normis generalibus et notatim a canone 18 tunc tantum permittitur, quando legis verba secundum propriam verborum significationem in textu et contextu consideratam remaneant dubia et obscura. Haec autem conditio quoad verba canonis 1045 non est adimpleta. Verba sunt clara. Desunt verba « et omnes in territorio actu degentes ». Ergo verba quae potestatem dispensandi concedunt Ordinario et parocho clare huius potestatis exercitium non ad peregrinos extendunt. Et tunc non datur locus recurrendi ad finem legis. Error methodologicus Patris Darmanin in eo consistit ut dubium sibimetipsi obiter ortum aut potius dubium quod apud aliquem invenit solvit recursu ad finem legis, quin prius demonstraverit verba canonis revera admittere tale dubium. Etiamsi « aliquis dubitet », non iam constat ipsum *merito* dubitare. Hoc est prius investigandum et demonstrandum; secus recursus ad finem legis non est legitimus.

Ad secundum quod attinet: ipsum argumentum ex fine legis prout Darmanin illud construxit non probat. Argumentum enim procedit ex suppositione quod legislator voluit *omnibus* casibus necessitatis providere. Sed quomodo hoc apparet? Legislatorem semper habere huiusmodi voluntatem nullatenus ex legislatione deduci potest. Imo, contrarium constat et facile demonstratur. Etiam proprie in concessionibus similis naturae ac illa, quae in can. 1045 fit. Imo, etiam pro hoc nostro canone 1045. Fatentibus fere omnibus canonistis inter quod ipse Darmanin, e facultate canone 1045 concessa excluditur dispensatio a forma celebrationis. Tamen nemo ignorat etiam hanc dispensationem aliquando esse utilem ad subveniendum difficultati in casu quodam urgenti. Etiam dispensatio a forma celebrationis in hoc canone non excluditur expressis verbis, sed *sola reticentia*. Quo iure appellare potest Darmanin ad finem legis (i. e. providere omnibus casibus necessitatis) ad includendam potestatem dispensandi peregrinos si eandem appellationem ad eundem finem legis factam ad includendam dispensationem in lege de forma celebrationis reiicit? Et hoc cum quoad utramque rem canon 1045 nonnisi *taceat;* nullatenus *expresse* excludat? Insuper, fatentibus fere omnibus et iterum cum ipso Patre Darmanin, potestas canonis 1045 restringitur ad casum in quo impedimentum detegitur quando omnia parata sunt ad nuptias et non ad alios casus. Et tamen urgens necessitas haberi etiam potest in hisce aliis casibus.

Deinde, plures habentur alii canones, quorum finis est providedere necessitati urgenti, sed tamen non cuilibet necessitati urgenti. Exemplum lucidissimum est canon 81. Ibi Ordinariis conceditur facultas dispensandi in legibus generalibus quando in mora est periculum gravis damni et difficilis est recursus ad S. Sedem. Iste canon est quasi locus parallelus canonis 1045, quantum ad finem concessionis. Imo, isti duo canones sunt ita similes quoad finem ut plures canonistae gravibus argumentis moti docuerunt canonem 1045 se habere ad canonem 81 ut species ad genus ideoque huic canoni pro dispensationibus matrimonialibus derogare. Et tamen nullus canonista audebit docere potestatem Ordinariis concessam canone 81 exerceri posse erga omnes actu in territorio degentes, etiam peregrinos. Finis huius legis hoc videtur exigere; sed finis legis non est lex. Si verba sunt certa, recursus ad finem legis non datur ad cognoscendum ius conditum; iuvare autem potest hic recursus ad sciendum et manifestandum ius condendum. Pro utroque canone (81 et 1045) eodem vigore valet: legislator omissione verborum « et omnes in territorio actu degentes » manifestavit voluntatem non extendendi exercitium potestatis concessae ad peregrinos [3].

Contra interpretationem nostram obiicere quis potest eam ducere ad doctrinam vere insolitam et difficulter admittendam. Sequeretur enim, potestatem canone 1045 concessam confessario et sacerdoti assistenti ad normam canonis 1098, se extendere ad omnes in territorio actu degentes; potestatem eodem canone concessam Ordinario et parocho vero non ad hos omnes se extendere.

Haec doctrina insolita apparere potest primo visu. Reapse autem non est insolita; si rationem habeamus de natura iuridica personarum, quibus facultas conceditur. Ordinarius et parochus sunt supe-

---

[3] Nequidem menstrua commoratio personae in paroecia aut diocesi reddit fideles subditos parochi aut Ordinarii loci. Neque quoad omnia neque quoad dispensationes matrimoniales. Haec menstrua commoratio, de qua est sermo in c. 1097 solummodo efficit ut Ordinarius vel parochus possit licite assistere matrimonio aut aliis hanc licentiam dare. In hoc autem canone non est sermo de potestate dispensandi. Quare si parochus titulo menstruae commorationis in paroecia matrimonium praeparat et investigationibus detegeret impedimentum, pro dispensatione adire debet Ordinarium domicilii vel quasi-domicilii nupturientum; non Ordinarium loci ubi iam per mensem degunt.

Hoc perfecte congruit cum can. 1055, qui supponit negotium dispensationis peragi a solo Ordinario domicilii vel quasi-domicilii, ita ut persona pro qua ipse petiit et obtinuit dispensationem ut pro suo subdito ratione domicilii aut quasi-domicilii nonnisi domicilii vel quasi-domicilii definitiva cessione cessent esse subditi eius quoad dispensationem petitam. De menstrua commoratione nulla fit mentio in hac re. Tota disciplina dispensationis matrimonialis igitur regitur norma generali: dispensare potest Ordinarius et parochus proprios tantum subditos ratione domicilii et quasi-domicilii, nisi aliquid aliud in iure caveatur, sicut fit in can. 1043 et 1044; non autem in can. 1045.

riores, qui habent proprios subditos habitualiter ratione territorii et domicilii. Confessarius et sacerdos assistens non sunt huiusmodi. Ipsis subiectum passivum pro exercitio potestatis dispensandi designari non potest nisi ratione *actus* sive confessionis sacramentalis, sive assistentiae ad matrimonium. Hoc necessario secumfert ut ipsorum potestas se extendat ad alios (non ad plures) quam potestas Ordinarii et parochi. Phenomenon quod apparet insolitum est aliqualiter generale in iure. Etiam potestas absolvendi a censura ab Ordinario in foro extra-sacramentali exerceri potest erga solos habitualiter subditos seu non erga omnes in territorio actu degentes. Confessarius autem potest omnes apud se confitentes, etiamsi in territorio ubi ipse exercet suam potestatem non habeant domicilium sed sint peregrini, absolvere a censuris non reservatis.

Quamvis habeatur ratio iuris condendi (mutandi) ita ut se extendat potestas Ordinariis et parochis canone 1045 concessa etiam ad peregrinos seu ad omnes actu in territorio eorum degentes, deest ratio iuris conditi sic interpretandi. Sane, non possumus omnino excludere possibilitatem quod legislator inadvertentia in textu legis omisit verba: « et omnes in territorio actu degentes ». Sed sola interpretatio authentica nobis dare potest circa hoc aliquam certitudinem. Sanae interpretationis normae non permittunt ut huiusmodi omissio involuntaria mere possibilis sumatur ut ratio interpretationis scientificae.

In facto (seu: solutio casus in initio propositi). Sergius et Catharina non sunt subditi neque Ordinarii Senensis neque parochi S. Dominici de Senis. Quapropter neque Ordinarius neque parochus valet ipsos vel alterutrum dispensare ab impedimento detecto seu potestatem iurisdictionis (dispensandi) directe erga eos exercere. Defectu illius exercitii directi nequidem habetur exercitium indirectum huius potestatis in casu. Solutio quae recurrit ad exercitium indirectum, scilicet ratione matrimonii celebrandi est erronea, uti iam demonstravimus supra (126). Nititur falso conceptu exercitii indirecti.

Parochus bene egit curando ut dispensatio in hoc impedimento publico quamvis sit casus occultus, obtineretur in foro non sacramentali ideoque ab Ordinario. Etsi enim confessarius habeat facultatem dispensandi vi can. 1045 pro *casibus* occultis, propter periculum conflictus inter forum internum et externum in quantum fieri potest expedit non uti hac facultate pro *casibus* occultis si habeatur *impedimentum* publicum, nisi dispensatio in foro non sacramentali haberi practice non possit [4]. Erravit parochus, errore de quo

---

[4] Vide quae hac de re scripsimus in opere nuper edito: *Praelectiones Iuris Matrimonii*. 4, p. 309. (Vlaming-Bender) Bussum in Hollandia, 1950.

mirari nemo potest, putans Ordinarium Senensem posse dispensare Catharinam in foro non sacramentali.

Non tamen deest felix solutio. Impedimentum quo sponsi tenentur est quidem *impedimentum* publicum (can. 1037); probari enim potest in foro externo, quia est notum pluribus personis qui de eo testari possunt in tribunali. Habetur tamen *casus* occultus; impedimentum enim non est divulgatum neque versatur in talibus circumstantiis ut prudenter iudicari possit et debeat id facile divulgatum iri [5]. Quare si res deferri non possit ad Ordinarium Florentinum seu Ordinarium proprium sponsorum, quilibet confessarius in actu confessionis dispensare potest Catharinam ab hoc impedimento. (can. 1045 § 3). Ad hoc requiritur ut Catharina apud aliquem confessarium (in casu persona ad hoc indicata est ipse parochus, qui iam eius audivit confessionem et cui ergo res iam nota est) sua peccata iam remissa iterum confiteatur in ordine ad absolutionem obtinendam et contrita absolvatur. Confessarius deinde ei concedat dispensationem. Haec dispensatio Catharinae directe concessa indirecte conceditur Sergio. Crastina die parochus matrimonio assistere potest.

L. Bender, O. P.

QUINQUAGESIMO REDEUNTE ANNO AB EDITO MOTU PROPRIO

« INTER PASTORALIS OFFICII » BEATI PII PP. X DEQUE EIUS ORIGINIBUS AC INTERPRETATIONE

(22 Nov. 1903 - 22 Nov. 1953)

Decet omnino ut Piani de musica sacra Chirographi, cuius fructus in vita Ecclesiae uberes profecto fuerunt, iubilarem celebremus annum; quod dignius fieri nequit quam ut genuinus eiusdem sensus ac peculiare momentum nobis clarescat.

Si vero obiectiva cuiusvis legis interpretatio fieri nequit, nisi attente consideremus historicas condiciones, quarum causa eadem lex orta ac promulgata fuerit, id potissimum valet quoad leges de musica sacra. Ut enim jam monuerat Beatus Pius X: « ... sive huius

---

[5] Vide canonem 2197, 1°. et expositionem latius doctrinae in opere nostro (citato in nota 4) pag. 120.

artis ipsa natura nutanti atque varia, sive judicii ac morum per saeculorum cursum secuta immutatione, sive funesta illa vi, quam in artem sacram ars prophana atque theatralis exercet, sive voluptate quam musica directe producit, neque facile debitis finibus potest contineri, sive denique praeiudicatis opinionibus levi opera in rem sese ingerentibus, ac deinde vel in cordatis atque piis hominibus tenacius adhaerentibus, voluntas in id usque contendit, ut a recta via commode aberret, quam sibi statuit consilium unde ars ad cultus famulatum adhiberetur... » (MP, proemium).

Musicae sacrae igitur reformatio per Pianum Chirographum peracta plene intelligi nequit, nisi ad historicas circumstantias attendamus, in quibus et propter quas illud editum et promulgatum fuit.

Et quoniam materia amplissime patet, innuere tantum mihi liceat quinam fuerint Germaniae ac Italiae ad invicem influxus in praemissis tum negativis quum positivis statuendis, quibus « *Motu Proprio* » innuitur.

Saeculo XIX musicae sacrae condiciones in Europa graves profecto erant, cum laicismus, qui totam christianam societatem invaserat ac perturbaverat, catholica etiam templa attigerat.

Duplex praesertim abusus inter alios irrepserat, quorum alter in nimia amplitudine praecipue erat musicae sacrae compositionum illorum Auctorum, qui classici viennenses vocantur: quo evenit ut musica illa, quamvis arte praecellens, ipsos liturgicos ritus nedum ornaret, suffocaret potius atque principem usurparet locum.

At gravior fuit alter abusus, in Nationibus latinis plus minusve diffusus, stylum romanticum in musica sacra adhibendi, imo ipsam exteriorem eiusdem formam ac themata theatralis operae.

Qui quidem abusus ex eo prae primis repetunt rationem quod S. Liturgiae origines ac spiritus sensim sine sensu in oblivionem lapsi sunt non solum apud fideles, sed etiam apud ipsos SS. Ministros.

Fortiter tamen restitit Ecclesiastica Auctoritas, quae tum Romae quum alibi exhortationes, ordinationes ac normas de musica sacra pro locorum necessitatibus opportune edidit. Ad ea vero assequenda multum in primis contulit restauratio illa liturgica saeculo XIX labente incoepta cura D.ni Gueranger aliorumque illustrium virorum, qui studio vacaverunt S. Liturgiae sub aspectu filologico, historico et aesthetico.

In hac tenaci actione contra excessus musicae profanae in musicam sacram saeculi XIX, principem locum facile obtinet Natio Germanica, cuius Sacri Pastores, simul cum Clero in Synodis ac Con-

ciliis coadunati, praeclara statuere praescripta ut musica in templis sacra revera diceretur et esset.

Hae aliaeque sapientissimae normae steriles tamen remansissent, si viri defuissent ad earundem exsequutionem active cooperantes per organa ad hoc apte disposita, moderante Ecclesiastica Hierarchia. Nemo enim est qui ignoret quantum musicae sacrae restaurandae contulerint illustri musicologi ac editores germanici, qui opera classicae polyphoniae, in Italiae tabulariis sepulta, in lucem dederunt atque late diffuderunt. Nec silentio praetereunda schola illa Ratisbonensis, cuius immerito quidam recolunt tantum editionem illam sic dictam medicaeam gregoriani cantus, obliviscentes quot magistros musica sacra optime imbutos schola illa efformaverit non solum pro Germania, sed etiam pro aliis Nationibus.

Qui vero in Germania apostolus exstitit studiosissimus reformationis musicae sacrae, fuit ille Can. Witt, qui in antiquas Consociationes a S. Caecilia novum ac sanum invexit spiritum easque denuo erigendas atque ab ipsa Apostolica Sede confirmandas sategit. Etenim Cardinales Schwarzenberg, Archiepiscopus Pragensis, Rauscher, Archiepiscopus Viennensis, necnon 27 Archiepiscopi et Episcopi Germanici, Romae coadunati ob Concilium Vaticanum, mense junio anni 1870 supplicem libellum ad hoc Summo Pontifici Pio IX porrexerunt, qui Praesulum vota libenter excipiens Constitutionem Apostolicam promulgavit *Multum ad movendos animos* sub die XVI Decembris anni 1870, merito habitam ut magnam chartam earundem Consociationum in Germania.

Ad illustrandam autem intimam relationem Germaniam inter ac Italiam quoad actionem reformationis musicae sacrae, notatu dignum mihi videtur has Consociationes in Germania denuo constitutas fuisse ad instar Congregationis a S. Caecilia jam ab anno 1585 Romae erectae.

In praefato enim supplici libello italica lingua exarato a Germanico Episcopatu, initio, haec legimus:

« Beatissimo Padre,

Costituitasi alcuni anni or sono una Pia Associazione consimile a quella di S. Cecilia di questa Capitale, avente per solo ed unico scopo di riformare la musica ecclesiastica a seconda delle prescrizioni liturgiche e delle benigne e provvide disposizioni emanate più volte in proposito dalla Santità Vostra, e togliere così quanto di profano e di non edificante si è insinuato coll'andar dei tempi nella musica della Chiesa, i sottoscritti Vescovi... ecc. »

Quod in citata Constitutione Pius IX hisce verbis fideliter retulit: « ... Sacri Antistites plurium diocesium, quarum incolae germanice loquuntur, salubre ac frugiferum consilium inierunt pia quaedam sodalitia ipsis in dioecesibus instituere, quibus a S. Caecilia nomen fieret atque ad illud potissimum intenderent ut sacri concentus ad ecclesiasticas merasque normas reducerentur. *Hisce Sodalitiis instar esse voluerunt Congregationem a S. Caecilia, quae nominatur, Almae huius Urbis...* » [1].

Verum quidem est antiquam illam Romanam Congregationem multas ob causas a pristino spiritu defecisse nec musicae theatralis invasionem in catholica templa impedire haud valuisse, ne dicam in tota Italia, sed ne Romae quidem, si Cappellam Pontificiam excipias quae tamen extra illius Congregationis influxum semper vixit. Post eversionem autem Status Pontificii anno 1870 peractam, antiqua Congregatio Romana a S. Caecilia ad opus quoddam laicale, imo Ecclesiae Catholicae ac Summo Pontifici acriter infensum reducta fuit. Quamobrem sacerdos Guerinus Amelli, qui, ut Can. Witt in Germania, in Italia arduum opus suscepit reformandae musicae sacrae a theatrali turpiter contaminatae, auspicia coepit non a Romana illa Congregatione a S. Caecilia, sed a Consociationibus Germanicis tunc temporis nuper erectis.

Divina sane Providentia evenit ut illo ipso anno, quo antiqua illa Congregatio Romana a S. Caecilia laicizata fuit, novae ac fortes exsurgerent in Germania Consociationes a S. Caecilia, quae illius Congregationis fines ardenter resumerent ad musicam sacram quod attinet, ac feliciter consequerentur.

Hinc dici potest ac debet antiquam Congregationem Romanam a S. Caecilia causam utique fuisse exemplarem Consociationum a S. Caecilia quae in Germania exortae sunt: has tamen causam fuisse efficientem reformationis musicae sacrae non solum in Germania, sed in tota Europa.

Et revera sac. Guerinus Amelli, Consociationem Italicam a S. Caecilia Mediolani instituens, non alia habuit Statuta nisi illa, quae, ab Episcopatu Germanico exhibita, dein a Pio IX confirmata fuerunt.

Fructus autem huiusmodi caeciliani apostolatus, in Italia etiam, nec pauci neque parvi fuerunt. Memorasse sufficiat in primis Ordinationem de musica sacra anno 1884 a Sacra Rituum Congregatione editam.

At praeter S. Sedis documenta, alia multa de musica sacra restauranda egregie praescripta promulgata fuerunt a Sacris Ita-

[1] Cfr. *Bollettino Ceciliano*, vol. V (1910) p. 3.

liae Pastoribus. Inter quos merito eminet Joseph Sarto, qui jam in Constitutionibus dioecesanis Mantuanis, ac praecipue in Litteris Pastoralibus die 1 Maii 1895 Venetiis datis, non solum spiritum ac substantiam, sed ipsam litteram ac materiam apparavit, quam postea Pontifex factus *Motu Proprio* in Codicem digessit. A veritate igitur aberrant qui affirmant Beatum Pium X non ipsum fuisse verum ac praecipuum auctorem Sui Chirographi de musica sacra: si has Pastorales Eiusdem Litteras legerent, affirmationem illam haud facerent vel saltem retractarent.

Sicut enim Pius IX Constitutione Apostolica *Multum ad movendos animos*, ad instantiam Praesulum Germanicae Nationis edita, musicae sacrae restaurationem in eadem Natione laudabiliter peractam firmavit ac sollemniter consecravit apostolico sigillo; ita Patriarcha Venetiarum Suis Pastoralibus Litteris solida fundamenta posuit universalis illius reformationis circa musicam sacram Suo nomine merito insignitam, quae ideo Piana appellari potest sicut antiqua illa cantus sacri reformatio, a Gregorio Magno promota, Gregoriana dicitur.

* * *

Revera Patriarcha Venetiarum, statim ac, praeter omne humanum consilium, Pontifex est factus, « ignis ardens » exsistens caritatis erga Deum et homines, praecipuam habuit sollicitudinem « ut decorem Domus Dei *serviret* atque *promoveret*, ubi augustissima Religionis mysteria celebrantur, populusque Christianus ad Sacramentorum gratiam excipiendam, sancto Altaris Sacrificio adstandum, augustissimam Eucharistiam adorandam, ut denique in publicis iisque solemnibus Sacris liturgicis communium Ecclesiae praecum particeps fiat. Ne quid igitur occurrat in Templo necesse est unde fidelium pietas ac devotio avocetur vel tantum imminuatur, nihil in primis quod Sacrarum Caeremoniarum gravitatem sanctitatemque offendat atque ideo Domo orationis Deique maiestate indignum evadat » [2] Quare Ipse ad unum animadvertit abusum « ex frequentioribus... eumque inter difficillimos qui evellatur, talem imo ut vel illic sit interdum deplorandus, ubi cetera omnia, tum ob Templi pulchritudinem atque magnificentiam, tum ob Caeremoniarum splendorem ordinemque accuratum et Cleri frequentia et administrorum Sacra agentium dignitate ac pietate, maximam laudem mereantur, abusum *dicit* de rebus quae ad cantum sacramque musicam spectant » [3].

---

[2] Motu Proprio *Inter pastoralis officii*, proemium.
[3] Ibid.

Optime igitur intelligitur quare Beatus Pius X, omnia in Christo instaurare exoptans, de Codice juridico musicae sacrae apparando in primis sollicitus fuerit, eumdemque Suo Chirographo in proxime insequenti Festo S. Caeciliae, musicae sacrae Patronae, signaverit ac paulo post solemniter promulgaverit.

Quod profecto tanti fuit momenti ac in aevum remanet monumentum ut jure meritoque eiusdem jubilarem annum celebremus.

In primis enim notandum quod prima vice habetur in Ecclesia legum liturgicarum de musica sacra systematica ordinatio in forma codicis, quodque anticipat universalem illam juris Ecclesiae Catholicae synthesim, quam idem Beatus Pius X dein promovit atque Codice juris canonici ad effectum perduxit.

Omnes probe norunt quot et quinam fructus in Ecclesiae disciplinam attulerit codificatio illa universi juris canonici. Sed magis profuit, ad rem nostram quod attinet, codificatio juris musicae sacrae, tum ratione nimiae varietatis ac multitudinis normarum particularium ac generalium, quae longo saeculorum intervallo editae a multis ignorabantur, quum praesertim ratione perplexitatis circa earundem interpretationem.

Utrumque inconveniens sustulit Beatus Pius X, qui, ut legimus in prooemio Sui Chirographi, illud promulgavit « ne quis in posterum officii sui ignorantiam excuset, utque, circa praescripta de re nonnulla, ambiguitas quaevis tollatur... ». Res sane nec facilis neque commoda, si consideretur quam fluida ac mutabilis sit materia liturgica in genere ac musicae sacrae in specie: quod forte rationem nec ultimam constituit, qua universum ius liturgicum adhuc non fuerit in codicem reductum.

Insuper notae sunt disputationes de vi juridica legum liturgicarum. Hoc etiam superavit Beatus Pius X, qui « Motu Proprio et certa scientia » Instructionem de musica sacra edere curavit eique « ex plenitudine Auctoritatis *Suae* Apostolicae » vim legis tribuere voluit, Suo Chirographo « diligentissimam eius observantiam omnibus praecipiens ».

Quare sub aspectu juridico Piana reformatio de musica sacra omni ex parte perfectissima fuit.

Ut vero evenire solet in omni rerum restauratione ac morum reformatione, non defuerunt qui in pontificio documento elementa tantum restrictiva considerantes affirmare ausi sint Pianum Chirographum musicae arti in Ecclesia sepulchralem imposuisse lapidem. Revera qui illud documentum legit, quin prae oculis habeat eius origines ac fines, in falsas interpretationes ac indebitas illationes facile prosiliet.

In *Motu Proprio* enim bene sunt distinguenda praescripta negativa, quae directa sunt contra quosdam abusus tunc temporis exstantes, et praescripta positiva, quae principia essentialia ac immutabilia musicae sacrae ponunt. Quod duplex intentum ipse Beatus Pius X in prooemio Sui Chirographi his verbis indicavit: « ... opportunum existimavimus brevi ea principia indicare, quae in cultus Caeremoniis musicam sacram moderantur, atque simul, veluti in unica tabula, praecipua Ecclesiae praecepta contra abusus magis frequentes describere ».

Praescripta vero negativa recte intelligi nequeunt, quin attendamus ad necessariam quandam reactionem contra abusus illos quam eadem praescripta prosequebantur.

Si velimus igitur eadem praescripta obiective perpendere ut in praxim prudenter deducantur, necessarium erit ut, dempta vi polemica actionis et reactionis, abusuum scilicet invectorum eorumque extirpationis, medium teneamus iter. Quod quidem, 50 jam elapsis annis a promulgato *Motu Proprio*, facilius nobis erit quam iis qui in conflictus aestu tunc vixerunt.

Loquar in primis de musica moderna, quae in *Motu Proprio* ultimum habet locum inter musicae sacrae genera, ita ut tolerata potius videatur quam probata atque condignis honestata laudibus.

Revera Beatus Pius X satis caute locutus est de musica sacra, quam compositores illius temporis juxta eiusdem temporis formas effecturi erant, quasi prophetice intuens maximam difficultatem eorundem artificum spiritum prophanum prorsus abiiciendi.

At exinde infauste evenit ut quidam compositores, falso aestimantes eatenus se obsequium praestare Pïanae reformationi quatenus ab omni artis musicae progressu abhorrerent, tritum calcarent iter in modulis sacris conficiendis atque involutionem potius quam naturalem evolutionem in moderna musica sacra determinarent.

Eo usque perventum est ut musica *liturgica* musica *letargica* diceretur et aliquando esset.

At nihil magis alienum a littera ac spiritu Pïani Chirographi quam ista involutio in musica sacra. Legimus enim in *Motu Proprio* (n. 5): « Ecclesia artium progressum indesinenter coluit eique favit, ad religionis usum omnia admittens, quae hominis mens bona pulchraque per saeculorum cursum invenit, salvis tamen liturgicis legibus. Recentissimum itaque musicae genus et ipsum probatur, quippe quod opera excellentiae, sapientiae, gravitatis plena exhibeat, sacris Caeremoniis non indigna ».

Quod quidem principium apprime confirmavit Pius XII in Litteris Encyclicis *Mediator Dei* (n. 188).

Ceterum si ad musicae sacrae historiam attendamus, res vere

nova fuit Occidentalibus cantus gregorianus orientalibus praegnans sensibus ac modis: et tamen in Ecclesia Romana receptus fuit ac mirifice floruit.

Item classica polyphonia sacra, quamvis elementis gregorianis saepe saepius referta, a monodia gregoriana tamen profunde differt: et nihilominus summo honore habita est in Ecclesia. Si hodie igitur desunt adhuc egregia novae musicae sacrae opera quae comparari possint cum monodia gregoriana ac polyphonia classica, immerito hoc imputatur *Motu Proprio* Beati Pii X. Ratio potius in eo est quod nostris temporibus desunt adhuc, pron dolor, viri in musica arte ita eximii uti suis temporibus fuerunt ignoti ac miri artifices monadiae gregorianae, et, quoad polyphoniam, auctores uti Victoria, Palestrina aliique non pauci, qui elementa ac formas artis musicae suorum temporum profunde assimilantes spiritu liturgico imbuerunt, ut Divina Mysteria modulis magnifica arte fulgentibus in sacris aedibus solemniter celebrarentur.

Quod ideo *Motu Proprio* Beatus Pius X damnavit, non fuit moderna musica quatenus moderna, sed theatralis stylus ac prophani sensus in musicam sacram eius temporis invecti.

Utinam nostris temporibus exsurgant artis musicae artifices, qui et technicam vel modernissimam adhibentes et mistico spiritu praecipue ferventes, Sacram Liturgiam apprime noscentes ac intime de ea viventes, synthesim mirificam hodiernae artis musicae efficere valeant ac divino cultui pie consecrent.

Praeterea, aegre tulerunt quidam musicae sacrae praecones quod *Motu Proprio* praescripsit de choralitate musicae sacrae, dolentes unius vocis melos, quod tam efficaciter animi sensus excitare valet, sepositum fere fuisse.

Profecto nemo est qui ignoret cantum sic dictum « solisticum » proprium fuisse theatralis operae: hinc periculum, tunc temporis, contaminandae musicae sacrae ex usu et abusu huiusmodi cantus solistici ratione tum ipsius naturae huius cantus quum praesertim modi prophani, quem artifices ac cantores adhibebant in his melodiis proponendis. Legimus vero in *Motu Proprio* (n. 12): « Non tamen unius vocis melos prorsus arcetur »; et ex historia gregorianae monodiae bene scimus eminentem partem, quam habuit « solus » in cantu responsoriali.

Choralitas igitur, quam Beatus Pius X promovit contra abusus cantus solistici theatralis in Ecclesia, nullatenus impedit quominus musicae sacrae hodierni artifices melodiam etiam ornatissimam proponant, dummodo haec qualitates habeat musicae sacrae proprias, uti egregie effecerunt perantiqui et ignoti artifices gregoriani can-

tus, qui sane in sola melodia consistit eaque tam varia ac splendida, ut omnes norunt.

Insuper, contra excessus tunc temporis invectos usus, imo abusus organi et instrumentorum, Beatus Pius X musicae sacrae vocalitatem, juxta antiquam ecclesiasticam traditionem, enixe commendat: quo tamen minime improbat rectum eorundem instrumentorum, ac praesertim organi, usum juxta modernissima etiam inventa, si intra fines a Sacra Liturgia praefinitos id fiat.

Praescripta igitur negativa in *Motu Proprio* contenta si obiective perpendamus, ut facere conati sumus, statim apparet quanta prudentia ac moderatione Beatus Pius X in illis statuendis egerit, nec unquam ad abusus etiam gravissimos auferendos in contrarium excessum Ipse ceciderit.

* * *

Si vero positiva musicae sacrae praescripta in *Motu Proprio* enuntiata consideremus, limpidissime clarescit et novitas Pïanae reformationis et eiusdem simul perennitas.

Falso enim putaverit quis Beatum Pium X meram syllogem, utique systematicam, redegisse tantum legum quam jam antea editae fuerunt de musica sacra.

In primis anteriores leges fere semper negativae erant, utpote ad abusus exstirpandos latae, quin circa musicam sacram principia ponerent positiva, quae contra prima vice ac lucidissime enuntiata inveniuntur in *Motu Proprio.*

Praeterea, si documenta tum pontificia quum episcopalia consideremus, quae saeculorum decursu usque ad Beatum Pium X edita sunt circa musicam sacram, unum plus minusve evidenter eruitur, quod nempe musica sacra habetur utique ut ornamentum praeclarum Liturgiae solemnis, at quasi quoddam elementum eidem extrinsecum et accidentale.

Aliter sane res est; aliud historia demonstrat, cum impossibile sit evolutionem Sacrae Liturgiae plene intelligere et apte explicare atque illustrare, quin attendatur ad vitalem et substantialem efficaciam quam habuit musica sacra in illa evolutione determinanda. Meminisse tantum sufficiat reformationem sic dictam gregorianam eiusque influxum in evolutionem Sacrae Liturgiae in Medio Aevo. Quod vero S. Gregorius Magnus sua reformatione tunc re perfecit, intimum scilicet instaurans connubium liturgiam inter ac musicam sacram, Beatus Pius X, post tanti temporis spatium, id resumpsit atque perspicue, quasi lapidarie sculpsit initio sui codicis edicens: « 1. Musica sacra, utpote Solemnis Liturgiae pars necessaria, huius

finem generalem participat, qui gloria Dei est, santificatio exemplumque fidelium ».

Habemus profecto plenissimam incorporationem musicae sacrae in liturgiam, ita ut finis latreuticus ac soteriologicus unius sit ipse finis alterius; liturgiae qualitates (sanctitas scilicet, vera ars ac universalitas) eaedem sint musicae sacrae notae distinctivae.

En principium essentiale ac informativum Piani Chirographi, quasi centrum gravitationis in quod cetera praescripta omni nisu tendunt; principium originale simul ac perenne, in quo sistit et consistit essentia ipsa verae ac genuinae musicae sacrae eiusque momentum in vita Ecclesiae; principium sane, in quo univoce convenit reformatio Gregoriana ac reformatio Piana de musica sacra, ita ut, nonobstante longo saeculorum intervallo, S. Gregorius Magnus ac Beatus Pius X fraterna uniantur animorum ac mentium communione.

Miretur quis forte quod tanti aestimemus huiusmodi principium hodie nobis tam clarum et obvium. Utinam ita esset, non solum in abstracto et theoretice, sed etiam in concreto et in omnibus eiusdem consectariis.

At aliter res est! — Ita, non desunt qui ad Divina Mysteria sollemniter celebranda opera sub respectu musicae artis eximia exsequantur, quae tamen ipsa Divina Mysteria sua nimia amplitudine obruunt. Re quidem vera, cum musica sacra Liturgiae incorporata sit tamquam eius pars, necessario sequitur musicam sacram mancipiam esse debere Sacrae Liturgiae, non Sacram Liturgiam musicae sacrae subiiciendam esse: quod Beatus Pius X in *Motu Proprio* (n. 23) expresse declaravit.

Si quis iam vero obiiciat musicam sacram, cum artis dignitatem habere debeat, plenissimam sibi vindicare libertatem, respondeo dicendum quod in hoc praecise stat musicae sacrae dignitas ac eximia eiusdem nobilitas, ut partem habeat in Sacra Liturgia, quae, juxta perspicuam Summi Pontificis Pii XII definitionem (Litt. Enc. *Mediator Dei* n. 20), est « cultus integralis Mystici Jesu Christi Corporis, Capitis nempe membrorumque Eius »: quo probe nihil dignius concipi et haberi potest.

Vera autem ars, quae post sanctitatem uti qualitas musicae sacrae praecipua in *Motu Proprio* declaratur, non in quantitate, sed in qualitate consistit; non in elementorum multitudine, sed in eorundem perfectione; non in effraenata licentia huc illuc vagandi, divagandi et extravagandi, sed in rerum ordine sapienti cum pulchritudinis splendore conjuncto. Quod ut consequi possint, musicae sacrae artifices amplissimam habent libertatem a *Motu Proprio*, quatenus Beatus Pius X finem utique praestituit musicae sacrae, at, juxta

perantiquam Ecclesiam traditionem, consulto abstinuit a praefiniendis mediis technicis vel regulis aestheticis ad illud consequendum.

Et haec est vera humana libertas, ad bonum scilicet tendendi, iter quisque sibi eligens quod magis placet vel convenit.

Sed aliud ex enuntiata musicae sacrae incorporatione in Sacram Liturgiam profluit consectarium, cui hodie quidam audacter refragantur: de lingua loquor, quae in musica sacra adhiberi convenit ac debet. « Proprius Romanae Ecclesiae sermo latinus est;itaque in solemnibus Sacris liturgicis prohibentur omnino cantus vulgari eloquio editi; eoque magis circa partes variabiles vel communes tum Missae, tum Officii ». Ita Beatus Pius X in *Motu Proprio* (n. 7).

Clarissima ac gravissima verba, quae tamen quidam ita pervertere non erubuerunt: « sermo latinus, sermo cinensis; ergo in Sacra Liturgia lingua vulgaris adhibeatur ».

Calvinus etiam asseruit: « Missam nonnisi in lingua vulgari, quam omnes intelligant, celebrari debere » [4]. Cui Tridentini Patres ita responderunt: « Si quis dixerit... Missam non nisi in lingua vulgari celebrari debere..., anathema sit » [5]. Omnes insuper optime sciunt quod recentissime Pius XII in citatis Litteris Encyclicis « Mediator Dei » ad rem scripsit: « Latinae linguae usus, ut apud magnam Ecclesiae partem viget, perspicuum est venustumque unitatis signum ac remedium efficax adversus quaslibet germanae doctrinae corruptelas » [6].

Non ignoro difficultatem, quam hoderni novatores contra linguam liturgicam opponunt. « Si velimus — ipsi aiunt — ut fideles omnes Divina Mysteria participare possint, necesse est ut eadem intelligant: quod probe adhibendo linguam vulgarem fieri potest ».

Quibus hodiernis novatoribus non ego respondeam, sed ipse novatorum princeps, Lutherus, qui haec habet [7]: Coena haud exigit linguam vulgarem; nam ad quid verba sacramenti proferre lingua vulgari, si illi qui illud recipiunt antea non audierint eorundem verborum explicatonem in sermone? Oportet — instat Lutherus — ut qui communicantur, verba sacramenti habeant in corde, non in auribus. Credendum est praesentiae Christi in Sacramento: quae fides excitari nequit nisi per explicationem verborum Coenae.

---

[4] Theiner, *Acta genuina SS. Oecumenici Concilii Tridentini...* Zagabriae 1874. Vol. I, 603.

[5] Theiner, ibid. 645-646.

[6] *A. A. S.*, vol. 39 (1947) p. 545.

[7] Martin Luther, *Wider die himmlischen Propheten, von den Bildern und Sakrament.* 1525. Cfr. Werche, Kritische Gesammtausgabe. Weimar 1883. Vol. XVIII, 123/5 = 125/14.

Si ita novatores, qui, nihil aliud videntes in Missa quam memoriale quoddam Sacrificii Crucis, aspectum tantum pedagogicum ac subiectivum in Coena excoluerunt; quid dicent catholici, qui, tenentes in Missa verum ac proprium haberi D. N. J. C. Sacrificium, aspectum in primis obiectivum ac ritualem in Sacrificio Missae considerant, quin tamen eiusdem intelligentiam ac participationem negligant?

Patres enim Tridentini, dum latinae linguae usum in Liturgia firmiter tenent contra novatores, enixe commendarunt ut in cathechesi ad populum sensus ac verba Sacrae Liturgiae opportune explicarentur [8].

Quare Beatus Pius X in contradictionem nullatenus lapsus est, quando in *Motu Proprio* ex una parte ecclesiasticam traditionem linguae latinae confirmavit (ut vidimus), ex altera parte non semel nec obiter exhortatus est ut fideles Divina Mysteria plane intelligerent eaque active participarent mediante cantu sacro.

Dixi profecto de lingua in musica sacra adhibenda, et quidem in Liturgia Solemni; nam aliis in adiunctis S. Sedes, attentis peculiaribus rerum ac temporum circumstantiis, aliud decrevit, juxta ea quae in citatis Litteris Encyclicis ***Mediator Dei*** ipse **Pius XII** innuit.

Notetur tamen ipsam novissimam Psalterii latinam translationem non ad choralem Divini Officii cantum, sed ad privatam tantum eiusdem recitationem propositam fuisse. Et si quando editiones nuper factae sunt Officii choralis cum novissima Psalmorum Latina translatione, Antiphonae (quae probe ex Psalmis excerptae sunt) eaedem remanent quae juxta antiquam hyeronymianam translationem exstant cum propria melodia gregoriana, quae plane ita intime cum antiquo textu cohaeret ut, si iste mutetur, illa corruat. Si ita de Antiphonis, quid tandem eveniet de immenso illo ac pretiosissimo thesauro, ab Ecclesia tot saeculis ac vicibus cumulato ac studiosissime servato, monodiae gregorianae et classicae polyphoniae; quid de ipsis praeclaris modernae ac hodiernae musicae sacrae operibus super latino textu confectis, si sermo vulgaris latinae linguae munus in musica sacra usurparet? Quod si tandem fieret (monstruose scilicet aptando his melodiis, ex latino textu germinatis atque ideo cum eodem latino textu arcte coniunctis, textum vulgarem), cum hic in dies mutetur, et huiusmodi monstruosa aptationis operatio in dies erit repetenda ad instar mythologici Xisiphi! Quod velim ne excidat a mente eorum qui linguam vulgarem, non tantum in privatis (uti profecto licet juxta Ecclesiae praescripta), sed in Sollem-

[8] *Conc. Trident.* Sess. XXV, **can.** 7.

nibus etiam Sacris Liturgicis indiscriminatim et acerrime propugnant!

Est et cantus mulierum, de quo vehemens fervet disputatio.

Attenta autem illa musicae sacrae incorporatione in Sacram Lturgiam, Beatus Pius X ita ad rem in *Motu proprio* (n. 13): « Quum cantoribus in Ecclesia munus vere liturgicum sit, consequitur mulieres, talis officii expertes, ad chori partem agendam aut ullo modo in musicum chorum admitti non posse. Quod si acutae vel acutis proximae voces adhiberi velint, id pueri praestabunt ».

Ergo, juxta « *Motu Proprio* », mulieres a laudibus ad Deum concinendis omnino sunt arcendae? Absit! Etenim quam alienum hoc est a mente Beati Pii X et ab ecclesiastica traditione ex eo constat quod ipse Beatus Pius X, ad antiquam provocans Ecclesiae traditionem, vehementer hortatus est ut fideles omnes — viri ac mulieres, pueri ac adulti — in Sacris canant, « quo ad divinas laudes Mysteriaque celebranda magis agentium partem... conferant » » (MP n. 3). Et quoniam « devotus foemineus sexus » in communitate fidelium et numero et pietate laudabiliter eminet, uti praecipua populi pars cantum sacrum ergo ducat vel saltem valide sustineat in iis, quae ad populum spectant.

Quid igitur erit de choris mixtis, qui multis in locis florent?

Vivant, crescant, floreant, non autem ad chori munus liturgicum usurpandum, sed ad musicam religiosam longe lateque diffundendam atque ideo ad spiritum christianum in nostra societate laicismo ac materialismo affectam excitandum atque fovendum: egregium probe opus, quod meritis laudibus honestari convenit. Attamen ad musicam in Sacris Solemnibus liturgicis exsequendam, quoad voces acutas vel acutis proximas, juxta antiquissimum Ecclesiae morem, pueri adhibeantur, quamvis difficultates, nec novae neque insuperabiles, hodie obstent. Profecto annis praeteritis vidimus Pueros Cantores, qui Romam ex omni orbis parte conferta acie convenientes, factis omni verborum eloquentia praestantibus demonstrarunt antiquam illam Ecclesiae traditionem adhuc vigere ac in dies propagari.

Ut ex praedictis apparet, principium incorporationis musicae sacrae in Liturgiam, quod in hac nostra materia essentiale ac fundamentale dixi, si theoretice est clarum ac pacificum, vehementer tamen controvertitur in suis consectariis, quamvis haec recto tramite ac necessario ex illo principio scateant. Si tamen velimus ut musica sacra altissimo gaudeat dignitate, qua Liturgia pollet, necesse omnino est ut principium illud, cum omnibus suis consectariis, fir-

miter, firmius, firmissime teneamus in eoque fidenter sistant musicae sacrae artifices hodierni, si velint, viam regiam prosequentes monodiae gregorianae et classicae polyphoniae, musicam vere sacram, modernissimis artis mediis utentes, exhibere, ad Dei gloriam animarumque salutem, juxta mentem Beati Pii X; Cui puto nullum magis gratum ac sincerum obsequium nos praestare posse ac debere jubilari hoc anno Eiusdem reformationis musicae sacrae, in qua plane non tantum pontificia Auctoris auctoritas praefulget, quam Eiusdem sanctitas; quatenus, ut in ceteris Sui Pontificatus gestis, ita etiam ac praeprimis in *Motu Proprio* de musica sacra, gloriam Dei animarumque salutem Ipse unice petiit.

Ad materiam Chirographi Piani intimius perscrutandam non pauca adhuc dicenda essent; at nimium jam patientia vestra usus et forte abusus sum.

Unum tantum addere mihi liceat ad *Motu proprio* momentum declarandum.

Si arbor ex eius fructibus cognoscitur, dicendum *Motu Proprio* arborem extitisse optimum, non obstante quorundam operariorum ignavia.

Etenim editio « juxta codicum fidem » gregoriani cantus eiusque diffusio, musicae sacrae studium in Seminariis aliisque Collegiis Ecclesiasticis, fundationes Scholarum cuiuscumque gradus ad musicam sacram docendam, propagatio Consociationum a S. Caecilia in multis Nationibus, institutio ephemeridum ad musicam sacram illustrandam ac fovendam: haec omnia prono alveo ex uno fonte profluunt, ex *Motu Proprio* nempe Beati Pii X. Quem durante hoc jubilari anno inter Caelites veneraturos speramus. Quod quidem si tandem evenerit, uti certum fere jam videtur, iterum iterumque momentum demonstrabitur quod nostris hisce temporibus Divina Providentia musicae sacrae attribuit; quatenus qui initio Sui Pontificatus, tot tantisque difficultatibus praepeditus, ad omnia in Christo instauranda, initium ducere censuit non ab aliis (nec paucis neque levibus negotiis), sed a musicae sacrae reformatione, ipso jubilari anno huius reformationis — quasi in eiusdem praemium — sanctitatis aureola condecoretur.

Faxit Deus ut illo eodem die, adstantibus Episcopis, Clericis ac fidelibus ex omni mundi parte Romae coadunatis nobisque ex imo corde jubilantibus, Summum Pontificem Pium XII audiamus proclamantem Pium X musicae sacrae novissimum Patronum.

FLORENTIUS ROMITA

JUS ECCLESIASTICUM

ITALIA

LO STATUTO DELLA « PONTIFICIA OPERA DI ASSISTENZA IN ITALIA »

Sua Santità Pio XII, nell'Udienza del 15 giugno 1953 concessa al Pro-Segretario di Stato della medesima Santità Sua per gli Affari Ordinari, Si è degnata di istituire la « Pontificia Opera di Assistenza in Italia », con sede in Roma, approvandone e promulgandone lo Statuto, ed erigendo la stessa Pontificia Opera di Assistenza in persona giuridica.

Diamo qui di seguito il testo dello Statuto:

TITOLO I

« *Articolo 1.* — La Pontificia Opera di Assistenza, istituita da Sua Santità Pio PP. XII con Rescritto della Sua Segreteria di Stato in data 15 giugno 1953, ha personalità giuridica.

« Essa ha la sua sede in Roma.

« *Articolo 2.* — L'alta direzione e la vigilanza della Pontificia Opera sono affidate dal Santo Padre a una Commissione Cardinalizia.

« *Articolo 3.* — Paragrafo 1 - La Pontificia Opera promuove attività assistenziali e sociali in Italia, in conformità ai principii della carità evangelica e secondo le disposizioni della Santa Sede.

« Paragrafo 2 - In particolare spetta alla Pontificia Opera studiare i problemi caritativi e assistenziali che, per la loro importanza e ampiezza interdiocesana o nazionale, superano i limiti delle singole Diocesi. Ne considera gli aspetti religiosi, morali, sociali, giuridici ed economici; ne promuove ed agevola la soluzione.

« Paragrafo 3 - Compete altresì alla Pontificia Opera favorire la costituzione delle Opere Diocesane di Assistenza, di cui al Titolo II.

« Paragrafo 4 - La Pontificia Opera svolge azioni d'informazione e, con il consenso degli Ordinari, di coordinamento delle Opere Diocesane di Assistenza.

« *Articolo 4.* — Gli Organi della Pontificia Opera sono:

1) il Consiglio,
2) la Giunta,
3) il Comitato Economico,
4) il Collegio dei Revisori dei conti,
5) le Delegazioni Regionali.

« *Articolo 5.* — Il Consiglio si compone:

— del Presidente, che è nomianto dal Santo Padre per la durata di tre anni.

— di un Vice-Presidente e di tre membri nominati dal Santo Padre ogni tre anni su proposta della Commissione Cardinalizia,

— di cinque membri cooptati, scelti ogni tre anni, con il benestare della Commissione Cardinalizia, tra i Delegati Regionali di cui all'art. 15, e precisamente: uno dell'Italia Settentrionale, uno dell'Italia Meridionale, uno della Sicilia e uno della Sardegna,

— del Delegato del Comitato Economico, ai sensi dell'art. 10, paragrafo 2.

« Il Consiglio nomina un proprio Segretario.

« *Articolo 6.* — Il Consiglio:

1) formula ogni anno il programma generale dell'attività della Pontificia Opera e stabilisce le iniziative di prendere ai sensi dell'art. 3,

2) studia i problemi concernenti l'attività della Pontificia Opera e delibera al riguardo,

3) esamina ed approva le relazioni del lavoro svolto dalla Presidenza e dalla Giunta, nonchè i piani di organizzazione e di assistenza elaborati dalla stessa Presidenza e dalla Giunta, con la previa approvazione, per quanto riguarda l'aspetto economico, del Comitato Economico,

4) delibera in merito ai bilanci preventivi e consuntivi della Pontificia Opera, dopo averli sottoposti all'aprovazione del Comitato Economico ai sensi dell'art. 11, n. 5,

5) nomina i Delegati Regionali ai sensi dell'art. 15, paragrafo 2, del Congresso Nazionale, di cui all'art. 14,

6) stabilisce, su proposta della Presidenza, i temi di studio del Congresso Nazionale, di cui all'art. 14,

7) delibera circa la convocazione dei convegni nazionali o regionali di dirigenti delle Opere Diocesane di Assistenza.

« Il Consiglio si riunisce ordinariamente ogni tre mesi.

« *Articolo 7.* — Paragrafo 1 - Il Presidente:

1) rappresenta la Pontificia Opera.

2) mantiene i rapporti con le Autorità Ecclesiastiche e Civili,

3) sottopone all'approvazione della Commissione Cardinalizia il programma generale di attività e le iniziative della Pontificia Opera, nonchè le deliberazioni del Consiglio, ai sensi dell'articolo 6,

4) cura l'attuazione delle deliberazioni del Consiglio,

5) convoca e presiede le riunioni del Consiglio, della Giunta e del Comitato Economico,

6) convoca e prepara il Congresso Nazionale, ai sensi dell'art. 6, n. 6, e dell'art. 14,

7) nei casi d'urgenza può, d'intesa con la Giunta, adottare provvedimenti, che dovrà sottopore alla ratifica del Consiglio nella prima riunione successiva,

8) dirige, con l'approvazione della Giunta, gli Uffici della Pontificia Opera e ne nomina il personale,

9) svolge azione informativa, propulsiva e coordinatrice delle Delegazioni Regionali e ne vigila l'attività; riunisce, d'intesa con la Giunta, i Delegati Regionali ogni volta che lo ritenga necessario,

10) corrisponde con le Opere Diocesane di Assistenza, ai sensi dell'art. 3, paragrafi 3 e 4,

11) quando le circostanze lo richiedono, convoca, con il consenso del Consiglio, e presiede i convegni nazionali o regionali di dirigenti delle Opere Diocesane di Assistenza; a tali convegni partecipano anche i Delegati Regionali.

« Paragrafo 2 - Gli atti riguardanti contratti e obbligazioni, stipulati a nome della Pontificia Opera, debbono, per la loro validità, rientrare nell'ambito delle deliberazioni del Consiglio ed essere firmati congiuntamente dal Presidente del medesimo Consiglio e dal Delegato del Comitato Economico.

« Paragrafo 3 - In caso di necessità o di impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente.

« *Articolo 8.* — Paragrafo 1 - La Giunta si compone:

— del Presidente del Consiglio della Pontificia Opera,

— del Delegato del Comitato Economico,

— e di tre membri scelti dal Consiglio tra i suoi componenti con il benestare della Commissione Cardinalizia.

« Paragrafo 2 - La Giunta nomina un proprio Segretario.

« Paragrafo 3 - La Giunta si riunisce ordinariamente due volte al mese.

« *Articolo 9.* — E' funzione della Giunta coadiuvare il Presidente, in particolare:

1) nella elaborazione dei piani da sottoporre all'esame e all'approvazione del Consiglio,

2) nell'attuazione delle deliberazioni del Consiglio,

3) nella direzione degli Uffici e nella scelta del personale ai sensi dell'art. 7, paragrafo 1, n. 8,

4) nella preparazione del Congresso Nazionale,

5) nella preparazione e nello svolgimento delle riunioni dei Delegati Regionali e dei convegni di dirigenti delle Opere Diocesane di Assistenza, a tenore dell'art. 7, paragrafo 1, n. 9 e 11.

« *Articolo 10.* — Paragrafo 1 - Il Comitato Economico si compone:

— del Presidente del Consiglio della Pontificia Opera,

— e di otto membri nominati ogni tre anni dalla Commissione Cardinalizia con l'approvazione del Santo Padre.

« Paragrafo 2 - Il Comitato Economico sceglie tra i suoi componenti, con il benestare della Commissione Cardinalizia, un Vice-Presidente, un Delegato e un Vice-Delegato.

« Nomina un proprio Segretario.

« Paragrafo 3 - Il Comitato Economico si riunisce ordinariamente una volta al mese.

« *Articolo 11.* — Paragrafo 1 - Il Comitato Economcio:

1) amministra il patrimonio della Pontificia Opera al fine di fornire i mezzi economici necessari per la sua attività,

2) riceve ed amministra le offerte e i soccorsi che prevengono alla Pontificia Opera,

3) delibera sui propri bilanci preventivi consultivi,

4) esamina i piani di organizzazione e di assistenza della Pontificia Opera, ai sensi dell'art. 6, n. 3,

5) approva i bilanci preventivi e consultivi della Pontificia Opera, ai sensi dell'art. 6, n. 4.

« Paragrafo 2 - E' funzione del Delegato del Comitato Economico di eseguire le deliberazioni del Comitato stesso.

« *Articolo 12.* — Paragrafo 1 - La rappresentanza del Comitato Economico spetta congiuntamente al Presidente e al Delegato.

« Paragrafo 2 - In caso d'impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente, e il Delegato da un Vice-Delegato.

« Paragrafo 3 - Gli atti riguardanti contratti e obbligazioni, stipulati a nome del Comitato Economcio, debbono, per la loro validità, essere contenuti entro l'ambito delle deliberazioni del Comitato stesso ed essere firmati congiuntamente dal Presidente e dal Delegato.

« *Articolo 13.* — Paragrafo 1 - Il Collegio dei Revisori dei conti si compone di un Presidente e di due membri, nominati ogni tre anni dalla Commissione Cardinalizia con l'approvazione del Santo Padre.

« Paragrafo 2 - E' funzione del Collegio dei Revisori:

1) di verificare le scritture contabili e l'andamento amministrativo della Pontificia Opera,

2) di esaminare e di esprimere parere sui bilanci preventivi e consuntivi.

« *Articolo 14.* — Almeno ogni tre anni la Pontificia Opera organizza il Congresso Nazionale, per studiare i più importanti e urgenti problemi concernenti l'attività caritativa-assistenziale.

« Al Congresso partecipano di diritto, oltre i membri del Consiglio e del Comitato Economico e i Revisori dei conti, i Delegati Regionali e i dirigenti delle Opere Diocesane di Assistenza.

« *Articolo 15.* — Paragrafo 1 - In ogni Regione Ecclesiastica è istituita una Delegazione Regionale della Pontificia Opera.

« Paragrafo 2 - Le Delegazioni Regionali sono rette da Delegati nominati dal Consiglio della Pontificia Opera, con la previa approvazione agli Ordinari della rispettiva Regione.

« Paragrafo 3 - I Delegati Regionali durano in carica tre anni.

« *Articolo 16.* — Paragrafo 1 - Con l'approvazione degli Ordinari interessati, i Delegati Regionali:

1) studiano i problemi e i bisogni caritativi-assistenziali della Regione e propongono agli organi centrali della Pontificia Opera iniziative in proposito,

2) sono tramite, nelle rispettive Regioni, con le Opere Dio-

cesane di Assistenza per l'attuazione dei piani caritativi-assistenziali interdiocesani o nazionali della Pontificia Opera, ai sensi dell'art. 3, paragrafo 4, e dell'art. 7, paragrafo 1, n. 11.

« Paragrafo 2 - I Delegati Regionali non hanno responsabilità amministrativa, nè economica.

TITOLO II

Opere Diocesane di Assistenza

« *Articolo 17.* — Paragrafo 1 - In ogni Diocesi è costituita, possobilmente, l'Opera Diocesana di Assistenza, che dipende direttamente dall'ordinario e svolge la propria attività sotto la di lui responsabilità.

« Essa è collegata alla Pontificia Opera di Assistenza, a tenore dell'art. 3, paragrafo 4 del presente Statuto.

« Paragrafo 2 - L'Opera Diocesana di Assistenza, in conformità alle disposizioni dell'Ordinario:

1) svolge attività caritative-assistenziali a vantaggio e nell'ambito della Diocesi, seguendo, in quanto possibile, i criteri della Pontificia Opera di Assistenza,

2) studia, promuove, attua e coordina le varie iniziative di carattere caritativo-assistenziale richieste, a giudizio dell'Ordinario stesso, dalle particolari esigenze e condizioni della Diocesi,

3) collabora con la Pontificia Opera di Assistenza nell'attuazione delle iniziative interdiocesane e nazionali.

« *Articolo 18.* — L'Opera Diocesana di Assistenza è retta da un Consiglio composto dal Presidente e da almeno due membri, nominati dall'Ordinario. Questi affida ad uno di essi, qualora non preferisca riservarlo a sè, l'incarico di tenere, nella qualità di suo Delegato, i rapporti con la Pontificia Opera, ai sensi dell'art. 3, paragrafo 4, dell'art. 7, paragrafo 1, n. 11 e dell'art. 16 paragrafo 1, n. 1 e 2.

« *Articolo 19.* — Nel costituire l'Opera Diocesana di Assistenza, l'Ordinario vorrà conformarsi, in quanto possibile, alle norme stabilite nel presente Statuto per la Pontificia Opera, relative alle validità dei contratti e delle obbligazioni, all'amministrazione dei beni, alla redazione e approvazione dei bilanci preventivi e consultivi e alla revisione dei conti ».

(*A.A.S.* vol. 45, pag. 570-576).

ANNOTAZIONI

L'atto sovrano, con cui l'Augusto Pontefice ha approvato lo Statuto della Pontificia Opera di Assistenza in Italia, gli conferisce un valore e un'autorità somma.

Lo Statuto, in brevi, chiari e precisi articoli, contiene tutto ciò che si riferisce alla finalità, alla costituzione, al funzionamento, ai vari organi dell'Opera.

Le disposizioni, che meritano una speciale attenzione e che hanno grande importanza sono parecchie.

L'Opera è costituita in Ente morale propriamente detto. In virtù della sua personalità giuridica, l'Opera ha tutti i diritti e può compiere tutti quegli atti che, nella sfera della propria attività, competono ad una persona morale legittimamente costituita.

Siccome il Romano Pontefice stesso ha conferito all'Opera questa personalità giuridica, è chiaro che essa produce i suoi effetti in tutto l'orbe cattolico e che deve essere da tutti riconosciuta e rispettata.

I cinque organi della Pontificia Opera, chiaramente indicati ed illustrati, assicurano il funzionamento regolare di essa, ispirato alle norme di alta sapienza e prudenza, ed offrono una sicura garanzia pel conseguimento degli scopi: cioè tanto per le attività assistenziali e sociali quanto per la retta gestione economica.

L'opera può e deve dirsi *Pontificia* nello stretto senso della parola, non solo in quanto è posta sotto l'alta direzione e vigilanza della Commissione Cardinalizia, che è quella preposta allo Stato della Città del Vaticano, ma anche perchè i membri dei principali organi sono nominati direttamente dal Sommo Pontefice, ed altri sono nominati dalla Commissione Cardinalizia con l'approvazione del Santo Padre.

Le Delegazioni *regionali*, nel senso ecclesiastico della parola (Veneto, Lombardia, Piemonte, ecc.) hanno il nobile e pratico scopo di assegnare alle varie iniziative assistenziali e sociali una organizzazione centrale e periferica, per rendere più benefico ed efficiente l'esercizio della cristiana carità, sia per ottenere un maggior sviluppo di tali iniziative, sia per avere un'azione più perfetta, coordinata ed uniforme.

Perchè poi tutto proceda in piena armonia e venga assicurata, da una parte, la dipendenza della Pontificia Opera di Assistenza e, dall'altra parte, la perfetta sottomissioni delle Delegazioni regionali agli Ordinari Diocesani, gli articoli 15 e 16 dello Statuto specificano le attribuzioni della Pontificia Opera e degli Ordinari in-

teressati, e quelle dei singoli Delegati Regionali, coordinando armonicamente la mutua azione e attività.

Sapiente e in pratica utilissima è la disposizione dell'art. 16, paragrafo secondo, che stabilisce: « i Delegati regionali non hanno responsabilità amministrativa nè economica ».

Anche per quanto riguarda le Opere Diocesane di Assistenza lo Statuto ha delle norme chiare e precise, le quali, mentre dichiarano che esse dipendono direttamente dagli Ordinari e svolgono la loro attività sotto la responsabilità dei medesimi, attestano espressamente che esse sono collegate alla Pontificia Opera di Assistenza e dicono che gli Ordinari, nel costituire le Opere Diocesane, devono conformarsi in quanto possibile alle norme stabilite dallo Statuto per la Pontificia Opera circa le competenze del Consiglio, la validità dei contratti e delle obbligazioni, l'amministsrazione dei beni, ecc.

In tal guisa viene affermata l'autorità degli Ordinari, riconosciuta l'autonomia delle Opere Diocesane, ma nel medesimo tempo viene assicurato il collegamento con la Pontificia Opera di Assistenza e la conformità di indirizzo nello svolgimento delle varie iniziative, nell'esercizio dell'Apostolato della carità.

Tutti devono augurarsi che tale Statuto sia osservato con religiosa fedeltà, che l'opera provvidenziale espressamente voluta dal cuore paterno dell'Augusto Pontefice continui la sua nobile impresa a sollievo di tanti poveri, infelici, sofferenti.

* * *

EFFETTI CIVILI DEL RAPPORTO CHE VINCOLA IL RELIGIOSO ALL'ORDINE

UN'IMPORTANTE SENTENZA IN MATERIA DI RISARCIMENTO DANNI

La Corte d'Appello di Roma ha recentemente risolto un'importante questione di principio circa il diritto di una Comunità Religiosa ad ottenere il risarcimento dei danni subìti per la perdita di un proprio membro.

La questione era sorta innanzi al Tribunale di Roma, a seguito di un mortale investimento automobilistico, di cui rimase vittima un Religioso.

Essendo stato infatti sostenuto che nessun indennizzo spettasse a nessuno per tale infortunio, si costituirono parte civile, nel procedimento penale instaurato a carico dell'autista, [1] sia i genitori del Religioso sia la Congregazione dei Sacramentini, a cui egli apparteneva.

A tale costituzione si opposero l'imputato e l'Amministrazione civilmente responsabile, quale proprietaria dell'autocarro. E il Tribunale di Roma (VII Sez. Pen.), con sentenza del 20 luglio 1950, ammise la costituzione di parte civile, oltre che dei genitori, anche dell'Ente religioso; ma per quest'ultimo limitatamente al solo rimborso delle spese sostenute per la degenza in ospedale e per i funerali.

Portata la controversia in grado d'appello, la Corte d'Appello di Roma (Sez. V^a Pen.), con sentenza del 18 dicembre 1951, riformando la pronuncia dei primi Giudici, riconobbe la legittimità della costituzione di parte civile, non solo per i familiari della vittima, ma altresì per la Congregazione Religiosa, riconoscendo a entrambi il diritto all'integrale risarcimento dei danni subiti a seguito del luttuoso evento.

Poichè, con sentenza della Suprema Corte (Sez. II Pen.) del 15 maggio 1953, è stato rigettato il ricorso proposto dall'imputato, ed è stato dichiarato inammissibile per intervenuta rinunzia il ricorso proposto dall'Amministrazione civilmente responsabile, la sentenza della Corte d'Appello è ormai passata in giudicato. Essa merita quindi di essere segnalata, in quanto affronta una questione di principio, che, almeno per quanto ci consta, non ha precedenti giudi-

[1] A mezzo degli Avvocati G. Merlini e L. Jacobelli.

ziari: la questione cioè, se l'Ordine abbia titolo per intervenire, in veste di danneggiato, in un procedimento penale per l'uccisione di un suo professo.

« Certamente — rileva la ricordata sentenza — la risarcibilità « del danno prescinde dalla qualità della persona offesa, giacchè, « a norma dell'art. 185 c. p., è necessario e sufficiente che un danno, « patrimoniale o non, sia derivato da reato ad altri (art. 2043 c. c.), « sia l'offeso una persona fisica o giuridica. Or, senza bisogno di « esaminare la risarcibilità del danno derivato alla collettività per « la perdita di un membro di essa, e della cessazione del lucro da « questi conferito, è comunque certo il limite della personalità nella « prestazione, sperata *intuitu personae*, e in particolare la estra- « neità fisica del componente rispetto alla collettività. Se ogni ente « laico è composto da un insieme di beni conferiti dai singoli com- « ponenti, sicchè l'esclusione di uno di questi si risolve nella sot- « trazione di beni che di per sè sono sostituibili, per questa sosti- « tuibilità viene meno uno dei requisiti della risarcibilità, cioè « quello della immediatezza del danno.

« Lo stesso può dirsi per le istituzioni religiose, come quella « della specie, le quali presentano struttura del tutto differente, « giacchè ad esse i componenti conferiscono non soltanto il bene « della loro attività professionale, specie nel campo spirituale, che « quì è indifferente, ma la propria vita, che risulta del tutto dedi- « cata ai compiti che la Congregazione si propone. Onde questa, « osservata nella sua attività funzionale, dalla esclusione di un com- « ponente si manifesta priva di un bene che è bensì materialmente « sostituibile, ma, per il carattere perpetuo del voto, è avulso per « sempre dalla compagine della collettività quale fattore individuato « e insostituibile. Sicchè non è invocabile il paragone tra il professo « e l'impiegato o l'atleta nei confronti dell'associazione sportiva « cui appartiene, perchè costoro prestano una mera attività pratica, « anche se intellettuale, ma senza confondersi con l'ente da cui di- « pendono ,mentre il professo è parte integrante permanente della « Congregazione. D'altra parte il paragone è inconferente, se si ri- « corda che la giurisprudenza ha riconosciuto, ad es., la risarcibi- « lità del danno dello Stato per l'uccisione di un suo funzionario « (Cass. Pen. 1/5/35, Riv. Pen. 36, 490; id. 24/11/35 Giur. Pen. « 26/IV/37).

Passando poi ad analizzare le norme dettate dalle Costituzioni della Congregazione dei Sacramentini (norme che peraltro, essendo ispirate a principii di carattere generale, sono riferibili a tutti gli Ordini religiosi), la Corte d'Appello ne trae ulteriore argomento per riconoscere il diritto dell'Ente alla integrità della sua compagine.

« A norma del par. 1° — rileva la sentenza — *questa minima* « *famiglia della Santa Madre Chiesa fin dal principio fu insignita* « *dell'almo nome di Congregazione del Santissimo Sacramento; ciò* « *che indica abbastanza sotto qual vessillo debbano combattere nel-* « *la battaglia del Signore, di quali virtù debbano essere dotati e* « *adorni tutti coloro che entreranno in questa Pia Società*, e che « devono avere particolari requisiti fisici e morali (art. 328 segg.). « Perciò *consacra veri e perpetui adoratori e forma coraggiosi ze-* « *latori della gloria e propagatori dell'amore di Gesù per glorificar-* « *lo e adorarlo con culto sociale in tutto il mondo* (par. 2°); perciò « pure i professi emettono i tre voti semplici e perpetui di povertà, « castità e obbedienza, e osservano la regola sotto regime della vita « comune.

« Dall'esame delle norme generali e caratteristiche dell'Istituto, « risulta evidente l'intensità e l'intimità del vincolo, che lega il « professo all'Ente, al quale egli dà tutto sè stesso in perfetta abne- « gazione verso Gesù Cristo, secondo la parola dell'Apostolo: « *vivo non già io, ma Cristo in me* ».

« Codesto spirito informatore dell'Ente si concreta attraverso « l'osservanza di numerose regole di vita terrena, che possono es- « sere riassunte nell'indipendenza dei professi da ogni altra persona « estranea alla Congregazione (par. 8°), chè essa sola sta alla base « della vita comune in ogni manifestazione o esigenza di vita dei « singoli. In particolare i professi si devono ritenere staccati dalla « famiglia di origine e dalle amicizie, con divieto di occuparsi di « qualsiasi affare di costoro (par. 117, 118); e — ciò che è più degno « di rilievo — non devono fruire di qualsiasi bene proprio che sia « estraneo alla Congregazione, ma — pervenuto che sia, prima o « dopo della professione — devono cederne ad estranei l'ammini- « strazione, l'usufrutto e l'uso, con obbligo, prima dei voti, di di- « sporre per testamento — di regola immutabile — dei beni attuali « e futuri a favore di estranei (par. 145 e segg.). Inoltre non pos- « sono maneggiare denaro, senza il consenso, per le piccole spese, « del Superiore, con obbligo del rendere il conto e di consegnare « tutto ciò che deriva dal lavoro legittimamente prestato (par. 156). « Infine la Congregazione provvede, con la dovuta parsimonia, ai « bisogni dei professi, anche nei casi di infermità, durante la quale, « solo in caso di rara eccezione, è consentito il ricovero nella fami- « glia d'origine; e, perfino in caso di morte, provvede alla sepol- « tura in luoghi distinti dalle tombe dei secolari (par. 101, segg. « 157, 158, 293). E se si considerano le altre regole minutissime « di vita comune in ogni manifestazione interna ed esterna, nei « rapporti con i Superiori, con i confratelli e con gli estranei, deve

« concludersi, che, dall'emissione dei voti fino alla morte, il pro-
« fesso vive lontano dal mondo laico, ed appartiene esclusivamente
« all'Ordine, al quale, può dirsi, ha dedicato la vita intera.

« La Congregazione è dunque un complesso di uomini, i quali
« (par. 156) con il lavoro, l'esercizio religioso e l'attività professio-
« nale, ne costituiscono gli indefettibili fattori umani, i quali vi-
« vono in società durante tutta la loro vita e conferiscono singolar-
« mente i frutti del loro lavoro in un unico cespite che diventa
« comune per il mantenimento di tutti. E' ovvio che la soppressione
« di uno di essi cagiona lo stesso danno patrimoniale che ad una
« famiglia, legata tra i componenti, oltre che da vincoli spirituali,
« anche di carattere materiale, e soprattutto perpetui; onde le quali-
« tà di professo e di componente della famiglia devono quì inten-
« dersi equivalenti.

« Se pertanto, per la immutabilità del rapporto nascente dalla
« professione religiosa, deriva di fatto — dall'uccisione di un pro-
« fesso — un danno alla Congregazione, così come è costituita se-
« condo il proprio ordinamento, efficace ai sensi dell'art. 17 delle
« preleggi, nulla vieta che essa debba essere risarcita a norma del-
« l'art. 185 c. pen.

« Ne può aderirsi alla tesi dell'appellante responsabile civile,
« secondo la quale l'ordinamento laico non può, anche per l'art. 31
« delle preleggi, riconoscere la validità delle obbligazioni personali
« a favore di terzi e della donazione di tutto il patrimonio.

« Limitando l'esame alla prima argomentazione (ordine pub-
« blico), giacchè quello della nullità della donazione e dei limiti al
« diritto di testare esula dalla materia che quì interessa, osserva
« la Corte che è ben vero che alla legge italiana, anche per l'art.
« 25 delle disposizioni preliminari (*Le obbligazioni non contrattuali*
« *sono regolate dalla legge del luogo ove è avvenuto il fatto dal quale*
« *esse derivano*), è estraneo l'elemento della permanenza della de-
« dizione del professo alla Congregazione; ed è ben vero che, invece,
« esso è proprio dei Religiosi, di cui trattano la Parte II del Libro II
« del Codice Canonico e le Costituzioni, le quali conservano il loro
« vigore perchè a questo non sono contrarie (Can. 489). Ma la segna-
« lata estraneità, sorta in regime preconcordatario (art. 2 cod. civ.
« e 16 della legge delle guarentigie ammettevano le singole istitu-
« zioni nei limiti stabiliti dalla legge) è stata superata, oltre che
« dal riconoscimento particolare dell'Ente (R. D. 20 novembre 1941
« n. 1519), dalla riconoscibilità agli *effetti civili* (art. 29, lett. b,
« del Concordato) degli Istituti religiosi nelle condizioni di cui
« all'art. 4 della Legge 29 maggio 1929 n. 848 e agli art. 7 e 8 R. D.
« 2 dicembre 1929 n. 2662; tra le quali (a differenza dell'art. 14

« Codice civile per le persone giudicate laiche) non è richiesta la « esistenza dello Statuto.

« Poichè le condizioni del riconoscimento sono esclusivamente, « oltre l'approvazione pontificia, taluni requisiti del rappresentante « e la capacità finanziaria dell'Ente a raggiungere i fini *di neces-* « *sità e di evidente utilità*, deve dedursi che lo Stato italiano non « partecipa nè si interessa delle organizzazioni religiose, e che « queste riconosce come sono, secondo l'ordinamento canonico, cui « rinvia. Perciò trova quì efficacia il Can. 479, il quale attribuisce il « potere autonomo delle singole organizzazioni, di disciplinare con « norme giuridiche proprie, ed in particolare con il Decreto 6 set- « tembre 1921 della Congregazione dei Religiosi il quale stabilisce « che le Costituzioni devono contenere norme anche sul modo di « vita, sui voti, sul governo di esse (A.A. 5/1921 n. 312); sicche si « è in presenza di una capacità di regolamentazione interna, con « norme che non possono essere staccate dall'ordinamento giuridico « canonico, efficace *agli effetti civili* in virtù del riconoscimento da « parte della legge laica.

« Da quanto si è detto, è facile riconoscere la qualità di *persona* « *danneggiata* nella Congregazione, e quindi l'infondatezza del ri- « chiamo — da parte del responsabile civile per censurare la con- « danna ai danni — all'art. 22 C. p. p., che presuppone proprio la « qualità di danneggiato in senso sostanziale a norma dell'art. 185 « C. p.

« Perciò pure non esiste alcuna possibilità di conflitto tra i due « ordinamenti, dei quali invece il canonico ha la preminenza (il ri- « conoscimento dei voti ai fini del servizio militare, l'ufficio di tu- « tore, di giudice popolare ecc.), voluta dalla stessa legge italiana; « sicchè è vano il paragone tra la perpetuità del voto con l'illiceità « dell'obbligazione perpetua, che già importerebbe, con evidente « aberrazione dei principi e tradizioni secolari, la stessa illiceità del « voto perpetuo.

« E' ovvio invece che il riconoscimento della Congregazione, « specie nella sua struttura e consistenza, implica l'esclusione di ogni « contrasto tra la esistenza ed il funzionamento di essa da un lato, « e l'ordine pubblico dall'altro.

« E' noto poi il contrasto in dottrina, se cioè la risarcibilità del « danno in generale deriva in un *jus haereditarium*, *jus proprium* « o soltanto *jus sanguinis*, che peraltro non si escludono a vicenda; « conclusione questa cui si perviene, se si tiene conto della natura « del bene offeso, del danno prodotto (patrimoniale o non patrimo- « niale), e dei rapporti di consanguineità tra legittimato e soggetto « passivo del reato; ma è tuttavia certo che, indipendentemente da

« ogni interpretazione equitativa, la legittimazione più sicura è data « dalla configurazione di un diritto proprio (da ultimo, Cass. 27 di- « cembre 1950, Panico c. Soc. Tranvie Napoli, in Mass. Foro It. 1950, « col. 584), riconosciuto dalla giurisprudenza costante, sulla base di « un rapporto giuridico esistente tra il defunto e l'offeso; la cui le- « sione, per l'effetto dell'uccisione del primo, cagiona in concreto « danno al secondo.

« Per la stessa ragione, come nel caso della famiglia legittima, « il cui grado di parentela non ha rilevanza decisiva nella risarci- « bilità del danno, devesi ritenere il diritto proprio della Congrega- « zione al risarcimento e all'esercizio dell'azione civile.

« Nè la risarcibilità del danno patrimoniale, subìto dalla Con- « gregazione, esclude quella dei congiunti di origine del professo, « giacchè, nel caso di più danneggiati, ben è ammissibile l'esercizio « dell'azione civile di tutti anche se congiuntamente, essendo il di- « ritto al risarcimento autonomo nelle singole persone danneggiate « (Cass. 22 giugno 1951, Martuscelli c. Petilli, Mass. Foro It. 1951 « col. 407). Devesi però rilevare, in coerenza dell'esaminato rap- « porto tra i professi e la Congregazione, ed in particolare dell'ob- « bligo dei primi di conferire alla seconda il guadagno di ogni la- « voro, che i genitori di D. Bugada nessun danno economico hanno « subìto, poichè nessun apporto da lui essi ricevevano. Viceversa « non può negarsi il dolore sentito per la perdita del figlio, con il « quale, nonostante la vocazione di lui, anzi proprio per essa, rima- « sero evidentemente inalterati i rapporti di affetto derivante dal « sangue; dolore che l'art. 185 C. P. tutela, perchè deriva da reato. « nella specie del risarcimento del danno morale ».

Dobbiamo qui limitarci a riportare la motivazione della sentenza, per la parte relativa alla questione di massima, sopra accennata. Esigenze di spazio ci vietano infatti di diffonderci sulle argomentazioni *hinc et inde* dedotte, e sulle varie altre delicate e importanti questioni, a cui questo interessante dibattimento ha dato luogo.

Avv. Com. Giulio Merlini, *Patrocinante in Cassazione*
Consulente legale della S. C. dei Religiosi.

RECENSIONES

Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII - *XIV - Quattordicesimo anno di Pontificato 2 marzo 1952 - 1° marzo 1953* - Tipografia Poliglotta Vaticana 1953 pp. V-578 Lire 2000.

Quae enunciato volumine nitidis litterarum formis compacta continentur allocutiones et nuntia radiophonica Summum Sacrorum Antistitem Veritatis Magistrum indefatigabilem, Ecclesiae iurium vindicem strenuissimum, omnium Patrem amantissimum Qui filiorum aerumnas nullo non tempore, participat illasque allevare vel, omni quo potest modo, delinire connititur, universae humanae consortioni vel luculentissime ostendunt.

Hinc variae variisque prolatae sermonibus allocutiones ad E.mos Purpuratos Patres, ad Praelatos, ad clerum et e laicorum ordine fideles (p. 3, 121, 221, 263, 331, 340, 399, 455), quibus supernae doctrinae Magister *panis vitae et intellectus* effectus, modo Urbis parochos et concionatores paterne exhortatur ut actuosam operam navent Romanorum civium vitae moribusque renovandis (p. 3 ss), modo Evangelii praecones meritis effert laudibus omnesque invitat ut eorum laboribus - coniunctis quidem viribus — adsint (p. 121 ss), modo quosdam in Sanctorum Caelitum numerum relatos ab omnibus imitandos proponit (p. 133 ss), modo tandem — *cetera mitto* — peculiari caritate amplectendo qui *persecutionem propter iustitiam patiuntur*, magnam animi sui aegritudinem patefacit ob Zagabriensem Archiepiscopum « cui ob rerum condiciones in quibus versatur, datum non fuit ut li- « bero commeatu Urbem peteret communemque Patrem adiret », (p. 458) vehementer quoque percupiens « ut noscant omnes Nos, cum eum « Romanae purpurae maiestate decorandum statuimus, non aliud quae- « sivisse, nisi eximia illius promerita digno honestare praemio, atque « etiam universae eius genti testari benevolentiam Nostram ». (ibidem).

Ex radiophonicis vero nuntiis illa memorasse iuvabit quae Summus Pontifex, per etheris undas, misit vel sollemnibus in S. Franciscum Xaverium in finibus Goanis recurrentibus (p. 403 ss), vel ad Congressum Eucharisticum ex omnibus gentibus Barcinone coactum (p. 171 ss), vel tandem ad omnes gentes in Nativitate Domini « con l'au- « gurio che il genuino amore cristiano, nutrito da una viva e profonda « fede cattolica, mitighi le sofferenze materiali e spirituali e vinca la « inimicizia dei cuori »... (p. 437).

Nuntios demum radiophonicos sequuntur — appendicis ad instar — inter cetera — epistula apostolica ad Episcopos ceterumque clerum et populum Romaniae (p. 487 ss), ad universos Russiae pupulos (p. 495 ss), epitula encyclica « Orientales ecclesias » (p. 505 ss), constitutio apostolica de disciplina servanda quoad ieiunium eucharisticum (p. 517 ss).

Tibi prostat igitur, benevole lector, volumen duplici ditatum indice: chronologico altero, altero vero ratione materiae digesto.

Illud quotidie attente pervoluta, dixerim, *comede*: primum ac sum-

mum invenies veritatis nutrimentum, quo animus alatur noster eiusque augeatur sanctitas.

Utinam Patris vocem omnes audire velint Eiusque obtemperare praeceptis cum Eo ad Deum impensissimas admovendo preces « ut « quamprimum e perturbatarum rerum fluctibus eventuumque trepido « discrimine feliciora tempora Deo favente emergant » (p. 68).

I. P.

L'ANNÉE CANONIQUE - t I.-1952 [1].

La Faculté de droit canonique de Patris ad publié en 1952 le tome I de « *l'Année canonique* ».

Deux ouvrages étaient déjà parus dans la même collection, en 1950, les « *Actes du Congrès de droit canoniqus* » [2] et, en 1951, l'« *Annuaire de l'Ecole des Législations religieuses* » [3]

Nous ne pouvons analyser ici la trentaine de communications publicées dans les « *Actes du Congrès* » sur les sujts les plus variés touchant le droit canonique et les rapports avec les droits anciens, avec le droit français et le droit international. D'un grand intérêt doctrinal et pratique, elles reflétent l'esprit du Congrès de droit canonique de 1951 où se recontrèrent des professeurs d'universités catholiques et d'universités d'Etat. Les premières pages sont consacrées par M. Andrieu-Guitrancourt, doyen de la Faculté, à l'histoire de la Faculté de droit canonique de Paris; les premiers maîtres de la Faculté Gasparri, Bou-

---

[1] Rédaction : Faculté de droit canoniquue, Institut catolique de Paris, 21, rue d'Assas, Paris, VIéme.

Administration : Edition Letouzey et Ané, 87 Boulevard Raspail, Paris, VIéme, C. C. P., Paris, 20-43.

[2] *Actes du congrès de droit canonique.* Cinquantenaire de la Faculté de droit canonique, Paris 22-26 avril 1947. Un vol. in 8° raisin de 414 p. 1700 fr.

[3] *Annuaire de l'Ecole de législations religieuses*, I, 1950-1951, un fascicule in 8° raisin, de 64 p. 400 fr.

[4] P. Andrieu-Guitrancourt (Paris) : *Histoire sommaire de l'enseignement du droit canonique en France au XIXéme siécle et de la Faculté de droit canonique de Paris.*

H. X. Arquillière (Paris) : *Le sens juridique de l'absolution de Canossa.*

P. Bernier (Québec) : *La situation juridique de l'absolution au Canoda.*

A. de Boüard (Paris) : *Un effet de la canonisation du droit romain au XIIéme siécle : l'instauration dela juridiction gracieuse en France coutumière.*

J. Brethe de La Gressaye (Bordeaux) : *Droit disciplinaire et droit canonique.*

G. Brulliare (Paris) : *Le code de procédure civile de la Cité du Vatican.*

P. Chassagnade Belmin (Paris) : *Les associations cultuelles devant le Conseil d'Etat.*

F. Clerc (Neuchatel) : *De l'autorité du droit canonique devant le tribunal suisse.*

J. Creusen (Rome) : *Préceptes particuliers et censure réservée.*

J. Dauvillier (Toulouse) : *Le partage d'ascendant et la parabole du fils prodigue.*

dinhon et Many devinrent, tous les trois, les artisans de la codification du droit canonique. Une bibliographie détaillée témoigne du travail accompli pendant un demi-siècle par les professeurs et les élèves de la Faculté.

« *L'Année canonique* » est un recueil annuel d'études et d'informations publiées avec le concours de professeurs d'universités catholiques et de plusieurs autres collaborations; cette publication sert d'organe aux Facultés de droit canonique de France et aux Sessions d'études de droit canonique organisées à l'Institut catholique de Paris.

Le recueil de 1952 [5] publie une partie des conférences de la session de 1952; les autres communications paraîtront en 1953 dans un second tôme avec d'autres chroniques. Le volume paru commence par deux discours, l'un de S. E. Mgr. E. Blanchet, recteur de l'Institut catholique, sur les enseignements juridiques de S.S. Pie XII, l'autre de M. Pierre Andrieu-Guitrancourt sur les études du droit canonique, les Sessions et l'Année canonique.

L'ouvrage s'achève (page 177-297) par une bibliographie d'ouvrages de droit canonique et par d'abondantes chroniques. Celles-ci signalent à l'attention du lecteur les actes du Saint-Siège et de l'épiscopat français

---

R. David (Paris): *La place du droit canonique dans las études de droit comparé.*

J. Denis (Paris): *Mgr. Gasparri, professeur à l'Institut catholique de Paris.*

E. Fournier (Paris): *Le rôle historique, juridique et notarial des secrétaires d'évêchés en France?*

J. Gaudemet (Paris): *Droit romain et droit canonique en Occident, aux IVéme et Véme siécles.*

J. Des Graviers (Paris): *Mgr. Many, professeur à l'Institut catholique de Paris.*

L. Guizard (Paris): *Mgr. Boudinhon, professeur à l'Institut catholique de Paris.*

J. Imbert (Paris): *Un point de droit: est-ce Pilate qui a condanné Jésus-Christ Notre Seigneur?*

E. Jombard (Toulouse): *Tradition et progrés en droit canonique.*

S. Kuttner (Washington): *Quelques observations sur l'autorité des sources canoniques dans le droit classique ae l'Eglise.*

H. Lalou (Paris): *Histoire du divorce en France.*

G. Le Bras (Paris): *La formation du droit romano-canonique.*

Ch. Lefebvre (Paris): *Equité canonique et manifestations de volonté.*

H. Mazeaud (Paris): *La lésion.*

R. Naz (Chambéry): *Les cardelles sardes.*

Fr. Olivier-Martin (Paris): *Quelques exemples de l'influence du droit canonique sur le droit public de l'ancienne France.*

W. Onclin (Louvain): *L'organisation des pouvoirs dans l'Eglise.*

J. Rigaud (Pris): *Contribution des canonistes aux plus anciennes doctrines du droit international privé; influence de celui-ci sur le Codex.*

A. Rouast (Paris): *Le consentement des parents au mariage.*

H. Wagnon (Louvain): *Nouvelles controverses en doctrine concordataire.*

[5] *L'Année canonique* Recueil d'études et d'informations, tome I, 1952, in 8° raisin, 302 p., Paris, éd. Letouzey, 87, Boulevard Raspail, Paris, VIéme.

et contienent des informations de droit civil écclésiastique et sur l'activité universitaire. Le volume groupe une dizaine d'études dont la valeur documentaire n'échappera à personne.

L'assemblée plénière de l'épiscopat français, par S. E. Mgr. Emile Guerry, archevêque de Cambrai.

La situation sociale des religieux et des religieuses en France, par Paul Chassagnade-Belmin, doyen de la Faculté libre de droit de l'Institut catholique de Paris.

Le droit sacramentaire dans la perspective du « Directoire pour la pastorale des sacrements » et dans celle de récentes statuts synodaux, par Jacques Denis, professeur à la Faculté de droit canonique de Paris

Introduction à l'étude du droit canonique Oriental, par Mgr. Joseph Féghali, professeur à la Faculté de droit canonique et à l'école des législations religieuses de l'Institut catholique de Paris.

Sociologie religieuse et droit canon, par Gabriel Le Bras, professeur à la Faculté de droit de Paris.

Droit liturgique et ministère pastoral, par Mgr. Maurice Michaud, doyen de la Faculté de Droit canonique de Lyon.

Le statut de l'Eglise en droit français, par Louis de Naurois, professeur, à la Faculté de Droit canonique de Toulouse.

Les empêchements de mariage improprement dits, (can. 1081-1103), *d'après l'opinion populaire et d'après la jurisprudence de la Rote*, par Raoul Naz, ancien professeur à la Faculté catholique de Lille.

La « rationabilitas » des usages contraires aux lois liturgiques depuis la promulgation du Code de droit canonique, par Marcel Noirot, professeur à la Faculté de Droit canonique de Lyon.

L'Eglise diosésaine. Sa construction juridique actuelle, par J. F. Noubel, professeur à la Faculté de Droit canonique de Toulouse.

Moyens de subvenir à la vie matérielle du clergé et des oeuvres, par Auguste Rivet, ancien batonnier, doyen honoraire de la Faculté libre de Droit de Lyon.

L'Année canonique a rencontré dans le public, français un succès mérité par la qualité de ses publications. Cette nouvelle collection fait honneur à la science canonique française et est appelée a rendre de grands services à tous ceux qui s'intéressent au droit ecclésiastique.

B. Jacqueline

† Antonius Lanza - Petrus Palażzini *Theologia moralis* - *Appendix de Castitate et luxuria* - Taurini - Marietti 1952 pp. 818 Lib. 1300.

Pergratus sane moralis disciplinae cultoribus accidit nuntius Rev.mum Dominum Petrum Palazzini in Pont. Athenaeo Lateranensi Theologiae moralis Lectorem enunciatum complorati sui Magistri volumen in vulgus misisse, illud *recentissimis* S. Sedis documentis recentiorumque auctorum scriptis et commentationibus egregie locupletando

Qui « libellus — id comploratus praefatur Excellentissimus Auctor -

« inscribitur in primis de Castitate et luxuria, non autem simpliciter de « luxuria. Officium enim theologiae moralis non est tantum peccata in- « dicare, describere atque reprobare, sed in primis virtutis notiones « tradere, atque illius cultum indicare ». (Intr.)

Opus quattuor partibus continetur:

1) *De castitate generatim spectata*, (p. 2-46);
2) *de venereorum usu licito atque illicito*, (p. 47-205);
3) *de pudicitia et de luxuria occulta*, (p. 209-203);
4) *quaestiones peculiares* (p. 231-294).

Longum procul dubio singularum quae in praefatis partibus quaestionum agitantur vel indicem innuere.

Satis erit si meminerimus nullam exstare quaestionem nullumque argumentum *ad sextum et nonum Decalogi praeceptum pertinens* quod serio examini fuse clareque non subiciatur, seu de castitate agatur inter coniuges, seu de castitate ceterorum. Hinc de obligationibus fit sermo sponsorum ac praecipue de castitatis obligatione; de officiis et castitate coniugum; de castitate ceterorum (p. 64 ss.).

Indicandae quoque videntur quaestiones peculiares « quae directe « et inmediate ad tractatum castitatis non pertinent, quamvis et plura « consectaria argumentum nostrum attingant ». (p. 231).

Hinc capita: 1) *de impotentia* (p. 231-261); 2) *de sterilizatione et foecundatione artificiali* (p. 264-270); 3) *de quaestionibus moralibus circa fetum.* (274-294).

Quibus in argumentis pertractandis, prae oculis habita sunt ac scite relata nedum in arte medica peritorum — haud exiguae notae — sententiae, sed etiam recentissima S. Sedis documenta et responsa, necnon Sacrorum Tribunalium jurisprudentia.

Hinc ex. gr. recensetur Summi Pontifici ab Obstetrices allocutio d. 29 octobris 1951 habita (p. 272), una cum scriptis et commentationibus quas clarissimus Palazzini recens condidit (p. 35, 142, 216, 223, 232, 266).

Modum tandem volumini imponunt — appendicis ad instar — normae quaedam de agendi ratione confessariorum circa sextum Decalogi praeceptum a S. Off. d. 16 maii 1943 praescriptae; quae opportuno commentario inlustrantur (p. 303 ss.)

En proinde, candide lector, de materia « cuius vel solum nomen hominum mentem inficit » (S. Alphonsus) opus undequaque absolutum, nitidis litterarum formis expressum, indice rerum alphebitico et onomastico exornatum atque optimae notae bibliographia ditatum, in quo mira nitent sermonis perspicuitas, doctrinae soliditas, humanarum disciplinarum studia, maxima in variis auctorum sententiis (v. g. de diebus agenisiacis, p. 70; de faecundatione artificiali, p. 270 ss.,de muliere excisa, p. 247 ss.) cribrandis prudentia.

Quae omnia valde commendandum opus suadent, cui uberrimos pro merito fructus vehementer ominamur.

I. P.

La parrocchia e l'apostolato dei laici, « Tabor », Roma 1953, pp. 284.

Opus quod multis tum ecclesiasticis tum laicis scriptoribus confectum est, de paroecia agit et quidem sub omni aspectu quo considerari potest, theologico, historico, iuridico et practico. Argumentum selectum maximi esse momenti, nostris praesertim temporibus, facile dignoscitur. Gratus ergo animus ostendendus est tum ephemeridi « Tabor », tum omnibus et singulis scriptoribus.

Difficile et iniustum esset nota laudabiliori unum prae alio articulo afficere; omnes siquidem articulos laude dignos habemus non solum propter stylum et diligentiam, sed et propter amorem quo scripti sunt et quo affectos se praebent cl.mi Auctores erga Ecclesiam, ita ut isti et officium gratissimum in se recepisse ostendunt, et apostolice sollicitos se esse demonstrant in bono animarum magis ac magis fovendo. Aliquos proinde citantes articulos, hoc tantum in animo nobis est, lectoribus scil. notum facere quam plene selectum argumentum tractatum fuerit.

In I Parte (De paroecia thelogice considerata ac de eiusdem necessitate et momento hac nostra aetate) ex principiis theologicis clare expositis P. M. Browne O. P. quidem concludit veram non esse paroeciam nisi quae sit centrum impigrum orationis, sacramentalis vitae, christianae formationis et apostolicae activitatis; P. Parente vero et G. Ceriani paroeciam esse veluti cellulam vivam totius Mystici Corporis; A. Piolanti autem ut quandam parvam communitatem in qua omnia habentur in parvo quae in magno sunt in Ecclesia, cuius paroecia est pars. Expositis denique a A. Bernareggi elementis quae paroeciam constituunt, P. R. Spiazzi O. P. tandem contra A. Béguit paroeciam demonstrat ita esse necessariam hac nostra aetate ut aliis organizatio nibus substitui non possit.

In II Parte agitur de historica et iuridica paroeciae evolutione. Ex primis christianorum communitatibus, qui sese congregabant pro communi oratione et pro communi « Panis fractione » in domibus privatis (S. Garofalo) (quarum tamen nullum archeologicum vestigium habemus, G. Belvederi), paulatim ad hodiernam iuridicam perfectionem perventum est, qua paroecia personalitate iuridica gaudet in Ecclesia (quamvis non omnes auctores sint concordes in quo personalitas proprie consistat) cum parochi et fidelium iuribus et officiis a C. J. C. clare determinatis (M. Castellano O. P.).

Pars III multos continet articulos, in quibus cl.mi Auctores non solum multas cuiusque generis in quibus paroeciae tum in genere (G. Gremigni) tum rurales (B. Matteucci) tum quae in civitatibus constitutae sunt (A. Poli) versantur, difficultates proponunt (oeconomicas, P. Marazzi; scripta et actionem communistarum, L. Bedeschi; quoad horarium sacrarum functionum, G. Zaffonato; quoad linguam liturgicam, C. Lovera di Castiglione, G. Angrisani), sed etiam varia indicant media (inter quae alicuius est momenti illud quod exponitur a L. Cardini de operum paroecialium coordinatione) et quaedam « experimenta » recentissima quae facta sunt tum in Gallia tum in Italia quaeque opti-

mos fructus aliquando dederunt, in aliis paroeciis, si casus ferat, applicanda.

Opus coronant duo articuli G. Urbani et L. Gedda de quadam forma apostolatus in praxim deducenda (iuxta votum a Pio Papa XII expresso in Allocutione ad Homines Actionis Catholicae die 12 m. octobris a. 1952), quippe quae magis respondet nostrae aetatis exigentiis multiplicibus.

P. Emmanuel Canzoneri O. P.

P. R. Garrigou-Lagrange: *Sintesi Tomistica*-Queriniana, Brescia, 1953.

« Frutto della piena e saporosa maturità scientifica dell'autore, nel campo del sapere filosofico e teologico »: così il traduttore, nella breve presentazione. Nè si poteva compendiare meglio un giudizio, meritamente lusinghiero, sull'opera in parola.

L'illustre autore, che, nella sua lunga vita di studioso e di maestro, ha fatto oggetto di attentissimo esame le opere di San Tommaso (e ne fan fede le innumerevoli pubblicazioni in latino ed in francese) giunto ora al culmine della sua attività di filosofo e di teologo, si volta a guardare da lassù, con visione panoramica ed unitaria, quanto è andato via via percorrendo nel suo cammino ascensionale.

Addentratosi ogni giorno più nella conoscenza del mondo filosofico e teologico dell'Aquinate, ha la gioia di raccogliere e condensare in un volume di circa seicento pagine « le più profonde verità dell'ordine della ragione e della fede », « il contenuto di grandi questioni », « la impostazione e soluzione di grandi problemi »: il tutto « contemplato dai vertici dei principi tomistici ».

Buona parte di quest'opera si conteneva già nell'articolo « Thomisme » che l'autore ha redatto per il « Dictionnaire de Théologie catholique », sebbene là mancassero parecchie pagine filosofiche sulle basi realistiche della sintesi tomistica, che qui occupano tutta la parte VIII del volume.

Utilissime et attualissime le due appendici su « L'immutabilità del dogma e il realismo tradizionale », e « La struttura dell'Enciclica Humani generis », quest'ultima non compresa nelle edizioni francesi e tratta da un articolo apparso su « Angelicum » 1951, fasc. 1.

Degna di nota l'introduzione sulle fonti della sintesi tomistica, che in tre capitoli tratta brevemente degli scrittori filosofici, delle opere teologiche, dei commentatori tomisti più fedeli e più profondi, e delle riviste che fan conoscere il movimento tomistico contemporaneo.

Più breve nella prima parte che contiene la sintesi metafisica del Tomismo, l'autore si diffonde invece nella trattazione della sintesi teologica che va dal De Deo Uno alla Trinità, agli Angeli, all'uomo, all'Incarnazione redentrice, ai Sacramenti, alla Teologia Morale, alla perfezione cristiana.

L'opera che si distingue per profondità di dottrina e chiarezza di esposizione, come del resto tutte le altre del P. Garrigou-Lagrange, mette

in evidenza la vera fisionomia dell'Aquinate che vita, intelligenza ed energia mise a servizio della fede, e dalla più alta contemplazione trasse tutto il suo insegnamento.

F. Carpino

Dufay, Francesco. *La stella contro la Croce.* 3. ed. Roma, Unione Missionaria del Clero, 1953. pag. 210 — L. 300.

Come è difficile leggere un giornale o una rivista senza che in qualche parte non vi si trovi una trattazione od un riferimento relativo al comunismo, ai Sovieti o al bolscevismo, altrettanto è difficile trovare qualche lettore di soli periodici che abbia delle idee un po' precise al riguardo.

E' il solito inconveniente dei cervelli che credono di formare la loro cultura frammentariamente invece che, come è necessario, organicamente.

Per giungere ad una cognizione esatta del comunismo e dei suoi derivati vi è ormai anche in Italia una buona serie di studi anche organici che talora assurgono al rango di trattati. Non comprendiamo naturalmente tra questi le pubblicazioni edite a cura del P. C. I. che, per la stessa loro origine, non possono essere obiettive e quindi scientifiche, anche se vogliono apparire tali, e nemmeno, per la stessa ragione, qulle che nascono sulle sponde opposte, per quanto, nascendo il comunismo ed i suoi derivati da una concezione filosofica, l'obiettività dovrebbe essere connaturata, per quanto riguarda l'esposizione del sistema, col sistema stesso.

Ma altro è sistema ed altro è metodo, e sul metodo seguito dalla propaganda per la diffusione del comunismo è più facile trovare dell'obiettività se non fosse per altra ragione perchè, appartenendo l'attuazione pratica di un sistema alla storia, essa, come fatto storico, è più facilmente individuabile, controllabile e sottoponibile a critica.

Forse per questa ragione le pubblicazioni sul metodo seguito dal comunismo come fatto politico per l'attuazione dell'idea del comunismo stesso come concezione filosofica sono più scarse, anche perchè il metodo, come realtà facilmente controllabile alla stregua dei fatti, si presta di meno alle esigenze della propaganda.

Un controllo molto efficace sul metodo tattico seguito per la diffusione del comunismo è stato fornito l'anno scorso dal « Bulletin de la Société des Missions Etrangères de Paris » (gennaio-luglio 1952), poi pubblicato in un volume separato dall'autore François Dufay sotto il titolo « L'Etoile contre la Croix » e recentemente tradotto da A. M. Carmignani a cura dell'Unione Missionaria del Clero (Via Propaganda, 2 - Roma).

E' sopratutto una esposizione della « tattica della persecuzione », come appunto è intitolata la seconda parte, la più importante del libro, usata dal comunismo cinese per sradicare dal cuore dei fedeli di quella disgraziata e vasta regione e, quel che è più triste, per opera dei fedeli stessi, il Cattolicismo.

Sono fatti controllabili e documentati che riveleno il metodo preciso, dettato dallo stesso Lenin ed attuato con fedeltà dai suoi seguaci e che vale, come è valso con innegabile successo in Cina, per ogni altro paese in cui i comunisti possano appena riuscire ad infiltrarsi facendo leva sulle idee più care ai sentimenti generali del luogo, come possono essere il nazionalismo, l'indipendenza del paese, l'unità degli spiriti e simili.

Ma di una aggiunta a questa trattazione centrale si deve essere grati all'autore, l'avere egli cioè fatto precedere una esposizione accurata, precisa e, ci sembra, scrupolosamente obiettiva sulla « ideologia comunista ». Tanto precisa ed obiettiva, anche senza che l'autore, tutto preso dalla esposizione storica, si sia dato la pena di rilevarlo, da saltarne agli occhi del lettore un po' attento, la critica più efficace della stessa ideologia comunista.

La base della teoria materialista è l'autodinamismo, risultato di forze interne alla materia, in virtù del quale, attraverso la contradizione, essa si evolve, concetto questo che è riportato abbastanza chiaramente e fedelmente nella pubblicazione di cui ci stiamo occupando.

Il marxismo applica l'autodinamismo della materia alla società (autodinamismo sociale). Anche il dinamismo sociale, come quello della materia, nasce secondo il marxismo da un movimento della società « che gli è proprio, interno ».

Quindi anche l'evolversi della società ubbidisce ad un movimento puramente intrinseco e perciò le forze estrinseche non appartengono alla sua natura bensì le sono imposte.

Qui è la contradizione creata da Lenin col suo metodo che impone, mediante la propaganda, le conquiste militari, i controlli di polizia, le epurazioni, la rieducazione e cioè la così detta « azione rivoluzionaria », il passaggio forzatamente affrettato dal capitalismo al comunismo.

Se anche la società infatti, secondo la concezione materialista, si evolve naturalmente per forze intrinseche, la costrizione operata dalle forze estrinseche dell'azione rivoluzionaria è in conflitto colla natura stessa della evoluzione sociale.

Stalin avvertì il conflitto del sistema filosofiche di Marx con il metodo rivoluzionario di Lenin e corse ai ripari facendo una distinzione tra la vita materiale della società che è « una realtà obiettiva indipendente dalla volontà dell'uomo » e la vita spirituale della società « che è un riflesso di questa realtà obiettiva » (Stalin. Matérialisme dialectique et matérialisme historique, p. 14). Il rimedio era tanto più necessario in quanto che per lo stesso Lenin « senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario » (Que faire?, ed. 1947, p. 26) e quindi il metodo è legato strettamente al sistema.

Ma la distinzione Staliniana non sana affatto, se non pone meglio in luce, il conflitto; giacchè quella che egli chiama « la vita spirituale della società » (strana questa spiritualità invocata in un argomento essenzialmente materialista!) non è affatto un riflesso inconsistente della vita materiale della società, ma è proprio l'attuazione della volontà,

qualunque essa sia, dell'uomo impressa alla società, della quale egli è elemento essenziale. Se vi è vita spirituale della società è l'espressione della volontà libera dell'uomo.

Il filosofo Marx resta sempre perciò in conflitto con il rivoluzionario Lenin.

L. C.

Don Columba Marmion *Cristo ideale del Sacerdote*. Ed. Vita e Pensiero. Lire 1.000.

De vita sacerdotali nunquam dictum est satis, ideoque peropportuna videtur editio italica operis: « Cristo ideale del sacerdote ».

Nomen auctoris Don Columba Marmion clarum est, et hic liber postumus Corpus asceticum operum eius complet. Quantum amorem sacerdotum et quidem saecularium pius Abbas nutrierit clare ex hoc opere patet. Necessitates spirituales sacerdotis bene cognoscit Auctor, qui, viginti octo annos natus, a Clero saeculari vitam monasterii iniit, et per complures annos multos sacerdotes suis pretiosis consiliis ditavit. Ideo non loquitur quasi « cimbalum tinniens aut aerem verberans » quia nota ei sunt intimae profundaeque pugnae et pericula animae sacerdotalis. Fructus magnae scientiae theologicae atque pietatis opus eius primum monstrat perfectionem sacerdotalem in Christi imitatione consistere, postea media ad hanc perfectionem assequendam pertractat. Characteristica nota nobis videtur esse in parte operis quae media docet, cum non arida expositio sit, sed exortatio viva, efficax, ardens, ut olim ex Auctoris anima manabat cum alloquebatur sacerdotes. Iure ille hortatur ne media neglegantur, immo vero ut quaerantur et vivantur, quia qui media non adhibet, finem non vult.

Vincentius Barone

Clemens M. Henze C. SS. R. *Quadriduum Exercitiorum Spiritualium* Centro Editoriale Redentorista - L. 300 Roma - via Merulana 31.

« Omne tulit punctum, qui utile miscuit dulci » Id assequi conatus est P. Clemens M. Henze C. SS. R. in libello qui inscribitur: « Quatriduum exercitiorum spiritualium pro sacerdotibus ». Meditationes ibi contentae habitae sunt olim Romae, in Collegio Sancti Petri Apostoli, anno MCMLII. Auctor, supra Divi Thomae principia sese fundans, itinerarium mentis in Deum in oratione dominica ponit. Etenim Doctor Angelicus affirmat: « In oratione dominica petuntur omnia eo ordine quo desiderande sunt... ut sic haec oratio non solum instruat postulare, sed etiam sit informativa totius nostri affectus ». Hac methodo facili atque ad persuadendum valde accomodata omnia vitae sacerdotalis officia explicantur, nihil omittens. Recentia documenta pontificia, quae sacerdotes ad vitam orationis, studii et sacrificii hortantur, referuntur. Opus magnae utilitati est sacerdotibus, qui, in terra Missionis viventes, exercitiis spiritualibus interesse nequeunt.

Auctor ut ad sublimia vitae sacerdotalis animas elevet, recordatur locum ubi iuvenis sacerdotium consecutus est, quare in meditationibus semper Roma aeterna, beata pacis visio, apparet. Dubitandum nobis non est, quin optimus liber Patris Henze non tantum Missionariis, sed etiam omnibus sacerdotibus prodesse possit, cum sit efficax itinerarium ad spiritum sacerdotalem alendum atque renovandum.

VINCENTIUS BARONE

TOMASO DA CELANO. *La leggenda di Santa Chiara d'Assisi*, per cura di Guido Battelli. Ed. Vita e Pensiero. L. 350.

Recurrente anno septingentesimo ab obitu divae Clarae Assisiensis, multi de eius mirabili vita libri editi sunt, sed fons perspicuus manet semper legenda aurea scripta a Thoma a Celano, in qua tota luce Virgo Assisiensis, Clara nomine, vita clarior, clarissima moribus apparet.

Huiusce autem texti latini extat editio Francisci Pennacchi. Nuper prolata est in lucem editio italica a Guido Battelli, eximio cultore historiae franciscanae, qui iam edidit scripta critica de Sancta Clara. Editio haec, optimo studio ornata, primum lectori offert integrum textum italicum.

VINCENTIUS BARONE

G. BARRA - *Uomini nuovi*, Milano Vita e Pensiero 1953 pp. 306 - L. 700.

Enunciatum volumen qui perlegerit *totum* sibi temperare non poterit quin illa Divi Pauli in memoriam revocet: « O altitudo divitia- « rum sapientiae et scientiae Dei; quam incomprehensibilia sunt iudicia « eius, et *investigabiles* viae eius! » (Rom. 11, 33).

Qui enim in libro cui titulus: « *Uomini nuovi* » de suo ad cathodicam religionem reditu, nitido ac saepe vibranti sermone loquuntur, viri sunt qui *diversis* muneribus fungentes ex *diversis* religionibus, praesertim ex falsa Novatorium religione, *diversum* mentis ad Deum itinerarium absolverunt, ut merito repetere nobis fas sit: « La Chiesa « è una casa dalle mille porte e non un solo uomo entra esattamente « dalla stessa apertura » Chesterton).

Hinc est cur v. gr. alius primas ad religionem catholicam reditum impulsiones expertus sit ex desiderio admissa perpetrata reapse eluendi atque expiandi (Chesterton p. 26 ss.), alius ex firma in Deum fide, cum huius vitae calamitatibus opprimebatur (Cronin, p. 38), alius ex sui corporis infirmitatibus (Salvaneschi, p. 58 ss), alius ex fidei catholicae in Italia contra falsae novatorum religionis profectum firmitate (Chiminelli, p. 70 ss), alius ex arcana veritatis adipescendae siti impensoque desiderio (Howes, p. 129 ss), alius ex diversis animi excruciatibus aerumnisque (Zardi, p. 132), alius tandem — cetera mittimus — ex assidua Sacrarum Litterarum librorumque clarissimi Pascal lectione (Julien Green, p. 283 ss).

Qui primi ad Deum animi motus, excitante gratia inditi, superna gratia adiuvante, effecerunt ut qui illos experti essent, fallaciis illecebrisque huius vitae sua cooperante voluntate libere abdicatis, ad bonam frugem se reciperent.

Hoc tamen *omnibus commune* est: vehementissima animi delectatio: « Ora — ita ex. gr. Carolus Zardi — sono felice: ho trovato la « risposta a tutti gli interrogativi della mia mente e della mia anima... » (p. 146; cnf. etiam p. 199, 241 etc.).

Quae attente meditantes nos firma innitimur spe fore ut opus diligenti cura Rev.mi Domini Joannis Barra conditum omnibus, praesertim vero eis quorum mentes erroris tenebris infuscantur maximae sit utilitati.

Utinam quotquot a veritate aberrant haec persentiant et experiantur:

« Egli (Dio) è in ogni luogo, sopra di noi, attorno a noi, nell'oceano « è in cielo. Egli è in ciascuno di noi, se noi solamente lo cerchiamo.

« Egli è dapertutto, sopra di noi e attorno a noi, negli oceani e « nei cieli. Egli è in ciascuno di noi. Basta solamente che ricorriamo « a Lui ».

I. P.

Hamletus Tondini, *Inscriptionum Fasciculus Tertius*, Romae cura Angeli Belardetti editus a 1953, pp. 170.

Vehementi sane animi oblectamento litterarum latinarum cultores [1] tertium jam exceperunt inscriptionum fasciculum quem Auctor egregius Commentariorum quibus Latinitas appellatio moderator, paucis mensibus abhinc, in vulgus emisit. Quodnam sibi praecipuum fuerit in titulis exarandis propositum clare arguteque ipse fatetur Auctor in voluminis proemio: « praecipue — ait — ut ingenio indulgerem meo meique similium » (pag. 7), benevolum lectorem quoque admonens minime quicumque mediocrem latini sermonis assecutus sit facultatem eundem probabilem titulorum scriptorem esse putandum » (p. 9). Agitur enim de scripturae genere difficillimo cuius peculiaria ornamenta sunt maxima sententiarum verborumque vis cum minimo orationis ambitu et elegantia et venustate coniuncta.

Haec vero ornamenta mihi universa fulgere videntur in titulis quorum heic judicium fit quique modo Religionem sanctissimam, modo Pontificem Maximum respectant, modo varios communis vitae casus et laetos et tristes (tota referta lacrimis inscriptio in obitu patris, p. 115) vividis coloribus depingunt.

Quae inscriptiones vel in paginulis typis sunt impressae vel marmori vel domuum frontibus, vel in cacumine praerupti montis saxo insculptae, vel machinis adiectae, vel in aeribus incisae, vel tandem diurnis actis quibus *Osservatore Romano* appellatio mandatae.

---

[1] A. Bacci, *Latinitas*, IV, 1953, p. 318. Carlo Egger, *Eleganze latine in una recente pubblicazione epigrafica*. Osservatore Romano, 12-13 ottobre 1953, N. 237 (28-390) p. 4.

Iucundum certo foret si ex eis quos condidit Auctor plures huc titulos referre liceret. Cum, proh dolor, id fieri non possit, ex eis saltem inscriptionibus quas Noster procul dubio lima mordacius usus exaravit Summoque Pontifici dicavit hanc fas sit referre:

PIUS XII PONT. MAX — VELUTI ALIGER DEI NUNTIUS — TRISTEM HUNC SUPERVOLANS MUNDUM — TOT NONIS IMPLICITUM TOT MISERIIS CONFECTUM — OMNES QUOTQUOT HABET FILIOS — AD MELIOREM CLAMANDO URGENDO PROVOCAT VITAM.

Quo in titulo sicut et in ceteris « non ampullae, non sesquipedalia verba teretes offendunt aures » (Bacci l. c.) (confr. p. 24, 57, 86, 112, 160). Summa quoque venustate perfunduntur tituli illi in quibus de rebus tenuibus exeguisque agitur (p. 17, 20, 23, 27, 29, 33, 37 etc). Exemplo sit:

TE NIDULO — TE MATERNIS CONTINE ALIS — IMPLUMIS AVICULA — FORIS TE PRAEDATOR MANET — ACCIPITER.

Quam inscriptionem legenti actutum apparet quam recte adverterit clarissimus Bacci: « nihil est in hisce titulis humile, nihil pedestre, abiectum nihil ». (l. c.). Volumini modum peropportune imponit Auctor indiculo quo res quaedam Latinis incognitae (confr. p. 28), in titulis sunt significatae (p. 108).

En igitur, candide lector, pulcherrimum nitidisque litterarum formis absolutum volumen. Illud impensiore in dies studio lectitare ne omiseris; nobilissimam illam pedentim assequeris artem quae titulorum ratione continetur (Prooemium, p. 13).

I. P.

DOCUMENTA ET CHRONICA

IL SOMMO PONTEFICE AL VI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI DIRITTO PENALE

Nous croyons que très rarement un groupe aussi important et aussi choisi de juristes, spécialistes de la science et de la pratique du Droit, venus du monde entier, se soit trouvé réuni dans la demeure du Pape, comme Nous vous voyons aujourd'hui assemblés autour de Nous. Notre joie en est d'autant plus grande, Messieurs, de vous souhaiter la bienvenue dans Notre maison. Ce salut s'adresse à chacun de vous, comme à l'ensemble de votre Sixième Congrès International de droit pénal qui, pendant ces derniers jours, a déployé une activité intense. Nous prenons un vif intérêt au déroulement de votre Congrès, et Nous ne pouvons Nous empêcher de faire au sujet de ses objectifs et de ses résolutions quelques considérations de principe: Nous espérons répondre ainsi aux souhaits qui sont parvenus de vos rangs jusqu'à Nous.

Une vie sociale pacifique et ordonée, dans la communauté nationale ou dans celle des peuples, n'est possible que si l'on observe les normes juridiques, qui règlent l'existence et le travail en commun des membres de la société. Mais il se trouve toujours des gens, qui ne s'en tiennent pas à ces normes et qui violent le droit. Contre eux la société doit se protéger. De là le droit pénal, qui punit la transgression et par le châtiment ramène le transgresseur à l'observation du droit violé.

Les Etats et les peuples ont chacun leur droit pénal propre. Ceux-ci sont constitués par l'assemblage de nombreuses parties et toujours il subsiste entre eux une diversité plus ou moins grande. Comme de nos jours on change facilement de domicile et l'on passe fréquemment d'un Etat dans l'autre, il est souhaitable qu'au moins les délits les plus graves soient sanctionnés partout et, si possible, d'une manière également sévère, de sorte que les coupables ne puissent nulle part se soustraire ou être soustraits au châtiment. C'est une entente et un soutien réciproque de ce genere que le droit pénal international tâche de réaliser.

Si ce que Nous disions vaut déja en temps normal, l'urgence en apparaît tout particulièrement en temps de guerre et lors de troubles politiques violents, quand des luttes civiles éclatent à l'intérieur d'un Etat. Le délinquant en matière politique trouble autant l'ordre de la vie sociale que le délinquant du droit commun: ni l'un ni l'autre ne peuvent avoir l'assurance de l'impunité.

Protéger les individus et les peuples contre l'injustice et les violations du droit par l'élaboration d'un droit pénal international constitue un objectif élevé. C'est pour continuer à l'obtenir que Nous voudrions vous adresser quelques mots.

I

Nous parlerons d'abord de l'importance du droit pénal international, telle qu'elle ressort de l'expérience de ces dernières dizaines d'années.

Cette expérience couvre deux guerres mondiales avec leurs répercussions. Au cours de leurs péripéties, à l'intérieur des pays et entre eux, et lorsque les totalitarismes politiques se déployaient librement, des faits se sont produits, dont l'unique loi étaient la violence et le succès: on a témoigné alors d'un cynisme impensable en des circonstances normales pour atteindre la fin proposée et la neutralisation de l'adversaire. Celui-ci n'était plus en général considéré comme un homme. Ce ne sont pas des forces naturelles aveugles, mais des hommes, qui, tantôt avec une passion sauvage, tantôt avec une froide réflexion, ont apporté à des individus, à des communautés, à des peuples, d'indicibles souffrances, la misère et l'anéantissement.

Ceux qui agissaient ainsi se sentaient sûrs ou tentaient de se procurer l'assurance que personne ne pourrait jamais, où que ce soit, leur demander des comptes. Si le destin se tournait contre eux, il leur restait toujours possible de fuir à l'étranger. Telle était la disposition d'âme de ceux, qui se conduisaient eux-mêmes en criminels ou qui, forts de leur puissance, commandaient aux autres, les forçaient à agir, ou leur laissaient commettre le mal, bien qu'ils pussent et fussent obligés de les en empêcher.

Chez les intéressés, tout ceci créait l'impression d'une carence du droit, d'un manque de protection, et celle d'être livrés à l'arbitraire et à la force brutale. Mais cela révélait aussi une exigence: il faut que tous les coupables, dont Nous venons de parler, soient, sans considération de personne, obligés de rendre compte, qu'ils subissent la peine et que rien ne puisse les soustraire au châtiment de leurs actes, ni le succès, ni même « l'ordre d'en haut » qu'ils ont reçu.

C'est le sens humain spontané de la justice, qui exige une sanction et qui apercoit dans la menace d'une peine applicable à tous une garantie, sinon infaillible, du moins non négligeable contre de tels délits. Ce sens de la justice a trouvé en gros une expression suffisante dans le droit pénal des Etats, pour ce qui concerne les délits de droit commun; à un moindre degré, dans le cas de violences politiques à l'intérieur des Etats, et tres peu, jusqu'à présent, pour les faits de guerre entre les Etats et les peuples.

Et cependant un sens équilibré de la justice ne pose pas ici des evigences moins evidentes, ni moins urgentes, et, s'il y est satisfait, on n'éprouvera pas moins sa force d'inhibition. La certitude, confirmée

par les traités, que l'on devra rendre compte - même si l'acte délictueux réussit, même si l'on commet le délit à l'étranger, même si l'on fuit a l'étranger après l'avoir commis -, cette certitude est une garantie à ne pas sous-estimer. La considération de ces circostances est propre à faire comprendre, même au premier venu, l'importance d'un droit pénal international. En effet, il ne s'agit pas ici de simples exigences de la nature humaine et du devoir moral, mais de l'élaboration de normes juridiques coercitives clairement définies qui, en vertu de traités formels, deviennent obligatoires pour les Etats contractants.

II

En second lieu, Nous parlerons des catégories de délits, dont le droit pénal international a l'intention de s'occuper.

Si déjà le droit pénal ordinaire doit appliquer le principe qu'il ne peut prendre pour objet tous les actes contraires à la morale, mais ceux-là seuls, qui menacent sérieusement l'ordre de la vie communautaire, ce même principe mérite une considération toute spéciale lors de l'élaboration d'un droit pénal international (*cfr. S. Thomas d'Aquin S. Theol.* 1ª 2ªe p. q. 96 a. 2 et 1). Ce serait une entreprise vouée d'avance à l'échec que de vouloir établir des conventions internationales au sujet de toutes les infractions quelque peu importantes. On ne doit envisager ici que les délits particulièrement graves, disons même, les plus graves. Pour eux seuls il est possible d'uniformiser le droit pénal entre les Etats.

En outre, le choix et la délimitation des délits à punir doivent se baseur sur des critères objectifs: la gravité de certains délits et la nécessité de procéder précisément contre eux. Sous ces deux aspects, il est d'une importance décisive de tenir compte des éléments suivants:

1) la valeur des biens lésés; ce ne seront que les plus considérables;

2) la force d'attrait qui pousse à léser;

3) l'intensité de la volonté mauvaise que l'on déploie habituellement, quand on commet ces délits;

4) le degré de perversion de l'ordre juridique dans la personne du délinquant, au cas, p. ex., où ceux qui devraient être les gardiens du droit le violent eux-mêmes;

5) la gravité de la menace qui pèse sur l'ordre juridique à cause de circonstances extraordinaires, qui d'une part accentuent le péril d'entreprises délictueuses, et d'autre part les rendent beaucoup plus redoutables dans leurs effets. Qu'on songe, p. ex., aux situations d'exception, aux états de guerre et de siège.

Sur la base de ces critères, on peut citer une série de cas, que devrait sanctionner un droit pénal international.

En première place se trouve le crime d'une guerre moderne, qui n'exige pas la nécessité inconditionnée de se défendre et qui entraîne — Nous pouvons le dire sans hésiter — des ruines, des souffrances et des horreurs inimaginables. La communauté des peuples doit compter

avec les criminels sans conscience, qui, pour réaliser leurs plans ambitieux, ne craignent pas de déclencher la guerre totale. C'est pourquoi, si les autres peuples désirent protéger leur existence et leurs biens les plus précieux et s'ils ne veulent pas laisser les coudées franches aux malfaiteurs internationaux, il ne leur reste qu'à se préparer pour le jour où ils devront se défendre. Ce droit à se tenir sur la défensive, on ne peut le refuser, même aujourd'hui, à aucun Etat. Cela ne change d'ailleurs absolument rien au fait que la guerre injuste est à placer au premier rang des délits les plus graves, que le droit pénal international met au pilori, qu'il frappe des peines les plus lourdes, et dont les auteurs restent en tout cas coupables et passibles du châtiment prévu.

Les guerres mondiales, que l'humanité a vécues, et les événements qui se sont déroulés dans les Etats totalitaires, ont engendré encore beaucoup d'autres méfaits parfois plus graves, qu'un droit pénal international devrait rendre impossible, ou dont il devrait débarrasser la communauté des Etats. Aussi, même dans une guerre juste et nécessaire, les procédés efficaces ne sont pas tous défendables aux yeux de qui possède un sens exact et raisonnable de la justice. La fusillade en masse d'innocents par représailles pour la faute d'un particulier n'est pas un acte de justice, mais une injustice sanctionnée; fusiller des otages innocents ne devient pas un droit, parce qu'on en fait une nécessité de guerre. Ces dernières dizaines d'années, on a vu massacrer par haine de race; on a mis à jour devant le monde entier les horreurs et les cruautés des camps de concentration; on a entendu parler de la « suppression » par centaines de milliers « d'êtres inadaptés à la vie », d'impitoyables déportations en masses, dont les victimes étaient livrées à la misère souvent avec femme et enfants, les violences exercées sur un si grand nombre de jeunes filles et de femmès sans défense, de chasse à l'homme organisée parmi la population civile pour enrôler des travailleurs ou plus exactement des esclaves du travail. L'administration de la justice dégénéra par endroits jusqu'à l'arbitraire sans limites tant dans les procédés d'enquête que dans le jugement et l'exécution de la sentence. Pour se venger de quelqu'un dont les actes étaient peut-être moralement irréprochables, on n'a même pas eu honte parfois de s'en prendre aux membres de sa famille.

Ces quelques exemples — vous savez qu'il en existe beaucoup d'autres — peuvent suffire pour montrer quel genre de délits doivent faire l'objet de conventions internationales capables d'assurer une protection efficace et qui indiqueront exactement les délits à poursuivre et fixeront leurs caractéristiques avec une précision toute juridique.

III

Le troisième point, qui exige au moins une brève mention, concerne les peines que doit requérir le droit pénal international. Une remarque générale peut ici suffire.

Il existe une façon de punir qui livre le droit pénal au ridicule:

mais il en est une qui dépasse toute mesure raisonnable. Là où l'on jouerait avec la vie humaine un jeu criminel, où des centaines et des milliers de gens seraient livrés à la misère extrême et poussés à la détresse, une pure et simple privation des droits civils constituerait un affront à la justice. Quand au contraire la transgression d'un réglement de police, quand une parole inconsidérée contre l'autorité est punie de la fusillade ou du travail forcé à perpétuité, le sens de la justice se révolte. La fixation des peines dans le droit pénal et leur adaptation au cas particulier devrait répondre à la gravité des délits.

Le droit pénal des divers Etats se charge en général d'énumérer les sanctions et de préciser les normes qui les déterminent, ou il laisse ce soin au juge. Mais il faudrait tâcher d'obtenir, par des conventions internationales, un ajustement de ces peines, si bien que les délits cités dans les conventions ne puissent nulle part donner quelque profit, c'est-à-dire que leur punition ne soit pas moins redoutable dans un pays que dans un autre et qu'on ne puisse espérer un jugement plus bénin devant un tribunal que devant un autre. Imposer de force aux Etats un tel ajustement serait impossible. Mais un échange de vues objectif pourrait laisser cependant une chance d'atteindre peu à peu un accord sur l'essentiel. On ne rencontrerait d'obstacle invincible que là où un système politique serait lui-même bâti sur les injustices précitées que l'entente internationale doit poursuivre. Qui vit de l'injustice ne peut contribuer à l'élaboration du droit et qui se sait coupable ne proposera pas une loi qui établit sa culpabilité et le livre au châtiment. Cette circostance explique un peu ce qui est arrivé quand on a tenté de faire reconnaître les « Droits de l'Homme », bien qu'il existe d'autres difficultés qui procèdent de motif entièrement différents.

IV

Nous parlerons en quatrième lieu des garanties juridiques, dont il est question à diverses reprises dans le programme de votre Congrès.

La fonction du droit, sa dignité et le sentiment d'équité, naturel à l'homme, demandent que, du début jusqu'à la fin, l'action punitive se base non sur l'arbitraire et la passion, mais sur des règles juridiques claires et fermes. Cela signifie d'abord qu'il y a une action judiciaire, au moins sommaire, si l'on ne peut attendre sans danger, et que par réaction contre un délit, on ne passe pas outre au procès pour mettre la justice devant le fait accompli. Venger un attentat à la bombe commis par un inconnu en fauchant à la mitrailleuse les passants qui se trouvent par hasard dans la rue, n'est pas un procédé légal.

Déjà le premier pas de l'action punitive, l'arrestation, ne peut obéir au caprice, mais doit respecter les normes juridiques. Il n'est pas admissible que même l'homme le plus irréprochable puisse être arrêté arbitrairement et disparaître sans plus dans une prison. Envoyer quelqu'un dans un camp de concentration et l'y maintenir sans aucun procès régulier, c'et se moquer du droit.

L'instruction judiciaire doit exclure la torture physique et psychique et la narco-analyse, d'abord parce qu'elles lèsent un droit naturel même si l'accusé est réellement coupable, et puis parce que trop souvent elles donnent des résultas erronés. Il n'est pas rare qu'elles aboutissent exactement aux aveux souhaités par le tribunal et à la perte de l'accusé, non parce que celui-ci est coupable en fait, mais parce que son énergic physique et psychique est épuisée et qu'il est prêt à faire toutes les déclarations que l'on voudra. « Plutôt la prison et la mort que pareille torture physique et psychique! ». De cet état de choses Nous trouvons d'abondantes preuves dans les procès spectaculaires bien connus avec leurs aveux, leurs autoaccusations et leurs requêtes d'un châtiment impitoyable.

Il y a 1100 ans environ, en 866, le grand Pape Nicolas I répondait de la manière suivante à l'une des demandes d'un peuple qui venait d'entrer en contact avec le Christianisme (*Nicolai primi responsa ad consulta Bulgarorum*, cap. LXXXVI, 13 Nov. 866 — *Mon. Germ. hist.*, Epp. tom. VI, pag. 595) :

« Si un voleur ou un bringand est pris et nie ce qu'on lui impute, vous affirmez chez vous que le juge doit lui rouer la tête de coups et lui percer les côtés avec des pointes de fer jusqu'à ce qu'il dise la verité. Cela ni la loi divine ne la loi humaine ne l'admettent : l'aveu ne doit pas être forcé, mais spontané; il ne faut pas qu'il soit extorqué, mais volontaire; enfin s'il arrive qu'apres avoir infligé ces peines, vous ne découvrez absolument rien de ce dont on charge l'inculpé, ne rougissez-vous donc pas à ce moment du moins et ne reconnaissez-vous pas combien votre jugement fut impie? De même, si l'inculpé, ne pouvant supporter de telles, avoue des crimes qu'il n'a pas commis, qui, je vous le demande, porte la responsabilité d'une telle impiété, sinon celui qui l'à contraint a pareil aveu mensonger? Bien plus, on le sait, si quelqu'un profère des lèvres ce qu'il n'a pas dans l'esprit, il n'avoue pas, mais il parle. Renoncez donc à ces choses et maudissez du fond du cœur ce que, jusqu'à présent, vous avez eu la folie de pratiquer; en effet, quel fruit avez-vous alors retiré de ce dont vous rougissez maintenant?... ».

Qui ne souhaiterait que durant le long intervalle écoulé depuis lors, la justice ne se soit jamais écartée de cette règle! Qu'il faille aujourd'hui rappeler cet avertissement donné voici 1100 ans, est un triste signe des égarements de la pratique judiciaire au vingtième siècle.

Parmi les garanties de l'action judiciaire, on compte aussi la possibilité pour l'accusé de se défendre réellement, et non seulement pour la forme. Il doit lui être permis, ainsi qu'à son défenseur, de soumettre au tribunal tout ce qui parle en sa faveur; il est inadmissible que la défense ne puisse avancer que ce qui agrée au tribunal et à una justice partiale.

Aux garanties du droit se rattache comme un facteur essentiel la composition impartiale de la cour de justice. Le juge ne peut être « partie », ni personnellement ni pour l'Etat Un juge, qui possède le

sens véritable de la justice, renoncera de lui-même à l'exercice de sa juridiction dans le cas où il devrait se considerer comme partie. Les « tribunaux populaires », qui dans les Etats totalitaires furent composés exclusivement de membres du parti, n'offraient aucune garantie juridique.

L'impartialité du collège des juges doit être assurée aussi et surtout quand des relations internationales sont engagées dans les procès pénaux. En pareil cas, il peut être nécessaire de recourir à un tribunal international, ou du moins de pouvoir en appeler du tribunal national à un tribunal international. Celui qui n'est pas impliqué dans le différend, ressent un malaise, lorsqu'après la fin des hostilités, il voit le vainquer juger le vaincu pour des crimes de guerre, alors que ce vainquer s'est rendu coupable envers le vaincu de faits analogues. Les vaincus peuvent san doute être coupables; leurs juges peuvent avoir un sens manifeste de la justice et la volonté d'une entière objectivité; malgré cela, en pareil cas, l'intérêt du droit et la confiance que mérite la sentence demanderont assez souvent d'adjoindre au tribunal des juges neutres, de telle manière que la majorité décisive dépende de ceux-ci. Le juge neutre ne doit pas considérer alors comme de son devoir d'acquitter l'accusé; il doit appliquer le droit en vigueur et se comporter d'après lui. Mais l'adjonction précitée donne à tous les intéressés immédiats, aux tiers hors de cause et à l'opinion publique mondiale une assurance plus grande que le « droit » sera prononcé. Elle constitue sans aucun doute une certaine limitation de la souveraineté propre; mais cette renonciation est plus que compensée par l'accroissement de prestige, par le surplus de considération et de confiance envers les décisions judiciaires de l'Etat qui agit ainsi.

Parmi les garanties exigées par le droit, il n'est rien peut-être d'aussi important ni d'aussi difficile à obtenir que la détermination de la culpabilité. Ce devrait être en droit pénal un principe inattaquable que la « peine » au sens juridique suppose toujours una « faute ». Le principe de causalité pure et simple ne mérite pas d'être reconnu comme un principe juridique se suffisant à lui tout seul. Il n'y a là d'ailleurs aucune menace pour le droit. Dans le délit commis avec intention mauvaise, le principe de causalité sort son plein effet; le résultat — l'« effectu secuto » du droit canonique — peut réellement être exigé pour que l'existence d'un délit soit vérifiée; mais, en droit pénal, la causalité et le résultat obtenu ne sont imputables que s'ils vont de pair avec la culpabilité.

Ici le juge se heurte à des problemes difficiles, même très difficiles. Pour les résoudre, il faut avant tout un examen consciencieux du fait subjectif - l'auteur du délit connaissait-il suffisamment l'illégabilité de son acte? sa décision de l'accomplir était-elle substantiellement libre? On s'aidera pour répondre à ces questions des présomptions prévues par le droit. S'il est impossible d'établir la culpabilité avec une certitude morale, on s'en tiendra au principe: *in dubio standum est pro reo.*

On trouve déja tout ceci dans le procès criminel simple. Mais les

nonmbreux procès de la guerre et de l'après-guerre jusqu'à nos jours ont conféré au problème une physionomie particulière. Le juge y devait et y doit encore étudier le cas de ceux qui ont commandé à d'autres de commettre un délit, ou qui ne l'ont pas empêché bien qu'ils le pussent et le dussent Plus fréquemment encore se posait la question de la culpabilité de ceux qui n'avaient commis de faute que sur l'ordre de leurs chefs ou même forcés par eux sous la menace des pires châtiments et souvent de la mort. Bien souvent, dans ces procès, les accusés ont invoqué cette circonstance qu'ils n'avaient agi que sur injonction des « instances supérieures ».

Serait il possible d'obtenir par des conventions internationales, d'une part, que les chefs soient mis juridiquement dans l'incapacité d'ordonner des crimes et soient punissables pour avoir donné de tels ordres; et d'autre part, que les subordonnés soient dispensés d'exécuter ceux-ci et soient punissables, s'ils y obtempéraient? Sera-t-il possible de supprimer par des conventions internationales la contradiction juridique, par laquelle un inférieur est menacé dans son avoir, ses biens et sa vie, s'il n'obéit pas, et, s'il obéit, il lui faut craindre qu'après la fin des hostilités le parti lésé, s'il remporte la victoire, ne le traduise en justice comme « criminel de guerre »? Aussi claire que puisse être la norme morale dans tous ces cas — aucune instance supérieure n'est habilitée à commander un acte immoral; il n'existe aucun droit, aucune obligation, aucune permission d'accomplir un acte en soi immoral, même s'il est commandé, même si le refus d'agir entraîne les pires dommages personnels —, cette norme morale n'entre pas pour l'instant en discussion; il s'agit à présent de mettre fin à la contradiction juridique, que Nous avons signalée, en établissant par le moyen de conventions internationales des règles juridiques positives, bien définies, reconnues par les Etats contractants et obligatoires.

La même nécessité d'un règlement international existe par rapport au principe, si souvent invoqué et appliqué ces dernières dizaines d'années, de la faute purement collective, sur lequel le juge avait à se prononcer lors du procès sur la culpabilité de l'accusé, et qui, plus souvent encore, servit à justifier des mesures administratives. Les Etats et les tribunaux, qui trouvaient dans le principe de la faute collective una justification à leurs prétentions et à leurs agissements, l'invoquaient en théorie et l'appliquaient comme règle d'action. Les opposants le contestaient, le considéraient même comme inacceptable dans tout ordre de choses établi seulement par les hommes, parce qu'entaché de contradiction en lui-même et au point de vue juridique. Mais ici aussi, le problème éthique et philosophique de la faute purement collective n'est pas en jeu pour le moment; il s'agit plutôt de trouver et de fixer juridiquement une formule pratique adoptable en cas de conflit, surtout de conflit international, où la faute collective peut être d'une importance décisive pour déterminer la culpabilité, et l'a été plus d'une fois. La garantie d'un processus juridique régulier exige ici que l'action des gouvernements et des tribunaux soit soustraite à

l'arbitraire et à l'opinion purement personnelle et reçoive un fondement solide de normes juridiques claires, un fondement qui réponde à la saine raison, au sentiment universel de justice, et à la disposition duquel les gouvernements contractants puissent mettre leur autorité et leur force de coercition.

V

Un dernier mot au sujet de certains fondements du droit pénal. Ce sont les suivants :

1. - L'établissement d'un droit positif présuppose une série d'exigences fondamentales empruntées à l'ordre ontologique.

2. - Il faut édifier le droit pénal sur l'homme, comme être personnel et libre.

3. - Seul peut être puni celui qui est coupable et responsable devant une autorité supérieure.

4. - La peine et son application sont en dernière analyse des fonctions nécessaires de l'ordre juridique.

1. - Le droit est nécessairement fondé en dernier ressort sur l'ordre ontologique, sa stabilité, son immutabilité. Partout où des hommes et des peuples sont groupés en communautés juridiques, ne sont-ils pas précisément des hommes, avec une nature humaine substantiellement identique? Les exigences, qui découlent de cette nature, sont les normes ultimes du droit. Aussi différente que puisse être la formulation de ces exigences en droit positif, d'après les temps et les lieux, d'après le degré d'évolution et de culture leur noyau central, parce qu'il exprime la « nature », est toujours le même.

Ces exigences sont comme le point mort d'un pendule. Le droit positif dépasse le point mort, tantôt d'un côté, tantôt de l'autre, mais le pendule retourne toujours, qu'il le veuille ou non, au point mort fixé par la nature. Que l'on appelle ces exigences de la nature « droit », « normes éthiques » ou « postulats de la nature », peu importe. Mais il faut reconnaître le fait qu'elles existent; qu'elles n'ont pas été établies par le caprice de l'homme; qu'elles sont enracinées ontologiquement dans la nature humaine, que l'homme n'a pas façonnée lui-même; qu'elles doivent donc se trouver partout; que par conséquent tout droit public et tout droit des gens trouvent dans la nature humaine commune un fondement clair, solide et durable.

Il s'ensuit qu'un positivisme juridique extrême ne peut se justifier devant la raison. Il représente le principe : « Le droit comprend tout ce qui est établi comme « droit » par le pouvoir législatif dans la communauté nationale ou internationale, et rien que cela, tout à fait indépendamment de m'importe quelle exigence fondamentale de la raison ou de la nature ». Si l'on s'applique sur ce principe, rien n'empêche qu'un contresens logique et moral, la passion déchaînée, les caprices et la violence brutale d'un tyran et d'un criminel puissent devenir « le droit ». L'histoire fournit, on le sait, plus d'un exemple de cette possi-

bilité devenue réalité. Là où par contre le positivisme juridique est compris de telle sorte que, tout en reconnaissant pleinement ces exigences fondamentales de la nature, on n'utilise le terme « droit » que pour les lois élaborées par le législatif, plusieurs jugeront peut-être cet emploi peu exact dans sa généralité; toujours est-il qu'il offre una base commune pour l'edification d'un droit international fondé sur l'ordre ontologique.

2. - La réalisation de l'ordre juridique s'obtient d'une manière essentiellement autre que dans l'ordre physique. Ce dernier se réalise automatiquement par la nature des choses elle-même. Celui-là par contre ne s'accomplit que par la décision personnelle de l'homme, quand précisément il conforme sa conduite à l'ordre juridique. « L'homme décide de chacun de ses actes personnels » : cette phrase est une conviction humaine indéracinable. La généralité des hommes n'admettra jamais que ce que l'on appelle l'autonomie du vouloir ne soit qu'un tissu de forces internes et externes.

On parle volontiers des mesures de sûreté destinées à remplacer la peine ou à l'accompagner, de l'hérédité, des dispositions naturelles, de l'éducation, de l'influence étendue des dynamismes à l'œuvre dans les profondeurs de l'inconscient ou du subconscient. Bien que ces considérations puissent donner des résultats intéressants, qu'on ne complique pas le fait tout simple : l'homme est un être personnel, doué d'intelligence et de volonté libre, un être qui finalement décide lui-même de ce qu'il fait et ne fait pas, Etre doué d'autodétermination ne veut pas dire échapper à toute influence interne et externe, à tout attrait et à toute séduction; cela ne veut pas dire ne pas lutter pour garder le droit chemin, ne pas devoir livrer chaque jour un combat difficile contre des poussées instinctives peut-être maladives; mais cela signifie que, malgré tous les obstacles, l'homme normal peut et doit s'affirmer; cela signifie ensuite que l'homme normal doit servir de règle dans la société et dans le droit.

Le droit pénal n'aurait pas de sens, s'il ne prenait en consideration cet aspect de l'homme; mais celui-ci a la vérité pour soi, le droit pénal a un sens plénier. Et puisque cet aspect de l'homme est une conviction de l'humanité, les efforts pour uniformiser le droit pénal ont une base solide.

3. - Un troisième présupposé de la justice pénale est le facteur de la faute. Celui-ci situe en dernier ressort la frontière entre la justice au sens propre et les mesures administratives de sécurité. Sur lui repose finalement le veto inconditionné de l'ordre juridique pénal contre l'arbitraire et les violations du droit; de lui se tire une dernière motivation et délimitation des garanties requises dans la procédure pénale.

Le droit pénal dans sa nature intime est une réaction de l'ordre juridique contre le délinquant; il présuppose le lien causal entre celui-ci et celui-là. Mais ce lien causal doit être établi par le délinquant coupable.

C'est une erreur de la pensée juridique que de contester la nécessité

de ce lien causal en alléguant que la peine se justifie entièrement par la dignité du droit violé. Cette violation — on affirme — demande une satisfaction qui consiste à imposer une peine douloureuse à l'auteur du delit ou à un autre qui est soumis à l'ordre juridique violé.

L'importance de la culpabilité, de ses présupposés et de ses effets en droit exigent, et cela surtout chez le juge, une connaissance approfondie du processus psychologique et juridique de sa genèse. A cette seule condition, le juge s'épargnera l'incertitude pénible qui pèse sur la médecin obligé de prendre une décision, mais qui ne peut établir aucun diagnostic certain d'après les symptômes de la maladie, parce qu'il n'aperçoit pas leur cohérence interne.

Au moment du délit, le délinquant a devant les yeux la défense portée par l'ordre juridique; il est conscient de celui-ci et de l'obligation qu'il impose; mais en dépit de cette conscience, il se décide contre ce veto et, pour exécuter cette décision, il accomplit le délit externe. Voilà le schéma d'une violation coupable du droit. En raison de ce processus interne et externe, on attribue l'action à son auteur comme à sa cause; elle lui est imputée comme faute, parce qu'il l'a commise en vertu d'une décision consciente; l'ordre violé et l'autorité de l'Etat, qui en est gardien, lui en demande compte; il tombe sous le coup des peines, fixées par la loi et imposées par le juge. Les influences multiples exercées sur les actes d'intelligence et de volonté — donc sur les deux facteurs, qui représentent les éléments constitutifs essentiels de la culpabilité — n'altérent pas la structure fondamentale de ce processus, quelque soit leur importance dans l'appréciation de la gravité de la faute.

Parce que le schéma ainsi esquissé est emprunté à la nature de l'homme et à celle de la décision coupable, il vaut partout. Il fournit la possibilité d'une base commune pour les discussions internationales et peut rendre des services appréciés lors de la formulation de règles juridiques, qui doivent être incorporées à une convention internationale.

La connaissance approfondie de ces questions difficiles empêche aussi la science du droit pénal de glisser dans la pure casuistique, et d'autre part l'oriente dans l'usage de la casuistique nécessaire dans la pratique, et donc justifiable.

Si au contraire l'on refuse de fonder le droit pénal sur le facteur de la culpabilité comme sur une circonstance essentielle, il sera difficile de créer un vrai droit pénal et d'arriver à une entente lors de discussions internationales.

4. - Il reste un mot à dire sur le sens dernier de la peine. La majorité des théories modernes du droit pénal explique la peine et la justifie en fin de compte comme une mesure de protection, c'est-à-dire de défense de la communauté contre les entreprises délictueuses, et en même temps comme une tentative pour ramener le coupable à l'observation du droit. Dans ces théories, la peine peut comporter aussi des sanctions sous la forme d'une diminution de certains biens assurés par le droit, afin d'apprendre au coupable à vivre honnêtement. Mais ces théories refusent

de considérer l'expiation du délit commis, qui sanctionne la violation du droit, comme la fonction capitale de la peine.

On peut laisser à une théorie, à une école juridique, à une législation pénale nationale ou internationale le soin de définir philosophiquement la peine comme elles l'entendent, en conformité avec leur système juridique, pourvu qu'elles respectent les considérations développées plus naut sur la nature de l'homme et l'essence de la faute.

Mais d'un point de vue différent, et l'on peut bien dire plus élevé, il est permis de se demander si cette conception satisfait au sens plénier de la peine. La protection de la communauté contre les délits et les délinquants doit rester assurée, mais le but final de la peine devrait se situer sur un plan supérieur.

Le nœud de la faute, c'est l'opposition libre à la loi reconnue obligatoire, c'est la rupture et la violation consciente et voulue de l'ordre juste. Une fois qu'elle s'est produite, il est impossible de faire en sorte quelle n'existe pas. Pour autant cependant que l'on peut accorder satisfaction à l'ordre violé, il faut le faire. C'est une exigence fondamentale de la « justice ». Son rôle dans le domaine de la moralité est de maintenir l'égalité existante et justifiée, de garder l'équilibre et de restaurer l'égalité compromise. Celle-ci demande que, par la peine, le responsable soit soumis de force à l'ordre. L'accomplissement de cette exigence proclame la suprématie absolue du bien sur le mal; par elle s'exercere l'absolue souveraineté du droit sur l'injustice. Veut-on encore faire un dernier pas: dans l'ordre métaphysique, la peine est une conséquence de la dépendance envers la Volonté suprême, dépendance qui s'inscrit jusque dans les derniers replis de l'être créé. S'il faut jamais réprimer la révolte de l'être libre et rétablir le droit violé, c'est bien ici quand l'exige le Juge suprême et la justice suprême. La victime d'une injustice peut renoncer librement à la réparation, mais la justice de son côté la lui assure dans tous les cas.

Dans cette dernière acception de la peine, la fonction de protection, que lui attribuent les modernes, se voit aussi pleinement mise en valeur; mais elle est ici saisie plus à fond. Il s'agit, en effet, tout d'abord non de protéger les biens assurés par le droit, mais le droit lui-même. Rien n'est aussi nécessaire à la communauté nationale et internationale que le respect de la majesté du droit, comme aussi l'idée salutaire que le droit est en lui-même sacré et défendu et que, par conséquent, celui qui l'offense s'expose à des chatiments et les subit en effet.

Ces considérations permettent d'apprécier plus justement une époque antérieure que plusieurs regardent comme dépassée. On distinguait alors les peines médicinales — *poenae medicinales* = et les peines vindicatives — *poenae vindicativae*. Dans ces dernières, la fonction vindicative d'expiation est à l'avant-plan; la fonction de protection est comprise dans les deux genres de peines. Le droit canon s'en tient aujord'hui encore, comme vous le savez, à cette distinction, et cette attitude, comme vous le voyez, se fonde sur les convinctions énoncées plus haut. Elle seule répond aussi en un sens plénier à la parole bien connue de l'Apôtre

aux Romains : « *Non enim sine causa gladium portat; ...vindex in iram ei qui malum agit* » (*Rom.* 13, 4). « Ce n'est pas en vain qu'il porte le glaive », dit St Paul de l'Etat « il est ministre de Dieu, l'instrument de sa colère contre les malfaiteurs ». Ici l'expiation est mise à l'avant-plan.

La fonction expiatoire seule permet finalement de comprendre le jugement dernier du Créateur lui-même, qui « rend à chacun selon ses œuvres », comme le répètent souvent les deux Testaments (cfr. surtout *Matth.* 16, 27; *Rom.* 2, 6). Ici la fonction de protection disparaît completement, lorsque l'on considère la vie de l'au-delà. Pour la toute-puissance et l'omniscience du Créateur, il est toujours facile de prévenir tout danger d'un nouveau délit par la conversion morale intime du délinquant. Mais le Juge suprême, dans son jugement final, applique uniquement le principe de la rétribution. Celui-ci doit donc certes posséder une valeur qui n'est pas négligeable.

Aussi bien, comme Nous l'avons dit, qu'on laisse à la théorie et à la pratique le soin de définir le rôle de la peine dans le sens moderne plus étroit ou dans l'autre plus large. Dans l'une comme dans l'autre hypothèse, une collaboration est possible et l'on peut viser à la création d'un droit pénal international. Mais qu'on ne renonce pas à envisager cette dernière motivation de la peine uniquement parce qu'elle n'apparaît pas apte à produire des résultats pratiques immédiats.

Nos explications, Messieurs, ont suivi la ligne de contact entre le droit et ses bases métaphysiques. Nous Nous féliciterons, si par là Nous avons pu quelque peu contribuer aux travaux de votre Congrès pour protéger et défendre l'homme contre les crimes et les ravages de l'injustice.

Nous conclurons en souhaitant que vos efforts réussissent à édifier un droit pénal international sain au profit de la société, de l'Eglise et de la communauté des peuples. Daigne la bonté et la miséricorde de Dieu tout-puissant vous en donner pour gage sa bénédiction.

Die 3 octobris 1953

(*A.A.S.* vol. 45° pag. 730-744)

CHRONICA

ACTA PII PP. XII

29 Octobris 1953 — *In aestivis Arcis Gandulphi Aedibus, sueto ritu, galerum rubrum pontificalem creatis superiore mense Januario Cardinalibus tradit Caietano Cicognani, Angelo Josepho Roncalli, Petro Ciriaci, Beniamino de Arriba y Castro, Fernando Quiroga y Palacios; eisque titulum cuique suum assignat* (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, p. 657).

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE:

24 Martii 1953 — *Const. Ap.* Sanctae Ecclesiae, *per quam a Vicariatu Apostolico Luluaburgensi, curae concredito Sodalium Congregationis ab Immaculato Deiparae Mariae Corde, in Congo Belgico, regio excerpitur, quae in novum redigitur Vicariatum Apostolicum Kabindaënsem nuncupandum et ab iisdem Sodalibus moderandum* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 529-531).

24 Martii 1953 — *Const. Ap.* Quae verba Christus, *cuius tenore territoria quaedam a Vicariatu Apostolico Luluaburgensi distracta, ad Praefecturae Apostolicae dignitatem evehuntur, nomine Mwekaënsis praeditae ac Sodalium Josephitorum Gerardimontensium vigilantiae commissae* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 531-533).

24 Martii 1953 — *Const. Ap.* Nos quibus, *vi cuius dioecesis Aliwalensis, in Unione Africae Meridionalis sitae, territorium dividitur, eiusque altera parte nova conditur Praefectura Apostolica « De Aar », quae Sodalibus Congregationis Sacerdotum a S. Corde Jesu, Provinciae Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis creditur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 533-534).

24 Martii 1953 — *Const. Ap.* Cum Christi, *qua Praefectura Apostolica Garonensis ad gradum ac dignitatem extollitur Vicariatus Apostolici, eodem nomine appellandi atque a Patribus Societatis Oblatorum a Maria Immaculata regendi* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 535-536).

29 Aprilis 1953 — *Const. Ap.* Certiores facti, *per quam Apostolico Daniae Vicariatui dioecesis dignitas tribuitur, quae Hafniae nomine veniet* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 537-538).

LITTERAE APOSTOLICAE:

14 Decembris 1952 — *Litt Ap.* Sancti Andreae, *quarum tenore templum Sublacense, in honorem huius Apostoli Deo dicatum, titulo ac privilegiis Basilicae Minoris afficitur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 539-540).

19 Decembris 1952 — *Litt. Ap.* Ab origine omnis, *quibus Alma Virgo Maria appellatione «de los Lirios» invocata, praecipua oppidi «Alcoy», Valentinae archidioecesis finibus contenti, caelestis apud Deum fit Patrona* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 540-541).

29 Januarii 1953 — *Litt. Ap.* « Speciosa Narbo », *vi quarum ecclesia S. Pauli, Narbonensis Episcopi, in urbe Narbone et intra fines Carcassonensis dioecesis posita, dignitate juribusque adaugetur Basilicae Minoris* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 541-542).

9 Aprilis 1953 — *Litt. Ap.* Non est sine, *per quas S. Symphorianus, M., praecipuus pagi ab eo nuncupati ac prope urbem Turonensem collocati caelestis Patronus eligitur et declaratur* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 592-593).

27 Aprilis 1953 — *Litt. Ap.* Prospicit Oceanum, *quarum tenore curiale templum, a Divino Servatore dictum in gallica urbe « Dinan », ad Briocensem dioecesim pertinente, Basilicis asciscitur Minoribus* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 593-594).

2 Maii 1953 — *Litt. Ap.* Quantum utilitatis, *quibus in Iraniano Imperio Internuntiatura erigitur Apostolica, cuius sedes in urbe Teherania ponitur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 542-543).

EPISTULAE:

29 Junii 1953 — *Ep.* Burlingtonensis, *ad P. D. Eduardum Franciscum Ryan, Episcopum Burlingtonensem, primo elabente saeculo postquam dioecesis eiusdem vigilantiae tradita Apostolicae Sedis auctoritate est constituta* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 544-545).

9 Julii 1953 — *Ep.* Comperimus sane, *ad Cardinalem Augustum Alvarum da Silva, Archiepiscopum S. Salvatoris inBrasilia, qui Legatus deligitur, ut Conventui Eucharistico e tota Brasiliana Natione in urbe Belemensi de Parà celebrando praesideat, atque simulacro Nostrae Dominae de Nazareth, quod in Basilica eiusdem nominis, in memorata urbe, colitur, coronam sollemniter imponat* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 545-546).

20 Julii 1953 — *Ep.* Primo exeunte, *ad P. D. Joannem Josephum Mitty, Archiepiscopum S. Francisci in California, dum centum dilabuntur anni ab ecclesia cuius ipse gubernacula tenet condita* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, p. 547).

25 Julii 1953 — *Ep.* Quae hodie, *ad P. D. Joannem R. Mac Donald, Episcopum Antigonicensem in Canadia atque Studiorum Universitatis S. Francisco Xaverio dicatae Cancellarium, ob viginti exacta lustra ex quo eadem Universitas instituta est* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 548-549).

8 Augusti 1953 — *Ep.* Primo abeunte, *ad Cardinalem Maurilium Feltin, Archiepiscopum Parisiensem, cui Legati partes committuntur, ut sollemnibus sacrisque praesit celebritatibus a Societate Vincentiana, quam vocant, indictis ad memoriam recolendam Antonii Friderici Ozanam, centum ante annos piissime morte functi* (*A.A.S.* 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 550-551).

15 Augusti 1953 — *Ep.* Quinto expleto saeculo, *ad Cardinalem Alfridum Ildefonsum Schuster, Mediolanensem Archiepiscopum, qui, Summi Pontificis gerens personam, Congressui praesidebit Eucharistico ex universa italorum Natione Augustae Taurinorum habendo* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 595-596).

30 Augusti 1953 — *Ep.* A Sancti Francisci Xaverii morte, *ad P. D. Josephum da Costa Nunes, Archiepiscopum Goanum, Damanensem et Canganorensem, Indiarumque Orientalium honoris causa Patriarcham, ut ecclesiae cathedrali Goanae rosam ex auro conflatam, in sacra aede a Bono Jesu appellata, in eadem urbe Goa, asservandam, tribuat et largiatur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 543-544).

13 Septembris 1953 — *Ep.* Cum Foederatarum Americae, *ad P. D. Martinum Joannem O' Connor, Episcopum tit. Thespiensem eundemque Pontificii Collegii Foederatarum Americae Civitatum in Urbe Moderatorem, ob novam amplioremque in Janiculo colle exaedificatam Collegii sedem* (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, pp. 664-665).

25 Septembris 1953 — *Ep.* Laeto admodum, *ad P. D. Carolum Chiarlo, Archiepiscopum tit. Amidenum et Apostolicum in Brasilia Nuntium, quinque ab inito episcopatu et decem a suscepto sacerdotio lustra feliciter complentem* (*A.A.S.* - 30 Novembris 1953, vol. 45, pp. 717-718).

30 Septembris 1953 — *Ep.* Perlibenter nuntium, *ad Cardinalem Jacobum Aloisium Copello, Bonaërensium Archiepiscopum, Legatum renuntiatum ut Concilio Plenario, ex Argentinae sacris Praesulibus in Bonaërensi urbe ineundo, nomine auctoritateque Pontificis Maximi praesit* (*A.A.S.* - 30 Novembris 1953, vol. 45, pp. 718-719).

3 Octobris 1953 — *Ep.* Quum octogesimum aetatis, *ad Cardinalem Fridericum Tedeschini, Episcopum Tusculanum atque sacerdotiis dandis attribuendis Summum Magistrum, cui sedecim a natali die auspicato revolvuntur lustra* (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, pp. 665-666).

ALLOCUTIONES:

7 Septembris 1953 — *All. ad eos qui* Primo Symposio Internationali Geneticae Medicae, *Romae habito, affuere.*

Antistes sacrorum Maximus quaedam edisserit de ratione heredita-

ria deque legibus quibus ipsa obnoxia est; oportere vero monet, ut geneticae quoque medicae cultores, si propositam sibi metam rite utiliterque attingere velint, ontologiae leges integras servent.

Ad finem praecipuum geneticae atque eugenicae quod attinet, hoc memorat: « La tendance fondamentale de la génétique et de l'eugénique est d'influencer la transmission des facteurs héréditaires pour promouvoir ce qui est bon et éliminer ce qui est nocif; cette tendance fondamentale est irréprochable au point de vue moral ».

Verum de nonnullis agens earumdem disciplinarum consiliis, tuendum hominum genus spectantibus, recolit: « Au nombre des mesures qui lèsent la moralité, on compte le « racisme » déjà cité, la *stérilisation* eugénique. Notre Prédécesseur Pie XI et Nous-même avons été amenés à déclarer contraire à la loi naturelle non seulement la stérilisation eugénique, mais toute stérilisation directe d'un innocent, définitive ou temporaire, de l'homme ou de la femme. Notre opposition à la stérilisation était et reste ferme, car, malgré la fin du « racisme », on n'a cessé de désirer et de chercher à supprimer par la stérilisation une descendance chargée de maladies héréditaires ».

Postmodum addit: « Un autre chemin conduit au même but: *l'interdiction du mariage* ou son impossibilité physique par l'internement de ceux dont l'érédité est tarée sont également à rejeter. L'objectif poursuivi est bon en soi, mais le moyen de l'obtenir lèse le droit personnel à contracter et à user du mariage. Quand le porteur d'une tare héréditaire n'est pas apte à se conduire humainement, ni par conséquent à contracter mariage, ou lorsque plus tard il est devenu incapable de revendiquer par un acte libre le droit acquis par un mariage valide, on peut l'empêcher d'une manière licite de procréer une nouvelle vie. Hors de ces cas, l'interdiction du mariage et des rapports matrimoniaux pour des motifs biologiques, génétiques et eugéniques est une injustice, quel que soit celui qui porte cette interdiction, un particulier ou les pouvoirs publics ».

Obiectam autem difficultatem sterilitatis comparandae absolvens, sic eloquitur: « Pour justifier la stérilisation eugénique directe ou l'alternative de l'internement, on prétend que le droit au mariage et aux actes qu'il implique n'est pas atteint par la stérilisation, même prénuptiale, totale et certainement définitive. Cet essai de justification est condamné à l'échec. Si, pour en sprit sensé, le fait en question est douteux, l'inaptitude au mariage est elle aussi douteuse et c'est le moment d'appliquer le principe que le droit de se marier persiste aussi longtemps que le contraire n'est pas prouvé avec certitude. Aussi dans ce cas, le mariage doit être permis; mais la question de sa validité objective reste ouverte. Si par contre il ne subsiste aucun doute sur le fait susdit de la stérilisation, il est prématuré d'affirmer que le droit au mariage n'est malgré cela pas mis en question et, en tout cas, cette assertion permet les doutes les plus fondés ».

Atque concludit: « Il reste à parler des autres tentatives aberrantes

pour éviter les tares héréditaires et que le texte cité appelle « moyens préventifs et pratiques abortives ». Elles n'entrent même pas en question pour l'indication eugénique, parce qu'elles sont en soi à rejeter » (A.A.S. - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 596-607).

13 Septembris 1953 — *Alloc. ad eos qui in Urbem se receperant, ut VI Congressui adessent Internationali de « Microbiologia » ibidem indicto.*

Miras, quae progrediente tempore in hominum consortionem huius doctrinae gratia collatae sunt, utilitates brevi excutit christianorum Parens et Magister, atque virtutes denotat, quibus eandem profitentes optimam artem potissimum exornentur necesse est (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, pp. 666-671).

24 Septembris 1953 — *Alloc. ad sodales Ordĭnis S. Benedicti, e Congregationibus Confederatis delectos, ut Romae, ad normam suae Confederationis propriam, « per opportunos habendos coetus, coniunctis consiliis ac studiis », eas simul expenderent « quaestiones, quae ad provehenda Benedictini Ordinis rationes atque incepta maxime pertineant, adeo ut inclitum Institutum... novis insurgentibus necessitatibus occurrens, suis obeundis muneribus aptius evadat, auctioribusque in dies gaudeat incrementis ».*

Egregia promerita ante oculos habens Beatissimus Pater in Ecclesiam civilemque cultum a S. Benedicti filiis sibi parta, hos adhortatur ut « solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis » (Eph. 4, 3) omni studio Confederationis suae vincula arctius solidare contendant, « adeo ut variae Benedictinorum Sodalitates quasi in unam coëant familiam » (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, pp. 671-673).

1 Octobris 1953 — *Alloc. ad Italiae mulïeres infirmorum curam profitentes post habitum ab ipsis in Urbe Nationalem Congressum* (*AA.S.* - 30 Novembris 1953, vol. 45, pp. 725-729).

14 Octobris 1953 — *Alloc. ad Purpuratos Patres, sacrorum Antistites ceterosque e clericorum laicorumque ordĭne, qui dum Ipse aqua rite piata novas aedes lustrabat Pontificii Collegii Foederatarum Americae Civitatum in Janiculo colle exstructas, praesentes erant.*

De celso sacerdotum officio in ea pertractat Summus christianae religionis Magister, deque prosperis Ecclesiae incrementis in Foederatis Americae Civitatibus (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, pp. 679-682).

19 Novembris 1953 — *Alloc ad Nationum Legatos quibus publicae sunt cum Apostolica Sede rationes. Eorum nomine omnium, Hiberniae Orator liberis cum mandatis, Josephus Patritius Walsche, necessitudinis testimonium, nobilissimis verbis, dederat ob iniquas vexationes Patri Cardinali Stephano Wyszynski a praesentibus Poloniae Moderatoribus factas. Iisdem Legatis Catholici nominis Parens, grates referens, « semper fidelis » Polonicae Nationis fervidam in Deum fidem atque constantem in Romani Pontificis obser-*

vantiam breviter effert (*A.A.S.* - 30 Novembris 1953, vol. 45, pp. 755-756).

NUNTII RADIOPHONICI:

15 Augusti 1953 — ***Nunt. Radioph. ad clerum atque christiades in urbem Belemensem de Parà coactos ob VI e Brasilia universa celebrandam Eucharisticam Congressionem*** (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 551-555).

13 Septembris 1953 — *Nunt. Radioph. ad christifidelium turbam, qui Augustae Taurinorum aderant dum XIV claudebatur Eucharisticus Conventus e tota Italia ibidem habitus* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 611-615).

18 Octobris 1953 — *Nunt. Radioph. ad sacrorum Antistites, sacerdotes cunctosque per terrarum orbem Evangelii praecones eorumque adiutores, die revolvente Sacris Expeditionibus provehendis dicto.* Missionalium aerumnas, angores, sollicitudines, fidelitatem recordatus. Summus Pontifex eos solatur adhortaturque ut intrepidi, veluti antehac, in sanctissimo pro Christo et Ecclesia certamine sustinendo persevenent (*A.A.S.* - 15 Novembris 1953, vol. 45, pp. 691-695).

ACTA SACRARUM CONGREGATIONUM

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS:

19 Februarii 1953 — Halifaxiensis. *Decreto typis edito, ex archidioecesis Halifaxiensis territorio insulae vulgo « Bermuda », in Oceano Atlantico detractae, in Praefecturam eriguntur Apostolicam, quae S. Congregationi de Propaganda Fide subdetur quaeque « Insularum Bermudarum » appellabitur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 556-557).

20 Februarii 1953 — Parentinus et Polensis. *Decretum promulgatur, per quod, praesentibus consideratis adiunctis, praecipitur Ordinarium Parentinum et Polensem, ad appellandum a causis in prima instantia pertractatis, Ordinarii Fluminensis Tribunal semel pro semper adire* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, p. 562).

25 Februarii 1953 — Savonensis et Naulensis. *Decreti tenore mandatur, ut quotiescumque dioeceses Savonensem et Naulensem, aeque principaliter unitas, in posterum vacare contigerit, earum Capitulis Cathedralibus, per Capituli Savonensis praepositum eoque deficiente per aliam ipsius Capituli dignitatem in urbem Savonensem congregatis, ius sit communem Vicarium Capitularem, ad sacrorum canonum praescripta, eligere* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, p. 557).

25 Martii 1953 — Jarensis et Vicariatus Apostolici Calapensis. *Decretum in lucem proditur, quo Insulae vulgato nomine Seminara nuncupatae e Vicariatus Apostolici Calapensis territorio distrahuntur atque archidioecesi Jarensi, in Insularum Philippinarum Republica, ascribuntur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 558-559).

14 Aprilis 1953 — Auriensis et Tudensis. *Per decretum iubetur dioecesium Auriensis et Tudensis in Hispanica Natione fines flumine in vulgus Avia nominato discerni, adeo ut territorium ad laevam fluminis ripam exstans, ad Auriensem, ad dexteram vero, ad Tudensem dioecesim pertineat* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, p. 559).

2 Maii 1953 — Colimensis-Tacambarensis. *Decreti vi paroeciae, quae « Aquila, Coahuayana et Villa Victoria » vulgo veniunt, e territorio dioecesis Tacambarensis excerptae, prout nunc finibus jacent, dioecesi Colimensi annectuntur* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 616-617).

25 Maii 1953 — Portus Gratiae. *Evulgato decreto, templum, Deo in honorem Deiparae Virginis vulgato titulo « Notre Dame » sacrum et in urbe « Grand Falls » populariter dicta positum, intra dioecesis Portus Gratiae fines, dignitate donatur concathedralis, ut aiunt, facta sacro Portus Gratiae Antistiti facultate in urbe « Grand Falls » pro suo arbitrio residendi* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, pp. 617-618).

30 Septembris 1953 — *Declaratio emittitur, qua qui in Cardinalem Stephanum Wyszynski, Gnesnensem et Varsaviensem Archiepiscopum, violentas inicere manus eumque ab ecclesiastica iurisdictione exercenda impedire ausi sunt, ad normam can. 2334, n. 2 et 2343, par. 2, in excommunicationem Sedi Apostolicae speciali modo reservatam incurrisse ipsoque iure infames esse renuntiatur* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, p .618).

21 Octobris 1953 — *Decreti tenore designatio approbatur per quam Hartfortiensis Archiepiscopus, ex can. 1594, par. 2, praescripto, semel pro semper Ordinarium Providentiensem in Civitatibus Foederatis Americae Septemtrionalis, ad appellandum a causis coram se excussis, sibi delegit* (*A.AS.* - 30 Novembris 1953, vol. 45, p. 761).

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE:

23 Januarii 1953 — Cajamarcensis-S. Francisci Xaverii. *Decretum editur, quo territorii pars provinciae civilis, cui populare nomen Jaen, a Cajamrcensi dioecesi disiuncta, Apostolicae Praefecturae S. Francisci Xaverii in Peruana Republica additur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 562-563).

6 Martii 1953 — Nounensis-Gaoensis-Sikassensis. *Decreto pervulgato, fines inter Vicariatum Apostolicum Nounensem et Praefecturas Apostolicas Gaoensem ac Sikassensem adeo immutantur, ut e territoriis illi subiectis quaedam Praefecturae Apostolicae Gaoensi, et quaedam Sikassensi tribuantur* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, p. 563).

7 Maii 1953 — Birmaniae Meridionalis (De Rangoon). *Per decretum Vicariatum Apostolicum Birmaniae Meridionalis, iuxta consuetudinem postremis hisce temporibus inductam, ex urbe Reipublicae Birmaniae principe, in qua Ordinarius commoratur, « De Rangoon » appellandum esse edicitur* (*A.A.S.* - 8 Octobris 1953, vol. 45, p. 619).

S. CONGREGATIO RITUUM:

16 Januarii 1953 — Sancti Flori. *Decreti tenore mandatur, ut causa excuti queat, Beatorum et Sanctorum Caelitum fastis ascribendem Venerabilem Dei Servam Catharinam Jarrige, e Tertio Ordine S. Dominici, attinens* (*A.A.S.* - 31 Julii 1953, vol. 45, pp. 469-471).

9 Martii 1953 — Tarvisina. *Per emissum decretum denuo tractari causam posse statuitur, quae de Sanctorum Caelitum honoribus Beatae Mariae Bertillae Boscardin, V., ex Instituto Sororum Magistrarum a S. Dorothea Filiarum Sacrorum Cordium, decernendis est* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 564-565).

9 Martii 1953 — Romana seu Anagnina. *Decretum publicatur, vi cuius praescribitur, ut causa ad Sanctorum Caelitum infula exornandam Beatam Mariam De Mattias, Instituti Sororum ab Adoratione Pretiosissimi Sanguinis D. N. J. C. fundatricem, spectans, iterum peragi possit* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 565-566).

9 Martii 1953 — Matriten. *Decreto typis consignato, praecipitur causam iterum constitui posse, sanctitudinis laurea decorandam Beatam Mariam Desolatam Torres Acosta, Instituti Sororum Servarum Maria Infirmis Ministrantium conditricem, respicientem* (*A.A.S.* - 28 Septembris 1953, vol. 45, pp. 566-567).

ANTONIUS MAURO

IV CENTENARIUM PONTIFICIAE UNIVERSITATIS GREGORIANAE

(1553-1953)

Sellemnia quater centenaria Pontificiae Universitatis Gregorianae maximo cum decore Romae celebrata sunt, cum participatione peritissimorum virorum a variis Universitatibus missorum, qui, non solum sua praesentia, sed sua scientia dignissime hanc Almam Matrem Studiorum exaltaverunt.

Summus Pontifex Pius XII, olim Universitatis Gregorianae alumnus, haec sollemnia commendaverat Epistula missa Rectori Magnifico P. Petro Abellan die XII Augusti, in qua Statuta et historiam Universitatis revocando, omina huic Almae Matri praebebat.

Dilecte Filii, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Opportuno sane consilio voluit Pontificia Studiorum Universitas Gregoriana memoriam quarti expleti a sua constitutione saeculi sollemni celebratione frequentique alumnorum et doctorum virorum ex omni gente concursu, renovare, ut debitae primum Deo grates persolverentur pro tot tantisque beneficiis per haec saecula in se collatis, atque ut animorum coniunctio cum antiquis recentibusque alumnis cumque ceteris Academiis et Athenaeis, iis praesertim quae sacros administros instituendos curant, in commune bonum omni ope proveheretur.

Etenim, superiorum temporum res gestas recognoscentes, gratos in primis nos esse decet erga Deum, qui iactum medio saeculo decimo sexto a Sancto Ignatio semen ita voluit beneficiorum imbre irrigatum, ut saeculorum decursu quasi alta arbor in dies grandescens, viris recondita eruditione ornatis Ecclesiam Catholicam honestaverit, protulerit praeclara omnis doctrinae monumenta, ac lucem veritatis, alumnis ministris, in caligantem mundum late diffuderit.

Siquidem Gregoriana Universitas quae est « Pontificium disciplinarum ecclesiasticarum Studium *generale, proxime subiectum auctoritati ipsius Summi Pontificis, qui eidem moderatur per Sacram Congregationem de Seminariis et Studiorum Universitatibus, rectionem vero et procurationem Societati Iesu commisit »* (Statuta, *a. 1 § 1*), *in eum nobilissimum finem est condita «ut esset in Urbe quoddam omnium nationum Seminarium, Ecclesiae continenter suppeditans electam doctorum copiam, qui genuinam Iesu Christi doctrinam Romae e sincerissimis fontibus haustam, una cum reverentia, amore, fidelitate erga Beati Petri Cathedram per totum orbem propagarent atque diffunderent »* (Statuta, *a 1*, § 2).

Haec autem et Studiorum et Alumnorum universalitas, *haec integra semper erga Sedem Romanam fides, hic spiritus apostolicus in Dei ministris instituendis, eximiae sunt huius Universitatis proprietates, quae,*

cum illam quattuor iam saeculis ornaverint, nostra maxime aetate, Deo favente, decorant.

Enim vero Collegium Romanum, quod Sanctus Ignatius de Loyola humillimis quidem initiis, angusta in domo, sub Capitolino monte inchoaverat anno millesimo quingentesimo quinquagesimo primo, iam post duos annos, cum adhuc sanctus eius conditor viveret, Studium *generale factum est, coniunxitque cum liberalibus artibus Philosophiae ac Theologiae disciplinas, quibus, facta a Romanis Pontificibus potestate conferendi gradus academicos aequo iure atque celeberrimae eius aetatis Academiae, Parisiensis nempe, Salmanticensis, Lovaniensis, Complutensis, verae Universitatis naturam induit. Additis tandem seriore tempore ex Summorum Pontificum concessu et munere,* Facultatibus *iuris Canonici, Historiae Ecclesiasticae et Missiologiae, consociatisque a Decessore Nostro fel. rec. Pio XI Pontificiis Institutis Biblico et Orientalium Studiorum, — his tamen proprio iure fruentibus — feliciter evasit, ut eiusdem Decessoris Nostri verbis utamur, « vera, perfecta pleneque ad temporum necessitates accomodata studiorum omnium ecclesiasticorum Universitas »* (*Pius XI,* Motu Proprio « Quod Maxime », *30 Sept. 1927*).

Iure igitur meritoque factum est, ut « tot inter Athenaea in hoc christiani orbis centro feliciter erecta vel auspicato erigenda una proprii ac veri nominis Universitas seu omnium sacrarum disciplinarum studium generale et plenius fieret et apertius appareret », sicuti idem Decessor Noster habet in Litteris Apostolicis « Gregorianam Studiorum Universitatem *» die XXI mensis Iunii, anno MDCCCCXXXII, quibus Nosmet ipsi, eo tempore Cardinalis a publicis Ecclesiae negotii munere fungentes, nomen subscripsimus, quasque nunc ad Romanam Cathedram evecti libenter confirmamus.*

His porro veri nominis Facultatibus, *aliae accessere ex Summorum Pontificum voluntate disciplinae in hoc Athenaeo tradendae, ut Schola Theologiae Asceticae, Schola Superior Litterarum Latinarum, Altius pro laicis religionis Magisterium. Ac praeterea, ex Pontificum hortationibus, qui rerum socialium studium nostra aetate pernecessariam summa cura saepenumero inculcarunt, Institutum Socialium disciplinarum cum Philosophiae* Facultate *coniunctum, laudabiliter conditum est laetosque iam reddit fructus.*

Nec modo Studiorum, *verum etiam* Gentium Universitas *iure optimo potest Gregoriana Universitas appellari. Iam enim a principio ea fuit Sancti Ignatii mens Summorumque Pontificum voluntas, ut Collegium Romanum esse sacrorum administrorum seminarium, in quod adolescentes sacris initiandi ex omni orbe confluerent, ut, ad pietatem informati sacrisque eruditi disciplinis, quae hic didicissent, efficacius deinde in variis gentibus verbo spargerent et exemplo moribusque confirmarent. Itaque brevi factum est, ut studiosa variarum gentium iuventus Romae sua haberet collegia, Universitatis Gregorianae magitsris operam datura. Et iam quadraginta clericorum* saecularium *collegia et octoginta Religiosorum virorum Ordines et Congregationes suos ad hanc Studio-*

rum Universitatem alumnos mittunt instituendos, quae mirabile proinde praebet unius universalisque Ecclesiae Catholicae exemplum. Hoc videlicet praeviderat fel. rec. Gregorius XIII Decessor Noster, cuius nomen accepit haec Studiorum Universitas, quique cum auspicali lapide novi Collegii summa munificentia extruendi, nummi demitterentur voluit, ad rem procusi, et Pontificis propositum hisce insculptis verbis referentes: « Collegium Omnium Nationum, Omnium Nationum Seminarium ».

Quam uberes vero fructus ex hac Universitate Studiorum in Ecclesiae bonum expectarentur, satis probarunt assidua et perpetua cura studiumque singulare, quibus statim ab initio Romani Pontifices hoc opus sunt prosequuti. Summa enim cum Apostolica Sede coniunctio et ex vicinitate et ex Magistrorum animis illius studiosissimis orta, de integritate doctrinae deque amore ac fidelitate erga Petri Successores spondebat. Nec decepta est exspectatio; siquidem alumni ex quavis regione, nullo habito religionis discrimine, Romani Collegii auditoria frequentarunt, et in patriam dein, studiis peractis, reversi, integram sinceramque catholicae fidei doctrinam praedicarunt, et amorem coniunctionemque cum Sede Apostolica promoverunt fortes ac fideles, fusoque haud raro sanguine consecrarunt.

Non sine ratione igitur Universitas Gregoriana, superiorum temporum monumenta evolvens, patronum suum Robertum Bellarminum delegit, praeclarum illum Ecclesiae Doctorem et Cardinalem, quem olim Professorem Rectoremque habuit; cuius ipsum nomen laborem sonat adsiduum Sedique Apostolicae obsequentem; cuius eximia doctrina et praeclara volumina « De controversiis christianae fidei » novam in re theologica viam aperuerunt iisque omnibus arma validissima pararunt, qui futuri erant post ipsum catholicae fidei assertores.

Bellarminum vero alii secuti sunt huius Athenaei Doctores, qui recondita sua in sacris disciplinis eruditione egregiam dederunt operam Sanctae Sedi, sive in amplissimis gerendis muneribus, sive consultores adiuvando Sacra Ecclesiae Consilia, sive haud parum laboris conferentes ad eius insigniora acta paranda, ut fuerunt Calendarii reformatio a Gregorio XIII confecta, Vaticana Synodus Oecumenica, sollemnes definitiones dogmaticae de Immaculato Beatae Virginis Conceptu, deque eius gloriosa in Caelum Assumptione.

Hanc vero Professorum Alumnorumque in catholica fide tuenda integritatem, eorumque operam Sedi Apostolicae assidue ab iisdem praestitam, numquam Decessores nostri non agnoverunt apertis verbis; quae quidem nunc in memoriam revocantes facimus nostra. Haec siquidem Leo XII in Litteris Apostolicis « Cum multa » die XVII mensis Maii, anno MDCCCXXIV datis, praeteritam recolens aetatem sollemniter asserit: « Cum multa in Urbe hac Nostra fuerint a Summis Pontificibus providentissime constituta, quae ad salutem et commodum Christiani populi maxime pertinent, eminet certe inter ea Romanum Collegium quod religioni et bonis moribus tradendis, ex fel. rec. Gregorii XIII liberalitate, molitione ingenti ac magnificentissima exstructum, insignia

semper impensae sollicitudinis paternaeque dilectionis testimonia a Praedecessoribus Nostris omni aetate est promeritum ». Et expleto ab his prolatis verbis saeculo, Decessor Noster fel. rec. Pius XI, haec, quae sequuntur, asserere non dubitavit: « Recolentibus enim Nobis res ab Athenaei restitutione gestas, bene multa occurrunt unde comprobatur talem illius magistros operam Apostolicae huic Sedi per id temporis spatium praestitisse, quae omnem ipsius expectationem abunde compleret ». (Pius XI, Litt. Apost. « Ea inter opera », *d. d. V mensis Maii, a. MDCCCCXXIV).*

Cum autem idem Decessor Noster Pius XI statuit ut Magnus Cancellarius Pontificiae Universitatis Gregorianae et Pontificiorum Institutorum Biblici et Orientalis cum eadem consociatorum, esset in posterum S. R. E. Cardinalis Praefectus pro tempore Sacrae Congregationis Seminariis et Studiorum Universitatibus praepositae, hoc insigne benevolentiae pignus concessit « singularibus prorsus peculiaris subiectionis ac vigilantiae nexibus attentis, quibus Gregoriana Universitas Apostolicae huic Sedi ita iugiter devincta est atque etiam nunc, si unquam alias, devincitur » (Pius XI, « Gregorianam Studiorum Universitatem », *Litt. Apost. d. d. XXI mensis iunii, a. MDCCCCXXXII).*

Hanc denique peculiarem Sedis Apostolicae potestatem in Universitatem Greogrianam, idem Summus Pontifex, Pius XI iterum significavit, eam volens « in Lateranensibus quoque Pactionibus cum Regno Italico initis, qua Pontificiam rem agnitam peculiaribusque iuribus ornatam » (Pius XI, Gregorianam Studiorum Universitatem », *d. d. XXI, mensis iunii, a. MDCCCCXXXII).*

Quae clarissima Romanorum Pontificum in Universitatem Gregorianam benevolentiae signa, caelestium donorum pignora ei semper exstiterunt.

Voluit enim Omnipotens Deus ex eius Alumnis, tam recte ac Sedis Apostolicae amorem et obsequium informatis, plurimos ex quavis mundi plaga ad episcopale munus evehere voluit multos, qui ipsi Pontifici Maximo assisterent consilio, in amplissimum ordinem Purpuratorum Patrum cooptare; voluit ex his tredecim ad supremi Pontificatus honores extollere, quorum nomina inter Pontifices praeclariores refulgent: Gregorium XV dicimus, Urbanum VIII, Innocentium X, Clementem IX, Clementem X, Innocentium XII, Clementem XI, Innocentium XIII, Clementem XII, Leonem XIII, Benedictum XV, Pium XI; voluit denique inscrutabili suae Providentiae consilio Nos etiam, qui iuvenili aetate scholas Gregorianas frequentavimus, ad Romanae Cathedrae fastigium perducere.

Ne vero nimii simus in viris illis recolendis, qui spectatae virtutis exemplo enituere, eos saltem Nobis liceat commemorare, qui Sanctorum Caelitum honores habuerunt: Robertum Bellarminum, Camillum de Lellis, Leonardum a Portu Mauritio, Ioannem Baptistam De Rossi, Ioannem Leonardi, Aloysium Gonzaga, Ioannem Berchmans; quibus plurimi addendi sunt in Beatorum numerum relati, qui vel eximia virtutum omnium exercitatione excelluerunt, vel suo purpurati sanguine

per vulnera et mortem praeclarum amoris testimonium erga Christum eiusque Ecclesiam dederunt.

Haec igitur Maiorum vestrorum praeclara virtutum et doctrinae exempla, vobis, Almae Matris Professores et Alumni, tutum ac gloriosum iter commonstrant, et ad illud pro viribus insistendum vehementer hortantur. Pergatis fovere in vestro Athenaeo studiorum et gentium universitatem, ut eius conditor et Romani Pontifices voluerunt et Universitatis nomen requirit; pergatis tenere perfectissimam doctrinae et caritatis unitatem, eamque perfirmam cum Petri Sede communionem defendere; pergatis apostolicum illum animum excolere et exercere, quo tantum Maiores Vestri valuerunt. Gloriatur merito Athenaeum vestrum pari semper gressu se doctrinarum progressiones persecutum esse, immutabili veritati mordicus haerens, in veri indagatione numquam iners. Heic longa humaniorum litterarum experientia et usus, mirabilem illum Codicem paravit, seu « Rationem Studiorum », quae fuit per saecula constante fama notissima; heic philosophiam perennem prudenter ceterarum disciplinarum progressibus aptastis, sancteque servato antiquorum theologorum thesauro, ad studium etiam SS. Patrum, Theologiae Moralis, Sacrorum Canonum, Historiae Ecclesiasticae vos contulistis.

Quare, cum Leo XIII, Decessor Noster immm. mem. innovare voluit Philosophiam et Teologiam per instauratum Angelici Doctoris doctrinae studium, fidissimis eius sectatoribus voluistis annumerari. Sic pariter nostro tempore, cum docendi discendique ratio in sacris disciplinis esset ad novas necessitates amplificanda; aliis institutis magisteriis, quibus apti doctores ad subtiliores amplioresque doctrinas apparentur, novas de altioribus studiis normas condidistis, quas Constitutio Apostolica « Deus scientiarum Dominus » postea confirmavit, et quas vos etiamnunc pergitis cum fide et utiliter servare. Curate igitur ut gloriosa haec a Maioribus tradita studiorum ratio maneat incorrupta, et solidas doctrinas tenentes, novos investigationum progressus sollicite persequi ne spernatis.

Hac studiorum amplitudine et apta temporibus accomodatione illecti alumni ex toto Orbe terrarum in posterum etiam, ut fore omnino confidimus, ad vos convenient magno numero, certa spe freti posse se in hac Alma studiorum Matre perfecta illa institutione donari, qua valeant in sua quisque natione apostolicum munus explere. Sentiant, dum vestras scholas frequentant, eam animorum coniunctionem, qua voluntates ad idem munus conglutinantur et Ecclesiae unitas per caritatem ad vivum exprimitur. Etenim hac nostra aetate, si alias unquam, consociati conspirantesque singulorum labores, non vero disiuncti, victoriam de hostibus consequentur. Deerit autem, ut probe nostis, et laborum conspiratio et plena certaque victoria, si proelium contra erroris et peccati nequitiam non uno duce Christo et eius in terris Vicario committatur.

Sit denique haec Universitas Studiorum, quae a Magno Pontifice appellata est Gregoriana, raepse semper Pontificia, quod facile vobis

erit, cum sitis cum Romana veritatis Cathedra ita propinquitate finitimi, ut ex hoc fonte ipso possitis incorruptam veritatem haurire. Sancti Ignatii, Collegii Romani conditoris ac patris, vestigia sequentes, qui mirabiles illas regulas « ad sentiendum cum Ecclesia » tradidit et sua vita expressit, teneatis firmiter Christi doctrinam, quae integra servatur infallibili Petri Cathedrae Magisterio, integra traditur

Concedat Deus propitius, ut ex huius Universitatis scholis prodeant in apertum apostolatus campum novae semper sacerdotum turmae, quae cum reconditiore doctrina copulent studium animarum, quae non sibi gloriam conquirant, sed Iesu Christo, et aeternam hominum salutem, nulla habita patriae ratione, nullo praetermisso labore, nulla non fortiter sublata, etiam vitae, iactura.

Concedat et Beatissima Virgo Maria, quam « Sedem Sapientiae » invocatis et Patronam, ut memores beneficiorum et rerum superiore aetate gestarum, traditas vobis a Maioribus doctrinas atque virtutes, studium praesertim ac fidem erga Apostolicam Sedem, tanquam gloriosam hereditatem servetis integram iidemque posteris tradatis.

Quarum salutarium rerum sit auspex Nostraeque benevolentiae testis Apostolica Benedictio, quam tibi imprimis, dilecte Fili, ac singulis universis Gregorianae studiorum Universitatis moderatoribus, magitris et alumnis paterna caritate impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XII mensis Augusti, anno MDCCCCLIII, Pontificatus Nostri quinto decimo.

PIUS PP. XII

In decursu sollemnium celebrationum Summus Pontifex in audientia concessa in aedibus Vaticanis die 17 Octobris 1953 omnibus alumnis et professoribus, qui celebrationibus interfuerunt, allocutionem habuit, quam ex integro adducimus, cum inter alia diffuse disseruerit de methodo « ad rectam iuris canonici scientiam acquirendam » et de applicatione « ad sacerdotale obeundum ministerium ».

Animus Noster gaudio perfunditur, cum nunc vos, Purpurati Patres, Venerabiles Fratres et dilecti filii, hoc fausto felicique die coram admissos oculis Nostris complectimur. Singulari benevolentia salutamus hic adstantes professores vosque, alumni Nostrae Gregorianae studiorum Universitatis, qui laeti et pii huc convenistis, ducibus iis qui in vestro maximo sacrarum disciplinarum domicilio potestate pollent, scilicet Cardinali Praefecto Sacrae Congregationis Seminariis studiorumque Universitatibus praepositae, utpote Magno Cancellario, cum Moderatore Generali Societatis Iesu, qui eius vices gerit, et eiusdem Universitatis insigni sollertique Rectore. Salutamus episcopos et sacerdotes ex utriusque cleri militia, qui vestri Athenaei olim alumni fuerunt, frequens agmen lectamque coronam, necnon eos qui his in praesens aliorum Athenaeorum vel Universitatum studiorum partes sustinent, ceterosque hospites profecto dignos, qui omni humanitatis suscipiantur

officio. Vos universi Romam sponte et ultro confluxistis ad celebrandum quartum expletum saeculum, ex quo Gregoriana studiorum Universitas condita fuit, et a Nobis ipso ore aspectuque vestro poscitis, ut ei salutariter precemur et ad novum maiorisque usque honoris suscipiendum iter alloquio Nostro incitamenta adiciamus.

A vero deerrare Nos non putamus, si id asserimus postrema per decennia perfecte absoluteque in effectum deductum esse consilium, quod Sanctus Ignatius secum agitabat, cum ad Collegium Romanum instituendum curas convertebat. Quod quidem sanctissimus vir cupiebat, quod excelso animo volebat, hoc certo erat: huc, ubi totius Ecclesiae arx est atque praesidium, ex omnibus orbis terrarum partibus arcessere iuvenes, ut, sacerdotes Christi et apostoli Evangelii domum reversuri, ipsi excultum ingenium et solidas virtutes sibi compararent.

Quod quidem Ignatii aetate et sat diuturno tempore post eius obitum ex male superandis locorum intervallis aliisque obiectis impedimentis, contingere non poterat, — debitae Deo reddantur gratiae — feliciter nunc contingit. Ex quinquaginta octo nationibus et Rebus Publicis quinque terrarum orbis continentium in hanc Urbem congregati, iuvenes, in cleri spem succrescentes, pleno haustu purissimi fontis discendo sibi acquirunt totum complexum principiorum et legis naturae, veritatis a Deo revelatae opes, catholicae fidei divitias; penitus cognoscunt de Ecclesia Christi, qua structura ipsa consistat, qua vita floreat, quibus incrementis provehatur, quae metuenda et nocentia eius possint itineri obsistere, perdiscunt Ecclesiae historiam, iura, vias et rationes, quibus Christi Regnum exactis aevis per mundi plagas diffusum fuit et nunc per sacras expeditiones propagandum est; accipiunt denique disciplinam fortium et intemeratorum administrorum Dei, quae quidem hoc est sentire cum Ecclesia, et pro Christi causa usque ad extremum vitae halitum se devovere.

Collegium Romanum seu Gregoriana studiorum Universitas Romanorum Pontificum adsiduam gratiam et benevolentiam merito sibi conciliavit. Ex quibus nimis longum est memorando recolere eos, qui Gregorianae Universitati singulariter faverunt.

Liceat Nobis, occasione nunc data, nonnullorum saltem honestam mentionem facere: Iulii III et Pauli IV, qui Collegium Romanum ad gravioris disciplinae philosophicam et theologicam scholam evexerunt; Gregorii XIII, qui largissima liberalitate de Instituto vestro optime meritus est et huius veluti parens habetur, a quo nomen iure recepit.

Tacendum quoque esse non putamus Benedictum XIV, qui cum nonnullis eiusdem professoribus, ut Rogero Boscovich, praecipua familiaritate utebatur et cum iis artiorem coniunctionem disciplinarum quae experimentis innituntur cum philosophia et theologia spectativi generis prosequebatur; Leonem XII, qui Collegium Romanum restitutae Societati Iesu administrandum tradidit eique nomen novum Gregorianae studiorum Universitatis imposuit. Huic Summi Ecclesiae Antistites decimi noni et vicesimi saeculi tot ac tantas benevolentiae significationes

dederunt, ut iniuriam ceteris facere videamur, si alium alii antetulerimus.

Ad philosophicas et theologicas doctrinas quod attinet, Institutum vestrum in exordiis suis, dimidii saeculi spatio, tot magistris et doctoribus magnam laudem assecutis floruit, ut aetas illa iure aurea appellari potuerit. At hoc minime detrahit subsequentium fastorum gloriam. Nam Praepositi generales Societatis Iesu nullo non tempore, usque ad praesens, operam dederunt, ut ibidem peritorum et etiam optimorum professorum copia suppeditaretur.

Laudamus scholasticam methodum, quae apud vos in usu versatur. Quam alibi haud raro negligi et contemni Nos minime latet. Ut ii ab ista incuria vel despicatione desistant, meminerint Summos Pontifices huiusmodi methodum saepe commendasse, quin etiam hortatos esse, ut ea in philosophicis et theologicis scholis in honore semper haberetur.

Id, quod scholastica methodus assequi contendit, ut scilicet hominis ratio revelatas a Deo veritates et eorum philosophica adiumenta perlustret, expoliendo illas quae eis insunt notiones et afferendo argumenta, quibus eorum certitudo solide fulcitur; utque praeterea quae contra disputantur resolvat, et veritates omnes tum naturales metaphysicas tum divinitus revelatas concorditer apteque componere conetur: hoc semper fuit et est philosophiae et theologiae certum firmumque propositum. Neque opinandum est mysteria fidei et eorum supposita philosophica ab unoquoque ita comparari posse, ut facile vel ultro ab intellectu nostro obtineantur, neque opus esse, ut diuturno studio et apta methodo ratiocinando et meditando pertractentur.

Neve timueritis, ne ob studia spectativi generis illae quae « positivae » scientiae nuncupantur et praecipue theologia « positiva » aliquid detrimenti capiant. Inter utrasque enim nulla oppositio, quin etiam illae eo securius prodeunt, quo firmius hisce superstruuntur. Exemplo sunto vobis ipse Doctor Angelicus, qui « positivarum » cognitionum appetens erat, et ex primaevi Athenaei vestri theologis Franciscus Suarez, qui iure post Sanctum Thomam primoribus sacrae theologiae cultoribus accensendus est, recens autem — saltem unum memoria repetere fas Nobis sit — Ioannes Baptista Cardinalis Franzelin, qui utriusque ordinis disciplinis diligentissimum tribuit cultum easdemque mirabili modo in unum coniunxit.

Ipsa vestra studiorum ratio et programmata vestra annualia abundantiam rerum « positivarum », nostrorum temporum sacerdotibus valde utilium, continent, et quod summum est, in tractatibus vestris dogmaticis theologiae « positivae » amplum spatium praebetur; et utinam studium Sanctorum Patrum et Scriptorum ecclesiasticorum apud vos floreat et augeatur.

Quod vero ad studia vestra et ad apostolatum vestrum attinet, ne indistincte permisceantur doctrina catholica et veritates naturales illi cohaerentes, et ab omnibus catholicis agnitae, cum eruditorum hominum conatibus ad eas explicandas itemque cum propriis elementis peculiaribusque rationibus, quibus varia philosophica et theologica syste-

mata, quae in Ecclesia inveniuntur, inter sese discriminantur; neve umquam ita agendum est, quasi sacrarum concionum materies et religiosa institutio hinc emanent atque dependeant. Nulla huiusmodi disciplina et ratio porta est, qua quis in Ecclesiam ingrediatur; maioreque ratione nefas hanc est asserere unicam portam patere. Etiam sanctissimo et praestantissimo Doctore numquam Ecclesia veluti primigenio veritatis fonte usa est neque nunc utitur. Doctores utique magnos habet et summis decorat laudibus Thomam et Augustinum; at falli nescios tantum Sacrarum Scripturarum caelitus inspiratos auctores profitetur. Ecclesia nempe Dei mandatu Sacrarum Scripturarum interpres et custos, in se viventis Sacrae Traditionis depositaria, ipsa est ad salutem adipiscendam porta, ipsa, sub tutela ductuque Spiritus Sancti, sibi fons est veritatis.

Varia doctrinarum systemata, quae Ecclesia teneri sinit, omnino conveniant oportet cum omnibus iis, quae philosophiae et antiquae et christianae ab eiusdem Ecclesiae exordiis perspecta erant. Haec vero a nullo alio doctore tam lucide, tam perspicue, tam perfecte proposita sunt sive singularum mutua consentio partium ob oculos habetur, sive cum veritatibus fidei considerantur coniuncio et harum splendidissima cohaerentia, a nullo tam apta solidaque structura una simul composita sunt quemadmodum a Sancto Thoma Aquinate, ut Praecessor Noster Leo XIII hisce verbis sculpsit potius quam dixit: « Rationem, ut par est, a fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians, utriusque tum iura conservavit, tum dignitati consuluit, ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomae pennis evecta, iam fere nequeat sublimius assurgere, neque fides a ratione fere possit plura aut validiora adiumenta praestolari, quam quae iam est per Thomam consecuta » (Enc. « Aeterni Patris » — Leonis XIII Acta, *ed. Romana, I* [1881] *pag. 274*).

In iis quae modo breviter attigimus, enumerentur, exempli causa, quae spectant ad naturam cognitionis nostrae; ad propriam veritatis rationem; ad principia metaphysica in veritate solidata eaque absoluta; ad Deum infinitum, personalem, Creatorem omnium rerum, ad hominis naturam, animi immortalitatem, personae congruentem dignitatem, officia, quae morum lex ei ex natura indita denuntiat et imperat.

His rebus haud dubio mentis retinendis assensu apponenda non sunt ea, quae, ad verum in natura « positum » quod attinet, apud Sancti Thomae magnos commentatores et optimae notae discipulos adhuc in controversia sint. Neque de his loquamur, de quibus disputatur, an ad doctrinam Angelici Doctoris pertineant vel quomodo interpretanda sint; itemque utpote caduca silentio premimus ea quae reapse consectaria sunt veterum hominum cognitionis et mancae et ieiunae de naturae rebus physicis, chymicis, biologicis vel alius generis.

Talem esse sensum illius legis, qua Codex iuris canonici (can. 1366 § 2) Sanctum Thomam ducem atque magistrum omnibus catholicis scholis praeficit, felicis recordationis Decessor Noster Pius XI hisce verbis asseruit: « Sanctum igitur unicuique eorum esto quod in Codice iuris

canonici praecipitur ut « philosophiae rationalis ac theologiae studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant »; atque ad hanc normam ita se omnes gerant, ut eum ipsi suum vere possint appellare magistrum. At ne quid eo amplius alii ab aliis exigant quam quod ab omnibus exigit omnium magistra et mater Ecclesia: neque enim in iis rebus, de quibus in scholis catholicis inter melioris notae auctores in contrarias partes disputari solet, quisquam prohibendus est eam sequi sententiam quae sibi veri similior videatur » (Litterae Encyclicae « Studiorum ducem », *29 sept. 1923 — A.A.S. XV, 1923, p. 324, 1*).

Hac prorsus ratione insignes vestri auctores et magistri pulchro consociarunt foedere fidelitatem, quam Summo Doctori continenter servabant, cum magni aestimanda libertate, quae doctrinarum pervestigationi debetur, a Decessoribus Nostris, Leone scilicet XIII et iis qui in Petri Cathedra eum subsecuti sunt, semper in tuto collocata.

Unicuique igitur professorum integrum sit, intra supra assignatos limites, qui praetervehendi non sunt, alicui scholae adhaerere, quae in Ecclesia domicilii iure potita est, hac autem lege, ut veritates ab omnibus retinendas prorsus distinguat ab iis, quae lineamenta et elementa peculiaris sunt scholae, et in docendo haec discrimina notet, ut bene cordatum decet magistrum.

Sed iam ad ceteras veniamus disciplinas, quae in Gregoriana studiorum Universitate docentur. Ab ea initium facimus, quae ibidem postremo tradi coepta est, ab Instituto nempe doctrinarum socialium, nuper Philosophicae Facultati aggregato. Probe nostis, dilecti filii, quale momentum studio socialis quaestionis eiusdemque rectae solutioni, si eam sperare licet, Ecclesia tribuat; adeo ut affirmare non dubitaverimus, Apostolicam Sedem vix in ulla re tantas recens locasse curas, quantas in huiusmodi quaestionibus enodandis. Quapropter paterno animo dilaudamus hoc Institutum eo consilio a vobis conditum, ut inibi sacerdotes sacrorumque alumni, etsi non ipsi unice, peculiari tamen modo, doctrinis socialibus instituantur. Revera huius Instituti studiorum ratione perspecta, facere non possumus quin ex animo gratulemur, meritaque honestemus laude sive animi alacritatem, qua coepistis, sive doctrinae copiam, qua discipuli imbuuntur.

Hoc Institutum Ecclesiae de re sociali doctrinam tradendam suscepit, cuius quidem capita praecipua in Apostolicae Sedis documentis continentur, in Encyclicis Litteris nempe, in Allocutionibus et in Pontificiis Epistulis. Ad rem quod attinet, variae de re sociali scholae exortae sunt, quae pontificia documenta explanarunt, evolverunt atque in systemata redigerunt. Quod quidem iure meritoque factum esse arbitramur. At illud evitari nequibat, ut eaedem scholae in principiis applicandis atque in conclusionibus deducendis aliae aliter procederent, multumque haud raro inter se discreparent. Quapropter hac etiam in re id cavendum est, quod de catholicae fidei doctrina deque theologicis scholis supra monuimus, ne scilicet vera genuinaque Ecclesiae de re sociali doctrina cum

variis ac propriis cuiusque scholae sententiis permisceatur; quae duo quidem semper inter se sunt apprime distinguenda.

Ad theologicorum vestrorum provinciam pertinent etiam Facultates Iuris Canonici, Historiae Ecclesiasticae atque Missionologiae.

Ut ad ea veniamus quae ius canonicum respectant, gratissima animum Nostrum subit eorum temporum memoria, cum sive qua sacrorum alumnus, sive a sacerdotio recentes in huiusmodi studia peculiari modo incubuimus, vel etiam cum asciti ad adiutricem praestandam operam Codici Iuris Canonici redigendo, plures annos in hoc ipso iure versati sumus. Hac autem oblata occasione, silentio praeterire nolumus praeclarissimum illum per tot annos vestrae studiorum Universitatis Professorem, itemque Societatis Iesu moderatorem supremum, Franciscum Xaverium Wernz, quocum tunc temporis saepe de rebus iuridicis collocati sumus, quique inter primarios suae aetatis disciplinae huiusmodi magistros excelsum tenuisse locum videtur. Diuturna igitur hac vitae experientia edocti, haec duo vobis commendanda censemus, quorum alterum ad rectam iuris canonici scientiam acquirendam, alterum vero ad sacerdotale obeundum ministerium spectant.

Quid vir iuris canonici addiscendi studiosus praestare debet, ut illud funditus pernoscat? Imprimis ipse iuris vigentis systema adeo teneat necesse est, ut universas normas perspicuas habeat, secundum earum sensum « positivum » et « speculativum ». Nequaquam enim recte vir Canonici Iuris peritus appellari potest, qui, etsi in canonum interpretatione sit versatus, non tamen iuris principia apprime noverit neque mutuas eorum rationes. Vestrae autem ducitur laudi quod huic rei efficiendae provehendaeque vim magnam tribuitis.

Quod similiter pro studio Theologiae moralis valere hic inserere iuvat. Theologia moralis, ut optime nostis, in Universitate vestra inde ab eius initiis peculiari modo excolebatur, duce Ioanne Cardinali de Lugo, Collegii Romani quondam magistro, qui doctrinam « speculativam » cum disciplinae « positivae » applicationibus mirabiliter coniunxit. Pergite igitur, ut egregie facitis, veritates morales divinas, naturales et « positivas », hominibus nostri temporis, qui non solum quoad mores in discrimine versantur, sed ipsa principia moralia in disceptationem vocant, adhibitis omnibus subsidiis, quae tum a disciplinis iuridicis, tum a recentioribus pervestigationibus suppeditantur, accurate, fideliter, ac rationibus usui accommodatis proponere et explanare.

Deinde qui iuris canonici disciplinam apprehendere contendit, gradum ad iuris historiam faciat oportet, quae quidem ad res iuris mature aestimandas plurimum confert; adeo ut veterum sententiam circa eadem instituta iuridica exploratam habeat, iuris originem, progressionem nec non mutationes discat, atque exinde varia inter se iuris systemata comparare valeat. Denique studium, theoreticum complendum manet per cognitionem usus et exercitii iuris, cui rei « exercitationes » vestrae apte inservire possunt, eo vel magis quod heic in alma Urbe opportunitas datur — quae nusquam alibi in Ecclesia habetur

— *frequentandi « Studia » quae apud Apostolicae Sedis Officia habentur.*

In consideranda suorum munerum natura iuris canonici peritus hoc persuasum sibi habeat, quemadmodum omnia quae in Ecclesia sunt, ita ius canonicum quoque omnino in animorum curationem contendere, ut homines praesidio quoque nutuque legum veritatis et gratiae Christi sint compotes ac sancte, pie, fideliter vivant, crescant, moriantur. Sive cum is ecclesiasticas res administrat, sive cum iudicia exercet; sive cum sacrorum administros aut christifideles consilio iuvat, adsidue cogitet a se de animorum salute, quibus multum quidem utilitatis, sed etiam multum nocumenti afferre possit, rationem esse reddendam. Quam ob rem iuri tradendo schola, cum apostolatui exercendo debeat esse praevia, ad hunc fructuose obeundum alumnos, qui ibi sacrarum legum notitia imbuuntur, aequa diligentia et severitate praeparet summopere oportet.

Nobis vehementer placet in Athenaeo vestro historiae ecclesiatsicae studium ad uberiora incrementa provectum esse, et propriam esse Facultatem constitutam, cui quidem ea accedunt, quae Missiologica Facultas facit ad sacrarum expeditionum res gestas pervestigandas, atque ad huiusmodi incepta per insignia opera ad ethnologiam, sinologiam et islamologiam pertinentia provehenda.

In Ecclesiae historia colenda hoc vobis unum ex praecipuis est certum statumque propositum, ut huius disciplinae alumni criticae investigationis methodum sive ad eius praecepta, sive ad usum quod attinet ediscant. Neque mirum, immo laudabile est in id operam conferri, eo vel magis quod alienum praelucet exemplum. Quam appetenter, quam frugifere Instituta de rebus historicis colendis et studiosi viri, qui catholico non censentur nomine, praesertim postquam Vaticana secreta Tabularia patuerunt, repetendo diu recondita scripta documentaque, quae per longum praeteritarum aetatum decursum Ecclesiae labores et opera testantur, inde plurima cognitu utilia hauserunt, collegerunt, typis mandarunt!

Quanta fructuum ubertate etiam catholica Instituta et catholici homines, splendidis insistentes vestigiis tum Maurinorum benedictinorum doctorum, tum Bollandistarum, Societatis Iesu honoris et decoris, id genus investigationibus curas adhibuerunt!

Gratulamur igitur Nostrae Gregorianae studiorum Universitati, quod idem praeclarum terit iter et adhuc viginti per annos alumnos suos in huiusmodi ingenii industria, saepe eos ad Apostolicae Bibliothecae et Vaticani Tabularii pegmata mittens, exercet.

Eadem in re Nobis persuasum est vix esse aliud quod magis quam Ecclesiae historiae studium ecclesiastice sentiendi vim facultatemque alat, acuat, maturet, dummodo id teneatur, quod prorsus modus et prudentia exigunt: ne particulatim et plus aequo in hoc vel illo tantum eventu aut discrimine inspiciendo haereatur, sed singula referantur ad totum, negativa relata ad « positiva »; ac magna et duratura ut magna perpetuaque habeantur, minora vero et transitura ut talia pari modo

videantur. Idque imprimis menti praesens habeatur, quod ceteroquin a reverentia veritati debita omnino requiritur, Ecclesiam, quamvis in ea hominum menda deprehendantur, semper esse Ecclesiam Christi, eandemque veram et in servando ac tradendo sacro fidei deposito, veritatis scilicet et caelestis gratiae, falli nesciam sanctamque, ipsam denique esse « Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo » (Act. 20, 28). *Cum Deus semper magnus et mirabilis est in operibus suis, tum maxime talis certo censendus est, ubi summa eius caritas fulget, ubi copiosa eius pro nobis redemptio perficitur, nempe in Catholica Ecclesia. Quam igitur viam ingressi estis, hac pergite, illam ingeminantes Pauli Apostoli vocem: « Deo gloria in Ecclesia, et in Christo Iesu »* (Eph. 3, 21).

Illis ex vobis, qui provectioris aetatis sunt, professores in memoriam libenter revocamus, qui, ut Ludovicus Billot — unum ex eis nominamus — qua animi praestantia et qua ingenii acie alumnos ad sacra studia diligenda, et ad amplissimam sacerdotii dignitatem eiusque amorem incitabant. Tales alumnis magistros exoptamus; eosque, qui in praesens apud vos exscolunt disciplinas, hisce verbis adhortamur:

Ex vestra studiorum Universitate, per saeculorum decursum, prodierunt agmina virorum, qui eius nomen insigniter honestarunt: prodierunt haud pauci, qui Sanctorum et Beatorum Caelitum serto decorati sunt, fortissimi Martyres, Antistites et sacerdotes, qui Evangelii praeconio, animorum curatione, scientia apprime sacra, iuvenum institutione, magisteriis, ecclesiastici iuris tutela, opere, sermone, calamo, actione vitae tum in terris ubi antiquitus catholica fides viget, tum in oris, quo recens invectum est Evangelium, enituerunt.

Ii omnes triplici exardescebant igne, qui ipsorum pectora invaserat: studio animorum salutis, studio disciplinarum colendarum et exantlandi laboris, ac denique impenso precandi ac sese abnegandi studio. Quia aetherio flammati erant igne, ii se alacres et utiles praestiterunt. Nunc discendi studio vos affici oportet, lectissimi et dilectissimi Nobis iuvenes, ut, hac praevia nunc posita conditione, vobis suppetant olim vires ad egregia pro Christo et Ecclesia patranda.

Hoc in amplissimo consessu summo sempiternoque Deo pio mentis obsequio gratias persolvimus magnis pro incrementis, quibus Collegium Romanum seu Gregorianam studiorum Universitatem quattuor per saecula provexit et auxit; novum autem quod albescit saeculum caelesti eius Numini supplicibus cum votis dicamus, ut id Spiritus Sancti sui effusis muneribus repleat; moderatoribus, docentibus et discentibus universis perquam dilecti Nobis Athenaei necnon iis, qui prece et qualibet ope ei auxiliantur, omnia bona et salutaria ab Eo, qui unus est bonus et omnium auctor donorum, invocamus. Quod Deipara Virgo Maria, sapientiae sedes et pulchri mater amoris, cuius patrocinio et tutamini vos omnes credimus, materna praesenti deprecatione a Filio suo, Domino nostro Iesu Christo, imploret.

Testem denique benevolentiae Nostrae et supernae gratiae pignus, quae omnem exspectationem superet, vobis Apostolicam Benedictionem ex animo impertimus.

Conventus Scientificus Juris Canonici.

Facultas Juris Canonici Universitatis Gregorianae, ut aliae Facultates, Theologica, Philosophica, Historia et Missionologica, pro sua materia, Conventum Scientificum Juris Canonici curavit, eligendo ex multis quattuor argumenta, quae considerationi et studio canonistarum proposuit, ut de illis relationes haberentur. Criterium electionis argumentorum, ut Rev.mus Praefectus Studiorum Universitatis in sessione generali innuit, fuit et difficultas solutionis aliquorum problematum et eorum momentum in re canonica, necnon demonstratio progressus juris canonici inter hodierni juris vicissitudines.

Quae quattuor argumenta fuerunt:

I. Personalitas moralis ex ipso juris praescripto in C. J. C.

II. Conditio e qua pendet matrimonialis consensus

III. Causarum piarum novae formae.

IV. Relationes inter potestatem admnistrativam et iudicialem in Jure Canonico.

Haec argumenta diversimode a variis peritis considerata sunt, cum Relator generalis designatus materiam in genere exponebat proponendo problemata, quae, partim saltem, ab aliis peritis consideranda erant.

De primo argumento, scilicet « De personalitate morali ex ipso juris praescripto in C. J. C. » Rev.mus P. Gommarus Michiels O.F.M.C., delineata natura personae moralis sive collegialis sive non collegialis in Ecclesia, atque statuto principio de necessitate positivae concessionis personalitatis moralis ab ipsa auctoritate ecclesiastica competente, duplicem modum in Codice invenit, quo ad normam can. 100 § 1 personalitas moralis acquiratur, scilicet « ex ipso juris praescripto » et « ex speciali... concessione data per formale decretum ». Entia, sive collegialia, sive non collegialia, hac personalitate gaudentia ex ipso juris praescripto, dignoscuntur imprimis ex positiva et certa declaratione a legislatore facta, quae constet ex quodam textu legali iuris communis vigentis et iuxta criteria ex quibus haec personalitas demonstrari et cognosci possit.

P. Michiels sequentia recensuit:

1. Primum criterium habetur ex facto quod in Codice expresse aliquod ens dicatur persona moralis.

2. Cum capacitas iuridica alicui enti datur, quae ex ipsa rei natura vel ex positivo iuris communis statuto solis personis physicis vel moralibus positive est propria, ut capacitas possidendi vel standi in iudicio, tunc certe illud ens personalitate morali gaudet.

3. Quando ius aliquod stricte dictum, sive privatum sive publicum, in Codice expresse ut vere suum alicui tribuitur, in specie quaedam potestas iurisdictionis propria, sive vicaria sive propria, tunc erit persona moralis. Ita e. g. personalitate morali gaudent Vicariatus et Praefecturae Apostolicae et alia officia ecclesiastica stricte dicta, etc...

4. Aliud criterium erit desumendum ex eo quod in Codice expresse statuantur illa « erigi, constitui, institui, condi » vel « erigendum, constituendum, instituendum, condendum esse » a competente auctoritate ecclesiastica.

His in genere positis, sub fine relationis aliqua tantum innuit quoad praecipua entia, ut dioecesim, paroeciam, quorum substratum reale personalitatis moralis posuit officium qua tale, sive diocesanum, sive paroeciale respective.

Speramus ut quamprimum relationem impressam habeamus ad omnia elementa huius relationis perfecte examinanda.

Relate ad officia ecclesiastica non beneficialia, quae a quibusdam recentioribus « organa mere administrativa » dici solent, et speciatim de officio Vicarii generalis et Vicarii foranei, Rev.mus P. Bender O. P., principia sumendo ex conceptibus philosophiae iuris necnon ex doctrina iuridica Codice antecedente, negavit illa personalitate morali gaudere.

Quoad paroeciam vero, utrum una tantum vel plures sint personae morales distinctae pro territorio cum populo determinato ei assignato, pro ecclesia paroeciali et pro fabrica ecclesiae (si adest), Ill.mus D. Marius Petroncelli, Professor in Universitate Neapolitana, respondit plures in paroecia esse personas morales distinctas, praeter personalitatem moralem qua gaudet officium paroeciale qua tale, casum inter alios proponendo plurium paroeciarum quae eandem ecclesiam paroecialem habent.

Communicationem suam dedit P. Antonius Wuyts, Professor in Universitate Gregoriana, relate ad quaestionem: « Num notio personae moralis, qualis habetur in C. J. C., etiam existat in iure Ecclesiae Byzantinae dissidentis ».

Rev.mus D. Franciscus Arnold, Professor in Facultate Catholica Theologica Universitatis Viennensis, disseruit in sua communicatione « De personalitate iuridica dioeceseos. Historia Responsi Commissionis Interpretationis Codicis diei 22 Iunii 1953 ».

Rev.mus D. Florentius Romita, a Studiis S. Congregationis Concilii, argumenta attulit, quibus demonstrare curavit paroeciam (intellectam ut coetum fidelium, determinatum ratione territorii, nationis, familiae vel cuiusdam qualitatis, sub regimine parochi) ex ipso iuris praescripto esse personam moralem distinctam tum a beneficio paroeciali tum ab ecclesia paroeciali.

Secundum argumentum « De conditione e qua pendet matrimonialis consensus » Relatorem generalem habuit Rev.mum D. Dinum Staffa, Sacrae Romanae Rotae Auditorem, qui conceptus fundamentales de consensu posuit.

Consensus matrimonialis, seu actus voluntatis ex quo matrimonium oritur, non adest nisi voluntas se determinet ad contractum matrimonialem et verbis univocis intentionem et obiectum contrahentis manifestet. Consensus sub conditione praestitus prima fronte videri posset nondum actualis, sed actualis post verificationem eventus. Attamen matrimonium conditionatum sedulo distinguendum est a promissione spon-

salitia seu promissione futuri consensus matrimonialis, si eventus accidat, quia in illo consensus est actualis, etsi in matrimonium futurum. Consensus in matrimonio conditionato est enim actus voluntatis, quae directe et absolute vult ut matrimonium ab eventu dependeat (ex. g.: Volo matrimonium si navis veniet = Volo ut ex adventu navis matrimonium pendeat), ac proinde actus voluntatis ex parte subiecti perfectus et determinatus est; ergo matrimonium a conditione pendet, seu ab eventus verificatione, non autem consensus.

Ut in quolibet negotio iuridico ita in matrimonio distinguuntur consensus, manifestatio consensus et obiectum, quod in casu est effectiva « mutua traditio et acceptatio iuris in corpus » etc. (can. 1081 § 2), i. e. matrimonium. Quando matrimonium sub conditione contrahitur, tunc habentur duo priora elementa, seu consensus et eius manifestatio, non vero obiectum (matrimonium), quod ab eventu futuro dependet; quapropter consensus virtualiter perserverare debet usque ad eventus verificationem, ut tria elementa concurrentia habeantur. Eventus, qui conditionem constituit, obiective incertus est, ac proinde conditio non habetur nisi futura et possibilis, cum circumstantia praesens vel praeterita conditiones verae non sint, quia contractus eo momento quo ponuntur purificantur; unde rectius vocantur clausula ad validitatem vel reservatio ad validitatem. Simili modo concipiendae sunt circumstantia necessaria et impossibilis, quia notae propriae conditionis sunt dubium seu incertitudo, praevalentia et futuritas; dubium respicit subiectum, praevalentia obiectum in aestimatione subiecti, futuritas obiectum in se consideratum.

Hic perspectis ex ipsa natura matrimonii conditionati, legem positivam Codicis J. C. respicere necesse est, quae habetur in can. 1092. In praxi n. 1° haud gravis momenti est; in n. 2° eiusdem canonis vera conditio non est, cum eadem substantialiter sit ac actus positivus voluntatis de quo in can. 1086 § 2; conditio proprie dicta est de futuro licita quae matrimonii valorem suspendit (n. 3°) et ea matrimonio fere numquam apponitur.

Non pauci sunt qui disciplinam vigentem reformare vellent, proponentes matrimonii conditionati abolitionem.

Ad negotium iuridicum autem, et in casu nostro ad matrimonium, requiritur non solum manifestatio consensus, sed et consensus internus voluntatis, ac proinde sola manifestatio consensus non sufficit ut matrimonium oriatur. Neque varia incomoda invocata et bonum publicum urgent irritationem vinculi sub conditione contracti, cum manifestatur consensus, qui iure naturae sufficit ad matrimonium constituendum; matrimonium conditionatum, verificato eventu, iure naturae iam perfectum est. Etiam iuxta praxim Ecclesiae impedimenta dirimentia induci non videntur nisi ob vitium elementi constitutivi contractus.

Alii e contra autumant ius accusandi et denuntiandi matrimonium esse negandum nupturientibus, qui matrimonium conditionatum inierunt.

Ius vero ineundi matrimonium certe personae habili ab ipsa natura

provenit; qui matrimonium nullum celebravit hoc ius naturale adhuc habet et coram societate vindicare potest; immo non solum potest, sed debet in iudicio hoc ius seu libertatem persequi cum matrimonium invalidum sibi occasio proxima peccati sit. Ergo ius accusandi matrimonium nullum, etsi conditionate antea initum, intime connectitur cum iure naturae. Propter bonum publicum potest societas illud ius accusandi limitare vel etiam adimere, at non ultra quod a bono publico certe exigitur. Cum ius accusandi intime connectatur cum bono spirituali coniugum seu salute animarum, quae est etiam finis supremus Ecclesiae, ideo, etsi ius accusandi limitetur, per ius denuntiandi ab Ecclesia providetur.

Bonum ipsum societatis certe protegitur si validum habetur matrimonium quod valide initur, non vero si validum fingitur quod invalidum est; « cum de fundamento societatis agitur, nequit iustitia, ideoque veritas, offendi aut sperni ». Quod valet etiam pro Societate civili.

In relatione sua speciali P. Lucius Rodrigo S. J., Professor in Pontificia Universitate Comillensi, quaestionem tractavit: « An contractui matrimoniali conveniat terminus « dies a quo » effectus matrimonii incipiant ».

Ill.mus D. Iosephus Dossetti, Professor in Universitate Mutinensi, agendo de quaestione « An contractui matrimoniali applicabilis sit figura contractus praeliminaris (Cod. civ. it. art. 1351) », negavit sponsalia esse contractum praeliminarem, cum non dent in hodierna disciplina canonica ius subiectivum, neque sint contractus qui libertatem matrimonialem coerceat, neque maneant simplex tractatus, sed inducant potius relationem quandam patrimonialem. Relate ad matrimonium cum conditione suspensiva, consensum psycologicum ab effectibus iuridicis distinxit, cum lex efficacem non reddat illum consensum ob defectum aliquorum requisitorum ad validitatem.

Ill.mus D. Pius Ciprotti, Professor in Pontificio Athenaeo Lateranensi, suam relationem habuit circa quaesitum: « An contractui matrimoniali conveniat « pactum addictionis in diem » (Dig. XVIII, 2, 1), si in forma conditionali ponatur » et Ill.mus D. Augustinus Origone, Professor in Universitate Tergestina, communicationem dedit: « De incidentia conditionis de futuro licitae in efficientiam contractus matrimonialis ».

Argumentum tertium « Causarum piarum novae formae » Relatorem generalem habuit Rev.mum P. Raymundum Bidagor S. J., Decanum Facultatis Juris Canonici in Pontificia Universitate Gregoriana.

Postquam posuit fundamentalem notionem causae piae, quae duplici elemento constat, corpore scilicet seu dispositione bonorum ad fines ecclesiasticos et animo supernaturaliter agente seu affectu caritatis in Deum vel homines (hoc ultimum elementum est vere iuridicum et non tantum morale), criteria praebuit ad causas pias canonicas discernendas a causis piis prophanis, quae criteria desumuntur ex natura operis vel ex animo disponentis. Ex hoc descendit discrimen etiam in ipso iure canonico, in quo causa pia laicalis vel ecclesiastica (etsi utrique

insit animus pietatis supernaturalis) distinguuntur prout deputatio publica ad fines Ecclesiae consequendos desit (et tunc privata dicitur) vel e contra adsit seu bona publice destinentur ad fines Ecclesiae consequendos. Hae causa piae ecclesiasticae deputationem publicam habere possunt: a) per modum associationis vel fundationis quae in personam moralem erectae sint; b) per modum adiectionis ad aliquam personam moralem (can. 1544 sq); c) per modum publicae approbationis absque erectione in personam moralem.

Causae piae laicales vero procedunt vel a voluntate privata singulari vel a voluntate privata (in Ecclesia) collectiva. Inter causas pias laicales computanda sunt « entia pia de facto », quae, ut talia dignoscantur, habere non debent personalitatem moralem nec civilem neque ecclesiasticam, imo nec formalem approbationem ecclesiasticae auctoritatis. Haec constituuntur per modum associationis de facto et fundationis de facto. Magni faciendae sunt relationes iuridicae inter promotores et fideles bona disponentes, quae regulari videntur per institutum fiduciae. Practice consideratur Associatio Actionis Catholicae, quae diversimode in variis nationibus regulatur et opera assistentialia (ut statutum typicum Pontificii Operis Assistentialis in Italia), quae cum aliis optima sunt exempla modernorum operum piorum.

Rev.mus P. Adulphus Ledwolorz O. F. M., Decanus Facultatis Iuris Canonici in Pontificio Athenaeo Antoniano, ex professo quaestionem tractavit « De dominio bonorum quae associationibus mere approbatis seu in personam moralem non erectis traduntur ».

Rev.mus D. Guillelmus Onclin, Decanus Facultatis Iuris Canonici in Universitate Catholica Lovaniensi, postquam aliquantulum dissensit a relatore generali, potius ex destinatione operis quam ex voluntate donatoris conceptum causae piae desumens, ac proinde ex destinatione obiectiva, ipse quaestionem aggressus est « de donationibus et largitionibus ad causas pias a non catholicis factis, sive infidelibus sive haereticis ». Relate ad infideles, qui ius subiectivum « *ecclesiasticum* » non habent, certe existit ius subiectivum naturale disponendi, neque Status prohibere posset, cum hoc contra ius naturale esset. Quoad modum lex civilis observanda est, cum can. 1513 § 1 sit tantum pro fidelibus. Pro baptizatis non catholicis leges ecclesiasticae valent, et, etiamsi aliqui dicant acatholicos baptizatos ius in Ecclesia non habere, certe affirmandum est acatholicos habere obligationes, et consequenter ius implendi obligationes habere.

Ill.mus D. Arnaldus Bertola, Professor in Universitate Taurinensi, egit de constitutione comitatuum pro fine pio, seu de « comitati promotori », eorumque responsabilitate, praecipue respectu habito ad ius italicum.

Ill.mus D. Iosephus Forchielli, Professor in Universitate Bononiensi, aliquas considerationes fecit in « opus pium de facto » et in responsabilitatem promotoris circa bona accepta tali operi pio destinanda.

Argumentum quartum « De relationibus inter potestatem administrativam et iudicialem in Jure Canonico » Relatorem generalem habuit

Rev.mum D. Nicolaum Mörsdorf, Directorem Instituti Iuris Canonici in Universitate Monacensi, qui, perfecte statuta unitate potestatis ecclesiasticae, clare edixit in Iure Canonico non agi de divisione, sed tantum de distinctione potestatis iudicialis et administrativae. Ex ipso conceptu iudicationis et administrationis necnon ex eorum exercitio eruitur distinctionem respicere non tantum « quomodo » sed etiam « quid » una alterave potestas agat ac proinde distinctio inter utramque habetur sive sub respectu formali sive sub respectu materiali.

Sub respectu formali iudex tantum actione motus agere potest; obligatur praescriptis formis iudicialibus et independenter a quolibet Superiore iudicat. Administrator autem etiam sua sponte ad libitum, absque forma praescripta agit et voluntati Superioris subiicitur.

Sub respectu materiali actus iudiciales est actus intellectus (Wahrspruch) dum actus administrativus est actus voluntatis ordinans quid sit necessarium vel utile ad bonum publicum promovendum (Machtspruch).

Aliae differentiae habentur etiam in fine (iudicium est ad ius obiectivum applicandum, administratio ad rectum bonum consequendum), in decisione (iudicium semper secundum ius, decreta administrativa generatim secundum prudens arbitrium et haud raro praeter ius), in varia mutabilitate (sententia definitiva immutabilis est, actus administrativus mutabilis, si de bono perficiendo agatur).

In Codice saltem implicite distinctio habetur, cum organa distincta habeantur per Constitutionem « Sapienti Consilio » et Codicem inducta. Etiam distinctio insinuatur tam sub respectu formali quam sub materiali. Sub respectu formali Codex omnia criteria essentialia utriusque functionis continet (ex. g. can. 1869 pro iudice, can. 369 § 2 pro administratore); sub respectu materiali, ut supra notatum est, cum can. 1667 dicat omne ius actione muniri nisi aliud expresse cautum sit, sequitur quodlibet ius potentialiter esse rem iudicialem, nisi lege aliqua exceptio statuta sit. Ad discernendam vero potestatem iudicialem ab administrativa non interest a quo, sed solummodo quid et quomodo agatur, ac propterea quaedam administrative videmus agi in iudicio (ita ex. g. nominatio iudicum, admissio patronorum, delegatio iudicum), et ex altera parte per organa administrativa res iudiciales processu iudiciali tractandae commissae sunt. In his casibus non est iudicatio contra administrationem, ut plerumque fit in iure civili, sed est ratio iudicandi propria intra ambitum administrationis.

Penitius inquirendo, Rev.mus P. Servus Goyeneche, Professor in Pontificio Athenaeo Lateranensi, circa distinctionem inter res iudiciales et administrativas disseruit, dum Rev.mus D. Carolus Lefebvre, Professor in Instituto Catholico Parisiensi, de exercitio potestatis iudicialis per organa administrativa locutus est. De administratione tribunalium i. e. de exercitio potestatis administrativae in ambitu tribunalium disseruit Ill.mus D. Conradus Bernardini, Professor in Pontificio Athenaeo Lateranensi, et P. Antonius Arza, Professor in Universitate Deustensi,

relationem specialem habuit « De poenis infligendis via administrativa ».

Ut Rev.mus P. Bidagor exposuit, in fine Congressus unanime votum fuit ut periodice canonistae, in conventu iuridico coadunati, aliquam quaestionem iuridicam profundius examinarent et explicarent ad progressum scientiae canonicae promovendum.

Aliud votum, et illud unanime, certe hoc fuit: ut quamprimum relationes et communicationes huius magnifici Congressus scientifici publici iuris fiant, ita ut studiosi iuris canonici prae manibus habeant fructum laboris peritissimorum virorum, quem nos valde imperfecte in hac summaria relatione retulimus, et etiam relationes necnon studia completa, quae ob angustiam temporis neque in congressu complete sunt exhibita.

Gratias plurimas omnes perferimus, ut Exc.mus D. Roberti in fine Congressus hortatus est, Pontificiae Universitati Gregorianae, quae nobis optimam praebuit celebrationem Conventus Scientifici Iuris Canonici, qui, tot doctis viris ex multis nationibus coadunatis et active participantibus, certissime progressum scientiae iuridicae promovit in perdifficilibus quaestionibus.

De universo opere quod Alma Mater in scientiis ecclesiasticis complet, nomine alumnorum omnium aetatum et etiam nomine Praelatorum, splendide gratias egit Em.mus Cardinalis Iosephus Siri, Archiepiscopus Ianuensis, quondam Universitatis Gregorianae alumnus, in Sua commemoratione academica in Palatio Pio habita, quam nunc « *ex parte* » referimus.

Le speciali ragioni che determinano il sorgere del Collegio Romano danno un carattere ad esso e ne illuminano e valorizzano tutta la storia.

Bisogna dunque vederle, anche per rendersi obbiettivamente conto se il loro pregio si salva colla continuità e coerenza dei successivi secoli fino a noi.

S. Ignazio, nel fondare il Collegio Romano, ebbe in sostanza tre scopi.

Egli mirava anzitutto a creare una scuola che coadunasse alunni da tutte le nazioni. In secondo luogo Egli intendeva che sia la opera scientifica, che la formazione intellettuale dei giovani, avvenisse sotto lo sguardo del Vicario di Cristo ed attingendo dottrina e sicurezza nella garanzia che quella vigilanza poteva dare. Finalmente a lui premeva lo spirito cattolico romano.

Non è affatto difficile capire che significato assumessero tali scopi del Santo Fondatore. Egli aveva la mente di un grande stratega.

La secessione aperta da Lutero aveva preso una strada opposta a quella della unità e della struttura gerarchica della Chiesa e questo per poter fare liberamente una sistemazione teologica (circa il peccato

originale e connessi) che liberasse da freni morali odiati, magari compromettendo -- come di fatto compromise fino ai nostri giorni -- la personalità umana. La lotta contro la unità e la struttura gerarchica della Chiesa, veniva naturalmente ad identificarsi nella lotta contro Roma.

Bisognava dunque portare vigorosamente a Roma il primato degli studi teologici traendone l'alimento per la gioventù di tutti i Paesi. Bisognava portare la gioventù stessa a Roma, perchè se ne determinasse quel continuo flusso vivificante, attraverso uomini solidamente fondati nella ortodossia cattolica.

La quale consiste certamente nella piena adesione a tutta la dottrina cattolica; quella adesione, a sua volta, va protetta con qualcosa di previo e cioè con quel senso di equilibrio con cui si impedisce che taluni principi e talune verità si anemizzino. In tal caso, pur non essendo negati e controversi o discussi finirebbero col diventare meno operanti e addirittura meno presenti, se ne avrebbe un vuoto, uno squilibrio, e in esso il terreno più adatto a concrezionare errori.

Gli squilibri sono come gli scossoni di una nave in mare mosso; si sentono di più in periferia e le lamiere esterne vibrano ad ogni rovescio d'onda; si sentono assai meno e si dominano al baricentro della nave. Sognando che da tutto il mondo la gioventù accorresse a Roma, S. Ignazio, io penso, doveva riflettere a tutto questo. Infatti il punto dove giungono tutte le strade è sempre il migliore per il perfetto orientamento; non dimenticando la presenza degli ineffabili carismi propri solamente della cattedra di Pietro.

Non sarebbe certo completo un concetto di insegnamento teologico il quale non tenesse conto di come la ortodossia vada rispettata anche in qualcosa di previo. Lo storico dello scisma d'Oriente, ad esempio, potrà riscontrare nei secoli anteriori talune anemie e forse potrà arrivare a concludere che sono state quelle a preparare gli errori e lo scisma.

Il concetto della romanità cattolica domina la vita di quello che non a caso fu chiamato il « Collegio Romano », appunto perchè nato nella controriforma ed in espressa funzione della controriforma. Ignazio stesso, spagnolo, aveva studiato a Parigi; a Parigi aveva avuta una visione sufficientemente completa della sua missione, a Parigi aveva stretti i primi compagni e fondata in realtà la Compagnia, ma aveva cercato Roma, non per il solo motivo della approvazione. Di fatti non l'abbandonò più. L'atmosfera delle nuove fondazioni di Chierici Regolari Gli facilitò certamente il compito in Roma; la maturazione della idea del Concilio che si realizzò a Trento secondò le sue intenzioni, ma Egli vide chiaro sopratutto che bisognava riportare tutto e tutti a Roma. Ben al disopra di S. Ignazio, un altro Divino stratega, in quello straordinario secolo disponeva che uomini e donne mirabili nascessero in diversi paesi, brillassero per opere straordinarie, spesso senza affatto conoscersi si completassero e si continuassero in misteriosi legami che solo la prospettiva torica di qualche secolo ha potuto rivelare bene, e tutti questi in un modo o nell'altro fece convergere su Roma, anche se taluno di essi materialmente mai la vide. Se ne ordinò un disegno, che sostenne

in verità la efficacia della Controriforma e che bisogna rievocare nei tempi difficili, perchè tutti sentano quale sia la presenza e quali siano le risorse della Eterna Provvidenza per la Santa Chiesa. A me importa dire che quel disegno conteneva la stessa indicazione: Roma. La unità della Chiesa sulla rocca di Pietro non è solo una divina struttura; essa è e rimane fino alle ultime conseguenze per i destini delle anime e per l'ordinamento stesso del mondo una medicina.

Con tutto questo lo scopo naturale ed intrinseco di una Università che è quello dello studio e del progresso scientifico, va considerato, anche se attratto in un piano più vasto; è interessante vedere se e come il piano più vasto non l'abbia deturpato. A convincersi che lo scopo fu perseguito basterebbe considerare gli uomini che qui hanno insegnato, le scuole aperte subito accanto alle due facoltà principali, il credito goduto. Le lettere Apostoliche si susseguono e contengono approvazioni e lodi. Pio IV scrive il 19 agosto del 1561; Pio V il 17 gennaio del 1566; Gregorio XIII il 7 marzo 1578; Paolo V il 10 febbraio 1607.

Non c'è alcun dubbio che qui l'insegnamento anche filosofico ha seguito una linea singolarmente aderente alla linea tradizionale, nello stesso tempo ebbe una singolare forza di adeguazione ai tempi. Per il primo aspetto il lavoro scientifico della Gregoriana superò il pericolo delle facili e fatue mode non che degli umiliati ritorni. Non è improbabile che qualcuno abbia trovato a ridire, perchè talvolta la verità conta meno della originalità. Per il secondo aspetto si può affermare che in quel decimosesto secolo, alla Gregoriana si è aperta una nuova via nelle discipline Teologiche, sopratutto coll'insegnamento e il Rettorato di San Roberto Bellarmino, alla cui poderosa fatica si deve il « De controversiis christianae fidei » e il trattato « De Romano Pontifice ». Lo stesso Bellarmino nel '592 fu « magna pars » della Commissione incaricata di dare l'ultima mano alla « Ratio studiorum » della Compagnia. Tra le sue sagge proposte fatte ed accettate alla unanimità, c'è sopratutto quella di porre come guida e regola nella teologia speculativa San Tommaso d'Aquino.

Ma fu ancora e non meno nel periodo dominato in questa università dalla presenza e dall'opera del Bellarmino che si venne a sviluppare l'aspetto positivo e storico della teologia. Lo esigeva l'adeguamento alla offesa tentata dalla riforma contro il dogma cattolico sul terreno della storia e non meno, l'andamento culturale che si andava delineando per l'influsso dell'umanesimo.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che in questo il Collegio Romano ha avuto una parte di primo piano. Essa attesta la « sensibilità » vigile della sua « ratio studiorum ».

Per misurare che cosa abbiano contato in questa Università un indirizzo così rispettoso della migliore e più sicura tradizione filosofica, unito ad uno sforzo di obbiettiva adeguazione ai tempi, bisognerebbe recensire che cosa è passato dal decimosettimo secolo al decimonono nella storia e nella cultura di Europa, ossia di quella indipendenza del sapere umano di fronte alla luce divina, nonchè di quei fermenti messi

nel pensiero non cattolico dall'influso della Riforma ed operanti nel senso di un progressivo smantellamento della persona umana, della certezza del suo intelletto, della obbiettività e valore dei suoi stessi concetti e giudizi. Le conseguenze di tali fascinose correnti oggi si misurano ed anche si piangono, ma costituiscono un grave richiamo al sacrificio di moderazione e discrezione che talvolta la verità richiede in momenti in cui andazzi culturali umani appaiono singolarmente brillanti e fortunati. Sono convinto che senza questo concetto non si possa fare una giusta storia, non solo della Università Gregoriana, ma ancora della cultura cattolica in quel grave periodo ricco di maturazioni e di decadenze, stranamente congiunte.

Val la pena di insistere qualche poco sull'argomento. Infatti è indiscutibile la vitalità nel primo secolo di vita del Collegio Romano, epoca in cui si trovano Santi in Cattedra e Santi sui banchi di scuola. A recensire i molti nomi illustri e la bibliografia dell'ultimo secolo è splendida la vitalità del Collegio Romano dopo il 1824, epoca del suo ritorno alla pristina direzione.

Lo storico poco accorto potrebbe avere la sensazione di una vitalità minore appunto dal secolo XVII al XVIII secolo; rilevando in quelli, episodi di controversie soltanto sul terreno dogmatico, giuridico e morale con la mescolanza di utile e di ozioso, facile a trovarsi nelle controversie.

Potrebbe concludere per un minore interesse scientifico. Errerebbe, e per vederlo occorre intendersi sul termine di « lavoro scientifico » in una università teologica.

Essa deve anzitutto mantenere, illustrare e diffondere la dottrina rivelata, il complesso della verità cattolica. Questo ufficio è collegato con una immutabilità e stabilità, quella della verità certa ed acquisita. Il fatto di essere stabile una verità non diminuisce affatto che essa sia nota attraverso una documentazione adeguata alla sua natura e cioè che possa venire trattata con metodo degno di una grande scuola.

Su questa base e per le circostanze nuove e per la crescita delle altre scienze e per i rapporti colla cultura umana e per le necessità di difesa e per le possibilità di ulteriore illustrazione e deduzione, il dignitoso lavoro della università teologica può continuare all'infinito.

Ma c'è da considerare un punto ben grave. L'impegno di mantenere chiari e profondi i principi, supera tutti gli altri impegni. Anche al mondo ed al consorzio civile interessano più quelli che non tutti gli altri utili aggeggi. La visione di questo può in taluni momenti sconsigliare di prendere vie facili ed apparentemente fortunate. Mi spiego; soprattutto per il periodo storico che ho preso in considerazione. Sarebbe disonesto negare i grandi apporti nel pensiero: ma sarebbe ingenuo negare una involuzione del pensiero filosofico non cattolico, nel senso che a poco a poco deducendo da una prevalenza del dato subbiettivo (principio del XVI secolo, con Lutero) esso è arrivato al puro idealismo. Si tratta di una spogliazione progressiva. Per lo stesso motivo dal determinismo teologico di quella stessa non cattolica sorgente si è arrivati

al determinimo materialistico e razzistico, le cui conseguenze hanno tutti ben freschi nella memoria.

Come prescindere da rilevare questa china?

Eppure è stato a molti facilissimo il seguirla e la cultura non cattolica ancor oggi ne soffre Se è saggezza l'avanzare con metodo e con gloria nel campo scientifico, non è minore saggezza l'intuire un andazzo il quale racchiude entro anche lunghissimi periodi di tempo una linea degradante e pregna di disastrose conseguenze.

C'è nella Chiesa il sesto senso per intuire a tempo queste curve dei fatti; è difficile dire sempre a quali nomi ci si debba volgere per trovare i meritevoli di tali intuizioni; il più delle volte è l'« insieme » quello che intuisce. Essa dispone della infallibilità in un suo definito oggetto, della provvidenza in tutti gli oggetti.

Essa pertanto ha norme, usi e disciplina santissimi, seguendo i quali « propri per quella provvidenza — anche a non essere geni — si finisce coll'avere una saggezza superiore a quella dei geni.

E' la sotterranea vita della Chiesa in ogni giorno; commovente vita! Allora la intuizione della quale ho parlato può suggerire di trarsi fuori da una moda corrente. Lo storico sciocco dice che c'è stato una diminuzione di tono scientifico. Ma non è così: si tratta semplicemente di una maggior lunghezza d'onda.

Nel nostro tempo gli Istituti fioriti attorno alla Gregoriana, il loro larghissimo impiego di mezzi d'indagine forniti dal progresso moderno sono di per sè una affermazione abbastanza eloquente della sua portata scientifica.

Debbo affrettarmi a giungere, nel trattare della storia di questa Università, ad un altro aspetto od ordine di considerazioni, che ritengo forse il più importante ma che è certamente il più specifico.

Si tratta dei fatto che in sede teologica le Scuole della Scienza Divina assumono un valore specifico, quale non esiste per le altre università in rapporto alle scienze umane delle quali si occupano. E per il cattolico questo aspetto è di importanza estrema, per motivi che non avrei alcun bisogno di ricordare alla gran parte dei miei uditori. Ecco tuttavia di che si tratta.

Il trattato De Locis Theologicis insegna che il consenso dei Teologi costituisce un criterio certo di verità nella materia teologica. Ossia quel consenso è probante con sicurezza. La ragione di questo sta nel collegamento esistente tra il Magistero infallibile della Chiesa ed appunto quel « consenso ».

La funzione di quel « consenso » e pertanto dei Teologi diviene ben grande, quanto è imponente la presenza condizionante e solenne di Magistero infallibile il Quale gli è metro indiscutibile. Il giorno in cui taluno gettasse tutta ed esclusiva la funzione del teologo verso una affermazione di originalità personale o peggio, per lo meno la svuoterebbe di un onorevole riferimento divino.

Ora le Università non sono affatto il « consenso dei Teologi », ma ne sono uno strumento di grandissima forza. Osservate: in questa aula stiamo non pochi vescovi, membri della Chiesa Docente, che dobbiamo

pur compiere l'ufficio di Maestri; e nel compierlo riandiamo continuamente e quello che abbiamo appreso sui banchi di questa università. Molti di noi abbiamo insegnato anche lunghi anni Teologia ed abbiamo fatto lo stesso allorchè ci si rivolgeva ai nostri rispettivi alunni.

Naturalmente sono strumento tutte le Università Teologiche, ma non tutte in eguale misura.

Io devo parlare di una tra esse, avvertendo che quello che dico ha valore affermativo e per nulla esclusivo.

Questa Università Romana ha una vicinanza colla Sede Apostolica, offre da secoli un diligente servizio alla Curia Romana; vicinanza e consuetudine la fanno beneficiare di una vigilanza che si tramuta in garanzia: ha dato alla Chiesa tredici Papi, innumerevoli Cardinali e Vescovi, scrittori e maestri; sette dei suoi alunni sono già scritti nell'albo dei Santi. Tutti questi particolari di fatto rendono ben rilevante il carattere di strumento che la Gregoriana assume in quella vitalità teologica della quale ho parlato sopra. Il Sommo Pontefice gloriosamente regnante nella Sua recente Lettera al Padre Rettore Magnifico « Opportuno sane consilio » scrive: « Bellarminum vero alii secuti sunt hujus Athenaei Doctores qui recondita sua in Sacris Disciplinis eruditione egregiam dederunt operam Sanctae Sedi sive in amplissimis gerenda muneribus, sive consultores adjuvando Sacra Ecclesiae Consilia, sive haud parum laboris conferentes ad Ejus insignoria acta paranda, ut fuerunt Calendarii reformatio a Gregorio XIII confecta, Vaticana Synodus Oecumenica, solemnes definitiones dogmaticae de Immaculato Beatae Virginis Conceptu, deque Ejus in Coelum gloriosa Assumptione ».

Non c'è dubbio che il fatto della « vicinanza » alla Sede Apostolica illumina gloriosamente i quattro secoli di vita della Università Gregoriana. Per questo ho detto prima che la lunga serie dei Documenti Papali ad essa rivolti costituiscono sotto un certo aspetto il più significativo fatto della sua esistenza.

Questa « vicinanza » ha anche storicamente un valore come storicamente è un fatto.

E lo è perchè non si tratta solo di vicinanza materiale, ma ancora e più di quella tipica vicinanza spirituale per la quale si sente in assoluta adesione di Fede la voce della Suprema Cattedra e più facilmente si dissipano le altre voci troppo intersecate da mentalità eccessive, da abitudini di opinioni corrive, da usure storiche di anche lontani e non retti atteggiamenti, da tentazioni di facile concorrenza colle mode scientifiche del giorno, da fascino della avventura, da compromettenti sentimentalismi.

Per chi ama la verità questo elenco contiene dei pericoli reali. La letteratura corrente ha il potere di creare delle alterazioni nel modo stesso di percepire le cose, ottenendo l'effetto di abituare anche alle enormità e di alterare gli angoli di visuale. Questi fatti poi generalmente non sono costanti nella stessa linea, ma per il tempo in cui durano possono avere effetti gravi. Le correnti di pensiero possono esserne afferrate e rese mancipie, quasi ad insaputa. L'artificiale scandalo che si osserva

sulla faccia di molti uomini di sussiego di fronte al soprannaturale, può suggerire a pavidi credenti di mimetizzarlo. Una mala moda di superiorità nelle esigenze di documentazione storica, può far prendere la sempliciona via -- persin vile -- di bruciare tutte le tradizioni anche venerande, che non abbiano copia di atti notarili probanti. Potrebbe anche accadere che taluno paventi nemici, che non hanno in realtà neppure armi per offendere.

E' difficile valutare che cosa rappresenti per la integrità della verità e della scienza quella « spirituale vicinanza » alla Sede apostolica!

Tutti i grandi problemi filosofici passano necessariamente accanto alla Teologia, non fosse altro che perchè tendono ad influenzare, svuotare od alterare concetti dei quali la interpretazione teologica si serve, o perchè affermano o negano realtà sulle quali la teologia ha qualcosa da dire.

Tutta la scienza della materia e dei suoi aspetti finisce anch'essa col passare accanto alla Teologia, man mano che procedendo verso più alti o addirittura supremi principii, entra in affermazioni eccedenti l'ambito della pura materia.

La stessa storia, e nella storia stanno pure i fatti culturali e le manifestazioni letterarie, incontra la Parola di Dio, che Le assegna talune leggi epiloghi e finalità

Chi si occupa della Scienza Divina, come accade al pilone d'un ponte, sente passare questo grande fiume con alterni filoni di corrente. Deve stare diritto: le piene cessano e sopra il ponte qualcuno deve continuare a passare. E tuttavia deve considerare. Deve scrutare la Verità Divina, perchè la sua ricchezza non rimanga nascosta e perchè le realtà che via via si presentano ne abbiano luce. Deve preoccuparsi di tradurre via via le immutabili certezze nei vari linguaggi coi quali è costretto a dialogare, sicchè tutti intendano. Il suo compito è arduo perchè deve guardare all'avvenire e lo deve sempre collegare col passato.

Tutto questo illustra che cosa rappresenti la « vicinanza » alla Sede Apostolica.

Il segno della « vicinanza » alla Sede Apostolica è sempre la santità e con essa la fecondità Ecco allora la visione che passa innanzi ai nostri occhi: San Roberto Bellarmino, San Luigi Gonzaga, San Giovanni Berchmans, San Camillo de Lellis, San Leonardo da Porto Maurizio, San Giovanni Battista De Rossi, San Giovanni Leonardi... uno stuolo di martiri, di beati essi attestano che la Gregoriana, oltre alla scienza, ha avuto dell'altro.

Di questi quattro secoli molte altre cose si potrebbero dire. Ma mi fermo. La storia dell'Università Gregoriana è contenuta nella visione e negli scopi, che ebbe innanzi all'anima sua il Santo Fondatore del Collegio Romano. La fecondità scientifica non le è davvero mancata: il problema dei rapporti tra la Verità Divina e la Cultura umana li ha dignitosamente risolti. L'alba di questo giorno l'ha trovata accanto al Trono di Pietro, ove S. Ignazio l'aveva fondata. Io vi debbo avvertire che una parte della sua storia non si scrive a Roma. Si scrive in tutto il mondo da quattro secoli col linguaggio di Roma. Voi la troverete dovunque.

RICHARDUS RUOTOLO

PREZIOSE NORME ED AUGUSTI VOTI DEL SOMMO PONTEFICE

PER LA XXVI SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Il Santo Padre ha fatto pervenire le Sue preziose norme ed i Suoi augusti voti alla XXVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si è svolta dal 28 settembre 1953 al 6 ottobre 1953 a Palermo. Diamo la Lettera che il Pro-Segretario di Stato Ecc.mo Monsignor Giovanni Battista Montini ha inviato a Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Siri, Presidente del Comitato permanente delle Settimane Sociali in Italia.

Eminenza Reverendissima,

Conformemente ad una lodevole tradizione, anche quest'anno, i benemeriti organizzatori delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia hanno espresso a Sua Santità il desiderio che la Sua Benedizione scenda, propiziatrice come sempre di celesti lumi e conforti, sui lavori della prossima Sessione di Palermo.

Ho l'onore di partecipare all'Eminenza Vostra Reverendissima, che il Santo Padre ben volentieri Si è compiaciuto di accogliere la devota richiesta, tanto più che l'argomento di quest'anno merita sotto molti aspetti la più attenta considerazione.

Si tratta, infatti, di esaminare alla luce della dottrina della Chiesa gli assillanti problemi della popolazione, e in modo particolare di studiare il rapporto tra incremento demografico e sviluppo economico, individuare le cause da cui dipende lo squilibrio fra i due fenomeni e indicarne i possibili rimedi.

Nulla vi è in verità che maggiormente importi alla società quanto questi delicati problemi; ma nello stesso tempo è facile scorgere l'interesse vitale della Chiesa per una giusta soluzione dei medesimi, dipendendo da essa conseguenze che riguardano da vicino la trasmissione della vita umana, e per ciò stesso toccano anche l'istituto familiare, cellula madre della società, dal quale la Chiesa attende la prima formazione dei suoi membri.

Il problema quindi non è solamente economico, ma specialmente per il cattolico assume altresì un carattere di ordine morale e religioso. Considerato inoltre su scala universale, esso interessa particolarmente anche l'ordine internazionale, perchè è rivolto a trovare i rimedi a un disordine che proviene non tanto da natura quanto piuttosto dalla volontà degli uomini, e a ristabilire nelle zone gravate da superpopolazione la giusta armonia tra la densità demografica e le risorse vitali. Conseguentemente, tale questione si riallaccia al problema fondamentale della pace che, a testimonianza di S. Agostino, non è altro che« la tranquillità dell'ordine », in virtù della quale ogni Stato può svolgere la sua missione sociale e portare il suo contributo al bene della comunità internazionale.

A questa pace del mondo, da raggiungersi per mezzo di un migliore equilibrio tra gli uomini e i loro mezzi di sussistenza, si riferiva il regnante Pontefice, in piena guerra mondiale, quando, nel giorno di Pentecoste del 1941 esprimeva il desiderio di cooperare « alla futura organizzazione dell'ordine nuovo, che nell'immane fermento della presente lotta il mondo si attende », per arrivare allo scopo auspicava una « distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre... superficie che Dio creò e preparò per uso di tutti ».

Non è chi non veda come le preveggenti e paterne sollecitudini del Romano Pontefice siano divenute ora più che mai urgenti, avendo le statistiche di questi ultimi anni segnalato -- nonostante le pur sconfinate risorse naturali della terra -- acute sproporzioni in molte parti del mondo tra popolazione e disponibilità alimentari. Fenomeno questo, che se giustamente ha richiamato l'attenzione dei responsabili della vita pubblica, ha suscitato però in molti ceti un'atmosfera di apprensione nei confronti della continua ascesa demografica dell'umanità, portando a credere che l'unica soluzione sia riposta nella limitazione delle nascite. Di qui la recrudescenza della propaganda neomalthusiana, cioè contro le sorgenti stesse della vita; propaganda che in nome di falsi presupposti scientifici diffonde sempre più idee e abitudini che incidono sinistramente sulla pubblica moralità, e avviano la società ad un affievolimento dei principi morali e religiosi sempre più grave e funesto.

Consapevoli dei bisogni e dei doveri sociali che li circondano, i cattolici perciò non potranno non sentire l'impellente necessità di trovare la via sicura anche in questo campo, la quale, pur nelle difficili contingenze del momento, dovrà risolversi nella perfetta armonia tra i postulati economici e i principi cristiani. Il nuovo e provvidenziale incontro del pensiero e dell'azione, che avrà luogo a Palermo, costituirà perciò un'occasione propizia offerta ai cattolici italiani, per apportare al riguardo un efficace contributo, dovendosi in detta circostanza considerare il tema proposto -- come appare dal programma -- sotto il quadruplice aspetto metafisico-morale, medico-biologico, economico e politico.

Affinchè la trattazione di un tema così delicato giunga ad utili risultati gioverà ai relatori del Congresso riflettere sopra alcuni insegnamenti del magistero ecclesiastico che dovranno essere loro di guida e di luce nel corso dei lavori.

Ricorderanno anzitutto che nessuna soluzione dei problemi demografici potrà mai considerarsi corrispondente a giustizia e a verità, se non terrà nel debito conto il valore sacro ed intangibile della vita umana, o se in qualche modo prescinderà dal rispetto di quelle norme che presiedono alla sua ordinata trasmissione. Questa trova la sua naturale applicazione nell'ambito della famiglia, nella dignità dei rapporti coniugali, e abbraccia la procreazione e la educazione della prole. E' crimine quindi -- in nessuna maniera giustificabile per ragione di Stato o pretesto eugenetico o economico -- qualsiasi attentato alla vita nel suo cammino dai genitori alla culla e in ciò è da includersi non solo la di-

retta uccisione dell'innocente, ma anche la frode contro gli intenti della natura che, in quanto tali, esprimono la volontà del Creatore. « Se il senso profondo del bene comune è l'anima dello Stato sano e forte -- ammoniva il Santo Padre nel radiomessaggio del 20 Settembre 1946 -- la dignità e la santità della vita coniugale e familiare ne sono come la colonna vertebrale. Quando questa subisce una grave lesione, è finita la forza dello Stato e il popolo presto o tardi cade in rovina ». Per questo motivo, parlando alle Ostetriche, Egli inculcava « l'apostolato della stima e dell'amore per la nuova vita », e definitiva come « opposta al pensiero di Dio e al linguaggio della Sacra Scrittura e anche alla sana ragione e al sentimento della natura » (Disc. del 29 ottobre 1951) la mentalità moderna ostile all'ideale di una famiglia feconda.

E' necessario inoltre avere presente un altro insegnamento, anche esso fondamentale nell'esame dell'agitato problema della popolazione, ed è l'inderogabile esistenza « che i beni creati da Dio per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità » (Encicl. « Sertum laetitiae »). Questa dottrina, che è stata riaffermata dal Santo Padre anche nel citato radiomessaggio di Pentecoste, mentre riconosce a ciascun uomo il diritto di accesso ai beni primordiali, stabilisce altresì nelle relazioni internazionali il dovere altrettanto naturale di giustizia sociale, che fa obbligo ai popoli più ricchi di andare incontro ai paesi meno provveduti. « Nel campo di un nuovo ordinamento fondato su principi morali -- così si esprimeva Sua Santità nel suddetto documento -- non vi è posto per i ristretti calcoli egoistici, tendenti ad accaparrarsi le fonti economiche delle materie di uso comune, in maniera che le nazioni meno favorite da natura ne restino escluse ». Ne segue che lo studio adeguato dei rapporti tra densità di popolazione e mezzi di sussistenza deve tendere a svolgersi su un piano mondiale, e il rispettivo problema non può risolversi che sullo stesso piano, nella solidarietà operante di tutti i popoli in modo che, tolte le artificiose barriere che li dividono, sia permessa una più ordinata circolazione di popoli, di capitali e di beni materiali. In questa subordinazione del particolare bene economico nazionale al bene comune della società degli Stati, le frontiere non saranno valli che dividono, ma ponti che uniscono, e i beni materiali potranno così assolvere la loro naturale funzione di soddisfare al bisogno di tutti.

A questa solidarietà appunto esortava con accorato appello il Sovrano Pontefice, quando nel radiomessaggio natalizio del 1952 diceva: « Che ogni popolo, in ciò che concerne il tenore di vita e l'assunzione del lavoro, sviluppi le sue possibilità e contribuisca al progresso corrispondente di altri popoli meno dotati. Sebbene l'attuazione anche più perfetta della solidarietà internazionale difficilmente possa conseguire la eguaglianza assoluta dei popoli, tuttavia urge che sia praticata almeno in misura da modificare la condizione odierna ». D'altra parte, le risorse naturali del globo, che offrono immense possibilità di sfruttamento, nonchè le prospettive che l'intelligenza e il lavoro umano aprono per il futuro, sono ben lungi dal giustificare le fosche previsioni dei profeti del neomalthusianismo. E se ancora questa o quella regione è one-

rata di superpopolazione, sarebbe errore -- continua il Santo Padre -- « il riversare sulle leggi naturali la colpa delle presenti angustie, mentre è manifesto che queste derivano dalla manchevole solidarietà degli uomini e dei popoli fra loro ».

Non è dunque alla violazione delle leggi della vita e alla compressione del flusso naturale della famiglia umana che devono essere diretti gli sforzi a ricomporre lo squilibrio tra mezzi di sussistenza e incremento demografico. Tale atteggiamento di rinuncia di fronte alla vita, infatti, mortifica le più nobili esigenze dello spirito, mentre il declino della natalità, perseguito con tali sistemi, è stato sempre nei destini delle nazioni, a più o meno lunga scadenza, una sconfitta e una condanna. Detti sforzi invece devono tendere ad educare le coscienze al valore e alla responsabilità della vita umana, a promuovere una più equa distribuzione dei beni, a sfruttare in forme sempre più razionali le risorse della natura, a proteggere la famiglia in tutto ciò che riguarda i suoi inviolabili diritti e l'esercizio della sua alta funzione, evitando nello stesso tempo il ricorso a quei mezzi difensivi eugenetici -- recentemente denunciati da Sua Santità nel discorso agli studiosi della Genetica -- che ledono la libertà e la dignità della persona umana e che « il buon senso morale, e la morale cristiana soprattutto, devono rigettare tanto nella teoria quanto nella pratica » (Oss. Rom. 9 sett. 1953). Nè sono da dimenticare, a tale riguardo, come ha ripetuto il Santo Padre tante volte, i vantaggi che potrebbero aversi col favorire le correnti migratorie verso regioni non ancora sufficientemente valorizzate, alleviandosi così il grave peso della disoccupazione. « Se le due parti -- così si esprimeva il Sommo Pontefice nel discorso del 1° giugno 1941 -- quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una verace fiducia tra il Paese di emigrazione e il Paese d'immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio: le famiglie riceveranno un terreno che sarà per loro terra patria nel vero senso della parola; le terre di densi abitanti resteranno alleggerite e i loro popoli si creeranno nuovi amici in territori stranieri; e gli Stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi ».

Illuminare le coscienze dei cattolici intorno a così alti doveri, e promuovere uno studio sempre più approfondito di tali problemi, onde provvedere alla solida formazione di persone competenti in questo campo, sarà l'impegno delle prossime sedute del Congresso, da cui il Santo Padre Si ripromette i più lusinghieri risultati.

Fra tante funeste ideologie, possa elevarsi salutarmente ammonitrice la voce di così eletta assemblea, e riesca di sicuro orientamento a molti in un mondo il quale propenso a sottrarsi dalle imposizioni etiche e dalle idealità soprannaturali, ha tanto più bisogno di sentire forte il richiamo ai valori supremi ed insostituibili della fede cattolica.

Tale è lo scopo dell'Apostolica Benedizione, che il Santo Padre di cuore invia a Lei, Eminenza Reverendissima, e a tutti gli organizzatori, relatori e partecipanti alla Settimana Sociale di Palermo.

LE CONCLUSIONI DELLA XXVI SETTIMANA SOCIALE

DEI CATTOLICI ITALIANI A PALERMO

Ecco il testo delle conclusioni prese dalla XXVI Settimana Sociale dei cattolici italiani su « i problemi della popolazione ».

I. - *Complessità dell'argomento.* - I problemi della popolazione presentano una estrema complessità concorrendo in essi fattori biologici, economici, tecnici, sociali, culturali psicologici e morali.

Ogni indagine e ogni soluzione concreta, che non tengano conto per principio o di fatto di ognuno dei fattori convergenti, sono falsate nei presupposti e portano necessariamente a direttive erronee.

II. - *Problemi della popolazione e ordine morale.* - L'andamento demografico ed i fenomeni che ad esso si connettono sono fatti in cui intervengono cause umane personali e libere.

I problemi della popolazione rientrano quindi nell'ordine morale e non possono ammettersi soluzioni in contrasto con la legge morale.

Ciò implica da un lato l'uso secondo ragione dell'istinto sessuale al fine della procreazione e dall'altro l'impegno di ciascuno tendente ad assicurare le condizioni necessarie per la continuità della vita ed il perfezionamento della persona umana, mediante uno sforzo di crescente utilizzazione delle risorse della natura e di incessante perseguimento di nuovi equilibri.

III. - *Aspetto biologico e sanitario.* - Il progresso della medicina ed in particolare delle scienze biologiche incide sull'andamento della popolazione, permettendo una più efficiente difesa da malattie e tare fisiche ed un positivo accrescimento di benessere pubblico.

Avendo molti popoli ancora un livello infimo di igiene e sanità pubblica, va richiamata la necessità di non porre ostacoli alla comunicazione dei risultati scientifici e dei mezzi di assistenza medica.

Si sottolinea l'utilità delle iniziative private e pubbliche ed in particolare di una organizzazione mondiale per la sanità in vista di apporti più efficaci e rapidi.

IV. - *Sviluppo organico di tutti i fattori economici.* - L'esperienza tratta dai paesi di cui si possiedono dati attendibili, dimostra che l'aumento della popolazione nel recente passato non è stato di ostacolo alla elevazione del tenore di vita.

Invece di porsi in un atteggiamento rinunciatario nei riguardi della natalità, si deve far leva su tutti i fattori dello sviluppo economico in un loro organico coordinamento, sia per indirizzarli alla soddisfazione dei bisogni umani, sia per consentire a tutti di accedere ai mezzi per il loro integrale perfezionamento.

V. - *Popolazione e risorse economiche.* - La scienza e la tecnica prospettano possibilità di accrescimento dei beni con lo sviluppo delle risorse esistenti ed in particolare dei prodotti alimentari, con la loro uti-

lizzazione più razionale e con l'impiego di nuove risorse, eliminando la preoccupazione di croniche insufficienze su piano mondiale.

Popolazione e risorse si influenzano reciprocamente; ma non è possibile precisare le relazioni correnti tra le due variabili nè è esatto affermare che l'aumento del reddito determini sempre un incremento della natalità.

L'incremento demografico va piuttosto considerato come spinta all'accrescimento e potenziamento delle risorse economiche.

In casi particolari può essere necessario giungere anche a trasferimenti di eccedenze alimentari dai paesi favoriti a quelli che soffrono insufficienze.

VI. - *Popolazione attiva e possibilità di occupazione.* - La mancanza di adeguato e stabile lavoro dà luogo a decadimento morale della famiglia e ad instabilità della società.

Ai fini di un assorbimento della disoccupazione palese ed occulta vanno stimolati e coordinati gli investimenti privati e pubblici e gli sforzi produttivi nei vari settori, per ottenere un aumento del reddito e di conseguenza una maggiore espansione delle dimensioni del mercato in termini di potere di acquisto.

VII. - *Sviluppo delle economie arretrate.* - Lo squilibrio fra andamento demografico e mezzi di sussistenza esistente nei paesi ad economia arretrata è sopratutto imputabile a deficienza di persone fornite di capacità tecnica e disposte ad affrontare i rischi della iniziativa, a mancanza dell'ambiente sociale, amministrativo e spirituale propizio al progresso economico ed a scarsezza di capitali.

In tali casi si deve favorire l'acceleramento dello sviluppo economico col porre le condizioni adatte all'espansione delle varie branche di attività; e ciò a seconda del grado di produttività, delle possibiità di approvvigionamento di materie prime e di collocamento dei prodotti.

Sopratutto dove si verifica disoccupazione o sotto occupazione non si deve trascurare la industrializzazione.

Riguardo alle necessità di capitali, mentre si esclude di forzare lo sviluppo con metodi inflazionistici, si ritiene doversi porre in opera quanto è necessario per attirare i capitali privati dall'estero, per attuare prestiti fra Stati o da parte di organismi internazionali ed eventualmente per giungere alla cessione gratuita di capitali da parte di stati ricchi.

Nei paesi a economia relativamente avanzata ma aventi nel loro ambito aree arretrate, è opportuno condurre lo sviluppo di queste aree tenendo conto delle condizioni economiche delle rimanenti regioni al fine di giungere a risultati mutuamenti vantaggiosi.

E' altresì opportuno che si favoriscano le migrazioni interne e si promuovano le condizioni adatte alla emigrazione fino a quando non si disponga di capitali sufficienti per assicurare a tutti lavoro in patria.

VIII. - *Movimenti internazionali di uomini e mezzi.* - Le singole comunità nazionali non sempre trovano in se stesse le risorse adeguate

per risolvere positivamente i problemi inerenti al proprio incremento demografico.

Va quindi attuata una solidarietà internazionale che consenta la circolazione degli uomini e dei beni, salvaguardate la dignità della persona umana e soprattutto le esigenze del nucleo familiare.

Si rileva tuttavia l'opportunità di tenere in massima considerazione l'assorbimento in loco delle forze esuberanti di lavoro mediante l'apporto di capitali interni ed esteri.

IX. - *Principi morali e trasmissione della vita.* - La via legittima per la trasmissione della vita è il matrimonio monogamico ed indissolubile, il cui fine primario, stabilito dalla natura, è la procreazione ed educazione della prole.

Ogni esercizio extra matrimoniale della sessualità ed ogni attentato intra matrimoniale in contrasto con la natura e la finalità essenziale della società coniugale per influenzare la propagazione del genere umano, o reprimendone il volume o stimolandolo mediante la fecondazione artificiale, sono violazione della legge morale.

La trasmissione della vita è affidata, come ogni atto umano, alla ragione illuminata dalla legge di Dio e al senso di responsabilità dei genitori.

X. - *Valori e limiti di una eugenica.* - Il fine eugenico non può essere conseguito con mezzi indiscriminati, ma solamente con quei mezzi che le sicure conclusioni scientifiche indicano e che la legge morale consente.

E' lesivo delle leggi di natura il controllo delle nascite realizzato con la sterilizzazione dei tarati, con l'aborto provocato e con gli antifecondativi locali e generali.

Va inoltre rilevato che l'azione dei fattori biologici eugenetici è estremamente delicata e molte volte illusoria così che non si può sempre per mezzo di essi esercitare un'azione sicuramente efficace.

XI. - *Formazione alle responsabilità della vita.* - I fattori psicologici e culturali sono di estrema importanza nell'andamento della popolazione nel suo perfezionamento.

Perciò urge una più diffusa istruzione con fini e metodi educativi.

Specie mediante l'intesa e fiducia reciproca tra famiglia e scuola si tende ad una formazione spirituale che educhi al vero senso dell'amore umano e della purezza, formi al rispetto della dignità concreatrice e al desiderio di trasmettere la vita per i diversi fini individuali e sociali, naturali e soprannaturali; illumini sulla gravità d'azioni contro la vita e di abitudini che sono presupposto ad altre deviazioni; avvii alla comprensione della gerarchia dei valori, particolarmente di quelli intellettuali e spirituali, specie della volontà di sacrificio e della solidarietà vera con gli altri uomini.

Urge in particolare un addestramento professionale che aumenti la possibilità di occupazione dei singoli ed una preparazione all'emigra-

zione che assicuri la difesa dei valori umani e delle tradizioni familiari e locali e ne faciliti l'adattamento alla nuova situazione ambientale.

XII. - *Informazione per una organica azione.* - Gli squilibri tra movimento della popolazione e sviluppo economico derivano in maggior parte da inadeguatezza delle condizioni sociali, amministrative, tecnico-scientifiche, culturali che si riflettono nel campo economico.

Si sono dimostrati radicalmente insufficienti a risolvere i complessi problemi della popolazione sia automatismi meccanici, sia schematismi antiumani ed innaturali, sia programmi rigidi ed impersonali.

Per procedere ad un adeguamento dei predetti fattori generali e di ordine economico con un'azione organica, rispettosa delle caratteristiche della persona e della famiglia, è necessario una larga informazione come base di conoscenza ed elaborazione scientifica, assicurata, ove accorra, da appositi istituti.

XIII. - *Presenza attiva dell'autorità pubblica.* - L'autorità pubblica non può intervenire direttamente sull'essere fisico e psichico dell'uomo, nè paralizzarne le decisioni personali e subordinare a sè i fini della società familiare.

Pertanto gli eventuali soprusi della autorità pubblica che incidano sui diritti essenziali dell'uomo e della famiglia non esimono dal dovere di non deflettere dai principi e di unire le forze per ottenerne efficace rispetto e tutela.

L'autorità pubblica, promotrice del bene comune, deve svolgere una azione positiva garantendo i caratteri ed i diritti naturali della società coniugale, supplendo alle insufficienze della famiglia favorendo anche trasformazioni di strutture così da disporre, con la collaborazione dei singoli, di enti ed istituzioni sociali, una migliore distribuzione delle risorse, un efficiente incremento della produzione, un adeguato sistema di previdenza e sicurezza sociale.

Tutto ciò con un metodo indirizzato a portare l'uomo ad un livello più elevato di responsabilità personale e di cosciente apporto alla collettività.

XIV. - *Urgenza di una collaborazione internazionale.* - Gli squilibri accertabili in determinate aree non possono essere presentati come ineluttabili su scala mondiale, perchè non di rado sono dovuti alla mancanza di solidarietà tra le nazioni.

La risoluzione dei problemi della popolazione postula la più sicura e rapida comunicazione di conoscenza e di mezzi mediante una operante collaborazione internazionale.

Nella attuale situazione è necessario tentare anzitutto soluzioni aderenti alle condizioni locali ma tendendo costantemente a raggiungere unioni più ampie e garanzie giuridiche e politiche sino al piano mondiale.

XV. - *Funzione civilizzatrice della concezione cattolica della vita.* - Il rispetto della legge di natura secondo i principi fin qui enunciati con tanta fermezza dal pensiero cattolico sospinge alla ricerca scien-

tifica, a una sempre più vasta utilizzazione delle ricchezze della natura e ad una sempre più efficace tutela della vita umana; promuove l'aumento della produzione, l'accrescimento della produttività, la giusta ripartizione dei beni in forme rispondenti ai fini universali a cui sono destinati; conduce al progresso giuridico e politico a garanzia di una organica collaborazione internazionale in vista di una efficiente autorità comune; attua una continua e profonda azione orientatrice al senso vero della vita e alle crescenti espressioni di civiltà umana e perciò cristiana.

IL DISCORSO DEL CARDINALE SIRI ALLA CERIMONIA DI CHIUSURA

Per la chiusura della Settimana il Teatro Politeama era affollato oltre che dai settimanalisti da scelto pubblico palermitano.

Oltre S. Em. il Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo e a S. Em. il Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della Settimana, erano presenti l'on. Restivo Presidente della Regione Siciliana, l'onorevole Bonfiglio Presidente dell'Assemblea Regionale, l'on. Scelba, il gen. Ricchieri Comandante territoriale della Sicilia, il dottor Vittorelli Commissario dello Stato presso la Regione, il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo Vitanza, l'on. La Loggia Vice Presidente della Regione Siciliana, gli on.li Fasino e Tocco, il prof. Scaduto Sindaco di Palermo, il professor Pavone Presidente della Giunta Diocesana di A. C. Facevano corona agli Em.mi Cardinali, gli Ecc.mi Monsignori Carpino Arcivescovo di Monreale, Cagnoni Vescovo di Cefalù, Perniciaro Ausiliare di S. Em.za il Card. Ruffini per l'Eparchia di Piana dei Greci, e Mingoni Vescovo di Trapani.

L'on. Restivo, Presidente della Regione, esprime la gratitudine delle popolazioni siciliane che più direttamente hanno potuto trarre profitto dagli insegnamenti che, alla luce dell'Evangelo e della dottrina della Chiesa, sono stati delineati, sotto la guida ispirata dell'Eminentissimo Cardinale Siri, in ordine a quel complesso problema della popolazione che è nato con l'uomo, e che è più che mai presente alla coscienza del nostro tempo. L'oratore sente il dovere di aggiungere anche che l'animo dei siciliani, la cui viva sensibilità sociale ha un alto incitamento attraverso l'infaticabile opera che l'Em.mo Cardinale Ruffini svolge a favore delle classi più umili, è pieno di gratitudine per il sentimento di simpatia che ha suggerito la scelta del Capoluogo dell'Isola come sede di questa XXVI Settimana Sociale.

Mons. Agostino Ferrari, Segretario del Comitato Permanente delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, ha poi letto, tra la viva attenzione degli ascoltatori, le conclusioni di questa Settimana Sociale.

Accolto da una grande ovazione di fede si leva quindi a parlare S. Em. il Cardinale Siri, Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali. L'Eminentissimo Presidente eleva anzitutto un ringraziamento a Dio per aver donato ai maestri della Settimana scienza

e fede, tanto necessari per svincolare il problema della popolazione da visioni tanto limitate per metterne in luce aspetti, forse meno appariscenti, ma essenziali che, mentre rafforzano in ogni credente il senso di fiducia nella legge della vita, lo convincono che dietro di esso opera la Provvidenza.

Contro alcune corenti di opinione pubblica che hanno voluto vedere nello squilibrio fra pressione demografica e risorse economiche un ostacolo allo sviluppo produttivo, la Settimana ha risposto che, invece di porsi in un atteggiamento rinunciatario nei riguardi della natalità, bisogna far leva su tutti i fattori dello sviluppo economico organicamente coordinati sia per indirizzarli alla soddisfazione dei bisogni umani, sia per consentire a tutti di accedere ai mezzi per il loro integrale perfezionamento.

La Settimana Sociale, ha rilevato ancora S. Em. il Card. Siri, ha ancora una volta affermato la necessità di una solidarietà internazionale che consenta la circolazione degli uomini e dei beni, salvaguardante la dignità della persona umana e sopratutto le esigenze del nucleo familiare.

Al termine del Suo elevato discorso di chiusura, il Cardinale Siri, a nome di tutti i partecipanti alla XXVI Settimana Sociale, ringrazia S. Em. il Card. Arcivescovo di Palermo per aver permesso di tenere questa assise a Palermo a migliore glorificazione della dottrina cattolica. Ringrazia anche il Governo Regionale per aver avuto espressioni cosi incoraggianti per i lavori, così pure un particolare ringraziamento è stato dato da Sua Eminenza al Rettore Magnifico dell'Universita di Palermo per aver voluto ospitare nell'Aula Magna dell'Ateneo la lezione tenuta dal Padre Gemelli. Un'ultimo ringraziamento è stato diretto al Comitato Esecutivo della Settimana (tra i componenti ci è gradito segnalare l'attività di Mons. Marcataio, del prof. Pavone, del dottor Genevois e del Rev. don Carcione) che si è prestato in ogni modo non lesinando fatiche per far sì che la Settimana potesse avere un andamento degno e decoroso.

Infine Sua Eminenza ha salutato Palermo per salutare la Sicilia che ha rivelato un magnifico volto pieno di umanità e di affetto. Palermo, ha affermato il Cardinale Siri, è una città che conobbe diverse ere e di queste ne porta tracce evidenti. Palermo però ha avuto la forza di tutto raccogliere e di ridurre a sintesi tutte queste civiltà per farne un canto del Suo sentimento e del suo amore

Fervidi applausi coronano le parole di S. Em. il Cardinale Siri, mentre nel cuore di tutti cantava purissimo il proposito di tradurre in opere concrete gli insegnamenti che, con chiarezza e con vivo senso della realtà, ha dato la XXVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

INDEX GENERALIS

Vol. LXXVIII (1953)

ANNOTATIONES IN ACTA S. SEDIS

Acta Pii PP. XII°

Constitutio Apostolica de spirituali emigrantium cura (FERRETTO, S.) . . . . . Pag. 7-363

Epistula Encyclica ad Venerabiles Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, aliosque locorum Ordinarios Orientalium Ecclesiarum, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes. (PUJOL, C.) . . . . . » 23

Motu proprio de S. R. E. Patrum Cardinalium habitu . . . » 40

S. C. RITUUM. Dubia - Decretum (MATTEI, S.) . . . » 41

Constitutio Apostolica de disciplina servanda quoad ieiunium Eucharisticum . . . . . » 44

S. C. S. OFFICII. Instructio de disciplina circa ieiunium eucharisticum servanda . . . . . » 52

Epistula ad Rev.mum P. Ludovicum PAULUSSEN, S. J. Praesidem Secretariatus centralis Congregationum Marianarum: de earundem recens constituta foederatione, cuius statuta approbantur. (***) . . . . . » 376

ACTA SACRARUM CONGREGATIONUM

S. Congreg. S. Officii.

Decretum: Proscriptio libri: ERNST MICHEL, *Ehe.* (Feria IV, die 3 decembris 1952). (J. G.) . . . . . » 58

Ad novam disciplinam circa ieiunium Eucharisticum commentarium. (CASTELLANO, M.) . . . . . » 386

Decretum: proscriptio libri: *Les événments et la foi* 1940-1952. (C. M.) . . . . . » 411

Decretum: Sacerdos Leonardus FEENEY excommunicatus declaratur. (C. M.) . . . . . » 415

S. Congreg. Consistorialis.

Insularum Philippinarum. Decretum de conventibus episcoporum 28 Iunii 1952 (OESTERLE, G.). . . . . » 195

S. Congreg. Concilii.

Epistula. Circa il prestito del materiale conservato negli archivi ecclesiastici in Italia. - 30 Dicembre 1952. (BATTELLI, G.) . Pag. 205

S. Congregatio Rituum.

Romana: 23/12/1952. Romana: 2/2/1953. (MATTEI, S.) . . . » 209

S. C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus.

Trattamento economico e giuridico del personale insegnante . » 547
Tabella della misura oraria degli stipendi mensili . . . » 551
Delucidazioni (***) . . . . . » 560

S. C. de disciplina Sacramentorum.

Instructio pro postulandis apostolicis indultis oratorii domestici, altaris portatilis, litandi Missam sine ministro et asservandae SS. Eucharistiae in privatis sacellis (C. ZERBA). . » 412

ACTA OFFICIORUM

Commissio Pontificia de re biblica.

Declaratio: de libro R. D. Bernardi BONKAMP, cui titulus: *Die Psalmen.* (Adn. F., SPADAFORA) . . . . . » 564

Pont. Comm. ad canones C. I. C. authentice interpretandos.

De personalitate iuridica dioeceseos. (Adn. F., ARNOLD) . . » 567

Pont. Comm. ad redigendum Codicem iuris canonici orientalis.

Responsa ad proposita dubia. - 8 Ianuarii 1953. (HERMAN, AE) . » 212
Litterae Apostolicae motu proprio datae «Crebrae allatae sunt» (XXII mense februario, anno MDCCCCXXXXIX), de disciplina Sacramenti matrimonii: interpretationes authenticae. (Adn. AE., HERMAN, S. J.) . . . . . » 573

JURISPRUDENTIA SACRAE ROMANAE ROTAE ALIORUMQUE TRIBUNALIUM ECCLESIASTICORUM

Sacra Romana Rota.

Coram R. P. D. PIETRO MATTIOLI, *Ponente.* Dioecesis N. (X - Z). *Nullitatis Matrimonii.* d. 7. nov. 1951 . . . . . » 63
Coram R. P. D. ARCTURO WYNEN, *Ponente.* ROMANA. *Nullitatis Matrimonii.* d. 9 aprilis 1952 . . . . . » 71
Coram R. P. D. IOANNE M. PINNA, *Ponente.* P. *Nullitatis Matrimonii.* (D. L.) Incidentis de novi capitis admissione. *Decretum:* die 15 nov. 1952. . . . . » 74

Coram R. P. D. ARCTURO WYNEN, *Ponente*. TAURINEN. *Nullitatis Matrimonii*. (*Disparitatis cultus*) d. 16 februarii 1951 . . Pag. 221
Coram R. D. ARCTURO WYNEN, *Ponente*. HIEROSOLYMITANA. *Nullitatis Matrimonii. Separationis et Alimentorum. Incidentium* . » 431
Coram R. P. D. FRANCISCO BRENNAN. *Ponente*. *Nullitatis Matrimonii* . . . . . » 450
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente*. BERYTEN MARONITARUM. - *Nullitatis sententiae et refectionis damnorum*. d. 7 octobris 1949 » 587
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente*. BURDIGALEN. - *Nullitatis Matrimonii*. d. 28 martii 1952 . . . . . » 589
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente*. SYRACUSANA. *Nullitatis Matrimonii*. d. 24 decembris 1951 . . . . . » 591
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente*. SOUTHWARCEN. *Nullitatis Matrimonii*. d. 9 novem, 1951 . . . . . » 593
Coram R. P. D. Dino STAFFA, *Ponente*. TERRACINEN. *Crediti*. d. 13 februarii 1953 . . . . . » 595
Coram R. P. D. Arcturo WYNEN. *Ponente*. PARISIEN. - *Nullitatis Matrimonii*. Diei 22 ianuarii 1953 . . . . . » 596

Tribunal Regionale Etruscum.

Nullitatis Matrimonii. (B. P.) (*Exclusionis boni Sacramenti*) - Sententia secundae instantiae. d. 31 Decembris 1951. . . » 228

Tribunal Appellationis Bononiense.

Nullitatis Matrimonii (X. - Y.) - (*Impotentiae*). d. 31 Decembris 1952. » 240

Tribunal App. Vicariatus Urbis.

NEAPOLITANA. *Nullitatis Matrimonii*. (N. N.) F. ROMITA, *Ponens* . » 450

STUDIA ET CONSULTATIONES

BENDER, L. Legitimatio prolis sola dispensatione quin sequatur matrimonium. (Can. 1051) . . . . . » 102
— Sponsi tenentur revelare impedimenta occulta. (Can. 1020) . » 253
— Determinatio personae subdelegatae ad assistendum matrimonio (Can. 1086) . . . . . » 466
— De subiecto passivo potestatis concessae (can. 1045) . . » 603
BIDAGOR, R. Circa interpretationem canonis 1098 C. I. C. . . » 473
OESTERLE, G. De pluralitate parochorum . . . . . » 86
— Natus ab acatholicis . . . . . » 249
ROMITA, F. Le origini della Sacra Congregazione del Concilio . » 259
— Quinquagesimo redeunte anno ab edito Motu Proprio « Inter pastoralis officii » Beati Pii. PP. X deque eius originibus ac interpretatione . . . . . » 613
SIRI, G. De methodo . . . . . » 457
SPIAZZI, R. De vitae societatis institutis quae in Nuntio Natalicio S. P. Pii XII continetur . . . . . » 79

*** Quinam sit in singulis Nationibus rei ecclesiasticae alienandae valor chartaceus, ultra quem requiratur licentia Sedis Apostolicae . . . . . Pag. 109

JUS ECCLESIASTICUM

Italia.

LEGISLAZIONE

Legge 18 dicembre 1952 n. 2522. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove Chiese . . . . . » 113
D. P. R. 2 ottobre 1952 n. 2590. Modificazione dell'art. 44 (secondo comma) sul regolamento sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua al clero . . . . » 115
Legge 10 febbraio 1953 n. 59. Disposizioni per l'estensione agli enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalità a scopo di beneficenza, istruzione ed educazione . » 299
Legge 24 febbraio 1953, n. 108. Estensione al personale ecclesiastico dei ruoli ausiliari e di riserva del trattamento di quiescenza previsto per gli ufficiali delle categorie in congedo dal R. D. L. 30/12/1937, n. 2411, convertito nella L. 17/5/1938, n. 886 . . . . . » 299

GIURISPRUDENZA

Cassazione Civile, Sez. I°, 17/5/1952, n. 1428. Divorzio - Inammissibilità per l'ordinamento giuridico italiano . . . . » 115
Cassazione Civile, Sez. Un. 8/7/1952, n. 2062. Sepoltura - Cimiteri - Diritto del concessionario sull'area cimiteriale - Rapporto con la P. A. - Affievolimento . . . . . » 116
Cassazione Civile, Sez. Un. 6/8/1952, n. 2540. - Delibazione - Sentenza straniera che si basa su altra sentenza straniera - Materia matrimoniale . . . . . » 300
Cassazione Civile, Sez. I°, 30/8/1952, n. 2792. Delibazione - Sentenza straniera - Ordine pubblico italiano - Rappresentanza di incapace . . . . . » 300
Cassazione Civile, Sez. Un. 11/10/1952, n. 3002. Matrimonio - Trascrizione del matrimonio religioso - Impugnazione della trascrizione - Incapacità naturale di uno dei contraenti. . » 300
Cassazione Civile, Sez. II°, 18/12/1953, n. 3225. Enfiteusi ecclesiastica a terza generazione - Interpretazione della clausola - Violazione di legge - Novelle giustinianee e materia di enfiteusi ecclesiastica. . . . . » 301
Tribunale di Roma, Sez. XII°, 5/6/1952. - Sentenza (S. R. Rota c. Coen Fausto ed altri) . . . . . » 117
COSTANTINI, G. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese . . . . . » 302
SANTOSUOSSO, F. Ateismo e affidamento della prole . . . » 306
— Il clero e i reati elettorali . . . . . » 494
Lo statuto della « Pontificia opera di assistenza in Italia » (Adn, ***) » 629
Effetti civili del rapporto che vincola il religioso all'Ordine. (Avv. MERLINI, G.) . . . . . » 637

Brasile.

MIELE, B. Il divorzio in Brasile . . . . . Pag. 132

Gallia.

T., J. Le concours financier de l'Etat à l'enseignement privé du premier dégré . . . . . » 141

Romania.

s. r. De conditionibus religiosis in Romania . . . . . » 310

Status Foederatis Americae Septentrionalis.

MCCARTH, E. The Zorach case and the Church and State . . » 316

RECENSIONES

L'ANNÉE-CANONIQUE - T. I°-II°1952. (B. JACQUELINE) . . . » 646
BARRA, G. *Uomini nuovi.* (I. P.) . . . . . » 655
BENDISCIOLI, M. *La riforma protestante.* (P. I.) . . . . . » 326
BURDEUS, A. *Lauros Palmas.* (PUGLIESE, A.) . . . . . » 158
CATALANO, G. *Sulla equiparazione agli effetti tributari del « fine di culto e di religione » con i fini di « beneficenza » e « istruzione »* (SANTOSUOSSO, F.) . . . . . » 153
CIPRIANI, S. *Instructio matrimonialis Rev.mi D.ni* DE RAUSCHER *Archiepiscopi Vindobonensis* (1853-1856) *Inquisitio historico-juridica.* BARTOCCETTI, V.) . . . . . » 335
D'AVACK, P. A. *Cause di nullità e di divorzio nel diritto matrimoniale canonico.* (BARTOCCETTI, V.). . . . . » 329
DI FRANCESCO, S. *Il diritto alla nascita.* (P. I.) . . . . . » 338
DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITÀ PIO XII°. (I. P.) . » 645
DA CELANO, T. *La leggenda di Santa Chiara D'Assisi.* (V. BARONE) » 655
DON COLUMBA MARMION. *Cristo ideale del Sacerdote.* (V. BARONE) » 654
DUFAY, F. *La Stella contro la Croce.* (L. C.) . . . . . » 652
GAROFALO, S. *Dal Vangelo agli Evangeli.* (CARPINO, F.) . . » 504
GARRIGOU-LAGRANGE, P. R. *Sintesi Tomistica.* (F. CARPINO) . . » 651
GENOVESI, V. *Lyra Sacra.* (P. I.) . . . . . » 159
GOICHON, A. M. *La vie contemplative est-elle possible dans le monde?* (BARONE, V.) . . . . . » 510
HENZE, C. M. *Quadriduum Exercitiorum Spiritualium.* (V. BARONE) » 654
JEMOLO, A. C. *Il matrimonio.* e TEDESCHI, G. *Il regime patrimoniale della famiglia.* (BARTOCCETTI, V.) . . . . . » 151
JUBANY, N. *El voto de castidad en la ordenación sagrada.* (BONET, E.) » 328
KOLOGRIVOF, I. *Le Verbe de Vie.* (CARPINO, F.) . . . . . » 321
LANDUCCI, C. *Il mistero dell'anima umana.* (P. I.) . . . . . » 325
LANZA, A. - PALAZZINI, P. *Teologia morale generale.* (R. S.) . » 327
LANZA, A. - PALAZZINI, P. *Theologia Moralis - Appendix de castitate et luxuria.* (I. P.) . . . . . » 648

LATINITAS. *Commentarii Linguae Latinae excolendae quarto quoque mense ex Officina Libreria Vaticana prodeuntes.* (P. I.) . . Pag. 340
LAZZARATO, D. *Chronologia Christi seu discordantium fontium concordantia ad iuris normam.* (VOGT, E.) . . . . . » 148
NOBILE, G. A. *La nuova legge sull' enfiteusi.* (SANTOSUOSSO, F.) . » 339
PARENTE, P. *La Teologia.* (SPIAZZI, R.) . . . . . » 322
PARENTE-PIOLANTI-GAROFALO. *Dizionario di Teologia Dommatica.* (R. S.) . . . . . » 325
LA - PARROCCHIA - E - L'APOSTOLATO - DEI - LAICI. (E. CANZONERI) . » 650
PIUS XII. *Discorsi e radiomessaggi.* (P. I.) . . . . . » 147
PRINI, P. *Esistenzialismo.* (FABRO, C.) . . . . . » 326
RECKERS, C. A. *De favore quo matrimonium gaudet in Iure Canonico.* (BARTOCCETTI, V.) . . . . . » 331
REGATILLO, F. *Institutiones iuris canonici.* Voll. I-II. (PETRU, A. M.) » 150
ROGGER, I. *Le Nazioni al Concilio di Trento durante la sua epoca imperiale 1545-1552.* (***) . . . . . » 156
SCHOLASTICA RATIONE HISTORICO-CRITICA INSTAURANDA. *Acta Congressus Scholastici Internationalis, Romae Anno Sancto MCML celebrati.* (FABRO, C.) . . . . . » 508
SIRI, G. *Corso di Teologia Dommatica.* 1. *La Rivelazione.* (CARPINO, F.). . . . . » 321
SPIAZZI, R. *La Missione dei Laici.* (PUCCINELLI, M.) . . . . » 505
STAUDINGER, J. *Il mistero dell'al di là.* (CARPINO, F.) . . . . » 503
TONDINI, H. *Inscriptionum Fasciculus Tertius.* (I. P.) . . . . » 656
VROMANT, G. *Jus Missionarium.* DE MATRIMONIO. (BARTOCETTI, V.) » 151
ZOLLI, E. *L'Ebraismo.* (CARPINO, F.). . . . . » 504

DOCUMENTA

Pii PP. XII°. Allocutio ad Sacerdotes spirituali regimini Italorum migrantium in Europa addictos habita die 6 Augusti 1952 . » 163
— Iis qui interfuerunt Conventui primo internationali de histopathologia systematis nervorum. Romae habita die 13 septembris a. 1952 . . . . . » 165
— Iis qui interfuerunt Conventui universali de Astronomia. Romae habita die 7 septembris a. 1952 . . . . . » 176
— Allocutio docentibus atque alumnis popularium scholarum ob conventum de adultorum institutione ex Italia Romae coadunatis, habita die 19 Martii mensis a. 1953 . . . . . » 343
— Alumnis Catholicis Studiorum Universitatis Sorbonicae, Sodalitati « Centre Richelieu » adscriptis . . . . . » 511
— Iis, qui interfuerunt Conventui internationali quinto de psychotherapia et psychologia, Romae habito . . . . » 513
— Sociis Sodalitatis Scriptorum ephemeridum exterarum Nationum in Urbe degentibus . . . . . » 520

Pii PP. XII Allocutio Adscriptis Sodalitati catholicae ex Operariis, ob commemorationem Litterarum Encyclicarum « Rerum novarum » coadunatis . . . . . Pag. 523
— Dirigentibus Sodalitatum Italicarum de arte gymnica ac de lusoriis corporis exercitationibus, seu « sport » . . . » 528
Il Sommo Pontefice al VI° Congresso internazionale di Diritto Penale . . . . . » 659

CHRONICA

Acta Pii PP. XII° - Acta SS. Congregationum. (MAURO, A.). 183-350-531-673
IV Centenarium Pontificiae Universitatis Gregorianae (1553-1953). (R. RUOTOLO) . . . . . » 681
Preziose norme ed augusti voti del Sommo Pontefice per la XXVI Settimana Sociale dei Cattolici italiani . . . . » 707
Le conclusioni della XXVI° Settimana Sociale dei Cattolici italiani a Palermo . . . . . » 711
Il discorso del Cardinal Siri alla cerimonia di chiusura della XXVI Settimana Sociale . . . . . » 715

INDEX BIBLIOGRAPHICUS (*ius canonicum et ecclesiasticum*). Fasc. I° - II° - III° - IV°.

Direttore Responsabile Mons. FIORENZO ROMITA - Largo di S. Rocco, 1 (Tel. 65.786)
Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 1373 del 15 / 2 / 1950